DISSERTAZIONI CRITICHE

SU I PASSI PIU' CONTROVERSI, CHE S' INCONTRANO NELLA VITA

D I

COSTANTINO IL GRANDE

Coll' aggiunta di Appendici pertinenti al Sacro Real' Ordine de' Cavalieri Costantiniani

DI S. GIORGIO,

E de' Privilegj Imperiali, Regj &c. Bolle, Brevi, Motuproprj, Monitorj, Fulminatorj Pontificj, e d' altri Diplomi concessi all' Ordine da tant' Imperatori, Sovrani, e Sommi Pontefici.

TOMO SECONDO

UMILIATO

ALLA SACRA REAL MAESTÀ

D I

FERDINANDO IV.

RE DELLE DUE SICILIE &c. &c. &c. GRAN MAESTRO DELL' ORDINE

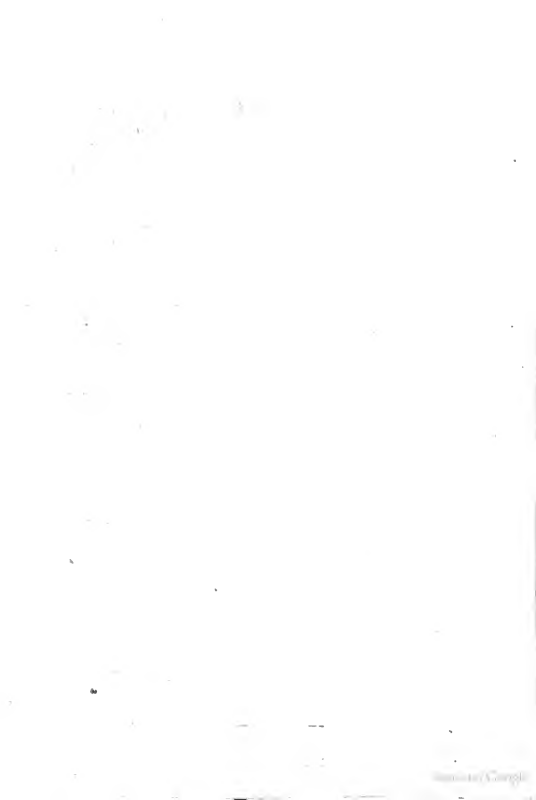
DALL' ABATE

FILIPPO MUSENGA

Segretario del medesimo Ordine nella Real Deputazione in Napoli.

IN NAPOLI MDCCLXX.

PER VINCENZO FLAUTO

IMPRESSORE DELL' ORDINE COSTANTINIANO.

ABITO CAPITOLARE DEL GRAN MAESTRO DELL'ANGELICO
SACRO REAL ORDINE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO

S. R. M.

SIGNORE.

Iccome all' Auguſtiſſimo Genitore della M. V. conſacrai la Storia del veramente grande Imperador COSTANTINO, che per Divina iſpirazione fu il primo Iſtitutore del Sacro Angelico Ordine Equeſtre e Militare, dal medeſimo denominato COSTANTINIANO, indi DI S. GIORGIO, perchè ſotto la protezione di queſto Santo

ſur-

ſurſe, e per quanto la mia debolezza permiſe, ne ragionai, ponendolo ſotto l'Auguſtiſſima protezione della Cattolica Maeſtà Sua, acciò poteſſe in oggi novellamente riacquiſtare l'antico ſuo luſtro, e ſplendore: Così mi luſingo, che la Maeſtà Voſtra ſi degni benignamente accogliere queſta ſeconda parte dell'Opera da me intrapreſa, laddove ho dimoſtrato con alcune Diſſertazioni critiche intorno alla vita del predetto Imperador Coſtantino, molte Bolle, Brevi, e Fulminatorj Pontificj, Privilegj Imperiali, e Diplomi di Sovrani, additanti la grandezza, e l'antichità di tal'Ordine, che uniti a queſta umile mia fatica, divotamente alla Maeſtà Voſtra offeriſco, e conſacro. E ſiccome Egli l'Auguſto Cattolico Monarca di

tal'

tal' Ordine chiarissimo , di cui Egli trasmessogli da' suoi Eroici Progenitori vanta lo specioso retaggio, n' è stato in questi Regni l' inclito Restauratore; così in oggi spera la cospicua devota Adunanza de' tanti Cavalieri dell' Ordine, che la Maestà Vostra, calcando le laudabili orme della generosa pietà de' suoi Progenitori, ed esercitandone il successivo supremo Magistero, segua tuttavia a dimostrarsegli con maggior generosità benefico Promotore. Il principale assunto dell' Ordine, fin dalla sua prima origine, sempre fu di combattere per la sacrosanta Croce donatrice di rinomate vittorie; e dopo stabilita tal Divina insegna, è stato di difendere la Cattolica Cristiana Fede per terra, e per mare contro agl' In-

fe-

fedeli, e sovvenire colla Cristiana carità i Fedeli bisognosi. Delle quali cose nè l'una, nè l'altra può effettuarsi senza un poderoso sostegno di doviziose rendite, come furono al nobilissimo Ordine in varie, e parecchie contrade e dell' Impero Orientale, e dell' Occidentale dall' invitto piissimo Istitutore soprabbondantemente assegnate: Ma di quelle d'Oriente si deplora la perdita per la invasione degl' Infedeli: di queste d'Occidente, essendovene poche rimaste, rispetto al primiero lustro, le altre, o per trascuratezza ne' torbidi della mutazione de' Dominj, o per altri accidenti, (quale tutto dì si sperimenta la insussistenza delle umane cose) sonosi all' intutto disperdute. Ha la M. V. doviziosissimo tesoro da poter sovvenire

a tale

a tale indigenza del ſantiſſimo Iſtituto, ſenza menomo diſpendio del Regio Erario, e beneficare a larga mano tanto l' illuſtre Ordin ſudetto, quanto i Sudditi biſognoſi, co' quali ſi dee la carità eſercitare: E ciò in vigore del Supremo Magiſtero, che tiene la M. V. del detto Sacro Ordine, applicando al medeſimo tutte quelle pingui rendite di tanti Legati Pii non adempiuti, o malamente amminiſtrati, e quelle tante rendite di Abbadie, e Beneficj Eccleſiaſtici, Commende, e Priorati di altri Ordini in queſti Regni, che le ſembreranno a propoſito, inerendo a ciò parimente più Sommi Pontefici con più Bolle, che nel preſente volume vengono anch' eſſe regiſtrate: dovendo sì fatte rendite ſervire, ſecondo

la volontà di Dio, e lo ſpirito della Chieſa, per l'abbaſſamento della Barbaria infedele, e per ſollievo del Popolo Criſtiano. Non picciole ſono le utilità, che da tal benefica applicazione poſſono derivare. Il comodo de' Sudditi, oltra le carità forzoſe a' poveri, conſumandoſi quì le rendite, delle quali molte da queſti Regni eſtratte fuori ſi conſumano: Il riſorgimento di un' Ordine il più antico di quanti mai ſi vantano nell' Orbe Criſtiano fin dalla Criſtianità naſcente; del più nobile, che per ſoggetti ai Gran Maeſtri Imperatori, vanta un tempo non Parenti d' Imperadori, e Regi, come altri ſimili Ordini, o che una volta furono, o che in oggi fioriſcono, ma anche gli ſteſſi Re, ed Imperadori, oltre ad innumerabili

altri

altri gran Principi Sovrani ; del più glorioſo per le maraviglioſe impreſe ne' ſecoli traſandati, e per terra, e per mare. Bolle tuttavia, Sac. Real Maeſtà, quaſi infuſo dal primo Imperadore ne' petti de' Cavalieri per doppio titolo, e del Regno, e del Magiſtero voſtri ſudditi il nobil ſangue, bramando di moſtrare il lor coraggio; ſicchè taluni anche di eſſi ſi ſon proferti di armar legni a proprie ſpeſe, per corſeggiare contro agl' Infedeli; ch' è appunto la utilità maggiore: Poicchè come al preſente v' ha ſoltanto l' Ordine inſigne Geroſolimitano, che ſi diviſa per un rampollo del Coſtantiniano, il quale fa profeſſione di reſiſtere alle depredazioni marittime degl' Infedeli; così riſorto queſto voſtro Sacro Real Ordine per

mez-

mezzo della vostra Real beneficenza, e cresciuto in numero, ed ampiezza per tutta l' Italia, e per la Cristianità tutta, ed abilitato a' somiglianti imprese, per le quali fu istituito, ne risulta la gloria della M. V., de' vostri Regni, e il pregio dell' Ordine, e il vantaggio de' Sudditi, impedendosi le continue schiavitù, e risparmiandosi pel riscatto lo sborso annuo di tante migliaja, che impoveriscono e questi Regni, e quasi tutta la Cristianità; sul riflesso che quanto si spende da questi Regni, dallo Stato della Chiesa, di Genova, di Venezia, e dalle altre contrade della sola Italia per l' annuo riscatto de' poveri schiavi, presentemente alterato strabocchevolmente da' Barbari, unendosi coll' intelligenza del

San-

Santo Padre insiem colle ricchezze de' Chiostri del riscatto, sarebbe sufficientissimo a formare non una spedizione annuale di pochi legni, ma una flotta rispettabile, per atterrire, ed abbattere il barbaro orgoglio de' Pirati Africani. La M. V. ha il comodo, e il potere di farlo, quando quel Regolatore del tutto, che ispirò e nobil coraggio, e sovraumane idee al grande Istitutore del Sacrò Ordine, ne ispiri la benigna volontà alla M. V., che per sempre prosperamente la conservi, e perpetuando la Real Prosapia, la colmi di sempre più maggiori grandezze; come incessantemente una colla divota Adunanza de i Cavalieri lo stiam pregando. E intanto colmo di venerazione,

amore,

amore , e fedeltà umilmente mi poſtro al ſublime Trono.

Della M. V.

Napoli 25. Maggio 1770.

L' Umiliſs. , ed Ubbidientiſs. Serv. , e Vaſſallo fedeliſs.
D. FILIPPO MUSENGA SEGRETARIO DELLA VOSTRA REAL DEPUTAZIONE COSTANTINIANA.

DISSERTAZIONE PRIMA
SULLA PATRIA
DI
COSTANTINO.

Ntorno alla Patria di Costantino par che non vi avrebbe dovuto nascere controversia, poicchè per testimonianza di tutti i più gravi, e antichi Autori abbiamo, ch' ei sortì suoi natali nell' Illirico, e nella Provincia della Dacia Mediterranea, oggidì detta Servia, e nella Città di Naisso. Così Stefano Bisantino *de Urbibus* ristampato colle note in Olanda: così Costantino Porfirogeneta al *L.* 2. περὶ Θεμάτων: così Firmico *L.* 1. *Matheseos sub initium*: così l' Anonimo del Valesio; a' quai si aggiugne Cedreno, il quale avvegnacchè non individui col proprio nome il luogo, dice però, ch' ei nacque presso a una Città della Dacia.

Donde dunque è saltata fuora la opinione del Gran Baronio, e di altri Autori dottissimi, che 'l fanno nato nell' Inghilterra? Da un passo d' un rinomato Panegirista Gallicano, il quale nella occasion delle nozze del medesimo Costantino con Fausta figliuola di Massimiano, alla presenza de' due Augusti, e di tutti i Magnati dell' Inghilterra, e delle Gallie recitando la sua Panegirica Orazione, disse in un luogo, che Costanzo (Padre di Costantino il Grande) avea liberata la Brettagna

dalla Tirannia di Carausio; indi con brieve apostrofe al novello Augusto Figliuolo, soggiunse: *Ed altresì la rendesti nobile quinci nascendo.* „ *Liberavit ille Brittannias servitute, tu etiam nobiles esse illic oriundo fecisti* ". Or l'autorità d'un Orator de' più celebri dell'età sua, che così parla in presenza del medesimo Costantino, e d'un sì augusto consesso, dee prevalere a quella di tutti gli altri citati Autori.

Questo raziocinio conchiuderebbe a maraviglia, quante volte fossimo certi, che 'l lodato Panegirista con quelle parole *illic oriundo* inteso avesse di alludere al luogo del natural nascimento di Costantino: ma chi di ciò ci assicura? Noi sappiam, che gli antichi usi erano di chiamar Natalizio del Principe il giorno, e 'l luogo, ne' quali cominciavano a regnare; e tai giorni annualmente con gran pompa si celebravano, e molto più poi ne' Quinquennali, Quindennali, Vicennali &c. E la Santa Chiesa quinci trasse il costume di chiamar giorni Natalizj de' Santi quelli, ne' quali eglino passaron da questa vita al Regno eterno; e luogo del lor Natale il luogo della lor morte. Perlocchè si può credere, che 'l lodato Oratore alludesse appunto il Natale di Costantino all'Imperio, non già al nascimento del medesimo al Mondo. E in realtà nella Città di Yorch nell'Inghilterra fu dal moribondo Padre creato Cesare, e indi a poco quivi medesimo acclamato dalle Milizie, siccome a suo luogo nella sua Vita abbiam detto. Questa saggia riflessione del Pagi nella sua Critica al Baronio, fa, che non ci dobbiamo appartare dal comun sentimento degli antichi Storici; Poicchè in ogni materia, dove si tratta di cose controverse, per Canone di buona Critica, attener ci dobbiamo a quella opinione, che meglio evita gli assurdi. E assurdo grande sarebbe in case Istoriche il dare una mentita ad Autori gravi, e coetanei, senza prova evidente, che ne mostri l'abbaglio. Or prova evidente, che Costantino non sia nato in Naisso, ma in Inghilterra, non è l'allegato passo dell'Orator Gallicano, a cui può darsi la succennata soda, e comoda sposizione. Se poi vogliamo recare un'altra congettura, cioè, che Costantino fosse stato conceputo in Inghilterra, e fosse nato in Naisso, secondo quel che diremo nella terza Dissertazione, si potrà intendere l'allegato testo del Panegirista in questo senso, cioè, che egli oriundo fosse dall'Inghilterra; perchè colà conceputo, avvegnacchè poi nato in Naisso. E' da stupire su questo punto l'incostanza del per altro eruditissimo Annalista d'Italia; Perciocchè all'anno di Cristo 292. parlando di Costanzo Padre di Costantino il chiama *Principe, la cui maggior gloria fu l'essere stato Padre di Costantino il Grande, a lui na-*

to

to circa l' anno di Cristo 274., *mentre egli militava nell' Elvezia*. Potrebbe spiegarsi così: che militando il Padre nell' Elvezia, la Madre si sgravasse di lui in Naisso. Ma il punto stà, che il medesimo Autore nell' anno 306. facendo di nuovo menzione di Costanzo scrive, che *trovandosi alla guerra nel paese dell' Elvezia, quivi Elena gli partorì nell' anno di Cristo* 274. *Costantino*. Onde chiaramente ci dà Costantino nato nell' Elvezia. L' istesso Autore nell' anno 315. scrive così di Costantino; *Truovasi egli parimente nella Città di Naisso, dov' era nato, che fu poi da lui abbellita con varie fabbriche.* E all' anno 319. assegnando la ragione, per cui Costantino più volentieri s' intratteneva nell' Illirico, che altrove, *possiam credere* (dice) *che fosse l'amore verso un paese stato sua Patria*.

Le favole poi di Niceforo, e d' altri Greci più recenti, che fan Costantino nato nella Bitinia, e che 'l Padre nella prima notte delle sue nozze con Elena ebbe un portentoso sogno, in cui gli parve di vedere nascere il Sole in Occidente, e somiglievoli ciance, non meritano la spesa di una seria confutazione.

DISSERTAZIONE II.

Sulla Stirpe di Costantino.

COmechè il nostro Eroe abbondi di pregi personali, e proprj a dovizia tanta, che non gli fa di mestieri di mendicarne da' suoi Antenati; ciò però nulla ostante, poichè il vanto d' illustre e nobile origine neppur da' Sacri Scrittori vien trascurato, sempre chè nelle persone, le cui gesta imprendano a narrare, il ritrovino; altrettanto è da farsi da noi per non discostarci dal loro autorevole esempio.

Abbiam posto nella sua Vita, ch' ei discendeva dall'Augusta Famiglia Flavia, la quale nell' invitto Vespasiano montò la prima volta sul Trono. E questo or noi dobbiam quì provare, e rispondere alle objezioni di coloro, che son di contrario parere.

La principal prova della nostra sentenza è l' antico non interrotto possesso di un così Augusto Cognome, del che non occorre allegare riscontri, essendo cosa manifestissima, che da Costanzo in poi, cioè per lo spazio d' in circa quindici secoli,

questa Famiglia si è con tal Cognome distinta. Si aggiugne poi l'autorità di Trebellio Pollione, Autore contemporaneo, il quale espressamente l'asserisce. Ma il Muratori sospetta, anzi mostra di credere, che ciò fu scritto da quest' Autore per adular Costantino: Ma con buona pace di un sì erudito Scrittore, come può mai sussistere, che una tal genealogia foggiata siasi da Pollione, quando prima di Costantino, ancor Costanzo suo Padre in tutte le Iscrizioni si trova chiamato Flavio Valerio Costanzo. L'Annalista predetto tale obiezion prevenendo, scrisse: *Perchè Valerio s' intende: essendo egli stato adottato dall' uno degl' Imperadori, amendue portanti il nome d' essa Famiglia: Perchè Flavio, non si sà*. Ma nulla si saprà delle cose antiche, quando a capriccio negar vogliasi fede agli antichi Autori.

Ma non si niega a capriccio, mi si potrà ripigliare, perciocchè Aurelio Vittore sembra quasi indicare, che Costanzo fosse nato poveramente in Villa, dicendo, che tanto egli, come Galerio, aveano poca civiltà, ma che avvezzi alle miserie della Campagna, e della Milizia riuscirono poi utili alla Repubblica. Ma in primo luogo rispondo, perchè non si crede piuttosto a coloro, i quali (secondo che l'istesso Muratori asserisce) dicono, che Eutropio fosse uno de' meglio stanti del suo Paese? Tanto più che non si mette in controversia, che Moglie di Eutropio fu Claudia figliuola di Crispo, fratello di Claudio il Gotico Imperatore, dicendo l'istesso Annalista: *Certamente gli antichi Storici il fanno discendente della Casa di quell' Augusto per via di Donne; e forse per questo ne' suoi Posteri si trova rinnovata la Famiglia Claudia*. E altrove, *certamente gli antichi diedero per indubitata questa sua discendenza. La Famiglia Claudia, e il nome di Crispo si trovava ne' suoi Posteri*.

In secondo luogo questa pretesa povertà di Costanzo, purchè s' intenda in senso respettivo alla nobiltà di sua Famiglia, siccome or or mostrerò, che debba intendersi, non sol non osta alla pretesa discendenza da Vespasiano, ma è molto coerente alla medesima: Perciocchè ucciso, che fu Domiziano Tiranno, il qual' era di questa Famiglia, i suoi Parenti certamente dovettero suggir d' Italia, non che di Roma, e cercar loro scampo in qualche angolo delle più rimote Provincie. Era già quasi un secolo, dacchè era accaduta questa catastrofe: che maraviglia è dunque, che questa Augusta Famiglia si trovasse traspiantata nell' Illirico, e in fortuna, comecchè agiata per un privato, mal corrispondente però all' antica sua grandezza natia?

E che

E che così fosse in verità, ce 'l persuade l'istesso corso delle fortune di Costanzo. L'Anonimo del Valesio (*post Amm.*) scrive, che Costanzo fu il primo Soldato nelle Guardie del Corpo dell' Imperadore, e che poscia passò ad essere Tribuno d'una Legione, cioè Comandante d'un Corpo di seimila Fanti, e seicento Cavalli; e che indi fu promosso a Governadore della Dalmazia. Or vediamo in qual' età Costanzo cavalcò posti sì ragguardevoli. L' Anonimo Panegirista di Costantino a la presenza del medesimo Augusto, e de' più cospicui Signori de' suoi Stati, non dubitò di asserire, che Costantino non poteva meglio imitare la continenza del Padre, che col maritarsi uscito appena dalla puerizia: *Quo enim magis continentiam Patris aequare potuisti, quam quod te ab ipso fine pueritiae illico matrimonii legibus tradidisti, ut primo ingressu adolescentiae formares animum maritalem &c.* Dal che si ricava, che altresì Costanzo si ammogliò sul primo fior dell' adolescenza. Egli è poi certissimo, per testimonianza di tutti gli antichi Scrittori, che Costanzo, allorchè sposò Elena, era di già Tribuno: nè si può dir, ch' ei prima d' Elena ebbe altra Consorte, perciocchè in questo pur tutti convengono, ch' egli altre Mogli non ebbe, che Elena, e poi la Teodora. Dal che si raccoglie, ch' ei fin dal principio della sua adolescenza era già Tribuno d' una Legione, e per conseguente, ch' egli ancor fanciullo era stato primo Pretoriano, cioè il più graduato nelle Guardie del Corpo dell' Imperadore, e vale a dire della più scelta, e privilegiata Milizia Romana. Or chiunque non è affatto digiuno delle cose Militari mi farà giustizia se io dico, che senza lo sgabello di un gran nascimento non si possono in così tenera età cavalcar posti così sublimi. Molto meno è poi verisimile, che un Contadinello passi ancor fanciullo dalla Capanna alla Corte, e dal governo delle pecore, o de' buoi al comando delle Milizie senza un miracolo, simile a quello di Davidde. Come dunque può credersi ad Aurelio Vittore, che si lasciò scappar dalla penna non solamente questa falsità circa la troppo da lui esagerata povertà di Costanzo (la quale quando pur fosse vera, niente verrebbe a conchiudere contro l' Augusta origine del medesimo) ma delle altre pur ne avanzò nell' Istoria di questi tempi. V. g. Che Massimino fu un Uomo quieto, e amante de' Letterati; quando sappiamo, ch' ei fù un mostro di lussuria, di rapacità, e di sevizie, nè altri amò fuorchè i Maghi, e gl' Incantatori.

Conchiudiam dunque, che non essendoci nessuna forte ragion da negare, che Costantino fosse della Famiglia Flavia, anzi concorrendo tutte le più verisimili congetture, e confermando,

 non

non possiamo negar fede a Trebellio Autore contemporanto, il quale espressamente scrisse, che Costantino fu di questa Imperial Famiglia, nè spogliar del possesso, in che i di lui discendenti si son tenuti per tanti secoli, usando sempre un sì glorioso Cognome.

DISSERTAZIONE III.

Sul valor delle Nozze di Costanzo con Elena, e sulla Nobiltà di costei.

(1) *Zon. Ann. t. 3. in Constantino.*

ZOnara scrive (1) esserci controversia, se Elena fosse legittima Consorte di Costanzo, over solamente Amica del medesimo; e dopo aver detto esserci Autore per l'una parte, e per l'altra, lascia la lite indecisa. L'imparegiabil Baronio credea di averla molto ben diffinita con peso di autorità, e di ragioni in favor del matrimonio sudetto; e l'autorità, e le ragioni son tali da potersene appagare ogni più severa critica. Pur non hanno avuta fortuna di appagar l'Annalista d'Italia, il quale comecchè sul fine d'una breve discettazione, che ne fà, mostra di rendersi all'autorità dell'Anonimo Panegirista, e perciò di credere Elena legittima Moglie di Costanzo, sul principio però dà la controversia per indecisa. Ma se non ci è qualche Canone di nuova critica, che c'impegni ad attenerci sempre al peggio, noi in forza della critica vera siamo in istato da liberar una Santa, la quale fu Elena, e un incomparabile Eroe, il quale fu Costantino, dalla taccia ignominiosa d'essere stata l'una disonest' Amica di Costanzo, e d'esser nato l'altro fuor delle nozze.

E primieramente l'Anonimo Valesiano, Eutropio, e i due Vittori chiaramente asseriscono, ch'Elena fu Moglie di Costanzo: Nè si può sospettare, che questi Autori col nome di Moglie confondesser le Amiche; primieramente perchè non era questo il linguaggio de' Romani. I Romani quantunque Gentili, in virtù delle loro leggi non potevano tenere più di una Moglie, e quantunque era loro permesso avere delle Amiche quante ne potessero, una sola sempre però esser dovea la Moglie, chiamat' ancor Madre di Famiglia, perciocchè i soli figliuoli di costei eran legittimi, e continuavano la Famiglia, gli altri eran bastardi. Poteano bensì secondo le loro leggi ripudia-

diare una Moglie, e prenderne un'altra; e in tal caso la prima lasciava d'esser Moglie. Posto ciò sarebbe stata una grande improprietà di parlare in questi antichissimi Autori, chiamar Moglie una semplice Amica. Oltre a che poi, le Amiche, quando non si vogliono più ritenere, si lasciano, si licenziano senza veruna formalità legale: Nè mai ci fu legge, che disponesse, doversi dare il formale ripudio alle Amiche. Or per attestato de' due Vittori, allorchè Costanzo fu creato Cesare, fu obbligato a sposar Teodora Figliastra di Massimiano Augusto; ma prima, dicono espressamente gli Autori citati, ch' ei fu costretto a dare il ripudio ad Elena. Dunque eragli questa legittima Moglie.

A tutto ciò si aggiugne la tanto autorevole testimonianza dell' Anonimo nel Panegirico recitato alla presenza di Costantino, e di Massimiano, nelle nozze del primo con Fausta, e alla presenza de' primi Signori delle Gallie, delle Spagne, dell' Inghilterra accorsi a celebrar queste feste. L' Autore esser dovette uno de' più accreditati Oratori di quel tempo. Or costui in detto Panegirico esaltò alle stelle, la pudicizia di Costanzo imitata da Costantino, poichè sì l' un, che l' altro per non contaminarsi con illegittimi congiugnimenti, legaronsi, usciti appena dalla puerizia, alle caste leggi del matrimonio. Or costui si avrebbe certamente giocato il cervello, in favellando così, se mai Elena stata fosse disonesta Amica di Costanzo, perciocchè avrebbe eccitate le risa in tutti quegli Uditori, i quali sicuramente detto avrebbon tra sè, che 'l novello Augusto Costantino era nato per un eccezion di regola della sì decantata pudicizia di Costanzo: ed avrebbe colmato di confusion Costantino, ricordando in tanta pubblicità le di lui vergogne. Se questo fatto dovea far sì mal suono, non sarebbe stato mai tocco da verun saggio Oratore. A quest' autorità sì qualificata mostra di rendersi il Muratori; ma bisognava per non contraddirsi, dar da principio per diffinita questa controversia in virtù di prove sì fondate, e lampanti.

Ma che rispondiamo a Zonara, che se ne mostrò dubbioso, a Zosimo, e a Niceforo, che son di opposto, parere? Rispondiamo, che son tutti Autori assai posteriori di tempo alle cose che scrissero, e che perciò dee prevalere l'autorità de' più antichi, o coetanei, o quasi contemporanei. Più fastidio mi darebbe l'autorità di Eusebio nella sua Cronica, dove dice, Costantino esser nato fuor delle nozze: ma chiaramente si vede, che questa è aggiunta di S. Girolamo, la cui autorità porta l'istesso pregiudizio d' esser molto posteriore di tempo a questi fatti; e l' istessa eccezione merita pur la Cronica Alessandrina.

L' in-

L' infaticabil Baronio non contento di aver colle testimonianze di sì gravi Autori dimostrata la verità di questa e sua, e nostra sentenza, passa a cercare la cagion dell'abbaglio preso dagli Avverfarj, e crede fondatamente di averla ritrovata in Papiniano, il quale (*l. Præf. ff. de Ritu Nuptiarum*) scrive, che per legge degli antichi Romani nulli erano i matrimonj contratti dai Prefetti delle Coorti, o dai Tribuni delle Legioni in quei luoghi, dov' eglino esercitavano i loro uffizj. Dal che si raccoglie, che avendo Costanzo sposata Elena, mentre egli era Tribuno, e avendo fatte queste nozze nella Brettagna, dov' ei trovavasi colle sue Truppe acquartierato, il preteso suo matrimonio fosse irrito, e nullo. Ma l' istesso Baronio allega la sposizion, che di questa legge ne fa Paolo J. C. (*l. eos qui ff. de Ritu Nuptiarum*), il quale dice, che, qualora il Prefetto, o 'l Tribuno usciti dal loro uffizio si ritenessero in qualità di Moglie la Donna tolta da essi nella succennata maniera, rendevasi valido il matrimonio: e 'l simile scrisse Ulpiano de' Senatori (*l. si quis in Senatorio ff. de Ritu Nuptiarum*). E questo è il caso di Costanzo, il quale si ritenne Elena ancor dopo aver terminato l' uffizio di Tribuno, e con ciò vennero a validarsi le sue nozze.

Io però sospetto, che d' altra cagione sia provenuto il chiamarsi da molti Elena Amica, e non già Conforte di Costanzo; e quindi rifletto, che, qualora in forza di queste Sovrane adozioni talun obbligato era a ripudiare la propria Moglie per isposare qualche Figliuola, o altra Parente del Principe adottante; essendocchè tai repudj eran forzosi, spesso accadeva, che per lo scambievole amor già contratto tra 'l Marito, e la prima Moglie, questa, quantunque ripudiata, non si curasse di passare ad altre nozze, e si contentasse di rimanersene in casa dell' antico Marito non in qualità di Moglie, ma di semplice Amica: E che ciò intervenisse ad Elena è manifesto, perciocchè affatto non volle rimaritarsi. Or chiamandosi col titolo competente allo stato, in cui ella era, dopo il ripudio, Amica, e non già Moglie di Costanzo chiamar doveasi.

Nè ciò si oppone alla santità di questa Insigne Eroina: perciocchè o ella era già Cristiana, almen Catecumena, o certamente per lo assiduo conversare co' Cristiani era istrutta nelle leggi del matrimonio, secondo la riforma fattane da Gesù Cristo; onde sapeva, che lei vivente, il secondo matrimonio attentato da Costanzo con Teodora era nullo, e che 'l primo suo matrimonio perfisteva, e lei essere la vera Conforte di Costanzo, e non già Teodora: poichè Cristo nostro Signore ave abolita la consuetudine del ripudio, ed ha voluto indissolubile

il

il nodo maritale durante la vita de' due Conforti; e fol per morte dell' un de' due poter l' altro fuperstite paffare ad altre nozze. Ed effendo questa una Legge Divina, perchè fatta da Dio nella prima istituzione del Matrimonio, e ridotta da Cristo Dio, e Signor nostro all' antica fua purità, abolendo la introdotta confuetudine del ripudio, vi fon foggetti anche i Gentili prima del Battefimo; Nè l' ignoranza giova loro ful punto dell' effer nullo qualunque altro Matrimonio attentato vivente il primo Conjuge; perciocchè l' ignoranza della Legge (purchè fia veramente invincibile) vale a fcufar dalla colpa, ma non già a render valido ciò che dalla Legge è dichiarato irrito, e nullo. Onde Elena quantunque dopo 'l ripudio, e fecondo le Leggi (irrite su questo punto) del Jus Romano, era creduta, e chiamata Amica di Costanzo; in forza però di Legge fuperiore, perchè Divina, ella era vera Moglie di Coftanzo, e poteva conviverci nientemeno che prima.

Per ogni verfo intanto, per cui rivolger fi voglia una tal quiftione, effa riman decifa e per l' autorità prevalente de' più antichi Scrittori, e per la ragion preponderante delle Umane, e Divine Leggi; nè più fi può dubitar con prudenza, che S. Elena foffe vera Conforte di Coftanzo, e Coftantino legittimo lor Figliuolo, e che perciò lui folo, efclufi tutti i figli di Teodora, fu dichiarato univerfale Erede dell' Augufto fuo Genitore.

Or corollario di quanto fin quì fi è detto effer può la nobil profapia di S. Elena; imperciocchè, fe coftei di vile nafcimento ftata foffe, Coftanzo, che fempre nella condotta de' proprj affari fi portò con una rara prudenza, non la fi avrebbe certamente tolta per fua Moglie.. E a chi mai può fembrar verifimile, che un Tribuno Romano, Nipote d' un Imperadore di frefca, e gloriofa memoria, di ftirpe anch' egli Imperiale, nella più bell' aurora di fue fortune avvilir voleffe la fua Famiglia fpofandofi a Donna plebea? Nè giova il ricorrere a qualche trafporto di paffione, imperciocchè quantunque niente inverifimile farebbe un tal trafporto in un giovanetto, nulla però di manco per quanto efagerar fi voglia l' oneftà di Coftanzo, obbliar non dobbiamo, ch' egli era ancora Gentile, e come tale potuto avrebbe foddisfare a fue voglie, togliendo Elena femplicemente in qualità di Amica, maffime, fe ella nata foffe vilmente. Un tal fare appo i Gentili nelle perfone libere, e maffime nel fior della lor gioventù, o non imputavafi a colpa, o fi avea in conto di un fallo affai lieve: E perchè dunque Coftanzo fpofata avrebbe con gran difcapito dell' onor fuo una Villana, quando per altra via avrebbe pur potuto agevolmente averla ai fuoi piaceri?

A tut-

A tutto ciò si aggiugne, esser certissimo, ch'Elena figliuola fosse di un Albergator di Costanzo già Tribuno, perchè lo attestan tutti gli antichi, ond' Elena stessa per ischerno venne appellata *stabularia*, cioè *Albergatrice*, ma inteso nel senso di *Locandiera*. Or chiunque non è affatto digiuno delle antichità Romane, saprà benissimo quanta era a quei tempi la prepotente insolenza delle Milizie, e non potrà mai darsi a credere, che un Uffizial di quel rango, di cui era Costanzo, o in pubblica Locanda, o in casa di Uom popolare prendesse albergo; poichè gli Autori non dicono, che il fatto accadesse nel marciar Costanzo colla sua gente, e in viaggio; nel qual caso verisimil sarebbe, ch' el per necessità si ricettasse a pernottare in qualche pubblico Albergo, o in qualche povera casa, o anche in qualche tugurio, se si vuole; ma dicono, che 'l fatto accadesse nel luogo, dove Costanzo acquartierato colla sua gente facea sua dimora. Or riflette giudiziosamente il Baronio, che un de' principali di tal luogo accolto avesse in sua casa Costanzo: e se figliuola di tale Albergatore fu Elena, chi la dirà donnicciuola vile e plebea?

(2) *Anonym. Valef.*

(3) *Eutrop. l. 1. in princ. Ambrof. Or. in Fun. Theod.*

Ma pur tale vien dagli antichi chiamata (2), e siccome testè accennammo, ancor *Locandiera*. In quanto all' esser ella nomata da Eutropio (3) *di oscura origine*, è d' avvertire, che questo Autore non dice ciò di proposito, ma soltanto dopo aver parlato di Costanzo, passando a dar conto di Costantino soggiugne così: *Constantinus ex OBSCURIORI MATRIMONIO ejus filius in Brittannia creatus est Imperator*. E altro è il chiamare oscuro un matrimonio, altro è chiamare oscura una Consorte. Il primo vuol dire, che rispettivamente alla dignità del Marito, il suo matrimonio debba dirsi oscuro. Il secondo vuol dire, che la Consorte sia assolutamente ignobile. Se un Monarca di vastissimo Impero si sposasse a Dama di privata, quantunque nobilissima condizione, un tal matrimonio verrebbe a dirsi oscuro; ma da ciò non ne seguirebbe, che la Moglie fosse Donna plebea. Inoltre quell' *ex obscuriori matrimonio* secondo la forza della Greca, e della Latina favella, nel contesto non si ha da traslatare *da matrimonio più oscuro*; ma *da matrimonio meno illustre*: Perciocchè Eutropio quì fa comparazione tra il primo matrimonio di Costanzo con Elena, e 'l secondo del medesimo con Teodora Augusta; e se egli per questo modo di dire intendesse di chiamare più oscuro il primo matrimonio, verrebbe a dichiarare oscuro anche il secondo; perciocchè ogni comparativo suppone il positivo nel suo medesimo genere. Or ci darebbe da ridere Eutropio, se pretendesse, che Costanzo, non essendo più che Governadore

del-

della Dalmazia, maritandosi con Teodora Augusta, riportandone di presente la Dignità Cesarea, e l'amministrazione della quarta parte dell'Impero, col dritto da trasmetterli a'suoi figliuoli della successione all'istesso Impero, questo fosse per Costanzo un matrimonio oscuro. Dunque il dir ch'ei fa, che 'l primo matrimonio di Costanzo fu più oscuro, equivale al dire, che quello fu men chiaro di questo secondo. E per verità secondo l'usato costume anche presso noi altri Italiani, nel parlar popolare, e non a rigore di scuola, facendo comparazione di due cose d'un medesimo genere, diamo a quella, che dall'altra è superata di gran lunga, il comparativo del genere contrario; così diciam, che la Primavera è più calda del Verno, quando a rigore dir si dovrebbe men fredda. Per somiglievol modo Eutropio dice, che 'l primo matrimonio di Costanzo fu più oscuro del secondo, quando a rigore, secondo le soprallegate ragioni, dovea chiamarlo men chiaro.

Ma che rispondiamo agli altri, che assolutamente dicono, che Elena era Donna vilissima? Noi per le sopradette ragioni siam di avviso, ch'essendoci tanta disparità trà la nobiltà d'Elena, e quella di Teodora, quanta ne corre tra la figliuola di un Barone, e una Imperadrice; vile fu da principio riputata Elena figlia di un Regolo, cioè di un Barone Sovrano nel suo Feudo, poichè tali erano gli antichi Regoli; in paragone di Teodora Augusta. Si aggiunga la Romana superbia, per cui la sola nobiltà Romana di quei dì era in pregio, e tutte le altre Nazioni massime non soggette all'Impero, eran chiamate barbare. Or posto ciò mi si dica, che figura far dovea Elena barbara di nazione, e figliuola di un Principotto a petto di una Matrona Romana, e Imperadrice? Egli è poi naturalissimo, che per adular Teodora nuova Consorte di Costanzo, maggiormente esagerata venisse la inferiorità de' natali di Elena. A tutto ciò si ha d'aggiugnere, che mostrandosi Elena avversa a' Gentili, e favorevole a' Cristiani, e poi anche fervida Cristiana, dovette senza meno concitarsi contro l'odio de' Gentili; e se questi tante ne dissero contro Costantino, finanche sul viso stesso del medesimo Augusto, ognun si può immaginar se la perdonassero ad Elena, chiamandola donnicciuola vilissima, Putta, e non Moglie di Costanzo, e Locandiera. Ma Locandiera appellata si ha benanche da S. Ambrogio. Sì, ma quando? Più di un secolo dopo. E con qual fondamento? Sul fallacissimo dell'aver così sentito dire: Nè ciò il Santo scrisse in qualche Storia di quei tempi, onde si abbia a presumere, ch'egli disaminato avesse un tal fatto, come ad Istorico si conveniva; ma lo accennò di fuga in una sua Orazione. E chi non sà, che

DISSERTAZIONE IV.

Sul Battesimo di Costanzo Cloro.

L'Annalista d'Italia all'anno 306. parlando dell'Imperador Costanzo Cloro colla franchezza sua solita spaccia, che *ancorchè egli non giungesse mai ad abbracciare la vera Religione di Cristo, pur si tiene, che abborrisse il copioso numero de' suoi falsi Dii, e non adorasse se non un solo Dio Sovrano del tutto*. Il Foreste all'incontro nel suo Mappamondo Istorico nella vita di esso Costanzo con altrettanta franchezza asserisce, ch'egli fu battezzato verso il fine della sua vita, e che terminò fralle braccia de' Sacerdoti santamente i suoi giorni. L'uno e l'altro ha seguaci. Il vero si è, che nessun'antico apertamente dice, o niega questo controverso Battesimo, e tutta la quistion si ha da risolvere per via di raziocinj. Ma quai di questi sien meglio fondati, questo è ora quello, che nella presente dissertazione imprendiamo a discutere.

E primieramente per fondamento e base delle nostre illazioni pongasi quì il testo di Eusebio.

Eusebio adunque nella Istoria Ecclesiastica *lib. 8. cap. 26.*, e non già 13. come cita il Muratori, venendo a parlar della morte di Costanzo, da Greci talvolta per affinità di vocabolo, chiamato Costantino, dice così:

Non longo temporis intervallo interjecto, Imperator Constantinus (*), *qui & vitam universam placidissimè instituerat, & erga subjectos suos benevolentissimè animatus erat, & erga Divinum verbum amicissimè affectus, Filium suum ingenuum Constantinum Imperatorem, & Augustum post se relinquens communi lege naturæ finem vivendi fecit. Qui primus ex Imperatoribus propter singularem morum facilitatem, & mansuetudinem, qua præter cæteros præstabat, apud Romanos in Deos relatus fuit, omnique splendore, & dignitate, quæ Imperatori debetur, post mortem honoratus. Qui etiam solus inter Imperatores nostræ memoriæ totum regni sui tempus, ut imperii dignitas postulat, exegit: & cum in aliis rebus humanissimum, liberalissimumque omnibus seipsum præbuit, tum persecutionis contra nos intentatæ minimè particeps factus est; sed pios Christianos, qui sub ipso vitam degebant, a damno, contumeliaque penitus immunes conservavit: & neque Ecclesiarum ædificia demolitus, neque aliquod scelus in nos machinatus, felicem, & beatum admodum vitæ exitum consequutus est*: Cioè

(*) *Idest Constantius.*

(*) *Cioè Costanzo.*

„ Non andò guari, che l' Imperador Costantino (*), il quale „ e tutta la sua vita placidissimamente menato avea, e verso „ de' suoi Vassalli di una somma benevolenza era animato, e „ alla Divina parola di tutto cuore propenso, lasciando suo Suc- „ cessore l' ingenuo figliuol suo Costantino Imperadore, ed Au- „ gusto, per comun Legge di natura pose fine a' suoi giorni. „ Primo tra gl'Imperadori, che per la singolare soavità, e man- „ suetudine di costume, in che erasi infra tutti gli altri Princi- „ pi segnalato, annoverato fu da'Romani fra i Dei, e con ogni „ splendore, e riverenza, che ad Imperador si deve, fu dopo „ morte onorato. Egli altresì fu l'unico tra gl'Imperadori di no- „ stra memoria, il quale in tutto il tempo del suo regnare, si „ portò sempre con quel decoro, che la Imperiale Dignità richie- „ de; e siccome in ogni altra cosa umanissimo, e gentilissimo „ verso tutti mostrossi, così della persecuzione contro noi inten- „ tata non volle in conto alcuno farsi partecipe; ma serbò affatto „ que' pii Cristiani, che sotto lui vivevano, da ogni danno, e „ contumelia immuni: e nè diroccò gli edifizj delle Chiese, nè „ altra scelleraggine macchinò contro noi; e perciò conseguì un „ sì felice, e beato fine.

Il medesimo Eusebio nella Vita di Costantino al cap. 8. parlando di Costantino dice: *Quin etiam singulare paternæ virtutis emulandæ studium adolescentem magnopere ad bonorum pellexit imitationem. Ei enim pater (cujus memoriam opportunè hoc loco recordatione renovare operæ precium est) fuit Constantius, inter Imperatores nostri temporis facilè illustrissimus. De quo ea necessè habeo breviter oratione percurrere, quæ Filio nonnihil ornamenti afferant ad commendationem. Cum quatuor in Romani Imperii gubernandi societate jungebantur, solus hic fœdere amicitiæ cum Deo omnium gubernatore pacto modum vicæ a cæterorum institutis alienum disparemque sectatus est. Illi enim Dei Ecclesias obsidione vastare, evertere radicitus, solo æquare, ac Templa concussis fundamentis disturbatisque prorsus delere aggressi sunt: Hic autem a nefando, & detestabili illorum scelere manus integras, & inviolatas continuit, neque ulla ex parte se similem eis præbuit. Illi intestina Virorum simul ac Mulierum pietatem maximè excolentium cæde, provincias suæ ditioni subjectis sceleratè contaminarunt: hic suam ipsius animam a sceleris labe vacuam assiduè conservavit. Illi quò mala omnia in unum coacervarent, vocibus quibusdam excerabilibus, quæ in simulacrorum cultu fundi solent; primum se ipsos, deindè omnes, qui ipsorum obsequebantur imperio, nefariæ Dæmonum venerationi devoverunt: hic pacis tranquillissimæ, illis qui ab ipso regebantur,*

tur, auctor factus, liberam eis veræ in Deum Religionis sine molestia excolendæ permisit potestatem. Quin etiam alii vitam omnium mortalium, haud vitalem illam quidem, imo verò morte ipsâ longe acerbiorem, propterea effecerunt, quod tributa ab illis exigebant plane intolerabilia: Constantius solus, & imperium placidum præstitit ac tranquillum suis, & non aliter atque pater indulgens illis sedulò prospexit, atque adeò opitulatus est. Cæterum cum alia sint ejus virtutis ornamenta propè infinita, eaque omnium ore ac sermone percelebrata &c.

Il che in buon Italiano vuol dire: *Anzi un' impegno altresì singolare di emular la virtù paterna allettò sommamente l' animo del Giovanetto alla imitazione de' buoni. Perciocchè suo Padre (la cui memoria opportunamente quì sarà pregio dell' opera rinnovellare) fu Costanzo tra gl' Imperatori dell' età nostra fuor d' ogni dubbio il più illustre. Di cui debbo io dire con brevità quel solo, che conferisce non poco ai commendevoli preggi del figliuol suo. Quattro Imperatori associati si erano nel governo del Romano Impero, e pur questo solo fatta lega di amicizia con Dio supremo reggitore dell' Universo, osservò un tenore di vita alieno, e dissimile dai loro Istituti. Perciocchè eglino intrapresero a devastar con assedj, a sveller dalle radici, ed uguagliare al suolo le Chiese di Dio, e sconcusse, e disperse le fondamenta de' Sagri Templi schiantargli affatto: Questo solo contenne le sue mani innocenti, e inviolate dal nefando, e detestabile eccesso di quelli, nè in parte alcuna mostrossi lor simile. Quelli scelleratamente contaminarono le Provincie soggette al loro dominio con intestina strage di Uomini insieme, e di Donne, massime di coloro, che piamente vivevano: Questi conservò sempre immaculata da ogni macchia di scelleraggine l' Anima sua. Quelli per ammassare in uno le scelleraggini tutte con certe voci esecrabili, quali nel culto de' Simulacri adoperar si sogliono, consacrarono prima se stessi, indi tutti coloro, che appartenevano al loro Dominio, alla scellerata venerazione de' Demonj: Questi autor di tranquillissima pace, a quanti governati erano da lui, permise a tutti libera potestà di esercitare senza molestia la vera Religione a onor di Dio. Gli altri finanche l' istessa vita de' Mortali tutti, vita inver non vitale, ma della morte istessa più acerba resero, perciocchè esigevan dai lor Sudditi tributi veramente intolerabili: Solo Costanzo non solamente fe godere a' suoi placido, e tranquillo Impero, ma benanche non altrimenti che un Padre amorevole attentamente provide ai loro bisogni, e recò loro ogni sussidio. Per altro poi essendo presso a poco infiniti gli altri ornamenti della virtù sua, che van per le bocche di tutti,*

e son celebrati da tutti &c. Indi nel Cap. 10. narra il fatto rapportato da noi nella sua vita, degli Ambasciadori inviatigli da Diocleziano a riprenderlo della povertà del suo Erario, e com' egli mostrollo ad essi pieno d' immensi Tesori, che liberalmente i suoi sudditi in tale occasione introdotti vi aveano: e proseguendo nel Cap. 11. a narrare, com' ei si diportò, allorchè gli furono presentati gli empj Editti dei suoi Colleghi contro i Cristiani, soggiugne: *Soli Constantio sapiens quædam, & solers animi occurrit cogitatio: & facinus facit, ut incredibile auditu, ita factu in primis admirabile. Nam illis, qui in Regia ipsi inserviebant, libera data optione (quæ etiam illis, qui aliquem dignitatis gradum in familia ejus obtinebant, delata fuit) hanc tulit conditionem, ut vel Dæmonibus immolando integram haberent potestatem, tum apud ipsum commorandi, tum consuetis honoribus perfruendi: vel si minus hoc exequerentur, aditu ad ipsum prohiberentur, & a consuetudine ipsius ac familiaritate penitus repellerentur, reiicerenturque. Postquam igitur in duas partes dirempti fuerunt, aliique in hanc, alii in illam segregati: illicò singuli, quo animo essent & instituto, perspicuè ostenderunt. Ibi tum admirabilis ille Constantius, commento quod cælatum erat, statim post patefacto, quorumdam timiditatem, & nimium amorem, quo ipsi se, suamque vitam complectebantur, vehementer coarguit: alios ob sinceram, & integram erga Deum mentem approbavit plurimum, illos deinde tamquam Dei proditores, Imperatoris servitio indignos censuit. Quomodo enim, inquit, fidem erga Imperatorem servare poterunt inviolatam, qui adversus Deum O. M. perfidi esse manifestò convincuntur? Quapropter hos procul a regali suo domicilio statuit amandandos, illos verò, qui veritatis testimonio digni Deo fuere comprobati similes erga Imperatorem fore affirmans, stipatores suos, & ipsius Regni custodes instituit: inquiens, id genus homines in præcipuis, maximeque necessariis amicis, & familiaribus numerandos esse, multoque pluris quam æraria ingenti thesauro referta merito æstimandos.* Indi passa a ragionare della sua morte: *Qualis autem exitus eum, qui talem se erga Deum ostenderit, sit consecutus: quamque moribus, & vita dissimilis eorum, qui ejusdem imperii cum eo participes fuerant a Deo, quem sedulò coluit, factus, cuique in naturam, & conditionem rerum ab illis gestarum aciem animi intendenti est ad intelligendum perfacile. Nam cum jam longo temporis spatio eximia, & spectata satis regiæ virtutis indicia dedisset, tandem repudiata penitus impiorum in variis Diis colendis superstitione, Deum omnium moderatorem* ultro

ultro agnovit; & sanctorum Virorum precibus suam firmè munivit familiam: & reliquum vitæ cursum expeditum, perturbatione vacuum, magna cum laude transegit: & quod vulgo beatum prædicant, neque quicquam ipse habuit molestiæ, neque alteri aliquando exhibuit. Sic igitur omne tempus regni constans, & tranquillum liberis, & conjugi cum tota famulorum turba præstitit, omnemque suam familiam uni Regi Deo consecravit; adeout multitudo quæ intra regiam ipsam coiverat, nihil ab Ecclesiæ forma distare videretur: in qua inerant Dei Ministri; qui continuos cultus pro Imperatore etiam tum obierunt, cum piorum hominum genus & verè Deo inservientium, alibi apud Gentilium multitudinem ne nominari quidem absque periculo poterat. E vale a dire: *Assai facilmente quinci potrassi intendere da chiunque facciasi attenzione alla natura, e condizion delle cose operate dagli altri che furono con esso lui Colleghi nell' Imperio, qual fine ponesse a' mortali suoi giorni per divin benefizio ei, che tal si mostrò verso Dio, e diverso tanto nella vita, e ne' costumi dagli altri Principi. Imperciocchè già dati avendo per lungo spazio di tempo esimj, e piucchè illustri indicj della Reale virtù sua, finalmente ripudiato avendo all' intutto la superstizione degli empj nel culto di varj Dei, riconobbe spontaneamente Iddio per moderatore dell' Universo, e stabilì con fermezza la sua famiglia colle preghiere degli Uomini Santi, e passò tutto il rimanente de' giorni suoi libero da ogni turbazione, e con gran lode: venendo da tutti predicato per beato, poichè nè egli ebbe giammai molestia, nè reconne a veruno. Così dunque ei dispose tutto il tempo del suo costante, e tranquillo Impero, a bene de' suoi figliuoli, della sua Consorte, e di tutto il gran numero de' suoi famigliari, e consacrò tutta la sua famiglia a un solo Re, ch' è Dio; cosicchè tutta la moltitudine, che adunata era dentro la stessa Regia, in niente pareva che differisse dalla forma d' una vera Chiesa, nella quale ci erano de' Ministri di Dio, i quali non cessavano di far le sacre funzioni, e di pregare per l' Imperatore, quando questo genere d' Uomini pii, e di veri servi di Dio, altrove tra' Gentili neppur nominar si poteva senza pericolo*. Indi narrato, come Iddio continuò a serbarlo in vita, fino a che avesse la consolazione di rivedere il suo caro figlio Costantino, e come riveduto che l' ebbe protestò di morir contento, soggiugne: *Precesque propterea cum gratiarum actione Deo obnixe fuit. Iam vero mortem pluris propè quàm immortalitatem æstimare se dixit. Atque in medio filiorum pariter, & filiarum ipsum instar chori undique cingentium se statuens, & in ipsa Regia,*

inque regio cubili decumbens, regni hæreditate filio, qui reliquos ætate anteibat, comuni lege naturæ tradita, decessit e vita. E vale a dire, che Costanzo dato, ch' ebbe sesto agli affari domestici, piucchè mai si diede a spargere fervorose preghiere a Dio, e a rendergli grazie per tanti favori, che ricevuti ne avea, e lasciando per testamento il solo suo primogenito Costantino universale erede de' suoi Stati, ei nella Regia, e nel suo real letto, cinto da una corona di figliuoli, e di figliuole, partissi da questa vita. Più giù poi l' istesso Autore, parlando de' funerali fatti da Costantino al defonto Augusto suo Padre, dice: *Genitorem sanctissimum cum omni splendore, & maxima pompa extulit, faustis acclamationibus, suavi hymnorum concentu omnes beatissimum illum celebrant*. Con che egli Eusebio chiama Costanzo Imperator santissimo, e afferma che da tutti chiamato era beatissimo.

Or gittate queste fondamenta di gravissima Istoria, mi avanzo a dir francamente, che all' intutto irragionevole è 'l dubio del Muratori, ed altri, se Costanzo morisse battezzato. Per tutte le circostanze si rende affatto inverisimile, che questo Augusto morisse senza battesimo. E primieramente per parte di Dio, non par credibile, che avesse voluto permettere, che morisse senza tal Sagramento un Imperatore, che fu l' unico a proteggere, e difendere costantemente i Cristiani, quando tutti gli altri suoi Colleghi ne facevano orribile strage. Fu egli altresì d' una morale irreprensibile, trattone il solo secondo attentato matrimonio, ch' ei fu costretto a fare secondo le leggi Romane coll' ingiusto ripudio di Elena sua prima, ed unica vera moglie, e trattone altresì qualche materiale ossequio prestato alla superstizione degl' Idolatri, e ciò pur di mal' animo, perciocch' ei sempre riconobbe, e adorò il solo vero Iddio. Del resto ei non commise mai veruna ingiustizia, nè solam nte non aggravò i suoi sudditi, ma giunse finanche a impoverir se stesso per arricchire i suoi Vassalli. Dippiù qualche tempo prima della sua morte, siccome attesta il citato Eusebio, egli rinunziò solennemente alla superstizione Pagana, dichiarossi per Cristiano, consacrò se stesso, la sua famiglia, e tutta la Regia a Dio, convertì il suo Palazzo in Chiesa, dove da' Vescovi, e da' Preti assiduamente si celebravano i Divini Ufizj. Ed è possibile, che Iddio, per cui grazia Costanzo pervenne a questi principj di conversione, non abbia voluto perfezionare questa sua bell' opera colla grazia del Santo Battesimo? Per canto poi de' suoi Familiari, e Domestici, questi o tutti, o quasi tutti erano Cristiani, e fra essi ci erano Sacri Ministri. Or' è possibile, che fra tanti, e tutti somma-

men-

mente obbligati a procurare l'eterna felicità di un Imperatore sì benemerito della loro Religione, non si trovasse uno, che avesse zelo di dichiarare a Costanzo la precisa necessità di questo Sagramento per salvarsi? Per riguardo poi dell'istesso Costanzo, che difficoltà poteva egli avere per ricevere tal Sagramento, almeno in punto di morte? A non riceverlo prima, ostar poteva il ripudio, che avrebbe dovuto dare a Teodora Augusta, il che gli avrebbe senza meno concitato l'odio de' suoi Colleghi: ostar potea altresì la ragion dello Stato, poichè sarebbesi esposto a rischio di perder l'Imperio. Ma posciacchè egli qualche tempo prima di morire avea già superate queste difficoltà, e ritrovandosi troppo amato da' suoi, non dubitò di rinunziare al Paganesimo, e di consacrarsi tutto al solo culto del vero Dio; e postocchè egli altresì nel suo Testamento non riconobbe per legittimo altro figlio, che il solo Costantino natogli da S. Elena unica sua vera moglie, perchè voleva ricusare il battesimo? Aggiugnete a tutto ciò le assidue, e ferventi preghiere di tutta la Chiesa per lui, e vedrete quanto più inverisimile si rende la opinione di quei, che niegano, ch'ei morisse col battesimo. E poi che ragione hanno gli Avversarj per aderire a opinione tanto inverisimile? Non altre, se non se, ch'Eusebio non dica espressamente, che Costanzo fu battezzato. Ma in prima Eusebio non scrisse la vita di Costanzo, ma quella di Costantino; onde non è maraviglia, se delle cose di Costanzo non parla fuor che di cenno. In secondo luogo puol'essere, ch'Eusebio non avesse certo, ed espresso riscontro di questo battesimo, ritrovandosi egli in un'altro polo di Mondo distantissimo dalle Gallie, dove regnava Costanzo, e in qualche cosa realmente mostrossi poco informato dei fatti di Costanzo. Come a dire, il racconto, ch'ei fa della venuta di Costantino, senza esprimere, se alle Gallie, o alla Brettagna, ritrovato il Padre in punto di morte, e che fù tanta la consolazione del moribondo, che saltò di letto ad abbracciare il suo figlio. Cose tutte falsissime, perciocchè Costantino qualche anno prima, che Costanzo morisse, andò a ritrovarlo in Piccardia, e con esso andò in Inghilterra, dove ebbero a combattere contro i Barbari invasori di quell'Isola, e poi non nella Regia, come scrive l'istesso Eusebio, ma nella Città di York Costanzo venne a fine de' suoi giorni. In terzo luogo rispondo, ch'Eusebio, quantunque espressamente non dica, che Costanzo fu battezzato, il dice però bastantemente con espressioni equivalenti, chiamandolo ancor dopo morte *Beatissimo*, e *Santissimo*, e asserendo, ch'egli di tutto cuore rinunziò al Paganesimo, e convertissi a Dio. Onde a me

non

non pare, che rimanga luogo a dubitar con prudenza di una verità, che ha in suo favore tante, e sì forti ragioni, e non ha contro se altro, che una efimera ombra di argomento negativo.

DISSERTAZIONE V.

Sull' apparizion della Croce, e visione di Cristo a Costantino.

Abbiamo già a suo luogo riferita la diurna apparizion della Croce, coll' iscrizione: IN HOC VINCE, e colla seguente notturna visione di Cristo, appoggiati sull' autorità di Eusebio sì nella Vita di Costantino *al lib.* 1. *cap.* 23. che nell' Istoria *al lib.* 9. *c.* 8., il qual Eusebio dice di averne ricevuto il racconto immediatamente dall' istesso Imperatore, che 'l confermò con giuramento. Or quì noi dobbiamo difender la verità di queste cose contro gli antichi Gentili, e i moderni Novatori, che hanno l' animosità d' impugnarle. Per riguardo a' primi ce ne spedirem brevemente, perciocchè altro non adducono essi in riprova di questi fatti, che la irrisione; con che si burlan di coloro, che alla cieca prestaron credenza a questa narrazione da essi qualificata per favola; così facendosi essi stessi Autori di tal qualificazione, se ne valgon per pruova da convincer se stessi, ed altri, che tutto questo prodigio fosse una favola; siccome un tal genere di argomentare famigliare per altro agli Eterodossi, ed in tutto simile a certi loro stessi giudizj, nei quali si fan tutto insieme parti, testimonj, e Giudici, è un chiaro carattere, che la umana natura in essi si è depravata in modo, che abbian perduto le prime idee del discorso; mentre di tai raziocinj, o a meglio dire di un tal complesso di voci, che più al bajar de' cani, che al parlar d' Uomo somiglia, si dichiaran sodisfatti, o almen credono di poter con esso sodisfare all' altrui mente; altra risposta non si può dare che questa: Che se han lasciato di esser Uomini, non si curino attaccar briga cogli Uomini.

Vegniamo a' Novatori: Ma la più parte di questi, o sono Atei, o son Deisti, e vale a dire non sono più del nostro genere, ma mostri; poichè la esistenza di Dio, e la sua providenza non si lasciano ignorare dagli Uomini: se essi dunque affettano d' ignorare o l' una, o l' altra, affettano di non es-

sere

fere Uomini, ed io, che per la Dio grazia non mi fon degradato dalla Dignità di quella natura, ch'ei fi compiacque donarmi, non mi avvilifco a contendere con chi non è Uomo.

Rimangono quelli, che fon propriamente Eretici, ritenendo però le naturali idee di Dio, e della fua provvidenza. Ma tra quefti la più parte altresì fi pregia di negar fede a tutti i miracoli; ed ecco la bella ragione, che ne rendono; perchè dicono, i miracoli veri fono impoffibili. Ma perchè fono impoffibili? perchè fono fuori del corfo ordinario, e fuor delle forze della natura. Il che è quanto dire a buon linguaggio, i miracoli fono impoffibili, perchè fono miracoli; ma fe credefi all'efiftenza di un Dio Autor della fteffa natura, e onnipotente creator delle cofe, perchè non può quefti, che tutto può, operar cofe fuperiori a tutte le forze della natura? e fe fi concede che il poffa; come fi pruova, ch'egli in neffun cafo il voglia? Direte forfe, che le ifteffe leggi della natura fono leggi di Dio, e che, fe egli operaffe contro quefte leggi, verrebbe a contraddire a fe fteffo: Ma quefta ragione altro non pruova, fe non fe, che Iddio voglia, che per ordinario abbian le caufe feconde quel corfo, ch'egli affegnò loro nel formarle tali quali fono. Il che però non fi oppone all'averfi potuto Iddio riferbare fin dall'eternità alcuni cafi, nei quali per giufti, e fantiffimi fuoi fini egli operaffe diverfamente dalle ftabilité fue leggi coll'aggiunta di quefte eccezioni. Che ragione può addurfi, che moftri, che Iddio non poteva farfi quefta riferba? e fe poteva, per qual chiara e Divina rivelazione gli avverfarj fanno, che Iddio non volle lafciarfi quefta riferba? Son piene le Iftorie di tutte le Nazioni di tai miracoli; piene ne fono le ifteffe Divine Scritture; e volergli o tutti negare, o ridurli tutti a naturali fenomeni, è lo fteffo, che voler dare di propria volontà nei farnetici. Nè io vò più contendere con coftoro: Soltanto parmi ben di rifpondere a coloro, i quali ammettono la poffibilità de' miracoli, ammettono la verità di molti di effi, niegan però, che l'apparizion della Croce a Coftantino foffe un miracolo. Vi ha tra effi chi opina, che tutto il racconto di Coftantino ad Eufebio fia uno ftratagemma del medefimo Augufto fimile a quello, che inventò il Re Antioco fucceffore di Aleffandro il Grande, il quale finfe di aver veduto in Cielo un Pentagono con quefto motto: IN HOC SIGNO VINCES, e con ciò animò i Soldati a combattere con valore, e riportò la Vittoria. Ma in primo luogo fi defiderarebbe un qualche antico teftimonio di quefta narrazione per non dirla in gran parte, fe non in tutto, uno ftratagemma del Proteftante Scrittore a fcreditar quefto miracolo. E' vero, che il Pentagono, o fia Pentalfa fu nei tempi an-

antichi, massime nella Milizia degl' Imperatori Bizantini, una Militare insegna, in cui eran distribuite le lettere componenti questa parola SALUS, che in Greco dicesi ΥΓΙΕΙΑ, in campo azzurro; ciò però non era, siccome s' infinge costui, perchè questo segno fosse apparito in Cielo con promessa di vittoria, ma perciocchè il Reggimento, che portava tale insegna, era composto di Soldati più scelti, e valorosi, che perciò si pregiavano di essere la salute di tutto l' Esercito, *quia Militum Pentagonum prægestantium opera salus tunc Exercitui comparabatur*. Siccome attesta Pierio Valerio nel *lib.* 47. de' geroglifici Egiziani. Poi diam che fosse vero, che Antioco fingesse un tale stratagemma, il suo racconto però non meritava fede, perchè sfornito di ogni altra testimonianza. Ma l' apparizione della Croce a Costantino col motto: IN HOC VINCE fu visibile a tutto l' Esercito, siccome dice Eusebio, e molti di essi Soldati, che ancor vivevano a tempo di questo Scrittore attestavano di aver veduto quel segno, e di aver letto quel motto. Dippiù negli Atti di S. Artemio già Prefetto Augustale, il quale sotto l' Impero dell' empio Giuliano Apostata per la confession della S. Fede riportò la palma di glorioso Martirio, abbiamo, ch' egli così parlò a quel Tiranno: *Constantinus ad Christum declinavit ab illo vocatus, quando difficillimum commisit prælium adversus Maxentium. Tunc illi in meridie apparuit signum Crucis radiis solis splendidius, litteris aureis, belli significans victoriam: nam nos quoque ipsi id aspeximus, cum bello interessemus, & literas legimus: quia etiam totus quoq. idem contemplatus fuit exercitus, cujus multi sunt testes in exercitu tuo*. Ruinarzio, e 'l Baronio dan per sinceri questi Atti. Tillemont, Fleury, seguitando il Baglietto, dicono, che in alcune cose sieno stati alterati, ma nessun d' essi tra queste cose annovera il riferito discorso di questo Santo a Giuliano. Finalmente è affatto incredibile, che, se Costantino avesse voluto fingere per via di stratagemma l' apparizione d' un segno da recar conforto all' Esercito, e da prognosticare vittoria, scelto avesse il segno della Croce, il quale appo i Gentili era il più infausto segno, che idear si potesse, e perciò da essi talmente esecrato, che veniva loro interdetto il nominarla, massime nelle occasioni di feste, e di allegrezze. Ed è verisimile, che appunto un tal segno finger volevasi da Costantino, il cui Esercito era a que' dì composto di Soldati per la più parte Gentili? Torno dunque a ripetere, che tutta questa riflessione, e tutto questo paralello di Costan-

tino

tino con Antioco, e del Pentagono colla Croce è un de' soliti stratagemmi degli Eterodossi, foggiati affine di screditare appo gl' ignoranti, i quali colla non mai abbastanza deplorata cecità credon di farsi tener per dotti, allorchè si lasciano aggirare dai nemici della verità a prestar fede alle loro mensogne, alle loro imposture, ai lor delirj.

Che direm poi del Fabricio, che a screditar questo miracolo ha foggiato un sistema di suo capriccio? Dissaminiam primamente questo sistema. Ei vuole, che a Costantino apparisse la Croce, ma senza il motto; Indi s' ingegna di formare un fenomeno, nel quale suppone appariti nel Sole quattro Parelj disposti in modo, che un d' essi comparve sulla testa del vero Sole, un' altro a perpendicolo sotto la testa del medesimo, e gli altri due, uno a destra, l' altro a sinistra; così è facile ad intendere, che tai Parelj col vero Sole venissero a formare la figura di una Croce. Non c' impegnamo ad impugnare la possibilità di un tal fenomeno; diciam bensì, ch' è tutto fuor di proposito al nostro intento. E primieramente, donde sà questo Autore, che a Costantino apparve una Croce? Ei certamente non può rispondere, se non se allegando l' autorità di Eusebio, perciocchè questo solo Autor coetaneo è quegli, che ha lasciata memoria di questo fatto. Or se dobbiam credere ad Eusebio, questi non dice, che Costantino veduto avesse una Croce nel Sole, o quattro Soli in Croce, o il vero Sol crocifisso per quattro Parelj; ma dice espressamente, che fu da Costantino veduta una Croce di luce sopra il Sole, e che intorno ad essa eravi il consaputo motto a caratteri altresì di luce. Che ha che far questo col fenomeno del Fabrizio? Quando poi stiamo sul finger, e sul lavorar sistemi possibili, più spedito, e meno improbabile sarebbe il fingere qualche Cometa simile al Pianeta di Venere, che porta in cima una ben formata Croce: Ma il fatto stà, che se o somiglievol Cometa, o moltoppiù i quattro Parelj di Fabrizio compariti fossero a Costantino in quell' Età molto ignorante di Astrologia, queste apparizioni state sarebbero più strepitose, e perciò sarebbero state registrate tali quali avvennero dagli Scrittori di quei tempi, e da Eusebio istesso. Zosimo, che non trascura di narrare lo straordinario concorso delle Civette alle mura di Roma poco prima, che Massenzio venisse alle mani con Costantino, e ne forma un prognostico della imminente caduta di quella Città; pare a voi, che avrebbe lasciato di narrare l' apparizion di quattro Parelj, ch' essi creduti avrebbono quattro Soli, anzi cinque col vero? Quanto è dunque mal fondato, quanto pieno d' incoerenze il sistema di questo Scrittore, che se volea far pompa di sua perizia nella scienza degli astri, potuto avrebbe

be esercitare il suo ingegno, scrivendo qualche nuovo sistema sull' aurora Boreale, giacchè nessun de' foggiati fin quì pienamente ne appaga.

Or vegniamo a scioglier quelle difficoltà, che propongono in discredito della narrazione di Eusebio. E in prima dicono, se Costantino ricevuto avesse una tal visione diurna, e notturna accompagnata da tanti prodigj, non avrebbe continuato ad essere Idolatra, nè si sarebbe mostrato così ignorante de' nostri Misterj da chiederne istruzione da' Sacerdoti, se Cristo istesso illuminato, ed istruito l'avesse? Or che Costantino proseguì ad esser Idolatra dopo la rotta data a Massenzio, credon dimostrarlo coi seguenti monumenti. Costantino (dicono) dopo il suo trionfale ingresso in Roma, accettò di esser Pontefice Massimo dei Gentili, ristorò il Tempio della Concordia, e favorì l'Aruspicina. Pruovano il primo con una iscrizione trovata nel Vaticano, ch' è la seguente.

MAGNO. ET. INVICTO.
IMP. CAES. C. VAL. AUREL.
CONSTANTINO. PIO. FEL.
INVICTO. AUG. PONTIF. MAX.
TRIB. POTEST. CON. III. P. P.
PROC. D. N. CORPUS. CORIARIORVM
MAGNARIORVM. SOLATARIORVM
DEVOTI. NUMINI. MAIESTATIQVE. EIVS.

Provano il secondo coll'altra iscrizione seguente.

D. N. CONSTANTINO. FELICI.
AC. TRIVMPHATORI. SEMPER AVG.
OB. AMPLIFICATAM. TOTO. ORBE. REMP.
FACTIS. CONSILIIS.
S. P. Q. R.
ÆDEM. CONCORDIÆ. VETVSTATE. COLLAPSAM.
IN. MELIOREM. FACIEM.
OPERE. ET. CVLTV. SPLENDIDIORE.
RESTITVIT.

Pruovano il terzo colla legge *si quid* nel Codice Teodosiano *L. 1. de Pag.*, dove si dice: *Si quid de palatio nostro, aut cæteris operibus publicis devastatum fulgure esse constiterit; retento more veteris observantiæ, quid portendat, ab Aruspicibus requiratur, & diligentissime scriptura collecta, ad nostram scientiam referatur: Cæteris etiam usurpandæ hujus consuetudinis licentia tribuenda, dummodo sacrificiis domesticis abstineant, quæ specialiter prohibita sunt. Eam autem denunciationem, atque interpretationem, quæ de tacta Amphitheatri scripta est, de qua ad Heraclianum Tribunum, & Ma-*

& Magistrum Officiorum scripseras, ad nos scias esse perlatam. Dat. XVI. Kal. Jan. Sardicæ Acc. VIII. Id. Mart. Crispo II., & Constantino II. CC. Cop.

Di niun momento però sono le allegate objezioni, perciocchè quanto alla prima si risponde col Baronio, che la Iscrizione soprallegata, nella quale Costantino è chiamato Pontefice Massimo, è una Iscrizione, la quale apparteneva a Massimiano Erculeo, il cui nome per ordine di Costantino fu raso da tutte le Iscrizioni. E perchè solevano il più delle volte gli antichi servirsi delle Iscrizioni già fatte per uno a onor di un'altro, con quel cambiamento di parole, che il bisogno richiedesse, il simile intervenne circa l'Iscrizione sudetta; ciò si prova in prima da quei nomi, che precedono il nome di Costantino, cioè C. VAL. AUREL. i quali erano proprj di Massimiano, nè furon mai adoperati da Costantino.

In secondo luogo in quella Iscrizione al lato sinistro della base vi è questa data,

DEDIC. KAL. JAN.
D. D. N. N. DIOCLETIANO III. ET MAXIMIANO COSS.

Or come questo si accorda col Consolato terzo di Costantino, come dice l'Iscrizione? Non altra risposta può darsi, che quella del Baronio, cioè che quella Iscrizione stata già di Massimiano fu accomodata a Costantino. Nè trovandosi mai, che Costantino usasse le insegne Pontificali, nè dandosi mai egli ne' rescritti il titolo di Pontefice Massimo, nè essendoci Autore (trattone quel solo impostore di Zosimo) che dica essersi da Costantino assunta la Dignità di Pontefice Massimo, ancorchè si trovasse in qualche antico monumento così chiamato, dobbiam credere, che questo titolo dato gli fosse da' Gentili, secondocchè dar lo solevano agli altri Imperatori: Ma quando pur fosse vero, che Costantino usato avesse un tal titolo, non per questo ei non era Cristiano: Perciocchè si trovano più Imperatori Cristiani col titolo di Pontefici Massimi, ritenuto da essi non già per esercitare le superstiziose cerimonie di tal Pontificato, ma unicamente per non fare altro Sommo Pontefice, da cui avessero a dipendere.

Quanto alla seconda Iscrizione pertinente al Tempio della Concordia, si risponde primieramente, che da essa non altro si raccoglie, se non se, che ristorato quel Tempio a spese del Pubblico, dedicavasi a Costantino. Sù di che è da riflettere, che siccome, dacchè furon gl'Imperatori i Generali delle Armate, per qualunque insigne vittoria riportassero, non ad essi,

ma all' Imperatore attribuivasi la vittoria, e l' Imperatore ne celebrava il trionfo, perciocchè come capo supremo di tutto l' Imperio, e massime delle Milizie, le vittorie, che queste riportavano imputavansi a lui, in quanto influito ci avesse col suo comando, e direzione: Così pure essendo gl' istessi Imperatori, come Pontefici Massimi, i supremi moderatori della Religione Romana, tuttocciò che di più notabile facevasi in cotal genere, imputavasi ad essi, quantunque nè punto, nè poco ci s' interessassero. In secondo luogo Costantino per tutte quelle stesse ragioni, per le quali in quei principj del suo Impero dovette permettere ad ognuno il libero esercizio di quella Religione, che più gli aggradisse, doveva altresì permettere, che'l Senato, e il Popolo Romano a conto del Pubblico ristorassero i loro Tempj; il che era una semplice permissione, esaggerata bensì da' Gentili colle adulazioni, per così obbligare in certa maniera il Principe a mantener loro l' antica superstizione.

Quanto al terzo, che è la citata legge, per cui si permette l' Aruspicina; Io son di avviso, che in quella legge siaci abbaglio nella data, cioè nel numero del Consolato, e in vece di II. debba star III. per riferirla al tempo della prevaricazione di Costantino. Ma quando ciò non si voglia, rispondo col Baronio, che questa legge appartenga all' anno XVI. dell' Impero di Costantino, e fu un indizio, che si andava già disponendo per le istigazioni di Fausta sua Moglie alla prevaricazione, che poi seguì. Dal che non si può in conto alcuno dedurre, che egli in virtù dell' apparizione della Croce non si fosse convertito alla Fede, nella maniera, che detto abbiamo nella sua Vita.

Altra objezione di maggiore apparenza è quella, che ci fanno coll'opporci il silenzio di tutti gli altri Autori coevi circa la diurna apparizione della Croce. E in prima i Panegiristi, che varie loro Orazioni recitarono alla presenza del medesimo Costantino, quantunque rapportino visioni di celesti Cavalieri compariti come venuti in ajuto di Costantino, quantunque confessino, che Costantino ispirato fosse, e protetto dalla Divinità nelle sue imprese, non fanno cenno però di questa visione della Croce, quantunque avrebbe dovuto essere pubblica, e strepitosa, e da non potersi dissimulare.

Ma chi v' è, che ormai non sappia, quanto il Sacrosanto segno della Croce era esecrabile a' Romani? Leggansi su di ciò Livio (*l.* 1.) Minucio (*in Octav.*) Apulejo (*l.* 1. *de Asin.*) Plutarco (*l de fort. Rom.*) Tacito (*l.* 4. *histor.*) e le leggi *Capitalium ff. de pœnis*, e l'Ottava *ff. ad l. Cornel.* e *Liberorum ff. de his, qui infamia notantur*. Inoltre sappiam pure, che gli antichi Romani erano superstiziosissimi circa l' uso de'

voca-

vocaboli funesti, credendo, che con adoperarli si venissero ad augurare quei mali, che per tali voci indicati erano, e ciò massime ne' dì festivi, e nelle occasioni di gioja, e nelle cose sacre. Abbiam da Tertulliano (*l. de testim. Anim.*) che, se alcuno per ignoranza domandava di qualche persona desonta, credendola viva, non gli si rispondeva „ questa persona è morta " per non farsi tristo augurio, ma si rispondeva „ questa persona si è partita da noi, ma dee tornare " *Abiit jam, & reverti debet*. Che maraviglia è dunque, che i succennati Oratori Gentili recitando i lor Panegirici in occasioni di giubilo, e di feste astenuti si fossero dal narrar questa visione per non nominare la Croce?

Ma ripigliano gli Avversarj: Ché difficoltà poteva avere Firmiano Lattanzio Autor Cristiano, e pio di far menzione di un tale prodigio? Or quest' Autore (*l. de mort. persec. c.* 44.), parlando di Costantino, dice: *Admonitus in quiete Constantinus, ut cælestè signum Dei notaret in scutis. Fecit, ut jussus est, & transversa* X *littera summo capite circumflexo Christum in scutis notat*: Dalle quali parole non altro si può raccogliere, che la sola notturna visione.

Ma pur dalle parole istesse ben si scorge il laconismo di Lattanzio, il quale di una cosa già sì decantata, non si volle mettere a farne una distinta narrazione. Io aggiungo, e parmi di farlo fondatamente, che Lattanzio prudentissimamente toccò sol di passaggio questo tra' Cristiani piucchè abbastanza divulgato prodigio, perciocchè sapeva benissimo, che era negato, e messo in beffe dai Gentili; e per questa stessa ragione Eusebio nel riferir questa istoria, aggiugne di averla ascoltata immediatamente da Costantino, che gliela confermò con giuramento. Or perchè Lattanzio non avea un' altrettanto autorevole testimonianza, con che confermare questo miracolo, contentossi piuttosto accennarlo di fuga, che esporlo alle irrisioni degli empj. Dissi, che Lattanzio accennò tal prodigio; perciocchè nel dir, ch' ei fa, che Cristo apparve in sogno a Costantino, ammonendolo, *ut Cæleste signum Dei notaret in scutis*, certamente per questo Segno Celeste di Dio intese la Croce. E quantunque talun ci avvisi, che per questo Celeste segno intender si debba il Greco Monogramma, o sia cifra del nome di *Cristo*, più fondatamente però, e più coerentemente alla Storia per Celeste Segno di Dio s' intende la Croce, a cui non per altro si potè dare da Lattanzio il titolo di Celeste, se non perchè apparita era nel Cielo a Costantino. La Croce, principalmente formava il Sacro Labaro, che fu la bandiera, che adoperò Costantino, e le bandiere latinamente diconsi *Signa*: E che

alla virtù della Croce, piucchè a quella del Sacro Monogramma attribuita si fosse da Costantino la sua vittoria, si rende manifesto dal risapere ch' egli nella sua statua erettagli in Roma volle riposta la Croce, e non gia il Sacro Monogramma; E chi non vede poi, che dicendosi nella iscrizione, incisa nella base di questa statua, *Hoc salutari signo &c.* debbasi intendere appunto della Croce, che vien sostenuta dalla destra del medesimo Simulacro? Se dunque la Croce era chiamata da' Cristiani *Segno di Salute*, *Segno di Dio*, e se a questo segno attribuì le sue vittorie, di questo segno altresì parlò Lattanzio: E chiamandolo Celeste, accennò l' apparizione del medesimo segno nel Cielo.

Da tutto il detto fin quì credo, che abbastanza si scorge la vanità di tutte le objezioni, che inventate si sono in discredito della prodigiosa apparizion della Croce fatta a Costantino. Ed è ben da stupire, quanto crescciuta sia l' animosità degl' increduli dell' Età nostra, poicchè giungono a negare un fatto, che gli stessi Centuriatori Magdeburgensi riconobber per vero nel *Cap. 2. e 13. della Centuria IV.*

DISSERTAZIONE VI.

Circa il Battesimo di Costantino il Grande.

§. I.

Varietà di opinioni.

FRancesco Macedone (*a*), forse più per vaghezza di esercitar lo 'ngegno, che per amor della verità, mise in campo circa il Battesimo di Costantino la opinione d' essersi da quell' Augusto ricevuto tal Sacramento fin dacchè egli entrò la prima volta in Roma dopo la rotta data a Massenzio, sotto il Pontificato di S. Melchiade.

(a) *Hist. Eccl. vindic. 6. c. 7.*

Comunissima tra gli antichi fu l' opinione, che Costantino fu battezzato in Roma dal Pontefice S.Silvestro più anni dopo la sconfitta di Massenzio.

La predetta opinione regnò nel Mondo insino a che Giovanni Cuspiniano (*b*) Austriaco, eruditissimo Letterato, Medico, e Oratore dell' Imperator Massimiliano I. fondato su l' autori-

(b) *In Casarib. de Const. M.*

tà

tà di Eusebio Cesariense, quantunque non letto da lui, ma trovatol citato nella Storia Tripartita, e in Pomponio Leto, rigettolla per favolosa, e sostenne per vero, che Costantino non ricevette il Battesimo, se non poco prima di morire ne' subborghi di Nicomedia. E questa sua sentenza è stata da quasi tutti i Letterati moderni con grande impegno abbracciata.

Alcuni poi trovandosi fortemente imbarazzati dalle ragioni, che militano in favor della opposta opinione, han creduto più sicuro il dire, che Costantino già battezzato da S. Silvestro in Roma, ingannato in sua vecchiaja da Eusebio Vescovo di Nicomedia, cadde nella Eresia d'Ario, e fecesi poco prima di morire ribattezzare.

Io dopo aver mostrata nel seguente §. la falsità della prima opinione, stabilirò ne' §§. seguenti la verità della seconda, e divise rò la insussistenza delle altre due.

§. II.

Si riprova la prima opinione.

IL dire, che Costantino fin dal suo primo ingresso in Roma fu battezzato da S. Melchiade Papa, non è appoggiato a solido fondamento di antichità; anzi si oppone all' autorità di tutti gli Artichi, dunque si dee rigettare, come falso. Delle due parti dell' antecedente proposizione la sosa prima imprendo io a dimostrare; poichè la seconda bastantemente da quel, che si dirà ne' susseguenti §§., si renderà manifesta. Alleghiam dunque gli antichi Autori, che in pruovà di questa opinione si citano, e sciogliamo le loro allegazioni.

Allegano in primo luogo una lettera (a), che va col nome di S. Melchiade, e n'è inserito nel Jus Canonico il testo ascritto al medesimo Santo Pontefice, dove si legge così: *Cum inter turbines, & adversa Mundi succresceret Ecclesia; eo usque pervenit, ut non solum gentes, sed etiam Romani Principes, qui penè totius Orbis Monarchiam tenebant, ad Fidem Christi, & Baptismi Sacramenta concurrerent. E quibus Vir Religiosissimus Constantinus, primus Fidem veritatis patenter adeptus, licentiam dedit per Universum Orbem sub suo degentes Imperio, non solum fieri Christianos, sed etiam fabricare Ecclesias, & prædia tribuere posse constituit.*

(a) *Apud Lab. tom.* 1. *Concil. col.* 1562., & *in decr. C futurum Cauf.* 12. *quæst.* 1. *cap.* 15.

In risposta a quest' allegazione tutti i Critici dicono, che la predetta Lettera non è di S. Melchiade; ma di altro Autore

 mol-

molto posteriore di tempo a quel S. Pontefice. Il che manifestamente apparisce dal soggiugnersi in essa cose accadute molto tempo dopo la morte di S. Melchiade, come il Concilio Niceno, ed altre. Oltre a che poi la maniera stessa, con cui l' Autore di questa Lettera in ciò si esprime, è propria di chi riferisce cose intervenute già da qualche tempo, e non già di chi narra cose presenti, e note a tutti. Ancor la glossa nel citato testo avverte esserci corso abbaglio nel titolo.

Aggiungono un apostrofe di Lattanzio *(b)* a Costantino in questi termini espressa: *Constantine Imperator Maxime, qui primus Romanorum Principum, repudiatis erroribus, Majestatem Dei singularis, ac veri, & cognovisti, & honorasti*. Ma io non vedo, che se ne possa quinci dedurre in prova di questo preteso Battesimo? Qui Lattanzio dice, che Costantino, ripudiati gli errori conobbe, ed onorò la Maestà dell' unico vero Dio; al che verificare basta il dire, che già fin da quel tempo questo grande Augusto aveva in mano di S. Melchiade abjurata la Idolatria, e protestato di credere in Gesù Cristo; ma non è perciò necessario, ch' ei fosse battezzato; percioc-chè i Catecumeni hanno ripudiati gli errori, e conoscono e onorano la Maestà dell' unico vero Dio.

(b) *Lib. I. c. 1. de fals. Relig.*

Adducono un testo di S. Agostino *(c)*, il quale, dopo di avere allegata la risposta, che 'l Religiosissimo Augusto diede a' Donatisti quando appellarono dal Concilio Romano al Tribunal dell' Imperatore, dicendo loro pien di alterazione: *Petitis a me in sæculo judicium, cum ego ipse Christi judicium expectem!* S. Agostino, dicono, sopra queste parole di Costantino riflettendo, scrive così: *Neque ausus est Christianus Imperator sic eorum tumultuosas, & fallaces querelas suscipere, ut de judicio Episcoporum, qui Romæ sederant, ipse judicaret*. Dunque (così gli Avversarj raccolgono) Dunque fin d'allora Costantino era già Cristiano. Ed essendo che il Concilio Romano, dove i Donatisti furono condannati, si celebrò sotto S. Melchiade: dunque sotto S. Melchiade Costantino fu battezzato.

(c) *S. August. Epist. 162.*

Ma lasciando dall' un de' lati, che i Catecumeni pur chiamavansi Cristiani, aggiungiamo, che spesso gli Scrittori danno alle persone, o alle cose per anticipazione i nomi, o titoli, che ad esse col tempo imposti furono. S. Agostino scrisse contro a' Donatisti circa un secol dopo l' allegata risposta di Costantino, quando già, qualunque sistema seguir si voglia, quest' Imperadore da più anni era trapassato all' altra vita col S. Battesimo, e perfettamente Cristiano; ond' ei chiamollo Cristiano ancor narrando cose intervenute prima, che 'l medesimo battezzato fosse.

L' istes-

L'istessa risposta è da darsi a Sulpizio (d) Severo, il quale scrivendo della persecuzione di Diocleziano dice: *Sed finis persecutionis illius fuit, abhine annos LX. & LXXX., a quo tempore Christiani Imperatores esse cœperunt. Namque tum Costantinus rerum potiebatur, qui primus omnium Romanorum Principum Christianus fuit &c.* Costantino fu il primo Imperatore pubblicamente Cristiano; quantunque se per Cristiano intender si voglia, ch'ei fu battezzato; tale ancor non fosse, quando la persecuzione di Diocleziano ebbe fine.

Oppongono altresì l'autorità di Giorgio (e) Cedreno, il qual parlando di Costantino dice: *VII. Imperij sui anno Magnus Constantinus Roma potitus, nihil antiquius habuit, quam reliquias Sanctorum Martyrum honeste sepelire, & exules revocare. Tunc etiam a Silvestro Sanctissimo Romæ Papa baptizatus*. Or l'anno VII. dell'Impero di Costantino cadde nel 312. di Cristo, nel qual'anno Massenzio fu debellato, ed era Sommo Pontefice S. Melchiade. L'istesso afferma Niceforo (f) Callisto: *Quod autem Romæ a Silvestro sacratus & Divus Constantinus baptizatus sit post Maxentij oppressionem*. E ancor l'istesso riferisce Nestoriano Cronografo, cioè, che Costantino fu battezzato dopo la morte di Massenzio, la quale accadde sotto il Pontificato di S. Melchiade. Ma per difendere questi Autori dalla loro apparente contradizione, poicchè asseriscono due cose opposte, cioè, che Costantino fu battezzato nell'anno VII. del suo Impero, e che fu battezzato da S.Silvestro Papa, quando l'è certo, che ancor regnava nell'Apostolica Sede S. Melchiade antecessore di S. Silvestro; per difender, dico, questi Autori da tal contradizione, dicono, che S. Melchiade si ritrovava assente da Roma in comitiva di Massenzio, e che S. Silvestro Vicario di S. Melchiade battezzò Costantino. Nè osta il chiamarsi. S. Silvestro col titolo di Papa., perciocchè spesso accade, che gli Autori avvezzi a nominare qualche persona col titolo, che quella persona gode, ed ha goduto nel tempo in cui essi scrivono, le danno l'istesso titolo ancor nel narrare i fatti accaduti prima che a quella persona convenisse quel titolo. E cio è anche frequentemente usato nel comun parlare. Così v. g. sogliam dire quì in Napoli, che la strada nuova fu fatta regnando quì il Cattolico Monarca delle Spagne Carlo III., quantunque allora, ch'ei quì regnava non fosse ancora Re delle Spagne. Così diciamo „ il Papa è nato in tal' anno " nè da ciò ne discende, ch'ei fin dacchè nacque era Papa. Così dunque dicendosi, che Costantino fu battezzato da S. Silvestro Papa, non ne segue che S. Silvestro era Papa fin da quando battezzò Costantino,

(d) *Sulp. Sev. Hist. Sac. lib. II.*

(e) *Cedren. Comp. Hist. in Constant. M.*

(f) *Niceph. Hist. Eccl. l. VII. c. 35.*

Ma

Ma l'autorità degli allegati Autori è rispettivamente moderna, e da non potersi mettere a petto di tanti Autori più antichi. La lor contradizione poi non si scioglie con quel che fingono gli Avversarj, cioè col ritrovarsi S. Melchiade in comitiva di Massenzio; perciocchè lo affermano senz'autorità, e contro ogni verisimilitudine. Chi può credere, che un Pontefice Santissimo accompagnato avesse un Tiranno alla guerra? E' vero che Massenzio si era finto sul principio del suo Impero favorevole a' Cristiani; ma da gran tempo, prima che si attaccasse con Costantino, si avea tolta la maschera, e perseguitava i Cristiani. Ma quando pure vogliam fingere, che fosse uscito con Massenzio al campo: questo era quattro passi lungi dalle mura, e se Costantino era già entrato in Roma con tutto il suo esercito, e naturalmente parlando anche qualche giorno prima di ricevere questo preteso battesimo; S. Melchiade che faceva nel campo? forse il funerale ai Soldati morti? perche ei non si presentò subito a Costantino, il quale da per tutto era celebrato per un Principe affezionatissimo alla nostra Santa Religione, massime dopo la prodigiosa apparizione della Croce, la cui fama erasi subito sparsa da per tutto, e contestata col Sacro Labaro; perchè dunque S. Melchiade non entrò insieme con Costantino in Roma? Vano dunque è 'l sistema di quei pochi Autori, che difendono il battesimo ricevuto da Costantino sotto il Pontificato di S. Melchiade.

§. III.

Si ributta la opinion di coloro, che affermano Costantino caduto nell' errore degli Ariani, e ribattezzato sul fin della Vita.

Dicon dunque questi Autori, che Costantino si lasciò talmente sedurre dagli Ariani, che entrò in mala fede del battesimo già ricevuto in Roma da S. Silvestro, e fecesi ribattezzare dagli Ariani. Provano questa loro opinione coll' autorità di S. Girolamo nelle sue aggiunte alla Cronica di Eusebio, dove il Santo Dottore dice così: *Constantinus extremo vitæ suæ tempore ab Eusebio Nicomediense Episcopo baptizatus* (altri leggono) *rebaptizatus, in Arianum dogma declinat, a quo usque*

usque in præsens tempus Ecclesiarum rapinæ, & totius Orbis est sequuta discordia.

S. Isidoro recitando altresì le citate parole di S. Girolamo esclama, *heu, proh dolor! bono usus principio, & fine malo*. L'istesso dice S. Prospero.

Inoltre poi questi Autori allegan tutte quelle ragioni, che provano, che Costantino fu battezzato da S. Silvestro in Roma, e quelle altresì, che provano essersi battezzato il medesimo in Nicomedia sul fin della sua vita; indi conchiudono, doversi necessariamente quinci dedurre, che Costantino fecesi battezzar due volte, e che per conseguenza cadde nell' Eresia degli Ariani. Or siccome io son persuasissimo della verità dell' unico battesimo di Costantino in Roma, nel confermar questa sentenza ributterò gli argomenti, che sono a favor del Battesimo Nicomediense. Per ora dunque attenderò soltanto a dar brieve risposta all' autorità di S. Girolamo, e degli altri, che lo han seguitato. E senzacchè gli Avversarj adduchino altre ragioni a dimostrare, che S. Girolamo per Dogma Ariano non altro poteva intendere, in favellando di Costantino, che la sola iterazion del battesimo, confessò altresì, che questo appunto intese; ma che s' ingannò. E acciocchè non m' imputiate a temerità il dire, che un sì gran Dottor s' ingannasse in un punto di tanta conseguenza per la fama d' un Imperatore sì benemerito della Chiesa; sappiate, che tutti gli Eruditi, massime moderni, tutti convengono sù questo punto, che S. Girolamo ha quì preso abbaglio; perciocchè ancor quelli, i quali tengono, che Costantino non fu battezzato in Roma, ma nelle vicinanze di Nicomedia, niegano costantemente, che quel piissimo Augusto cadesse nell' errore degli Ariani, poichè evidentissimamente costa l' opposto, cioè che Costantino difese sempre il Concilio Niceno, confessò sempre la Divinità di Cristo, e se perseguitò molti Vescovi Cattolici a istigazione degli Ariani, non fu per favorire gli Ariani, ma per procurar la pace nella Chiesa. Molti Vescovi Ariani, tra quali i due Eusebj, il Cesariense, e il Nicomediense, non si erano mai manifestati per Ariani, vivente Costantino, ma per tali si manifestarono dopo la di lui morte. Altri poi, che si eran già manifestati per tali, finsero di ravvedersi, e di accettare il Concilio Niceno; e così venne lor fatta di guadagnarsi l' affetto di Costantino. Or questi Ariani occulti con altre calunnie impertinenti in questa causa screditarono presso l' Imperatore quei Vescovi Cattolici, che furono esiliati. Principalmente però i seduttori s' ingegnarono di sorprendere Costantino poco pratico delle facoltà Teologiche, e delle frodi degli Eretici, con dargli a intendere, che nel-

nella controversia agitata nel Concilio Niceno sulla causa degli Ariani si aveano a distinguere due quistioni, l'una pertinente alla sostanza della controversia, e questa consistere, se Cristo fosse veramente Dio, e vero figliuol di Dio; l'altra poi di sola voce, cioè se postocchè Cristo fosse, siccome l'è, vero figliuol di Dio, e vero Dio, si dovesse spiegar questo Dogma con quel nuovo vocabolo formato dall'istesso Concilio, ch'era il vocabolo di *Omousion*: la qual seconda quistione, dicevano, non esser di conseguenza alcuna. Posto ciò coloro, che non si erano ancor dichiarati apertamente contrarj alla Divinità di Cristo, fingevano di riconoscerla, ma che soltanto aveano ripugnanza di adoperare il predetto vocabolo per due ragioni: la prima, perchè non trovavasi nelle Scritture; la seconda, perchè supprimendosi, più facilmente gli Ariani sarebbonsi convertiti alla Fede Cattolica. Costantino di buona fede cadde nel credere, che realmente questa fosse una question puerile, e che quando tutti convenivano nel credere la Divinità di Cristo, si potea usar condiscendenza, e dissimular con coloro, che adoperar non volessero il riferito vocabolo *Omousion*. Per contrario i Vescovi Cattolici costanti nel difendere l'autorità della Chiesa, e il dritto supremo, ch'ella ha di diffinire con sentenza inappellabile le questioni dommatiche, e di formare altresì, quando il bisogno vi sia, nuovi vocaboli acconci a dichiarare con brevità, e comprensione la verità del Dogma opposto all'abbattuto errore, non vedevano, in che maniera scusar potessero da un gravissimo eccesso di temerità, e d'insolenza la pertinacia di coloro, che non si arrossivano di ributtare un vocabolo già consacrato da tutta la Chiesa adunata in quel gran Concilio. Inoltre conoscevan benissimo, che la difficoltà degli Ariani nel rigettar questo vocabolo, non era per la ragion, che affacciavano della sua novità, ma perciocchè troppo direttamente si opponeva al loro errore, che maliziosamente occultavano, perciocchè vedendo essi già Costantino propenso a volere, che questa lor ritrosia si tollerasse, essi (siccome costume è degli Eretici) guadagnando terreno s'inoltravano a voler render ragione al Popolo nelle prediche, e negli scritti, di questa loro ritrosia, e con tal pretesto inveendosi contro la pretesa improprietà del vocabolo, entravano ad impugnare il dogma espresso per esso, il che però facevasi nei Paesi distanti dalla Corte, perciocchè dov'era Costantino, stavan ben cautelati a non trascorrere a sparlare del Dogma. Dal che ne veniva, che i Vescovi Cattolici obbligati per loro ufizio di opporsi alla pestilenziale dottrina di questi empj, procedevano alle Censure; ed eccogli subito accusati all'Impera-

tore

tore, come rei di ostinazione, e d'imprudenza, e nemici della pace, e della concordia. La Corte poi era tutta assiepata da Ariani occulti, i quali rappresentavano al Principe le cose a rovescio, ed essendo tenuti da Costantino per Uomini probi, imparziali, moderati, e prudenti, eran facilmente creduti. Ma che Costantino perseverasse sempre costante nel credere il Cattolico Dogma della vera Divinità di Cristo, si rende chiarissimo da' suoi scritti, ne' quali sempre inculca questa verità. Ma forse, dirà taluno, riuscì agli Ariani di sedurlo sul fin della vita. Ma in primo luogo con che fondamento ciò si asserisce? Tornerete all'autorità de' Santi poco fa citati? Ma questi fiorirono circa un secolo dopo, e non sono sufficienti ad informarci di una cosa, di che tacciono tutti gli antichi. L'istesso Eusebio Cesariense, perfido Ariano, che ne scrisse la Vita, e fu divolgata dopo la morte di Costantino, regnando Costanzo, sfacciatamente Ariano; che pompa non avrebbe fatto di aver guadagnato Costantino al suo partito, se ne avesse potuto allegare qualche buona testimonianza? Or Esebio non fa motto alcuno di questa seduzione, che da lui sarebbesi chiamata conversione di Costantino all'Arianesimo. Direte, che riferendo egli il battesimo ricevuto dal medesimo Augusto vicino a morte, e riferendolo con caricate espressioni, colle quali vuol darci a intendere, che allora Costantino si riconobbe veramente beato, allora sentissi veramente illuminato nella scienza de'Santi, allora si avvide di esser partecipe de' Sacrosanti Misterj, e cose simili, volle con ciò significare; che quel battesimo era stato valido, e non già l'altro ricevuto in Roma. Vi rispondo essere ancor io di opinione, che questa fosse la perversa intenzione di Eusebio; ma il non essersi ardito di spiegarla apertamente, mostra, che 'l menzogniero parlava contro coscienza, perciocchè asseriva falsamente questo secondo battesimo, che non fu mai ricevuto da Costantino. E se mai stato fosse vero, ch' egli allora veramente si battezzò, non ne avrebbe Eusebio taciuta la vera cagione, che secondo lui stata sarebbe l'aver conosciuto, che 'l primo battesimo ricevuto da' Cattolici era stato nullo, perciocchè i Cattolici conferiscono il Battesimo in nome della Trinità Sacrosanta con forma dettata loro immediatamente da Cristo, nella quale vengono espresse tre persone distinte realmente, cioè *Padre*, *Figliuolo*, *e Spirito Santo*, le quali però hanno un istessa essenza, natura, e divinità. Il che in sentenza degli Ariani è falso, perciocchè per essi il Figliuolo non ha la Divinità del Padre. Certamente, che se la cosa andata fosse, come pretendono gli avversarj, Eusebio non si sarebbe contenuto dal far pompa, e dal menar

gran

gran rumore di questa pretesa conversione. Ma l'impostore neppur si ardì di dirci da quale Vescovo Costantino fu battezzato. Dice, che convennero a tal battesimo molti Vescovi, ma quali furono, non li nomina, nè nomina quegli, che fu il Ministro di tal Sacramento. S. Girolamo dice, che tal Ministro fu Eusebio Nicomediense, ma per conjettura, e non già perchè si trovi espresso in Eusebio Cesariense. Ora importava al menzogniero Scrittore nominar tutti que' Vescovi, perciocchè eran tutti Ariani, e così accreditare il suo partito. Ma l'astuto previde, che se nominati li avesse, si sarebbe potuto facilmente scoprire la sua frode, se alcuno di essi interrogato, negato avesse, di essersi trovato presente. Perciò l'impostore non nominò veruno, ben persuaso, che non ci sarebbon mancati degli Ariani ostinati, i quali avrebbono sostenuta la sua frode. Inoltre poi non solamente questa opinione di S. Girolamo non ha fond mento, ma è contraria ad ogni probabilità: Perciocchè sappiamo, che poco prima, che Costantino morisse, e forse nell'istesso anno accadde la sì funesta, vergognosa, ed esemplar morte di Ario, per la quale Constantino concepì più venerazione che mai al Concilio Niceno, e stabilì di richiamare S. Atanasio, e ne scrisse al Figliuolo Costantino Juniore, siccome quest'istesso afferma nella sua lettera scritta alla Chiesa di Alessandria dopo la morte dell' Augusto suo Padre, rimandando loro quel gran Patriarca, e assicurando gli Alessandrini di averlo trattato con somma venerazione, e amorevolezza, del che se ne appella all' istesso Santo, e questi il conferma ne' suoi Scritti. Or com'è possibile, che Costantino poco dopo queste cose, venuto in punto di morte cangiasse tutt' insieme idee, affetti, e risoluzioni, e si precipitasse al partito degli Eretici? Per ciò, e per infiniti altri documenti della costante Fede del nostro Augusto, non si trova più in tutta la Repubblica letteraria chi si sottoscriva a questa sì assurda opinione. Circa poi S. Girolamo, e gli altri pochi, che l' han seguitato, furon costretti ad appigliarsi a questa oppinione, perciocchè dall' un de' lati eran persuasissimi, che Costantino era stato battezzato in Roma da S. Silvestro, dall' altra per l' autorità di Eusebio, Autore in tutt'altro accreditatissimo, venivano indotti a crederlo altresì battezzato in Nicomedia: Dunque, così essi conclusero, dunque Costantino fu ribattezzato, e perciocchè ribattezzato da Vescovi Ariani certamente fu da essi sedotto nella loro Eresia.

Tanto maggiormente, che in molti manoscritti antichi nel citato testo di S. Girolamo dove più comunemente trovasi scritto *baptizatus*, espressamente leggesi *rebaptizatus*. Oltre a che poi

poi di poco peso è la Cronica di S. Girolamo, perciocchè a giudizio de' migliori Critici è stata mutilata, guasta, e sformata in maniera, che non si riconosce più per dessa. Il Bianchino (a) dice: *Auctores mussitant interpolatum fuisse utrumque opus Eusebii tum Chronicon, tum Historiam*. La Cronica di Eusebio ognun sà, ch'è l'istessa che quella di S. Girolamo. Chi sian poi coloro, che si dichiaran mal sodisfatti delle edizioni di Eusebio, massime circa la Cronica, eccogli: Suida (b) dice, che Diodoro Monaco Vescovo di Tarsi nella Cilicia a tempo di Giuliano, e di Valente scrisse molti opuscoli, tra' quali, *Chronicum, in quo Eusebii Pamphili indigerendis temporibus error castigatur*. Gian Ludovico Vives (c) scrive: *Depravatissima Chronicorum Canonum historia* (quest' è la Cronica di Eusebio, e di S. Girolamo) *corruptis nominibus, & rerum ordine luxato imperitia describentium Librariorum, quibus non facile fuit servare collationes illas temporum, nec hujusmodi vitia deprehenduntur, castiganturque, nisi a consultissimis antiquitatis. Ideo rudes plerumque illis capiuntur.* Ed altrove (d): *In eo Eusebii opere; ut si in quo alio tales errores sunt creberrimi, haud parvo periculo legentium etiam interdum eruditorum*. Giovanni Cuspiniano (e) scrive nella medesima Cronica: *Omnia esse depravata, plena errorum, & vix umbram Eusebii nos habere*: E altrove (f) *Chronicon Eusebii esse mutilum, & laceratum*. Melchior Cano (g) così pur egli: *Describentium incuria adeo multis locis vitiata sunt, ut dici sine animi dolore non queat*. Dippiù il medesimo, e Papo nella Storia Ecclesiastica, e Bibliandro nella Cronologia dicono, che per conoscer gli errori di questa Cronica, *notatore Delio opus esse*. Il Baronio (h) così pure ne parla. *Intelligi potest, atque pariter cognosci, Chronicon quod extat, non esse illam ab Eusebio confectam epitomen, sed Chronicon historiæ mutilatum. At minimè recens Eusebii Chronicon ejusmodi vulnus accepit, quod librariorum negligentia decurtatum conqueritur S. Augustinus de Civitate Dei l. 18. c. 31. Qui igitur Eusebii, & Hieronymi Chronicon sic decurtavit, & in aliam formam temere commutavit; cum ipsos Auctores in erroris sæpe culpam adduxit, tum nobis de his differendis, arguendis erroribus, iisdemq. confutandis, atq. emendandis & restituendis, plane incredibiles labores peperit*. E altrove: *Hæc igitur de Eusebii, & Hieronymi Chronico differuisse adstrictos nos necessitate quadam oportuit, adversus eos, qui majorem nomini (minus re ipsa perspecta) quam veritati tribuunt auctoritatem*. Il Vignier (i) altresì dice: *Eusebius adeo corruptus, ut non potuerit restitui nisi a doctissimis*. Vaseo (k) dice di aver-lo

(a) Blanch. in not. ad Anast. Bibl. in Silvest.

(b) Suid. in voce Διόδωρος.

(c) Lud. Viv. in not. ad August. de Civit. Dei l. XVIII. c. 8.

(d) Idem ad ejusd. not. l. XVIII. c. 31.

(e) Cuspin. in Sext. Ruf., & in Cassiodor.

(f) Idem in Cassiodor.

(g) Melch. Can. lib. XI. c. 6.

(h) Baron. ann. 325. num. 215.

(i) Vignier in Bibl. histor.

(k) Vas. in Chron. Hispan. pag. 446.

lo a gran travaglio emendato: *Eusebii Caesariensis Chronicon multis mendis, quibus scatebat, repurgatum, & lectioni sinceræ restitutum ex veterum Codicum, & præcipuè Aleobaciensis collatione propediem in lucem dabimus*. Ma con tutta questa emendazione Scaligero (*l*) così ne parla: *Multæ sunt hallucinationes, multa peccata Eusebii. Nullus est auctor, qui leviore studio, & majore securitate judicii lectorum scripserit, quam hic noster*. E altrove (*m*): *Magis confirmatur suspicio nostra, Hieronymi hanc epitomen esse eorum, quæ primo loco tractabat Eusebius, sed eam epitomen ab otiosis hominibus temeratam fuisse. Multa enim habet, tam a dictione Hieronymi, quam ab ejus liberali ingenio aliena*. E di nuovo: *Nullus enim libet tot mendorum monstris deformatus, tot vitiis oblitus, tam prodigiosè contaminatus in manus nostras devenit, quam sunt illi Codices hujus Chronici tam editi, quam scripti*. E Pontaco (*n*), che pur si affaticò nella correzione di quest' opera, così ne parla: *Tantum abest, ut Chronicon Eusebii pervenerit ad nos mutilatum, quin auctius multo fuit, scilicet accessione eorum, quæ in magna exemplarium parte deesse observavimus*. E altrove: *Observo præterea ea de causa librum hunc adeo infamem, & exosum multis redditum, ut nullius fere fidei haberetur, sed ab omnibus exploderetur, ac si alter esset Berosus, aut Metasthenes Annianus*. E pur con tutte queste tante correzioni Schelstrate (*o*) così ne ragiona, dopo avere addotti varj argomenti, per cui vacilla l'autorità di questa Cronica, conchiude: *Adeo ut ex his omnibus appareat Chronicon Eusebii valde corruptum ad manus nostras pervenisse, neque ab ipso quidem Hieronymo, qui plura de se addidit, fuisse plenè ab erroribus purgatum, aut veritati suæ ubique restitutum*: E 'l Padre Pagi, *Magnam* (dice) *a literatis gratiam is iniret, qui novam Chronici Eusebiani editionem adornaret, illudque cum variis antiquis exemplaribus MSS., quæ adhuc Parisiis, alibique supersunt, conferret... Editio enim tam Pontacena, quam Scaligeriana valde imperfecta &c.*

(l) Scalig. in notis ad hoc Chron.

(m) Idem in Prolegom.

(n) Pont. in apparat. ad Chron. p. 19.

(o) Idem in præfat. Schel. dissert. 3. de antiq. prom. Pontific. Cat. c. 1. n. 4.

Che se questa general corruttela della predetta Cronica non basti a render sospetta la verità del fatto pertinente alla presente controversia, recheremo le variazioni, e le avvertenze de' Critici pertinenti a questo special punto.

Nelle volgate edizioni da Scaligero, e da Pontaco si legge il testo così: *Constantinus extremo suæ vitæ tempore ab Eusebio Nicomediensi Episcopo baptizatus, in Arianum Dogma declinat, a quo usque in præsens tempus Ecclesiarum rapinæ, & totius Orbis est sequuta discordia*. Scaligero però a queste pa-

parole *in Arianum dogma &c.* nota: *De toto hoc negotio consule Nicephorum Callistum Lib. VII. Cap. XXXV.* Vediam dunque, che dice Niceforo nel citato luogo. Ecco: *Qui in Oriente olim Arianæ Sectæ fuere Constantinum Nicomediæ ab Eusebio ejus Urbis Episcopo jam moriturum baptismum suscepisse prodiderunt: Propterea eum sacrum lavacrum distulisse dicentes, quod in Jordane fluvio perficere voluerit. Id vero ex eo facilè repellitur, quod Ecclesia a Silvestro eum Romæ baptizatum esse certò prædicat. Quapropter testatum omnibus esse volo, ut hoc sic etiam ipsi tutò & opinentur, & credant. Ariani enim male sentientes, animo, & consilio dyabolico hoc confixerunt, non Romæ eum baptizatum esse asserentes, aut fortasse eadem cum illis sensisse astruentes, perinde atque ab ipsis propterea baptismi gratiam susceperit. Quod absurditatis, & mendacii plenum est.* Ecco che dice Niceforo, a cui ci rimette non già qualche sempliciotto, ma nulla men che uno de' più severi Critici, qual' è Scaligero. L' istesso Scaligero dopo le citate parole *de toto hoc negotio &c.* aggiugne: *Unus ex RR. (i. e. Prioris Exempli Codicibus) eam periochem quidem habebat, sed postea derasa est ab eo, qui Arianismi infamiam a Constantino amoliri voluit.* Il che dal contesto di questo Autore ci fa vedere, che siccome antichissima fu questa calunnia de' Greci Ariani, antichissima altresì ne fu sempre la confutazione de' Cattolici. Pontaco in tutto quel testo, fa questa nota: *Habent hoc idem Idacius, Marianus, septem Vaticani (codices) & omnes libri una cum Contracto: Excipio Alecbaciense MS. ubi pro Costantinus legitur Constantius; & unum ex Vaticanis, ubi baptizatus Martyrium (pro in Arianum) dogma declinat; & Marianum, ubi Constantinus filius Constantini Magni extremo &c. Excipio etiam Lodovense MS. ubi ex una sententia fiunt duæ, spatiis, & velut intercalis distinctæ; prior = Extremo vitæ tempore ab Eusebio Nicomediensi Episcopo baptizatus = ; posterior, & valde diversa ab aliis libris = Eusebius in Arianum dogma declinat, a quo usque in præsens tempus Ecclesiarum rapinæ, & totius Orbis est sequuta discordia =. In quibus dum librarius studet liberare Constantinum a macula hæreseos, incidit in maximam absurditatem, tribuens Eusebio Nicomediensi, quod Imperatori soli convenire arguunt illa verba = Ecclesiarum rapinæ, & totius Orbis.* Che diversità, che contrarietà di lezioni! Chi dice, che Costantino Magno, e chi che Costantino suo Figliuolo fu battezzato, e fatto Ariano. Chi nulla dell' Arianesmo attribuisce a costoro, ma bensì ad Eusebio, pretendendo, che nel testo manchi la parola *Eusebius*, ch' è il retto nella sentenza, che

ſi gue . E queſta lezione pare aſſai probabile, perciocchè ſecondo quel, che riferiſce Socrate (p), *Mortuo Imperatore Conſtantino, Euſebius Nicomedienſis, & Theognis Nicææ Epiſcopus, tempus opportunum ſe nactos arbitrati, omnes ſuos nervos contenderunt, ut fidem de Conſubſtantiali confirmatam exturbarent ab Eccleſia, Ariique opinionem in ejus locum introducerent*. E Sozomeno (q): *Conſtantino mortuo, doctrina fidei a Concilio Nicæno ſtabilita, in controverſiam denuò vocatur. Nam licet hanc non omnes approbaſſent, tamen, dum vixit Conſtantinus, nemo eam apertè reiicere auſus eſt. At ut primum exceſſit è vita, complures qui etiam antea de hac fide prodenda in ſuſpicionem venerant, ab ea penitus deſciverunt. Omnium autem maxime Euſebius, & Theognis Epiſcopi Bithiniæ ſummoperè laborarunt, ut Arii regnaret opinio*. E in fatti ſappiamo, che per opera di Euſebio Nicomedienſe nei pochi anni, ch' egli ſopravviſſe a Coſtantino, che ſiccome parla S. Girolamo (r), recitando gli Atti del Concilio Ariminenſe, ſclamò in quella sì decantata ſentenza: *Ingemuit totus orbis, & Arianum ſe ſe miratus eſt*. Dal che ſi rende molto probabile la lezione del manoſcritto Lodonenſe, che dice così: *Conſtantinus in extremo vitæ ſuæ tempore ab Euſebio Nicomedienſi Epiſcopo baptizatus*. E dopo un punto fermo ſiegue: *Euſebius in Arianum dogma declinat, a quo uſque in præſens tempus Eccleſiarum, & totius Orbis eſt ſequuta diſcordia*.

Allega altresì Pontaco il MS. Alcobacienſe, dove in vece di Coſtantino, ſi legge Coſtanzo così: *Conſtantius in extremo vitæ ſuæ &c.* E queſta lezione viene confirmata coll' autorità di Damaſo negli Atti di S. Felice Papa, dove dice: *Felicem Papam declaraſſe Conſtantium hæreticum, & ſecundo rebaptizatum ab Euſebio Nicomedienſi prope Nicomediam in Aquilone (legendum in Acyrone) villa, & propter hoc ab ipſo Conſtantio Martyrio coronatum*. Il che ſi accorda con quel, che dice S. Atanaſio (s), affermando, che Coſtanzo moribondo fu battezzato non *a piis viris*, *ſed ab Euſebio Ariano Epiſcopo Antiocheno*; variando ſoltanto nel nome del Veſcovo battezzante. Or non è improbabile, che ciocchè fu detto, e ſcritto di Coſtanzo, foſſe dagli Ariani trasferito benanche a Coſtantino Padre di Coſtanzo, tanto maggiormente, che da' Greci ſpeſſiſſimo ſi confondono queſti nomi *Conſtantinus*, *Conſtantius*, *Conſtans*. Or decidano gl' imparziali, che peſo abbia queſta Cronica ſul punto controverſo; il che non ſolamente appartiene alla quiſtion preſente, cioè a moſtrare, che niente di ſodo ſi può da eſſa dedurre in favore del ſecondo preteſo batteſimo di Coſtantino, ma neppure in favore del bat-

(p) Socrat. lib. II. c. 2. pag. 431.

(q) Soz. lib. III. c. 1. pag. 780.

(r) S. Hier. adverſ. Luciſer.

(s) S. Atan. de Synodis.

battesimo Nicomediense in esclusion del Romano. Meritamente intanto (diciam sol questo per ora) la opinione di que' pochi, che fan Costantino caduto nell' Arianesimo, e ribattezzato, da gran tempo è stata essplosa, ed è tutt'or rigettata da tutti i buoni Scrittori; onde inutil travaglio sarebbe aggiugnere altre ragioni per riprovarla.

§. IV.

Si ributta l'opinione del Battesimo ricevuto da Costantino in Nicomedia.

Di maggiore importanza, che i precedenti, è il punto, che quì prendiamo ad impugnare; perciocchè in esso abbiam contrario tutto il torrente impetuoso de' moderni Eruditi. Ma non le grida, non gli scherni, le ragioni bensì hanno a decidere le questioni. Disaminiam dunque queste ragioni con agio, e pace, e poi ciascun si appigli a quel parere, che gli sarà più a grado. E giacchè tutta questa opinione del battesimo di Costantino in Nicomedia è appoggiata sull' autorità di Eusebio Cesariense, il qual ne scrisse la vita, è da vedersi primamente, se Eusebio Cesariense sia stato lo Scrittore di questa vita. Giacomo Gotofredo celebratissimo Giureconsulto, e lodatissimo nella Cronologia delle leggi del Codice Teodosiano, e negli eruditi Commentarj delle medesime, e Giovan Giorgio Dorscheo son di avviso, che questi quattro libri della vita di Costantino non sieno opera di questo Autore. E si muovono principalmente dal considerare, che questi libri uscirono dopo la morte di Eusebio, il qual' Eusebio era ottuagenario, e morì poco dopo la morte di Costantino. Questi libri sembrano composti dopo la morte del predetto Augusto, quantunque si potrebbe sospettare, che fossero terminati soltanto dopo la morte dell' Imperadore; ma il più verisimile è certamente, che tutti sieno stati composti, uscito che fu di vita Costantino. Or non è verisimile, che un vecchio ottuagenario in pochi Mesi, se pur ebbe tanto tempo, abbia composta quest' opera. Si sa, che Acacio fu suo discepolo prediletto, e vi son moltissime congetture da far sospettare, che questi dopo la morte del suo Maestro compose questi libri, e per maggiormente accreditargli, li divulgò sotto il nome del suo caro Maestro. Convengon dippiù tutti gli Eruditi, che i titoli, e le divisioni dei Capi non siano del medesimo Autore dell' opera, perciocchè la divisione è fatta a capriccio, ed è piuttosto una triteria, che una giudiziosa

distinzione : E chi ci afsicura dunque che benanche il nome dell' Autore di tutta l' opera non sia ancora stato dall' istesso Autor de' predetti titoli falsamente aggiunto?

Vi son poi forti argomenti diffusamente allegati dall' eruditissimo Mattia Furhmanno nella parte prima dei suoi Dialogi sù queste medesime controversie, al Colloquio terzo, e seguenti, e specialmente nel sesto; per i quali argomenti questa istoria attribuita ad Eusebio fin dall' anno 494. da Gelasio Papa in un Concilio di settanta Vescovi fu dichiarata apocrifa con queste parole : *Historia Eusebii Pamphili apocrypha* . Le quali parole par che non si possano intendere della Storia Ecclesiastica scritta veramente da Eusebio; perciocchè questa nel principio di quel decreto fu, quantunque con qualche riserba, approvata dal medesimo Sommo Pontefice con queste parole: *Item Chronica Eusebii Cæsariensis, atque ejusdem Historiæ Ecclesiasticæ libros, quamvis in primo narrationis suæ libro tepuerit, & post in laudibus, & excusatione Origenis Schismatici unum conscripserit librum, propter rerum tamen singularem notitiam, quæ ad instructionem pertinent; usquequaque non dicimus renuendos*. Il dir poi, che altri fanno, che le parole; *Historia Eusebii Pamphili apocrypha* sieno aggiunte da straniera mano sul fine di quel decreto, non sussiste; perciocchè, siccome l' istesso Autore dimostra, le medesime parole nel Codice antichissimo Vaticano vi si leggono nel contesto, e non per aggiunta, e così pure in altri antichi Codici MSS. . Quello poi, che altri rispondono, che la stessa Storia Ecclesiastica, la qual' era stata dichiarata sul principio del decreto non all' intutto da rigettarsi, sia quella appunto che sul fine del medesimo decreto vien dichiarata apocrifa senza nissuna contradizione, perciocchè (dicono) in virtù delle prime parole non altro si vuol intendere, se non se proibirsi qualunque lezione di questa istoria; e in virtù delle ultime si vuol significare interdetta la sola lezione pubblica, e nella Chiesa: Perciocchè, quando un libro di Autor Cattolico, in cui non vi sono espresse eresie, vien dichiarato apocrifo, secondo l' uso di que' tempi, non altro significava, se non se proibirsene dalla Chiesa la pubblica lezione. Questa risposta, siccome ognun vede, sembra piuttosto mendicata, che vera; e più naturale ci sembra, che la Storia Ecclesiastica sia stata permessa alla lezion privata, e pubblica con qualche riserba, cioè trattine i passi, e tutto intero il libro delle lodi di Origene; e che la vita di Costantino sia stata assolutamente proibita, dichiarandosi apocrifa. Ora, giacchè una delle ragioni, per cui un libro dichiaravasi apocrifo, era appunto questa di non sapersene l' Autore vero, se

ne

ne deduce probabilmente, che fin da quel tempo si dubitava, se questa vita fosse di Eusebio Cesariense.

Ma diamo, che sia di questo Autore, ancor ci rimangono forti argomenti da sospettare, che quel che si riferisce del battesimo sia stata una giunta fattavi dagli Ariani, e probabilmente da Acacio. Questa vita uscì qualche tempo dopo la morte sì di Costantino, che di Eusebio Cesariense. Non si divulgò, se non se a poco a poco, per modo tale, che per più di un secolo dopo era affatto ignota alla Chiesa Occidentale, ed anche a molte dell'istesso Oriente. L'Autore, che parla del battesimo di Costantino ricevuto sul fin della vita, ne parla per via di relazione avutane da altri. Or non è verisimile, che Eusebio, che tanto già erasi fatto famigliare di Costantino, non si fosse trovato presente a tale battesimo con altri Vescovi, e se ciò stato fosse, egli ne avrebbe scritto, come testimonio di vista, e avrebbe citato se stesso, siccome in tante altre simili occasioni fu solito di fare sì nella medesima vita, come nell'istoria. Finalmente chiunque ha qualche tintura di Storia Ecclesiastica, saprà molto bene, quanta fosse la temerità, e l'audacia degli Ariani nell'interpolare, cassare, e corrompere le Scritture pertinenti alla loro causa, quantunque serbate nelle più ben custodite Biblioteche tanto Reali, quanto Ecclesiastiche. Gli Atti istessi de' Concilj Ecumenici, e fin'anche le stesse Divine Scritture non andarono esenti da questi loro empj attentati.

E' poi da maravigliarsi, per non dir'altro; dell'affettata semplicità di Natal di Alessandro, ed altri, i quali, avvegnachè bene informati di tutte queste cose, hanno l'animosità di cercare, perchè non si debba dar fede alla relazione di questo battesimo, quando, ancorchè Eusebio sia stato Ariano, questo fatto però da lui riferito non ha che fare coll' Eresia degli Ariani? Dio immortale! Gli Ariani, che negavano la Divinità del Verbo, e che per tal'errore il lor battesimo, siccome attesta S. Atanasio, appo i Cattolici era sospetto di nullità, appunto nel caso di riferire il battesimo di Costantino, massime se già battezzato in Roma, non tratta materia pertinente alla lor setta, e perciò non debbono cadere in sospetto di qualche impostura? Dippiù il divulgarsi, che Costantino stato già tanto impegnato difensore della Fede Nicena, in punto di morte si fosse lasciato ribbattezzare dagli Ariani, o ancor solamente battezzar da essi, niun vantaggio recava alla lor Setta? E a chi voglion dare ad intenderlo?

Meglio dunque l'Annalista d'Italia schiettamente confessa; che la sola autorità di Eusebio in questo fatto non sarebbe di

alcun

alcun peso; ma ei si mostra convinto per l'autorità di S. Girolamo, ed altri. Ma con qual coerenza, negata l'autorità di Eusebio, si ammetta quella di S. Girolamo, ed altri, ce'l riserbiamo a vedere nel §. seguente.

Ma chiunque si fosse l'Autore della predetta vita di Costantino, niuna fede merita in tutto ciò, che in qualsivoglia modo spetta all'Arianesimo. Nè ciò diciamo per celia, o per attacco alla nostra oppinione, ma fondati sull'autorità, e la ragione. Socrate vicino di que' tempi, e che se non fu spettator delle cose di Costantino n'ebbe però notizia da quei, che tali furono, così parla di questo Autore: *Vitam etiam Constantini idem Auctor literis mandans Arii facta leviter admodum perstrinxit*. E rapportando un detto di Costantino, cioè la risposta, che diede il savio Augusto ad Acesio Vescovo de' Novaziani nell' udir da lui: *Relapsos non debere divinorum mysteriorum fieri participes*, a cui l'Imperadore soggiunse: *Erigito tibi scalam Acesi, & ad Cœlum solus ascendito*. Della qual risposta Socrate così dice. *Istud factum neque Eusebius cognomento Pamphilus, neque quisquam alius Scriptor aliquando literis prodidit: sed ipse a viro minime vano, qui ætate admodum provecta erat, eaque, quæ in Concilio gesta ipse viderat, commemorabat, equidem accepi. Unde etiam conjecturam facio, idem illis contigisse, qui hoc silentiò prætermiserunt, quod aliis plerisque, qui ad historiam scribendam omne suum studium, & operam conferunt; nam isti non pauca missa faciunt, vel studio partium, quibus nimium favent abducti, vel ut certis hominibus gratificentur*. Ecco quali erano gli Storici di que' tempi, tra'quali Eusebio, o chiunque fu l'Autore della vita di Costantino.

Fozio poi, avvegnachè nimicissimo della Chiesa Latina, e scelleratissimo Autore dello Scisma, che ancor dura tra le due Chiese; fu nondimeno chiarissimo per dottrina, e Critico di esatto giudizio, massime nelle opere raccolte da lui nella sua biblioteca, in cui si mostra per verità insigne Teologo, erudito Filosofo, eloquente Oratore, e fedele Istorico; che giudizio dà egli di quest' opera attribuita ad Eusebio? leggetelo colle sue stesse parole (a): *Legantur Eusebii Pamphili de vita Constantini Magni Augusti laudatoris libri IV. Continent autem hujus viri cum cæteram vivendi formam jam inde a pueritia inchoando, tum quæcumque ad Ecclesiasticam pertinentia historiam ille gessit, ad extremum usque finem, hoc est quatuor, & sexaginta annorum spatio. Est porro etiam in hoc opere sui satis in dictione similis, nisi quod nonnihil ad splendorem magis trahitur oratio, vocesque ad floridum alicubi genus tendunt: etsi jucunditatis,* &

(a) Phot. Biblioth. Cod. 127. p. 306., & seq.

& gratiæ in explicando modicum adhibere, ut in aliis quoque libris videtur. Adferuntur vero loca plurima in his quatuor libris ex universa ejus decem librorum Ecclesiastica historia. Refert ergo hic Nicomediæ baptizatum Magnum Constantinum hactenus lavacrum distulisse, quod in votis haberet in Jordane tingi: quis vero baptizarit, silentio præterit. De Ariana insuper hæresi prorsus nihil manifestè commemorat, neque an Constantinus illi aliquando adhæserit, neque autem abjecerit, sed neque an rectè, aut secus senserit Arius: tametsi necessitas eum compelleret horum meminisse, quando & magna pars fuit Synodus rerum a Magno Constantino gestarum, & alioquin illa ipsa vicissim postularet exactissimam his de rebus historiam. Itaque dissensionem quidem ortam Arium inter, & Alexandrum commemorat (sic nimirum hæresim appellare, ac tegere videtur) ac dissidii hujus gratia valde indolentem pientissimum Imperatorem allaborasse, cum per epistolam, tum per Hosium Cordubensis Ecclesiæ Episcopum, ut missa contentione illa mutua, & hujusmodi quæstionibus, ad amicitiam, concordiamque dissidentes adigeret; atque ubi non persuasit, Synodum undique convocasse, & natam contentionem pace permutasse. Quæ tamen neque accuratè, neque perspicuè ab eo scribuntur: quare præ pudore videtur hic Arium, & a Synodo factum contra illum decretum publicare non voluisse, ut nec ejus erroris socius, aut simul expulsorum justam ultionem, quin neque illam, quam divinitus sumptam omnis oculus vidit, justam Arii vindictam: quando horum nihil in lucem proferens, Synodi ipsius, rerumque in ea gestarum historiam obiter tantum percurrit. Quo etiam fit, ut de Divino Eustathio enarraturus, ne nominis quidem meminit; tantum abest, ut quæ in ipsum audacissimè machinati sunt, neque ipsi præstiterunt, recensuerit. Igitur ad dissentionem dumtaxat, atque tumultum ea referens, tranquillitatem rursum commemorat Episcoporum eorum, qui cum Antiochiam Imperatoris studio, atque opera convenissent, seditionem, turbamque pace commutarunt. Similiter ubi narrationem instituit de iis, quæ in magnum illum Athletam Athanasium improbè comparata fuerunt, seditione quidem, ac tumultu impletam iterum Alexandriam refert; Sed eam Episcoporum, qui Imperatoris auctoritate niterentur, præsentia placatam fuisse. Neque interim quis seditionem concitarit, aut quænam illa fuerit, neque quo pacto contentionem alii sedarint, omnino manifestè ostendit. Quin ferè quotiescumque Episcoporum inter ipsos de fidei capitibus contentiones, vel aliæ denique dissentiones fuerunt, eumdem servat in narrando celandi modum.

Ec-

Eccovi dunque per testimonianza di questo Scismatico Patriarca Costantinopolitano qual' è la bella fede di Eusebio nella vita di Costantino.

Il dottissimo Cardinale Reginaldo Polo da questa infedeltà di Eusebio non solamente nel tacere le scelleragini, e le ignominie degli Ariani; ma benanche nel rappresentarci le contese, e le controversie tra gli Ariani, e i Santi Eustatio, Alessandro, Atanasio, ed altri per contese puerili, per controversie da nulla, e ciò ancor dopo i decreti, e i Canoni del Gran Concilio Niceno, dopo tanti evidenti, e prodigiosi segni dati da Dio contro gli Ariani, e specialmente nella morte di esso Ario, ottimamente argomenta, che il medesimo sia stato capace di fingere un battesimo, riferito solamente da lui, senza nominar verun testimonio, senza neppure arrischiarsi di dire, ch' egli almeno vi si fosse trovato presente. Cita Vescovi, ma non gli nomina; e un battesimo dato, per così dire, alla macchia, in una Villa presso a Nicomedia.

Dicano ora gli Avversarj, che non sia verisimile, ch' Eusebio Autor sì accreditato abbia voluto avvanzare un fatto, della cui falsità ne potea esser convinto. A me pare poter con più di ragione dire; essere sommamente credibile, ch' Eusebio Autore sommamente screditato in tutto ciò, che scrive nella causa degli Ariani, e in tutt' altro, che abbia connessione colla medesima; e che ha finte cose assai più contrarie alla evidente verità, della falsità delle quali ne poteva, e n' è stato con sua infamia convinto, abbia finto un battesimo di questa fatta.

Non istò quì a rapportare gli encomj, che S. Girolamo, ed altri fanno ad Eusebio, chiamandolo Autore accuratissimo, diligentissimo &c., perciocchè essi parlano della Storia Ecclesiastica, e della Cronaca di esso Eusebio, non già della vita di Costantino, che neppur fu letta da S. Girolamo. A formar giusta idea di Eusebio, bisogna sempre distinguere lui da lui stesso. Nelle cose, che scrisse non pertinenti a' Donatisti, agli Ariani, e ad Origene, egli è fedelissimo Istorico; ma nelle materie, che abbiam quì eccettuate, egli è infedelissimo, bugiardo; ed impostore. Usa bensì, per non iscreditarsi, un finissimo artifizio, ed è di registrare le contese degli Eretici, o Scismatici co' Cattolici con una totale precisione dello stato specifico della controversia, e della qualità delle persone, e colla precisione medesima ne riferisce i funesti effetti, addossandogli spesso su de' Cattolici. V. g. Le controversie tra i traditori, e i Cattolici vengon rappresentate da lui col termine generale di discordie, di risse, ancor nella Storia stessa Ecclesiastica.

ſtica. Dippiù que' Veſcovi, che nella perſecuzion di Diocleziano erano ſtati traditori, o Apoſtati, tra' quali eravi egli ſteſſo, cioè l'iſteſſo Euſebio Scrittore, quelli appunto erano ſtati prima della perſecuzione i ſuperbi, gli ambizioſi, i tiranni delle lor greggi, che provaron l'ira di Dio contro tutta la Chieſa. Ed egli riferiſce tai diſordini in generale, e con empia penna qualifica i tormenti, e i Martirj tollerati generoſamente dai SS. Martiri per ſupplizj meritamente irrogati loro per le antecedenti lor colpe. S. Girolamo in Occidente era niente informato, o aſſai poco delle ribalderie di Euſebio; perciò trovandolo ſincero in tutto il dippiù della ſua Storia, e della ſua Cronaca, qual'era allora, non è maraviglia, che foſſe profuſo in lodarlo, e col ſuo eſempio autorevole induceſſe altri allo ſteſſo. Ma diam fine a queſto Paragrafo.

§. V.

Si moſtrano le incoerenze, e le contrarietà, che s' incontrano in molti paſſi della vita di Coſtantino contrapoſti alla Storia Eccleſiaſtica di Euſebio, ed ai libri della medeſima vita, ſcritti probabilmente prima della morte di Coſtantino.

NEL libro primo al capo primo della vita di Coſtantino dice l' Autore parlando dell' Auguſto: *Illum amplo Miniſtrorum Dei conſenſu ſtipatum, divinis laudibus ad Cœlum uſque extulimus*: Il che, dice egli, eſſerſi fatto nei Vicennali di Coſtantino. Nel libro ſecondo poi al Capo ſettimo dice, di voler piucchè mai entrare nelle lodi della pietà di Coſtantino, poichè era già defonto, e non era lecito prima di quel tempo eſercitar queſto uffizio, eſſendoci proibito per precetto dei Maggiori, di non creder mal, che alcun ſia perfettamente beato durante ſua vita per la incertezza degli umani eventi. Ecco le ſue parole: *Nam antehac iſtud munus propterea minime obire licebat, quod nobis Veterum præcepto vetitum ſit, ne quemquam ante mortem propter varias, & incertas vitæ mutationes omnino beatum æxiſtimemus*. Come ciò ſi accorda coll'averlo eſaltato ſino alle ſtelle co' lodi divine nei di lui Vicennali? Che, ſe non conviene troppo diffonderſi nelle lodi di un virtuoſo vivente, quantunque pio, e ſanto; come ſarà convenevole eſaltar con lodi divine un nimico di Dio, reo già con-

condannato per sentenza (quantunque non ancora eseguita , e da potersi rivocare) agli eterni supplizj ? Eppur tale sarebbe stato Costantino ne' suoi Vicennali, se battezzato ancor non era; poichè chiunque per sua colpa differisce notabilmente la suscezione di tal Sacramento, è in istato di peccato mortale, e morendo in tale stato piomba di peso all' Inferno . E sarà lecito esaltar co' lodi divine un' Uom di tal fatta ? L' istesso Autor della vita al *lib.* 4. *cap.* 48. riferisce, che un Sacerdote avendo chiamato beato Costantino in sua presenza , questi ne mostrò del dispiacere, ed ammonillo a non dargli più questo titolo, ma bensì a pregare Dio , che 'l degnasse di esser servo del comun Signore. E come poi tollerò, che un Vescovo alla presenza di tanti altri Vescovi lo esaltasse con lodi divine? Come ciò si accorda con tanti altri stomachevoli eccessi di lode dati dal medesimo Eusebio all' istesso Costantino nella Orazione recitatagli ne' Tricennali?

Scrive dippiù l' Autor della vita al *libro* 1. *cap.* 2., che Costantino, *Regno sine molestia , & ægritudine ad extremum ejus exitum omnino perfunctum* : e al *lib.* 4. *cap.* 53. *Duos igitur , & triginta annos (extra paucos Menses , & dies) cum imperio fuit* : *eumdemque annorum numerum vita duplicabat* : *quo omni tempore corpus ei præclarè constitit sine morbo , sine dolore , nulla conspurcatum labe* . Che sfacciata adulazione ! Come ciò si accorda con quel , che Eusebio Cesariense scrive nella sua Cronaca ? *Crispus filius Constantini , & Licinius Junior Costantiæ Costantini sororis , & Licinii superioris filius crudelissimè interficiuntur anno imperii sui nono , Christi* 324. : E S. Girolamo vi aggiugne , *Costantinus uxorem suam Faustam interficit* . Uccidere un Nipote carnale , un proprio figliuol primogenito , e una Consorte amatissima, per qualunque siasi vera , o falsamente giusta cagione , si potea far senza molestia , senza dolore ? Ebb' ei dunque ragione , se così è, di esaltarlo con lodi divine , perciocchè bisognava esser un Nume , o veramente un sasso , per aver quest' apatia . Quel , che poi dice del Corpo del medesimo , *nulla conspurcatum labe* , chi non vede , essersi posto , per escluder così tacitamente la pubblica fama della di lui lepra , la quale (come a suo luogo vedremo) venne pur da Eusebio Cesariense asserita ?

Nell' istesso Capitolo asserisce l' Autore , che Costantino fu solito *sine sanguine , sine cœde de hostibus victorias reportare.* E tutta la gioventù dei Trasrenani con due loro Re condannati alle fiere ; e le rive del Tevere ricoperte di sangue nimico , e 'l fiume istesso pien di Cadaveri ; e i ventimila Liciniani nei

campi

campi di Cibala, e i trentaquattro mila pur Liciniani in Adrianopoli, e tanti altri, che sappiamo periti in guerra per valor di Costantino, come si accordano con quel *sine sanguine*, *sine cæde*? L'istesso Autore nel *lib.* 3. *cap.* 4. dice, che i tumulti eccitati per le controversie Ecclesiastiche, e le contumelie fatte dai furiosi alle immagini dell' Imperadore *Imperatorem non tàm ad iram, quàm ad immensam animi ægritudinem incitarunt*. Come si accorda con quel *sine molestia*, *sine ægritudine*?

L' istesso Autore nel *lib.* 3. *cap.* 22. descrive le nuove contese, i nuovi tumulti insorti dopo il Concilio Niceno; e poi nell' ultimo Capitolo del medesimo libro scrive, che in virtù di quel Concilio s' indusse una perpetua pace nella Chiesa, dimodochè, *nusquam gentium vel hæreticæ, vel scismaticæ factionis vestigium reliquum quidem esset*.

Altre molte infedeltà di questo Istorico si notano dagli Eruditi, e massime dal sopra lodato Mattia Furhmanno, che per brevità si lasciano, potendo bastare le già notate, per farci sospettare con fondamento, che l' Autor di questa vita o non sia in tutto Eusebio Cesariense, o non lo sia almeno in parte, e che probabilmente Acacio, che divolgò quest'opera, vi aggiunse del suo molte cose, senza riflettere alla coerenza. E che fede intanto ci può far questa Opera?

§. VI.

Si discutono gli altri Autori allegati in favore dell' unico Battesimo Nicomediense.

I Difensori di questo Battesimo ci tessono un Catalogo di Autori, e ne dispongon la serie ordinata per secoli, per quinc' inferire una legittima tradizione della lor sentenza. Prima però di farci a rispondere divisamente a clascuno, convien generalmente avvertire, che tutti gli Autori favorevoli all'unico, o sia reiterato Battesimo di Costantino sul fin di sua vita presso a Nicomedia, tutti hanno attinto da una medesima fonte, cioè dall' Autor della vita del medesimo Augusto; che però screditata la fonte, ne rimangono altresì screditati i rigagnoli; onde a ragione disse Scaligero (a): *Nos unum tantum Eusebium discussimus, quod ipse, ut diximus, omnium illorum veterum clausula est. Itaque unum Eusebium noris, omnes noris*. Qual giudizio poi questo Critico istesso faccia di Eusebio, l' abbiam veduto di sopra. Con tutto ciò

(a) *In elenc. hæres. cap.* 27.

non lasceremo ad ogni altra autorità in contrario la sua particolar risposta.

Oppongono dunque in primo luogo l'autorità di Pasquale Autor della Cronaca Alessandrina, il quale fiorì nel medesimo quarto secolo: *Persis bellum Romanis denunciantibus, Constantinus anno XXXII. Imperii, cum in Orientem proficiscitur, suscepta contra Persas expeditione, cum venisset usque Nicomediam, gloriosè vitam cum morte commutavit, in ejusdem Urbis Suburbano, salutari baptismo ab Eusebio Episcopo Constantinopolitano donatus, cum imperasset annos 31., & menses 10.*

Rispondiamo, che chiunque fu l'Autore della vita di Costantino, per compiacere a Costanzo Ariano, e per favorire a questa Setta, finse il battesimo di Nicomedia, nè si potea neppur nominare a' tempi di Costanzo il battesimo Romano. Onde non è maraviglia, che, secondo questa favola già divolgata, e accreditata, scrivessero questo Autore, ed altri. Che poi ei chiami Eusebio Vescovo di Costantinopoli, dice il vero, perchè Costanzo scacciò da Costantinopoli Paolo, e v' intruse il perfido Eusebio Nicomediense.

Nel medesimo Secolo, cioè 22. anni dopo la morte di Costantino, nell'anno di Cristo 359. celebrossi il Concilio di trenta, e più Vescovi Occidentali in Rimini; e nell'Epistola Sinodale di questi Padri all'Imperador Costanzo così si legge: *Fuit nobis persuasissimum, iniquum esse, cum Imperator Constantinus ab obitu suo dignus omni memoria, hanc fidem omni curâ, & diligentiâ conscriptam promulgavit, tum demum, ex quo ille baptizatus ex hominibus in requiem sibi debitam translatus est, aliquid novi in ea fide moliri velle* (b).

Questo medesimo testimonio dei Padri Ariminensi può chiamarsi altresì testimonio di S. Atanasio Patriarca Alessandrino, il quale approvò la detta lettera contro gli Ariani, e la inserì in altra sua lettera de' Sinodi di Rimini, e di Seleucia. Morì S. Atanasio l'anno di Cristo 373.

L' istesso attestano i SS. Martiri Gioviniano, ed Ercoliano, i quali sotto Giuliano Apostata così protestarono: *Nos Christiani sumus sub Patre nostro Constantino accipiente testamentum in Aquilone juxta Nicomediam, quando & ad finem mortis suæ jam properabat, ad juramentum nos constrinxit omnibus mandatis suis, ne quid contra purpuram filiorum ipsius, vel contra Ecclesiam faceremus* (c).

Per dare adeguata risposta all' autorità del Concilio Ariminense, convien prima sapere, come l' Imperador Costanzo fu di

(b) Apud Natal. Alexan. Hist. Eccles. sec. 4. dissert. 22.

(c) Tillemont Hist. Imp. tom. 4. Edit. Venet. 1732. in not. 65. p. 660.

di una indole assai volubile, or piegando al bene, ed or' al male; ed è problema, in che più si segnalasse, se nelle virtù, o ne' vizj. Ei lasciossi sedurre dagli Ariani, e ne divenne acerrimo Difensore. Sul principio però diè talvolta luogo a dubitare a favor di chi militasse la ragione, se a favor degli Ariani, o dei Cattolici. Il di lui Fratello altresì Imperatore chiamato Costante fu sempre buon Cattolico, e non lasciava di ammonire il Fratello, e di pregarlo ad imitar la pietà del comun Padre Costantino (d). Insorti essendo dopo la morte di Costantino il Grande, per opera massimamente dell'empio Eusebio Nicomediense, e di Acacio Lusco, gran rumori, e dissidj nella Chiesa, i due Fratelli Imperadori ordinarono un Concilio universale in Serdica, o Sardica (e), dove convenir dovessero i Vescovi dell' Oriente, e dell' Occidente coi Legati del Papa a diffinir queste controversie. Ritrovandosi in Italia (f) S. Atanasio, Costante, che perloppiù dimorava in Milano, chiamollo colà, per condurlo seco in Francia, perchè si abboccasse col Grande Osio, e di conserva passassero nella Dacia, cioè in Serdica per lo Concilio. In questo Concilio S. Atanasio, ed altri Vescovi Cattolici ricuperarono le lor Sedi usurpate dagli Ariani. Gli Ariani nella stessa Città fecero una combriccola, chiamandola pur Concilio Sardicense: Costoro furon citati giuridicamente dal vero Concilio, e ricusando di presentarsi, furono deposti dalle lor Sedi (g). Questo Concilio confermò in tutto il Simbolo Niceno, senza farvi altra giunta, protestando esser quello un Simbolo pienissimo, e perfetto, e sufficiente a condannar tutti gli errori. Soltanto fecero alcuni Canoni pertinenti a disciplina Ecclesiastica. Tra' Vescovi Ariani dannati vi furono Ursacio, e Valenti Vescovi giovanetti. Poco dopo fu celebrato un altro Concilio Cattolico in Milano (h) per opera di Costante piissimo Augusto. In questo fu condannato Fotino, Ursacio, e Valente. Per ricuperar le lor Sedi si presentarono a questo Concilio in qualità di penitenti, porgendo anche al Sommo Pontefice Giulio un Memoriale di umiliazione, e di abjura, e ritrattando la loro Eresia, e scomunicando Ario, e i di lui seguaci. Il Concilio li assolvè, e li rimise alle lor Sedi. Questo fu il secondo Concilio Milanese, i cui Atti si son perduti. Di lì a tre anni, cioè nell' anno 350. il religiosissimo Imperador Costante morì ucciso dal Tiranno Magnenzio. Indi a nove anni, cioè l'anno 359. celebrossi il Concilio Ariminense, i cui Padri inviarono a Costanzo fautor degli Ariani, e Fratello dell'ucciso Costante la succennata lettera. Premesse que-

(d) Theodoret. l. 2. cap. 5.

(e) S. Ath. Apol. 2.

(f) S. Ath. in Apol. ad Const.

(g) S. Ath. Ep. ad Antioch., & Ep. ad Solit.

(h) S. Ath. Ep. ad Solitar.

ste notizie soggiugniam' ora l'esemplare intero della citata lettera, qual si ritrova in S. Atanasio nella Latina versione dataci da Pietro Nanni.

Exemplar Epistolæ Synodalis ad Augustum Constantium.

DEi jussu, tuoque pio Edicto olim dogmatibus tradita ita esse, ut tradita sunt credimus. Nam Ariminum est omnibus ad Occidentem Civitatibus in unum convenimus, ut fides Catholicæ Ecclesiæ cognosceretur, & qui alterius opinionis esset, manifesti fierent, ibique post longam deliberationem optima visa est ea fides, quæ hactenus usque a priscis temporibus perduravit, quam & Prophetæ, & Evangelia, & Apostoli per Dominum nostrum Jesum Christum prædicarunt, qui est tui imperii Custos, & tuæ valetudinis Defensor. Statutum igitur, ut eam retinentes coleremus, & colentes usque ad finem conservaremus. Indecens enim, & nefarium aliquid ex rectè, & justè decretis, & ex rebus Nicææ publicè cum Illustrissimo Principe Constantino Patre tuo peraccuratam deliberationem constitutis immutare velle, in quibus tanta doctrina est, & prudentia, ut ea ubique deprædicata, ad omnium aures, animosque pervenerit, quæ sola hostis, & interfectrix Arianæ hæreseos, & perquam non illa sola, sed & reliquæ hæreses sublatæ sunt, in qua certè & addere aliquid temerarium est, & auferre periculosum. Quorum si alterutrum fiat, erit hostibus quidlibet agendi libera facultas. Atque ea de causa Ursacius, & Valens jampridem Socii, & Adstipulatores Ariani dogmatis a nostra communione, sententiâ datâ, segregati fuere, quam ut denuò recuperarent, de peccatis suis, in quibus se conscios agnoscebant, pœnitentiam, veniamque postularunt, ut eorum Syngraphæ testantur, & ob id illis venia, gratiaque delictorum facta est. Hæc autem per id temporis facta sunt, cum Mediolani Synodus in consessum ibat, præsentibus ibidem Romanæ Ecclesiæ Presbyteris, fuitque proinde persuasissimum, iniquum esse, cum Imperator CONSTANS ab obitu suo dignus omni memoria, hanc fidem omni cura, & diligentia conscriptam promulgarit, cum demum ex quo ille baptizatus ex hominibus in requiem sibi debitam translatus est, aliquid novi in ea fide moliri velle, & tot Sanctos Confessores, Martyres hujus placiti Scriptores, Auctoresque contemnere, qui pro veteri lege, rituque Ecclesiæ in ea sententia permansere.

Ec-

Ecco or la risposta: L'Imperadore, di cui quì si parla, e dicesi battezzato poco prima di morire, non è Costantino, ma Costante. Così si legge nella prima edizione di Nanni; così pure nella seconda edizion del medesimo dell'anno 1601. Nella terza poi edizione di Parigi del 1627. in vece di Costante sta Costantino, siccome pur Costantino trovasi espresso in tutte le altre edizioni, e in otto MSS. Basta poi leggere con mediocre attenzione la succennata lettera, per conoscere chiaramente, che si dee preferire l'antica versione del Nanni a tutte le altre: perciocchè secondo questa la sudetta lettera procede con ordine, e coerenza, facendosi in prima menzione del Concilio Niceno, e di Costantino Padre, che tanto si adoperò per detto Concilio, e poi del secondo Concilio Milanese, e di Costante, il quale si adoperò per questo. Laddove gl' istessi Avversarj confessano, che leggendosi Costantino, e non Costante, la serie dei sensi vien perturbata; perciocchè, ch' entrava Costantino Magno colla causa di Ursacio, e di Valente? Vi entrava benissimo Costante. Ond' essi credono, che ciò che in essa si dice della causa di Ursacio, e di Valente, si debba aver per parentesi, e poi il dippiù, che siegue, da essi attribuito a Costantino, debba riattaccarsi col detto di sopra del Concilio Niceno; o veramente tutta questa come digressione si abbia da togliere dal luogo dove si trova, e trasferire al fin della lettera. Or chi non vede, che queste risposte non possono appagare, se non coloro, ch' entrati già per moda nell' impegno di negare il battesimo Romano, vogliono, che a tutti i patti le antiche memorie si emendino a seconda del lor impegno a torto, o a diritto, poco importa? Come poi può esser vero, che (secondo l' esemplare, che di questa lettera ne dà S. Ilario) al Concilio di Milano, o al Sardicense si trovasse presente Costantino già morto da più anni? Anche per tal riguardo adunque bisognerebbe dare altr' ordine ai sensi di questa lettera, affinchè la presenza di Costantino si riferisca al Concilio Niceno. Il P. Petavio dice, che questa lettera, qual si ritrova presso S. Ilario, sia monca: e per verità anche i primi sensi della medesima non sono interamente espressi. Aggiugne di più il medesimo Autore, che queste parole *Constantino præsente* non si leggono nella traslazione Greca: Onde il medesimo conchiude: *Neque de Constantino Magno verum est* (cioè quel che affermano i PP. Ariminensi nella citata lettera) *uti neque de ejus filio juniore Constantino, de Constante itaque loquuntur, cujus jussu, utpote Catholici Principis coacta videtur illa Synodus. Quod si verum est, tum sanè reliqua, quibus ejus mortis, & baptismi meminerunt, ad Constantem, non ad Constantinum perti-*

(i) *Dissert. de Photin. c. 1. tom. 2. Concil. Edit. Paris. p. 730.*

nebant (i). Il P. Pagi poi feguitando la lezione di S. Ilario, n' emenda l' interpunzione; e quantunque l' intenda di Coftantino, riferendo ciò che ivi fi dice al Concilio Niceno, di cui fi era ragionato prima, emenda altresì la parola *Recens baptizatus* in *Tenens baptizatus*, ecco tutto il paffo emendato: *Constantino præsente in hoc, cum magno examine fuiffet confcriptum, quod Tenens, baptizatus &c.* Con che però non evita gli altri affurdi d' incoerenza, che fi ritrovano in quefta lettera.

Gli Avverfarj oppongono, non faperfi, che Coftante battezzato foffe prima di morire uccifo da Magnenzio; ma nulla fi faprà mai, quando nulla fi vuol fapere. Leggas' intanto l'Apologia di S. Atanafio fcritta da lui fteffo all' Imperador Coftanzo, dove fi fcarica della calunnia, di aver' egli avuto intelligenza col Tiranno Magnenzio, e fi leggerà, e troverà quel che dicono di non trovare. Ecco le parole del Santo: *Quæ enim mihi fiducia in Magnentio fuiffet, aut quam benevolentiam certam, firmamque in Domini fui parricida, in amicos tam perfido, in violandis juramentis tam irreligiofo, & in Magis, Incantatoribusque contra Dei judicium fovendis confcelerato, mihi polliceri potuiffem? Qua vero confcientia dixiffem illi, ave, cujus furor, & crudelitas non me folum, fed univerfum isthic terrarum orbem luctu, calamitatibusque implevit? Credo magnam fcilicet, & multam illi gratiam debebam, quod piæ memoriæ tuum Fratrem, cujus donariis Ecclefiæ plenæ funt, ipfe ejus Legatus occiderit, nihil eam neceffitudinem, cum ante oculos vexaretur, reveritus, nihilque gratiam beato tuo Fratri in baptismate donatam refpiciens, veluti Dæmon, & furia infernalis in eum infiluit, atque ita ille Sanctiffimus Vir martyrium affequutus est.*

Coftando dunque preffo tutti gli Eruditi, che l'efemplare di questa lettera, qual fi ritrova in S. Ilario, è mutilato, fcorretto, e pieno zeppo di errori, e ful propofito della controverfia emendandofi col Petavio, ed altri la voce *Costantino* in *Costante*, anzi neppure a vero dire emendandofi, ma feguitando altre lezioni della medefima lettera in altri Codici più corretti, tutto il fenfo è perfetto, tutto coerente all'Iftoria, ficcome attefta il medefimo Petavio; bifognerebbe effer cieco, per non vedere la infuffiftenza di quefta oppofizione, e la verità delle noftre rifpofte.

Or paffiamo alla teftimonianza allegata dagli Atti dei SS. Martiri Gioviniano, ed Ercoliano. Ma che dicono quefti Santi? *Nos Christiani fumus sub Patre nostro Constantino accipiente testamentum in Aquilone juxta Nicomediam &c.* Già quell' *in Aqui-*

Aquilone si ha da emendare *in Acyrone*, ch'era il nome della Villa, ove morì Costantino. La forza degli Avversarj consiste in queste parole *accipiente testamentum*, pretendendo, che que'Santi per testamento intendessero il Battesimo. Ma perchè non piuttosto l'Eucaristia? Dove mai, e da chi il Battesimo chiamato fù Testamento? L'Eucaristia sì, dicendo Cristo istesso in S. Luca *cap. 22. v. 20. Hic est Calix novum testamentum*. Era poi recente il Canone XIII. del Concilio Niceno, di doversi dare l'Eucaristia per Viatico ai moribondi. Or quì trattandosi d'un moribondo, perchè questa parola *testamentum* si ha da stiracchiare a significare il Battesimo, che non fù mai così nominato, e non piuttosto s'intenda per l'Eucaristia, a cui Cristo istesso diè questo nome? Io però son di avviso, potersi dare coll'aggiunta di una semplice lettera all'allegata testimonianza un senso assai più netto, e naturale, dove leggesi *accipiente*, leggasi *accipientes*, e con tal'emendazione rileggasi tutto il testo, ecco il senso, che ne risulta: *Noi siam Cristiani, che accettiamo il testamento lasciatoci dal nostro Padre Costantino in Acirone presso Nicomedia, quando affrettandosi egli già al termine della sua vita, ci obbligò con ogni genere di comando a giurare di non far cosa veruna contro la porpora dei di lui figliuoli, nè contro la Chiesa*. Questi ultimi ricordi, e precetti di Costantino furon da que'Santi con proprietà espressi col nome di *testamento*.

Passiam dunque ad altre allegazioni. Nell'istesso Secolo S. Ambrogio Vescovo di Milano nella Orazione funebre recitata nella morte di Teodosio Imperadore dice così, parlando del defonto Augusto: *Nunc se Augustæ memoriæ Theodosius regnare cognoscit, quando in Regno Domini Jesu est, & considerat templum ejus; nunc sibi Rex est, quando recipit etiam filium Gratianum, & pulcherrima, ac dulcissima sibi pignora, quæ hic amiserat, quando ei sua Placilla adhæret, fidelis anima Deo; quando patrem sibi redditum gratulatur, quando Constantino adhæret, cui licet baptismatis gratia in ultimis constituto omnia peccata dimiserit, tamen quod primus Imperatorum credidit, & post se hæreditatem fidei Principibus dereliquit, magni meriti locum reperit*. Morì S. Ambrogio l'anno di Cristo 397.

Prima di rispondere, sinceramente confesso, che questa sol'autorità merita in questa controversia la maggiore attenzione, perchè questa sola non ha eccezione di scorrezione nel testo, di varietà di lezioni, di equivoci nel nome. Il Costantino, di cui quì questo S. Dottore fa menzione, egli è certamente Costantino Magno primo Imperadore pubblicamente Cri-

stia-

stiano. Ma gli argomenti fortissimi, e le autorità ancor più antiche, che noi allegheremo a suo luogo in favor del battesimo Romano, ci dan coraggio di opporci piuttosto all'autorità di un solo, che a quella d'altri molti e per antichità più meritevoli, e per santità, e per dottrina di egual venerazione. Tre risposte dar si possono a questo passo di S. Ambrogio. La prima è, ch'essendosi già radicata nell'Oriente la oppinione degli Ariani del battesimo di Costantino sul fin di sua vita presso a Nicomedia, e tenendosi per ignominiosa, e quasi d'infamia all'Augusta famiglia la sentenza del battesimo Romano a cagion della Lepra, morbo vergognosissimo presso gli Antichi, e della crudeltà della strage dei bambini innocenti, non era facile a ritrovar chi si ardisse di manifestare sù questo punto la verità, a rischio fin'anche della propria vita, come vedremo a suo luogo. Essendo questa per altro una controversia di puro fatto, non era prudenza di arrischiar la propria vita, e la pubblica quiete col professare pubblicamente la verità di nessun rilievo alla Fede, posto che era tanto odiosa ai Principi Regnanti, ai lor Ministri, e a tutti i loro Aderenti; onde S. Ambrogio non facendola da Istorico, ma da Oratore, prudentissimamente ne parlò secondo l'oppinion più gradita alla Corte.

L'altra risposta è, che quelle parole *in ultimis constituto* si hanno a riferire al tempo, che Costantino per la infermità della Lepra era già presso a morire, perciocchè disperato da' Medici, essendo la di lui Lepra maligna, e mortale. E poichè il ricevere il battesimo per timor della morte imminente era cosa, che rendeva sospetta la conversione, quì S. Ambrogio compensa il pregiudizio del tempo di tal battesimo cogli altri pregi di Costantino.

Per terza risposta potersi dar questa, dando alle parole del Santo un senso permissivo, non positivo, come se dicesse: *Esto quod ei baptismatis gratia &c.*, cioè: *Siasi, come si voglia, ed abbia pur' egli ricevuto il battesimo sul fin della sua vita, pur nondimeno &c.* Certo è, che 'l testo ammette questa spezione, ed è la più naturale: Perciocchè lasciam dall'un de' lati per ora, qual sia sù questo punto la vera sentenza, non può negarsi però, che la fama del battesimo Romano fosse antichissima, anche prima de' tempi di S. Ambrogio; onde non è verisimile, che 'l S. Dottore si volesse mettere a diffinire, così dicendo, una sì strepitosa controversia, e diffinirla contro la tradizione della Chiesa Romana, alla quale egli appartenea.

Siegue ora secondo la serie degli Avversarj la testimonianza di S. Girolamo nella Cronaca di Eusebio. Ma di questa ne abbiam parlato abbastanza. Or solamente aggiungo, che o si vuol

vuol prestar fede a tal testimonianza, che ha mille eccezioni contro se, o non le si vuol prestar fede. Se le si voglia prestar fede, la coerenza porta, che crediamo altresì, che Costantino sul fin della vita divenisse Ariano; perciocchè così appunto si legge nel citato passo, cioè *in Arianum dogma declinat*. Le quali parole si trovano in tutt'i Codici. Ma qui gli Avversarj contradicono, e con ragione, e condannano S. Girolamo di abbaglio. Dunque non si ha da credere a questa testimonianza; e se non le si dee credere, perche si allega? L'istesso è da dirsi dell'autorità di S. Isidoro, il qual non fa altro, che trascrivere le parole di S. Girolamo, aggiugnendovi questa esclamazione: *Heu, proh dolor! bono usus principio, & fine malo*. Si ammette ciò dagli Avversarj? No certamente; perciocchè tutto il Mondo è testimonio del contrario, cioè, che Costantino serbò la Fede Nicena fino all'ultimo, e che morì in essa. Dunque questi Autori chiarissimamente furono ingannati dalla fama. Riflette opportunamente Genebrardo, che S. Girolamo quanto scrisse d'Istorie, tutto scrisse per altrui relazione, perciocchè egli menava vita abitualmente solitaria in un'angolo della Terra, evitando ogni conversazione, e solo attendendo alla vita ascetica; perciò delle cose del Mondo era poco, o niente informato; e quel che ne scrisse, tutto fu per quel che in altri ne lesse. Possiamo ancor dire il simile di S. Ambrogio, il quale da Catecumeno fu fatto Vescovo. Catecumeno si era applicato allo studio della eloquenza, e delle scienze, non già dell'Istoria: Vescovo poi attese allo studio della Scrittura Divina, e alla predicazione. Il medesimo S. Ambrogio è notato di prendere ancor qualche abbaglio fin anche in certe chiarissime, e universali tradizioni della Chiesa, massime circa la santità della Reina de' Santi, di cui per altro egli era pur divotissimo. Il che sia detto non per pregiudicare in ciò, alla gran dottrina, che questo S. Dottore ha mostrato in tutto il dippiù de' nostri Dogmi, ma soltanto in prova, che in quelle cose, le quali non hanno chiara testimonianza nelle Scritture Divine, egli, massime ne' principj della sua conversione, come N. osservo prese abbagli, e moltoppiù potè prenderne in un punto d'Istoria, ch'ei non tratta *ex professo*, ma sol di fuga, e per cenno.

Soggiungono gli Avversarj altre testimonianze di Autori del V. secolo, oltre quella di S. Isidoro; e sono di Socrate Scolastico, di Teodoreto Vescovo di Ciro in Palestina, e di Sozomeno. Ma questi Orientali si sosciissero alla cieca ad Eusebio, e volentieri si appigliarono alla oppinione, ch'era ai lor tempi la più gradita alla Corte. Nè per altro sono Autori di gran nome, i quali in altre materie non sien caduti in molti abbagli, nè son da paragonarsi con quei, che scrissero il contrario nell'istesso Oriente, come diremo a suo luogo. §.VII.

§. VII.

Si adducono le autorità a favor del Battesimo Romano, e in prima si discute l'autorità degli Atti di S. Silvestro.

Siccome la oppinion del Battesimo Nicomediense ha il suo primo fondamento sulla testimonianza dell' Autor della vita di Costantino, comunemente creduto Eusebio; convenendo tutti universalmente, questi essere stato il primo a pubblicar questo fatto, così la sentenza opposta si fonda principalmente negli Atti di S. Silvestro. Questi Atti, come ora si trovano, per comun consenso degli Eruditi sono scorretti, e interpolati. Ma non vi ha dubbio, che un tempo furon sinceri, e fedelissimi. Questo è ciò che noi or qui dimostrar dobbiamo.

S. Gelasio Papa circa 96. anni dopo la morte di Costantino, in un Concilio di 70. Vescovi celebrato in Roma, in un decreto, dove vuol separare i libri Ecclesiastici autentici dagli spurj, ed apocrifi, nel numero de' primi colloca questi Atti di S. Silvestro colle seguenti parole: *Item Actus beatissimi Sylvestri Apostolicæ Sedis Præsulis, licet ejus, qui conscripsit, nomen ignoretur: a multis tamen in Urbe Roma Catholicis legi cognovimus, & pro antiquo usu multæ hoc imitantur Ecclesiæ.* Dove si ha da notare, che prima di tal tempo eravi già antica consuetudine di leggersi questi Atti nella Chiesa Romana, e in altre molte Chiese. Se questa consuetudine era antica già sul fine del V. Secolo, bisogna dir certamente, che cominciata fosse fin dai tempi del medesimo Costantino. Ci furon dunque questi Atti veri, i quali, come si crede, furono scritti in Greco dall' istesso Eusebio Cesariense, e poi tradotti non si sa da chi in Latino. Questi poi essendo iti a male in alcun di que' tanti saccheggi, e disgrazie, alle quali di tempo in tempo è soggiaciuta la S. Città di Dio, sono stati ne' secoli barbari di nuovo riammassati con molti errori, e falsità; perciocchè chiunque si prese questa briga, raccolse quei monumenti di Editti, che in tale occasione fece il piissimo Augusto, e le Concioni del medesimo, giacchè di quei, e di queste se ne dovean trovare più facilmente copie, e poi vi aggiunse del suo per concatenarli, e formarne una Storia. Perlochè dunque noi dobbiamo con ogni diligenza discutere e disaminare, se il racconto della Lepra, e del Battesimo di Costantino sia di quelle cose, che si contenevano negli Atti autentici, alla verità delle quali non deba recar pregiudizio qualunque falsità si ritrovi nella seconda raccolta, e ristorazione de' medesimi.

Per

Per primo argomento, In prova, che 'l predetto racconto sia stato tolto dagli Atti legittimi, è l'autorità degli Antichi, e degli antichi monumenti. E per proceder con ordine: Sia il primo l' istesso Costantino, il quale nel sermone Prosfonetico ai PP. del Concilio Niceno così parla: *Ego quidem exiguo orationis meæ apparatu plus non audeo dicere, quam hoc solum, animam meam justificatam in sinceritate, seu puritate versari oportere*. E il medesimo nella sua lettera a Sapore Re della Persia dice di se: *Deum immortali memoria me honorare profiteor: hunc liquida, & pura mente celsissima in sede locatum, avidissimè contemplor*. O quì Costantino si mostra ignorantissimo dei primi rudimenti della Cristiana Religione, ovver si mostra un' ippocrita buggiardo millantatore: Perciocchè chiunque differisce per tempo notabile senza gravissima causa il Santo Battesimo sta in peccato mortale, è schiavo dell' Inferno, suddito del Diavolo. E come dunque Uom tale può professare di onorar Dio, e millantarsi di contemplarne avidamente i pregi? Forsichè ignorava Costantino la precisa necessità del battesimo, reale, e non di sol desiderio in chi lo può senza straordinario, e gravissimo Incomodo ricevere? Quel *pœnitentiam agite, & baptizetur unusquisque vestrum in nomine Jesu Christi in remissionem peccatorum vestrorum. Act. 3. 38.*: E similmente quel più antico *non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem. Eccles. 5. 8.* O sapendolo, e dispprezzandolo, si potea lusingare di piacere a Dio, e di essere, siccom' egli spessissimo si nomina, servo di Dio? Ma direte, esserci molti esempj nella Storia Ecclesiastica di Catecumeni Santi ancor prima del battesimo. Sì, ma non ne troverete un solo in persona di chi trascura per lungo tempo, e per sua colpa il battesimo. Quei Catecumeni, i quali o per dar tempo alle necessarie istruzioni, o per dar le sufficienti riprove alla Chiesa della lor sincera conversione, o almeno per qualche gravissimo ostacolo differiscono il battesimo, possono colla perfetta contrizione, e col proposito di ricevere il battesimo subitocchè potranno, non v'ha dubbio, che possano in virtù del battesimo di desiderio giustificarsi, e santificarsi, rimanendo però coll' obbligo di battezzarsi, cessati, che sieno gl' impedimenti. Ma differir la conversione fino alla morte, non può star colla giustificazione, anzi rende reo il procrastinante di un nuovo delitto, qual'è quello della impenitenza. Aggiungono gli Avversarj, che correa a que' tempi comunemente questa consuetudine, di differire il battesimo fino alla morte, e per motivo del timor, che aveano di macchiar poi con nuova colpa la santità del battesimo se l' avessero ricevuto in vita. Al che molto dovea cooperare la Eresia

de'

de' Montanisti, e poi de' Novaziani, ed altri antichi Rigoristi, i quali restrignevano la facoltà della Chiesa in ordine ad assolvere i Cristiani battezzati dalle colpe commesse dopo il battesimo, e per quelle istesse, per le quali ammettevano l'assoluzione; questa però differivano a molti anni, ne' quali imponevano gravissime penitenze.

Ed in primo luogo questa consuetudine non è vero, che fosse comune a tempi di Costantino; perciocchè, se tale stata fosse, si ritroverebbe screditata negli scritti di que' Santissimi PP., che in quel tempo vissero. Ma di ciò non solamente non troviam cenno, anzi per contrario possiam dire con gran fondamento, che nell'altro eccesso soleva darsi in que' tempi, cioè, che i Gentili convertiti volean troppo presto battezzarsi. Ciò si raccoglie chiaramente dal Canone 2. del Concilio Niceno, dove si stabilisce così: *Tempore opus habet Cathecumenus, & post baptismum longiori probatione indiget*. Di là ad anni molti si ritrovano poi le invettirve de' Santi PP. contro coloro, che differivano il battesimo; e nel Concilio di Neocesarea al Canone 12. si determina la irregolarità al Sacerdozio a coloro, che battezzati in punto di morte, e poi riavutisi aspirassero al Presbiterato: *Si quis in ægritudine constitutus fuerit baptizatus, Præsbyter ordinari non debet, non enim fides illius voluntaria, sed ex necessitate &c.* E costoro per Infamia eran chiamati Clinici. Fra questi dunque riporrem Costantino?

Ma poi, checchè siane di questa abbominevole consuetudine di disporsi a ben morire con una vita menata in un continuo peccato d'impenitenza, certo è, che coloro i quali differivano sì lungo tempo il battesimo, facevansi almen Catecumeni, e come tali chiamavansi Cristiani, e si lusingavano per la lor fede in Cristo, per le preghiere, che facevano cogli altri battezzati nella Chiesa, quantunque in luoghi distinti per l'osservanza di tutto il dippiù della divina legge, e per la suggezione, e ubbidienza prestata alla Chiesa, si lusingavano, dico, che compensavano la lor tardanza. Ma che si direbbe di Costantino, il quale, se vogliam credere all'Autor della sua vita, soltanto in punto di morte fecesi Catecumeno? Potea ei chiamarsi Cristiano? Potevan que' Santi PP. del Concilio Niceno zelantissimi della disciplina Ecclesiastica chiamarlo non solamente Cristiano, ma Santo, Santissimo? Nè giova rispondere, che tai titoli si davano agl'Imperadori ancor Gentili per usanza di que' tempi, perciocchè, quantunque ciò sia vero in ordine agl'Infedeli, e agli Eretici adulatori de' Principi, e ne abbiamo gli esempj negli Ariani istessi, che nelle lor lettere davano a Costantino il titolo di Divinità; i Cattolici

però

però adoperavano altri titoli, come di Maestà, Serenità, e somiglievoli, ma non già quelli di Santità, di Divinità, di Eternità, e simili; e molto meno li avrebbono usati con Costantino, il qual' era modestissimo, e mostrossi sempre alieno dall' arrogarsi somiglievoli titoli, che suonano un non sò che più del creato, anzi accennano qualche affettata uguaglianza con Dio, laddove non ci è quasi titolo per eccelso che sia, che in qualche vero senso adattar non si possa a' Cristiani osservanti della lor legge, perciocchè son figliuoli adottivi di Dio. Soggiugniamo la testimonianza di alcune antiche monete, nelle quali si trova questa cifra al di sotto CONOB.

La quale cifra da molti Eruditi vien così spiegata: *Constantino baptizato*: Quantunque altri la spieghino così: *Constantino oblatum*, a significare qualche donativo, o tributo; perciocchè usanza di que' tempi era, quando s' imponeva un tributo, coniare nuove monete, ciascuna delle quali fosse di quel valore, che richiedevasi per soddisfare a tal pagamento. Ma il non potersi appurare, che di somiglianti monete pertinenti a Costantino con questa cifra se ne trovino prima dell' anno 19. del suo Impero, è un grande argomento, che rende assai più verisimile, e probabile la prima spiegazione, perciocchè ne' primi anni del suo Impero certamente più frequenti esser dovettero queste o volontarie offerte, o forzose contribuzioni. Onde molte di tai monete ritrovar si dovrebbono, e pur se ne trovan poche.

Di maggior forza a confermar l' intento è una pittura, che Costantino istesso fece fare nel suo Palazzo, anzi, a meglio dire, nello spiazzo avanti al suo Imperial Palazzo di Costantinopoli, siccome vien riferito dall' Autor di sua vita *lib.* 3. *cap.* 3., e la pittura rappresentava l' istesso Augusto, il quale con un' Asta lunga, nella cui sommità era la Croce, feriva il ventre d' un Dragone, e gittavalo in mare. Ecco le parole del preteso Eusebio. *Draconem medio ventre transfixum*, &

in profundos maris fluctus præcipitatum subtili, & artificiosa pictura sub omnium aspectu ad contemplandum subjecit, ac ante Palatii vestibula suspendit. Nessun degli Antichi ci fa sapere, che Costantino combattè mai con qualche Drago. Questo Drago adunque si ha da prendere in senso figurato, a significare il Demonio. Ma perchè sommerso nel mare? Perchè appunto ucciso col Battesimo. A ciò si aggiungono altre monete del medesimo Augusto, nelle quali si trova inciso da una parte il volto di Costantino col capo coronato di gemme, e col motto intorno: CONSTANTINUS MAX. AUG. Al rovescio poi v'è il Dragone ferito nel ventre dal Sacro Labaro, il quale ha nella sommità la cifra Greca del nome *Christus*, e il velo pendente, e nel capo ci è questo motto: SPES PUBLICA.

Evvi dippiù altra moneta esprimente in una parte il capo laureato di Costantino con questo motto: IMP. CONSTANTINUS P. F. AUG.. Al rovescio poi vi è l' immagine del medesimo Augusto pur laureata, stante all' impiedi, tenendo alla sinistra un'Asta, ed alla destra un Mappamondo, e vi è questa iscrizione intorno: CONSTANTINO P. AUG. BAP. NAT.

Tutti gli Antiquarj più eruditi lessero sempre, e interpretarono questa iscrizione così: *CONSTANTINO Pio AUGusto BAPtizato*

zato NATo, vel BAPtismate NATo, vel BAPrismi NATalitiis, in fino a tantochè il P. Arduino non si foggiò di suo capriccio quest' altra sposizione di queste lettere *BAP.*, cioè, *bono Reipublicæ nato*. Ma che ha che fare l' *A.* col *Reipublicæ*? Ecco si dice, quell' *A.* era prima *R.*, e rosa dal tempo la parte superiore apparisce *A.*. Ma si trova qualche moneta, dove questa *R.* non sia consumata? Sì, ripiglia l' Arduino, e nel Real Tesoro del Re Cristianissimo evvi simil moneta, dove si trova così *BRP*. Ma ei solo ave avuto la sorte di vederla. Crediam perciò, che rosa la seconda lettera di questa sigla, non ben si discerna in quella moneta, se sia *R.*, o *A.*, e l' Arduino colla solita accensione della sua fantasia l' ha passata per *R.*; tantoppiù che 'l medesimo Autore ben mostra la fecondità del suo ingegno creativo, dicendo, che questa moneta non appartiene a Costantino Magno, ma ad un' altro Costantino più antico della famiglia Claudia, Padre di un' Imperadore, leggendo così: *Constantino Patri Augusti*. In luogo poi del Mappamondo gli pone in mano una testa umana pileata in simbolo della libertà de' Cittadini. Ma questi son sogni, non sono sposizioni.

Siegue altra moneta, la qual' è molto coerente al Romano Battesimo di Costantino. Questa è quella, che fu coniata dopo la di lui morte, e altrove fu da noi descritta; nel cui rovescio evvi scolpito Costantino portato da un cocchio a quattro Cavalli, a cui dal Ciel si stende una mano per sollevarlo alla Celeste gloria. Or nel Battesimo Romano si narra, di avere il medesimo Augusto veduta una mano dal Cielo, che nettogli la Lepra.

Aggiugniamo le antichissime pitture, come chiamate sono dal Florivante, e dal Reimaro, le quali a giudizio de' medesimi sembrano fatte nel Secolo di Costantino, e sono nel Mont Cello in una Cappella di S. Silvestro, e in esse senza la menoma improprietà vien tutta rappresentata la Storia della Lepra,

pra, apparizione, Battesimo, ed altri atti religiosissimi di Costantino. Il volto di Costantino al naturale, il suo vestire anche proprio in tutto è coerente allo stile di que' tempi, e la pittura altresì grossolana, qual'era appunto in quell'età. Che in esse poi sia rappresentato Costantino colla clamide Imperiale, e Corona in letto, non è improprietà nei Pittori maggiore di quella, che tutto dì vediamo in tante immagini de'Santi Dottori, come a dire di un S. Girolamo col Piviale, che scrive dentro una grotta, di S. Gregorio Magno, che altresì col Triregno in capo stà componendo i suoi Morali, di S. Agostino altresì colla Mitra, che scrive, e di altri simili. Avrebbon avuto che fare questi Santi, se avean da studiare con queste insegne indosso; ma ognun sà, che si dipingon così tra per vaghezza, tra per distinzione delle lor dignità; e per simil cagione è stato dipinto Costantino colla Corona in letto: Del resto la Corona è tale, quale in alcune antiche Medaglie ancor si vede. Dov' è da notare, che siccome troviamo la Corona di alloro in due maniere tessuta: la prima, e più frequente colle frondi disposte per lungo; la seconda colle medesime disposte colle punte in sù; così pure troviamo le Corone di gemme disposte in due forme corrispondenti alle due già dichiarate. Or della seconda maniera è la Corona dipinta nel capo di Costantino nelle predette pitture: Per tutte queste cose rifletto, che queste pitture sieno veramente antichissime, poichè non è moralmente possibile, che una pittura moderna esprimente un fatto antico evìti tutte le improprietà. Abbiamo infinite altre pitture, e sculture di fatti appartenenti a Costantino; ma dov' egli porta la Corona chiusa Imperiale, dove ci vien rappresentato con lunga barba, dove in fattezze diversissime da quelle, che si scorgono nelle antiche Medaglie. Non dico niente poi del rappresentarcelo mezzo scalzo, e mezzo ignudo, come se fosse uno Scita, o Geta. Da queste, e simili improprietà, dalle quali non prescindono mai le moderne opere, si può conchiudere, che non abbiano quell'antichità, che spesso vantano. Al contrario, dove tutte le circostanze son proprie, si può conchiudere con morale certezza, che l' opera sia veramente di quell'istesso tempo, in cui accadde il fatto, che in essa si esprime; perciocchè è difficilissima tanta accortezza, e tanta erudizione in chi abbia voluto ingannarci; massime quando l' opera comparisce, che sia di Autor dozzinale, e non si trova in qualche luogo de' più celebri, perciocchè allora è più difficile, che con tanta semplicità, e rozzezza accoppiata siasi tanto studiata malizia. E questo è il caso presente; poichè di rozzo pennello, e in luogo dei men frequentati di Roma tro-

vansi

vansi queste pitture. Passiam' ora agli Autori, che contestano questa nostra sentenza del Romano Battesimo.

E in primo luogo Costanzo figlio del nostro Costantino, e Successor dell' Impero di Oriente avendo inteso, che Liberio Papa cogli Atti di S. Silvestro divolgava nell' Occidente la vera Storia del Battesimo di suo Padre, ne montò in tanta rabbia, che giunse a dire: *Sacrilegum Liberium, qui dixit Patrem meum fuisse leprosum, & baptizatum a Sylvestro Episcopo, & mundatum; dum habuero super quadrupedes Danubii (victoriam) & concidero barbaros, rediens ad Urbem Romam, volucribus Cœli, & bestiis Terræ carnes ejus immolabo* (a). Or ecco in contraposto un Papa Cattolico a un Imperador Eretico, Autori tutti e due coevi; con questo però, che quando accadde il Battesimo di Costantino in Roma, Costanzo era fanciullo di anni in circa sette, e Liberio era in età matura. A chi si dee credere? Chi non vede quanto per ogni ragione preponderi l' autorità di Liberio?

(a) Ex MS. Bibl. Vatic. n. 1353.

Siegue ora l' autorità di Giuliano Apostata nel medesimo Secolo. Costui scrisse così di Costantino: *Constantinus cum inter Deos vitæ suæ exemplar, & archetypum non reperiret, proximam sibi deliciarum Deam cernens, ad eam se contulit: quæ ipsum molliter suscipiens, & ulnis fovens, muliebribus vestibus multâ varietate nitentibus adornatum, & comptum ad Asotiam deduxit; cui ille valde libenter adhæsit, secum una quoque filios a cœtu Deorum abducens* (b). Nelle quali parole riflette il dottissimo interprete Petavio, che volle intendere l' empio Apostata i due Sacramenti istituiti ad espiazion de' peccati, cioè il Battesimo, e la Penitenza, e 'l conferma coll' autorità di S. Agostino. Or la maniera, con cui l' Apostata parla quì del nostro Augusto, fa vedere, che questi molto prima di morire ricevesse quei Sacramenti. Questo istesso, che dice quì Giuliano, fu replicato da Zosimo nel seguente Secolo, siccome or' ora vedremo.

(b) Julian. in Cæsar. interp. Petavio p. 53.

Nel V. Secolo adunque ci si presenta l' Autor della lettera ad Eustochio *de vinculis Petri*, dove si dice: *Quousque ad Magni Constantini imperium ventum est; qui postquam dignatione superna per Sanctos Apostolos Petrum, & Paulum visitatus, & per Sylvestrum Papam baptizatus est: & ex persecutore fidei defensor, & mandatorum Christi custoditor assiduus factus &c.* Or quantunque non si ammetta da' Critici, che questa lettera sia stata scritta, siccome spacciavasi, da S. Girolamo; concedono però, che fu scritta circa il fine del quarto Secolo, quando fioriva S. Girolamo.

Or siegue Zosimo Scrittore del V. Secolo, Scrittore indif-

ferente sù questo punto; perciocchè egli non era nè Cattolico, nè Ariano, ma Gentile Idolatra, e perciò avversissimo a Costantino. Or questi nella sua Storia così scrive del nostro Augusto: *Postquam universum imperium ad unius Constantini potestatem rediisset, non jam amplius insitam a natura malitiam tegebat; sed indulgens animi libidini, omnia pro imperio agebat, & patritis adhuc sacris utebatur, non tam honoris causa, quam necessitatis; quo fiebat, ut ex Hariolis, si qui essent experientes, fidem haberet; veluti qui vera ei de rebus omnibus feliciter gestis prædixissent. At ubi Romam venit, omnis arrogantiæ plenus, ab ipso lare sibi sumendum impietatis exordium putavit. Nam Crispum filium Cæsaris (ut ante dictum) hornatum titulo, quod in suspicionem venisset, quasi cum Fausta Noverca consuesceret; nulla ratione juris naturalis habita, sustulit. Cumque Constantini Mater Helena tantam calamitatem ægro ferret animo, & intolerabilem ex cœde juvenis dolorem perciperet, quasi consolans eam Constantinus, malum malo majori sanavit. Nam cum balneum accendi supra modum jussisset, eique Faustam inclusisset, mortuam inde extraxit. Horum ipse sibi conscius, ac propterea contemptæ Sacramentorum Religionis ad Flamines accedens, admissorum lustrationes poscebat. Illis respondentibus, non esse traditum lustrationis modum, qui tam fœda piacula posset eluere. Quidam Hispanus genere, cui nomen esset Ægyptius, Romam delatus, Palatinisque Mulierculis familiaris factus, & ad Constantini colloquium admissus, sententiam doctrinæ Christianorum habere vim abolendi quodcumque peccatum confirmavit; & id ipsum adeò polliceri, nimirum acceptantes eam homines impios, mox omni delicto liberari. Eam orationem cum non gravatè Constantinus accepisset, ac patria missa faceret, perceptis iis, quæ hic Ægyptius offerebat, principium impietatis hoc dedit, ut divinationem suspectam haberet. Nam quod ei multæ res prosperæ per hanc prædictæ fuissent, eventumque reipsa sortitæ, verebatur, ne itidem aliis adversus ipsum hanc consulentibus, id, quod futurum esset, prædiceretur; atque hoc consilio impulsus ad hujusmodi abolenda se convertit.*

Nè giova quì opporre, che questa narrazione sia piena zeppa di falsità, siccome ne mostrano Sozomeno, ed Evagrio; imperciocchè concediamo, che in tutto quel che vi aggiunse contro Costantino, e contro la Cristiana Religione, Zosimo sia un' insigne impostore, non lascia però di fare autorità ne' fatti indifferenti, e moltoppiù in quei, che son contrarj al suo intento. Or che importava a Zosimo il finger, che Costantino

si

si convertisse alla S. Fede dopo i riferiti trascorsi, e non piuttosto in punto di morte? Zosimo istesso con evidente impostura ha l'animosità di dire, che Costantino, insino a tanto che non riportò la seconda, e totale sconfitta di Licinio, continuò sempre ad essere Idolatra. Or più sarebbe tornato ad onor della Idolatria, e a discredito di Costantino il fingere altresì, che 'l medesimo Augusto solamente in punto di morte abbracciata avesse la nostra Fede: se dunque ei dice, che Costantino abbracciolla dopo i già noti trascorsi contro il Figlio, e la Moglie, e che abbracciolla per calmare i rimorsi di sua coscienza, ed essendo ciò coerente a tanti altri monumenti in parte prodotti, e in parte da prodursi, perchè non gli si dee prestar fede? Sozomeno poi, ed Evagrio non rigettano la testimonianza di Zosimo in quanto al Battesimo, ma solamente in quanto alle straggi, e in quanto al rimedio chiesto da' Sacerdoti Gentili.

Erodoto, ed Ippolito Tebano antichissimi Cronografi, che fioriron circa l'età del V. Secolo confermano gran parte di questa Storia colle seguenti parole presso Codino: *Locus nuncupatus Smyrnium habet Septentrionem versus concavitatem subterraneam decem ulnarum; inibi positæ sunt novem statuæ, interque eas Constantini Magni, & Faustæ uxoris ejus, & Hilarionis Præpositi, & Crispi filii Constantini; cui Herodotus, & Hippolytus Cronographi tradunt, caput fuisse amputatum a Patre Constantino Magno, quod falsò suspicaretur ipsum Faustæ Novercæ pudicitiam sollicitasse, quæ postea balnei æstu suffocata est. Helena verò Constantini mater ægre ferebat injustam mortem illius juvenis, dignitatem Cæsaris jam adepti, & assiduò nil aliud loquebatur, vel meditabatur, quam præcipitem, & injudicatam ejus condemnationem, quare tandem quoque Pater sæva permotus pœnitentia, integros quadraginta dies ipsum luxit tanta animi ægritudine, ut nunquam nec lavaret corpus, nec lectò recumberet. Præterea statuam ei posuit ex argento puro, & ex parte inauratam, præter caput, quod ex puro auro confectum erat, inscriptis in fronte his verbis:* FILIUS MEUS INJURIA AFFECTUS. *Hac igitur ratione pœnitentiam agens, Deum quoque multis, & assiduis precibus illius peccati veniam exoravit.*

Nel medesimo V. Secolo S. Giacomo Sarugense Vescovo di Batna nella Mesopotamia, il quale nacque nel 452., e cominciò a pubblicare i suoi Scritti nel 472., e fu di tanta dottrina, che riportò il titolo di Dottore nell' Oriente; or questo Santo nelle sue Omilie metriche fa espressa menzione della Lepra di Costantino, e del suo Battesimo con queste parole traslatate dalla lingua Siriaca nella Latina dall' eruditissimo Arsemano:

no : *De Conſtantino Imperatore*, *& de Lepræ ejus mundatione. Jeſu, qui intuentibus te lux magna es &c.*

Nel medeſimo Secolo Nestoriano Cronografo Orientale così riferiſce preſſo Giovanni Malala Antiocheno: *Tum vero, ubi jejunaſſet, & rudimentis Chriſtianæ Religionis imbutus fuiſſet, baptizatus eſt ipſe cum Matre Helena a Sylveſtro Epiſcopo Romano. Baptizati etiam ſunt propinqui ejus omnes, & amici: Romanorumque inſuper aliorum multitudo ingens. Sic itaque Imperator Conſtantinus Chriſtianus factus eſt.*

Circa il fine del medeſimo Secolo, cioè nell' anno 494. vi è la testimonianza di S. Gelaſio Papa, e del Concilio de' ſettanta Veſcovi, che approvarono gli Atti di S. Silvestro. Le parole le abbiam citate di ſopra.

Nel VI. Secolo nel Catalogo de' Romani Pontefici ſcritto circa l'anno 530. imperando Giustiniano, parlandoſi di S. Silvestro ſi dice: *Hic in exilio fuit in Montem Soractem perſecutione Conſtantini concuſſus, & poſtmodum rediens, cum gloria baptizavit Constantinum Augustum, quem curavit Dominus per baptiſmum a lepra.*

Nell' isteſſo Secolo S. Gregorio Turonenſe conſacrato Veſcovo l'anno 572., trattando di Clodoveo Re dei Franchi, dice: *Rex ergo prior popoſcit ſe a Pontifice (Sancto Remigio) baptizari. Procedit novus Constantinus ad lavacrum, deleturus lepræ veteris morbum &c.*

Nel Secolo VII. S. Aldelmo al libro *de Virginitate cap.* 12: dice: *Illud etiam non omittendum reor, in quo præcipuum conſervatæ castitatis documentum declaratur: videlicet, quod Imperatoris Constantini diuturna valetudo, & elephantioſa corporis incommoditas, accepto baptiſmatis Sacramento, statim ab eodem Sylvestro ſalubriter dicto citiùs curata est &c.*

Nel medeſimo Secolo Anastaſio Bibliotecario nel ſuo libretto *de Munificentia Constantini* parlando del Battistero Lateranenſe, dice: *Fontem ſanctum, ubi baptizatus est Augustus Constantinus ab eodem Epiſcopo Sylvestro.*

Nel medeſimo il Venerab. Beda (*c*) *Sanctus Sylvester juſſit, aquam deferri, in qua batizavit eum, & ſanus factus est.* E altrove (*d*) *Constantinus de perſecutore Chriſtianus efficitur*: e più appreſſo: *Constantinus fecit Romæ, ubi baptizatus est, Baſilicam B. Joannis Baptistæ, quæ appellata est Constantiniana.*

(c) *Tom. 7. Serm. de invent. S. Cruc.*

(d) *De sex. ætat. Mundi.*

Nel Secolo VIII. abbiamo una testimonianza la più autentica, e giuridica, che mai deſiderar ſi poſſa di quest' antichiſſima tradizione. La testimonianza è di una lettera, che ſenza che le ſi poſſa opporre alcun vizio d' interpolazione, o di qualun-

lunque altra falsificazione, stà interamente negli Atti del secondo Concilio Niceno. Questa lettera fu scritta da Papa Adriano I. a Costantino Imperador dell' Oriente, e ad Irene sua madre; e in questa lettera è trascritta la Storia del Battesimo di Costantino Magno con tutte le sue circostanze, tratta dagli Atti di S. Silvestro non ancora falsificati; e questa lettera fu letta, e approvata dal Sacrosanto Concilio Niceno.

Nel medesimo Secolo S. Teofane Cronografo, per santità, e per dottrina chiaro in tutto l'Oriente, propone questa controversia, e quantunque Autor Greco la diffinisce così: *Mihi sanè tamquam pro vero compertum est, eum a Sylvestro Romæ baptizatum*: e poco appresso: *Romæ siquidem, prout jam demonstratum, a Sylvestro baptizatus est*. L' istesso affermano i Sommi Pontefici seguenti Sergio III., Innocenzo III., Niccolò III., Bonifacio VIII., Clemente VI., Gregorio XI., Pio V., Sisto V., Clemente VIII., Urbano VIII., il Breviario, e 'l Martirologio Romano.

Colla Chiesa Latina si accorda altresì la Greca sù questo punto, le cui testimonianze, come più importanti, quì rapportiamo. Nel Menologio della Chiesa Greca secondo la interpretazione del Cardinal Sirleto, dove a 2. di Gennajo si enuncia così: *Eodem die Sancti Sylvestri Romani Pontificis, qui propter summum virtutis gradum, defuncto Miltiade* (questi è S. Melchiade) *antiquioris Romæ creatus est Episcopus: hic multorum patrator miraculorum Constantinum Magnum ad Christi fidem convertit, cum animi, & corporis morbos divino baptismate ab eo expulisset*. Il Martirologio Alessandrino al giorno 6. del mese Tube, enunciando altresì la festa di S. Silvestro, così dice: *Hac die requievit Pater Sanctus Sylvester Papa Romæ; hic Pater ob eximias ejus virtutes, religionem, ac multiplicem doctrinam in Patriarcham Romanum suffectus fuit post obitum Melchiadis ad Christum. Quod autem factum est anno undecimo Imperii Constantini, & cum sedisset super sedem Petri, baptizavit Constantinum*.

Da tutto il detto fin quì chiaramente si scorge, questa essere stata sempre la sentenza comune di tutta la Chiesa, quantunque i particolari si siano in varie oppinioni divisi. Perciò Niceforo Callisto si riscalda molto contro i suoi Greci, che aggirar si faceano dalle fole degli Ariani, dicendo dover bastare per qualunque grande autorità a credere Costantino battezzato in Roma da S. Silvestro questo solo: *Quod Ecclesia a Sylvestro eum Romæ baptizatum esse certò prædicat*. E soggiugne: *Quapropter testatum omnibus volo, ut hoc sic etiam ipsi certò & opinentur, & credant*.

Ve-

Vegniam' ora a' Critici. Tra i più antichi Latini a questa sentenza si sottoscrivono Vandalberto Diacono, Incmaro, Anastasio Bibliotecario, Adone Viennense, Ugone Floriacense, Guntero Parigino, Beregoso Abbate, Mariano Scoto, Onorio Augustano, Ugone Vittorino, Gottifredo Viterbiese, Elinando, Corrado Uspergense, Guglielmo Alverno, Graziano, S. Tommaso d' Aquino, Alberto Stadense, Giacomo Genuese, Niccolò Lirano, Martino Polono, Alberto Paduano, Valafrido Strabo, S. Bernardino da Siena, Platina, Sigonio, ed altri.

Dei Greci Simon Metafraste, Giorgio Amartolo, la cui Cronica MS. serbasi nella Biblioteca Imperiale di Vienna; Giorgio Cedreno, Gio: Zonara, Niceforo Callisto, Gio: Malala, Michele Glica. E tra i Siri, ed Arabi l' Autor della Cronaca Orientale, Dionigi, Giorgio Abulfaragio, Eutichio Alessandrino.

Tra'Latini moderni difendono questa nostra sentenza i Cardinali Domenico Jacobazio, Reginaldo Polo, Cesare Baronio, Roberto Bellarmino, Gio: Bona. Inoltre i seguenti Critici più rinomati Melchior Cano, Francesco Combefisio, Alfonso Giacconio, Gio: de Bussieres, Arduino, Caussino, Gretsero, Goaro; Genebrardo, con un gran numero di altri, specialmente Interpreti del Jus Pontificio.

§. VIII.

Ragioni, che provano la predetta sentenza.

LA oppinion di coloro, che pretendono essersi Costantino battezzato soltanto in punto di morte, ripugna all' autorità di Eusebio Cesariense, che gli Avversarj cotanto esaltano: ripugna all' autorità dei SS. Girolamo, Prospero, Isidoro, e a quella d' Idazio, che gli Avversarj allegano contro noi: ripugna alla santità di tanti Santissimi Vescovi, e Padri, che fioriron nel IV. Secolo: ripugna alla tradizione di tutta la Chiesa Occidentale, e Orientale: ripugna finalmente alla sana Teologia, e par che molto favorisca ai Pelagiani. Dunque senza una evidente dimostrazione istorica, non si può con prudenza ammetter per vera.

Ripiglio ad un' ad una le tesi proposte, per darne di ciascuna brevi, chiare, e sode riprove.

Dico dunque in primo luogo, che la opposta oppinione ripugna all' autorità di Eusebio Cesariense. Questo Autore nei libri stessi della vita di Costantino (giacchè gli Avversarj a lui li attribuiscono) in varj passi asserisce, che Costantino, da che

fu

fu chiamato da Dio alla S. Fede colla vision della Croce, visse santissimamente, ebbe un gran dono di contemplazione, e parea, che stasse continuamente in estasi, andando perloppiù come fuor di se, cogli occhi, e colle mani alzate in Cielo, e che dippiù era onorato da Dio con continue apparizioni, e rivelazioni.

Tutte queste cose non combinano colla dilazione del Battesimo fino alla morte, e col conseguente stato d' inimicizia con Dio. Dunque o Eusebio fu un mentitore, un'adulatore sfacciato, e un'incredulo, che giudicò potersi senza il Battesimo pervenire a sì alto grado di perfezione; e s'è così ei non merita fede: o veramente, se queste cose son vere, Costantino prima di divenir tale, avea ricevuto il Battesimo; e ciò, che nell' istesso Autor si trova soggiunto del Battesimo di Nicomedia, è una giunta degli Ariani, e probabilmente di Acacio Lusco.

Si dirà, che finanche i Catecumeni possano esser perfetti, e Santi: Il che non si niega generalmente parlando, si niega bensì nel caso presente, nel quale non ci concorrono quelle circostanze, che posson rendere lecita la dilazion del Battesimo per in circa trentadue anni. Questo sì, ch'è impossibile, ed è contrario non che alla buona Teologia, ma finanche alla stessa Fede. Gli Avversarj coll'autorità del medesimo Scrittore di questa vita, credono di potere sciogliere una objezione sì forte, dicendo, che Costantino avea benissimo intenzione di ricever presto il Battesimo, e che non ebbe mai animo il differirlo a sì lungo tempo, ma tra per le distrazioni delle guerre, e per un pio suo desiderio di battezzarsi nel fiume Giordano, andò insensibilmente procrastinando fino all' ultimo di sua vita. Ma io in prima vorrei saper da costoro, che mi risponderebbono se io stampassi la vita di un Uom Cristiano reo di un gran numero di peccati gravi, e ancora di alcuni eccessi, il quale abbia differito per 30. anni di confessar le sue colpe, e chiederne l'assoluzione, avendo mille comodi, e continui per ricevere tal Sacramento, e che ciò nulla ostante in virtù della sola contrizione sia vissuto in tutto questo tempo non solo da buon Cristiano, ma da Santo con estasi, con visioni, con rivelazioni; non accoglierebbono colle fischiate questa mia relazione, e non meriterebbe ella di essere ben mille volte proibita? Ma non è più necessario alla santità della vita il Battesimo, che la Penitenza? Finalmente un peccator Cristiano ritiene il Battesimo, che gli conferisce un dritto di essere trattato da Dio con maggior misericordia, può altresì ritener la Fede, e la Speranza, dalle quali come da radici non isvelte dal cuore, possono pullulare rimorsi alla coscienza, timori, ed altri affetti, che valgono

gono a convertirlo. Ma un' infedele Ingratissimo a Dio, qual sarebbe stato Costantino nel differire dopo tanti benefizj, e tanti miracoli il suo Battesimo, dove fondar potrebbe speranza di sua salute?

Alle distrazioni delle guerre si risponde, che per molti anni ei visse in pace, e l'attesta l'istesso Eusebio; e perchè dunque non si battezzò? Alla divozione di battezzarsi nel fiume Giordano, si risponde, ch' ei fu tante volte in quelle vicinanze; e infra le altre egli era stato l'anno precedente alla dedicazione del nuovo Tempio fondato da lui nel Sacrosanto Sepolcro, dove per suo invito eran concorsi a gran numero i Vescovi dell' Oriente; e perchè allora, e in occasion così bella non divertì al Giordano per battezzarsi? Eh che questa è una fola, che io non so, come abbia potuto aver corso nelle menti di Autori illuminati.

Ho detto in secondo luogo, che la medesima oppinione si oppone all' autorità dei SS. Girolamo, Prospero &c., che gli Avversarj allegano in lor favore. Perciocchè questi Autori asserendo Costantino ribbattezzato in Nicomedia, già concedono il Battesimo Romano, che gli Avversarj niegano.

Ho detto, che ripugna alla santità de' Santissimi Padri del IV. Secolo. Perciocchè egli è certo, ancor per relazione dell' istesso Autor della sua vita, che Costantino insieme con tutt' i Fedeli offeriva a Dio le sue preghiere nelle Chiese, celebrava con gran solennità, e divozione le Feste, e le precedenti vigilie, si rendea partecipe de' divini Misteri; ed è altresì innegabile, che 'l medesimo prestò la sua assistenza a molti Concilj, e specialmente al Niceno, orando insieme con que' Santi Padri. Or tutto ciò non si sarebbe potuto tollerare da que' Santi Padri zelantissimi della Ecclesiastica disciplina, se Costantino non fosse stato ancor battezzato. Ripiglian quì gli Avversarj, che a' Catecumeni era permesso lo stare in Chiesa, e'l pregar co' Fedeli.

Ma se si ha da credere all' Autor della vita, Costantino non era neppur Catecumeno; perciocchè espressamente il predetto Autore dice, che in punto di morte fecesi Catecumeno, e poi battezzossi. Ed è verisimile, che fra tanti santissimi, e generosissimi Vescovi, che avean sofferti atroci tormenti per Cristo, neppur uno ve ne fosse, che mostrasse difficoltà di comunicare in cose sacre con un' Infedele? E poi questa formola, *esser partecipe dei Sacri Misteri*, presso gli antichi sì Greci, che Latini propriamente significa assistere al tremendo Sacrifizio, e ricever l' Eucaristia chiamata da Cristo istesso *Mysterium fidei*; e come ciò poteva senza un' orribile Sacrilegio permetterfi

terſi a un Gentile? Dicono inoltre, che 'l celebrar la Paſqua inſieme co' Fedeli non ſignifica, che Coſtantino con eſſi inſieme nella Chieſa celebraſſe la Paſqua; ma che Coſtantino nella ſua Regia, o nel ſuo privato Oratorio orava, e ſalmeggiava nel tempo iſteſſo, nel quale i Fedeli celebravan la Paſqua nella Chieſa. La qual riſpoſta non ſo, come ſoddisfar poſſa, sì per riguardo della diverſità de' luoghi, sì per riguardo della diſparità delle azioni. Coſtantino ſalmeggia in caſa ſua: i Fedeli orano nella Chieſa: dunque orano, e ſalmeggiano inſieme. Se queſto argomento vale, io dirò, che ſta mane definerò col mio Sovrano; ma badate bene; egl' in caſa ſua, ed io in caſa mia. Inoltre celebrar la Paſqua non vuol dire ſoltanto ſalmeggiare, e orare, ma eziandio aſſiſtere in memoria della riſurrezione di Criſto al gran Sacrifizio dell'Altare, e ricever l'Eucariſtia. Come dunque tien quest' altro diſcorſo? Coſtantino ora, e ſalmeggia in caſa ſua: i Criſtiani fanno la Paſqua in Chieſa: dunque Coſtantino fa la Paſqua co' Criſtiani. Queſto è l'iſteſſo, che dir così: Io dormo in caſa mia: i Certoſini, v.g., nello ſteſſo tempo ſalmeggiano in Coro: dunque io ſalmeggio co' Certoſini. Ma direte altro eſſere il dormire, e altro il ſalmeggiare; ed io ripiglio, altro eſſer il ſalmeggiare, e altro ricever la Paſqua; onde il diſcorſo ſe non tiene nel caſo mio, neppur conchiude nel voſtro.

Ho detto in terzo luogo, che la medeſima oppinione ripugna alla comun tradizione della Chieſa Greca, e Latina. Ciò vien dimoſtrato negli allegati Martirologj, nelle teſtimonianze di tanti Sommi Pontefici, in quella del Concilio Niceno II., e in quella del Breviario Romano. Dove notate, che i fonti legittimi, e ſicuri delle tradizioni ſono principalmente gli Scritti pubblici, cioè le Bolle de' Pontefici, gli Atti de' Concilj Ecumenici, i Martirologj, le pubbliche, e giuridiche lezioni, che ſi fanno nelle Chieſe; e ſoltanto in difetto di queſti ſi van ripeſcando le tradizioni negli Scritti degli Autori privati. Or trovando noi in tanti pubblici Scritti della Chieſa Greca, e Latina queſta tradizione, ne dobbiamo eſſer ſicuri, che che ne dicano in contrario gli Autori privati. Non voglio con ciò ſignificare, che queſta ſia tradizion di fede divina, poichè qui non ſi tratta nè di miſtero da crederſi, nè di legge da oſſervarſi, nè di punto di Scrittura Sacra da eſporſi; ma ſoltanto di una Storia umana, per la cui verità non può negarſi, che un maſſimo peſo contribuiſce la comune, e pubblica tradizione Eccleſiaſtica.

Ho detto in quarto luogo, che ciò ripugna alla ſana Teologia, e par che molto favoriſca a' Pelagiani. In prova di

 che

che saper conviene, che Pelagio insegnò, non essere il Battesimo assolutamente necessario per l'eterna salute, perciocchè secondo lui non si contrae da veruno il peccato di Adamo, e che ciascun nasce con tutte le virtù necessarie ad osservar tutta la Divina legge in tutto il corso della sua vita, senzachè siavi bisogno preciso di altro special' ajuto della Divina grazia. Aggiugneva bensì, che questi ajuti conferivano molto a facilitarci l'osservanza della Divina legge; e 'l Sacramento del Battesimo richiedersi unicamente per entrare sotto la special protezion di Gesù Cristo. I Cattolici all'incontro han sempre tenuto per Dogma di Fede, che si contrae da tutti i discendenti di Adamo (purchè non siavi qualche special privilegio, come piamente si crede conceduto alla Santissima Vergine) il peccato originale, per cui siam conceputi; e regolarmente parlando, nasciamo sforniti di ogni virtù soprannaturale, e all'intutto inabili a potere far cosa alcuna, che giovi per la Celeste gloria del Paradiso. Che questa inabilità nei bambini non si può togliere, se non col Battesimo, o col Martirio. Per gli adulti poi si può ancor togliere col Battesimo ricevuto col desiderio, purchè tal desiderio sia accompagnato con un'atto di amor di Dio sopra ogni cosa, e se l'adulto abbia commesso qualche peccato grave personale, richiedesi ancora un'atto di contrizione perfetta. Il che però si ha da intendere solo nei casi, ne' quali per qualche straordinaria, e grave difficoltà non si possa subito ricevere il Battesimo; perciocchè chi può ricevere tal Sacramento, e 'l trascura, non è vero, che lo desidera, e neppur'è vero, che ama Dio sopra ogni cosa, e che abbia perfetta contrizione de' suoi peccati, se trascura la Divina legge in un punto sì essenziale. Aggiungono altresì i Cattolici contro i Pelagiani, che senz'ajuto speciale della Divina grazia neppure i Fedeli, e molto meno gl' Infedeli possono a lungo tempo, o quando una gagliarda tentazione li assalta, mantenersi senza peccato grave. Anzi moltissimi aggiungono, che neppur senza la grazia abituale, cioè quella, che ci rende amici; e figliuoli adottivi di Dio, possono i Fedeli a lungo tempo serbarsi senza peccato grave. Or cieco convien che sia chi non vede, che l'introdur nella Chiesa l'esempio di un Uom' adulto, che ha commessi moltissimi peccati gravi personali, differisca il Battesimo senza necessità per 32. anni, e viva per molti anni innocente, virtuoso, santo, abbia estasi, e rivelazioni, e visioni, faccia molti atti veramente eroici, viva per incirca anni tredici vedovo come un'Angelo; cieco, torno a ripetere, converrebbe essere per non vedere, che, se questo esempio fosse vero, favorirebbe, ed oh quanto, alla Eresia de' Pela-

Pelagiani. Dico favorirebbe; perchè ben fo poterfi rifpondere, che per un'eccesso di benignità Divina Coftantino affiftito foffe con tant'abbondanza, e fceltezza di grazie attuali, le quali fupplendo anche al difetto di ogni grazia abituale, abbiano in lui cagionati effetti così ftupendi, e rari. Ma quefto isteffo quanto è contrario al comun fenfo de' Teologi, e quanto infolito, che prima del Battefimo, ed a chi lo trafcura per fua colpa, fi concedan tante, e così fcelte grazie? E poi le grazie attuali non coftituifcono veruno nè Santo, nè Giufto; onde con quefte foltanto non potea Coftantino con verità effer chiamato Santiffimo, non che Santo ancor da' Padri del Concilio Niceno. A ciò fi aggiugne il culto dato da tutta la Chiefa Orientale a Coftantino dopo la morte. Mi fi trovi un'efempio di perfona adorata per Santa, fol perche fia morta poco dopo il Battefimo, trattone il folo cafo del Martirio. E quì è da ricordare, altra effer quella venerazione, che generalmente fi porta a tutt'i Fedeli defonti, maggiore, o minore fecondo la maggiore, o minore probabilità della loro eterna falute; e altro effere il culto fpeciale, che ad alcuni di effi, come a d Eroi della Santità per difpofizione della Chiefa preftar dobbiano. Non fi parla quì della prima, ma del fecondo, e di quefto diciamo non efservi efempio di perfona canonizzata, perchè fia morta di morte naturale poco dopo il Battefimo. Si rifponderà, che quefta canonizazione di Coftantino non fecefi dalla Chiefa univerfale, onde non effer maraviglia, fe fia fuor di regofa. Veriffimo, che tal canonizazione non fu della Chiefa univerfale; fu però nondimeno di tutta la Chiefa Greca, che a que' dì fioriva mirabilmente nella Santità, e nella Sacra dottrina, e nella purità della Ecclefiaftica difciplina; e fe vogliam confeffare il vero, ficcome dall'Oriente a noi fpuntò la Fede, così pure dalla Chiefa Orientale la noftra Occidentale riconofce i principj, i progreffi, e la perfezione delle facoltà Teologiche. Or che animofità è quefta mai, fpacciar per Ingannata tutta la Chiefa Greca nel venerar com' Eroe della Santità fugli Altari un' Eroe foltanto del fecolo, il quale differì per fua colpa fino alla morte il Battefimo? Decidete ora, fe per non riggettare la dubbia teftimonianza di un'Autore appaffionato, fraudolente, infedele, debbafi ammettere come vero un fatto sì contrario all'autorità, e alle ragioni umane, e divine?

Paffo ad altro argomento in prova della noftra fentenza, ed è: che quante volte noi divifiam qualche effetto, volendone indagar la cagione, a quella più volentieri attener ci dobbiamo, che oltre ad altri argomenti, i quali la moftran vera, è la più conforme, e proporzionata all'effetto medefimo. Or

G 2 noi

noi circa l'anno decimonono dell' Imperio di Costantino leggiamo in tutti gli antichi, e coevi Autori, trattone il solo adulator della sua vita, che questo Imperadore diede in eccessi di crudeltà fin contro il proprio sangue, e si diede altresì in potere della passione di gelosia di Stato, oltre ad ogni regola di prudenza, e di dovere, e che per essa giunse finanche a trascorrere in qualche legge favorevole alla Idolatria. Poi tutto insieme questo medesimo Augusto trovasi cangiato in tutt' altro Uomo, sino a dare in opposti eccessi di mansuetudine, e d' indolenza de' proprj oltraggi. Divenuto di animo superiore a qualunque pericolo di sedizione contro di lui, fino a proibire ogni pubblico esercizio d' Idolatria; e come se allora cominciato avesse a regnare, fece nuovi Editti per la ristorazion della Chiesa, e per l' edifizio di altri nuovi Tempj per tutto il Mondo. Nè giova il riferir questi Editti alla superata persecuzione di Licinio; perciocchè si hanno a distinguere gli Editti promulgati dal piissimo Augusto immediatamente dopo la vittoria riportata di Licinio, i quali Editti spettavano ai Paesi dominati già da quel Tiranno, e altri Editti fatti qualche anno dopo a tutte le Provincie dell' Impero per tutto il Mondo, e di questi intendo io quì far cenno. Or qual' altra cagion più propria, e naturale addur si può di questa tanto notabile, e repentina mutazione di Costantino, che il ricevuto Battesimo? E certamente chiunque spassionatamente faccia il confronto di Costantino con Costantino, conoscerà ad evidenza, che sì prodigioso cangiamento altronde non potè nascere, che da quel Sacramento, che ha virtù di rigenerarci in altri Uomini di quei, che prima eravamo.

§. IX.

Si risponde alle obbiezioni degli Avversarj.

E In prima alcuni non san finire di persuadersi, com' Eusebio, o chiunque sia stato l' Autor della vita di Costantino, si sarebbe mai avvanzato ad asserire il Battesimo di Nicomedia, se questo fosse stato falso; imperciocchè ne avrebbe potuto essere con vergogna convinto d' impostura.

Ma io domando in primo luogo, come potè questo Autore istesso asserire, che Costantino non ebbe mai molestia alcuna nel suo animo, quando tutto il Mondo sapea di averne avute gravissime, e molte? Che Costantino regnò senza sangue: quando si sà, e si sapea da tutto il Mondo, ch' egli avea fatte strag-

straggi numerosissime, spietatissime; e non avea risparmiato neppure al proprio sangue? Come potè dire, che col Concilio Niceno si estirparon tutte l'Eresie, per modo che non ne rimase alcun vestigio nel Mondo, quando il Mondo tutto sapea, che immediatamente dopo il Concilio seguirono discordie, e risse notabilissime, e gli Ariani piucchè mai ostinati proseguirono a cagionar tumulti, e a difendere i loro errori, e a procacciar gli esilj di tanti Santi Vescovi Cattolici? Come potè tacere le morti di Crispo, di Fausta, e di due Licinj Padre e Figliuolo, notissime a tutto il Mondo? Vedete dunque, di che forte stomaco era questo Autore! E ci maraviglieremo che abbia inventata altresì questa favola? In secondo luogo rispondo, che questo astutissimo Autore moderò talmente la penna nello scrivere questa favola, che non era sì agevole convincerlo di falsità, siccome spacciano gli Avversarj. Egli in prima si contenne in tali termini, ne' quali, non si venisse a negare segnatamente il Battesimo Romano, ma soltanto esercitamente si venisse a dichiarar nullo il suo valore. Dal che egli potè inferire con facile previsione quel che in fatti ne avvenne, cioè, che coloro, i quali non aveano certa contezza del Battesimo Romano, in virtù di questa sua narrazione credessero l' Imperador battezzato soltanto in Nicomedia; coloro poi ch' eran certi del Battesimo Romano, credessero Costantino ribbattezzato, riputandosi nullo il primo Battesimo. E così è riuscito; e perciò molti Autori antichi Latini caddero nell' errore, che Costantino morisse Ariano, essendocchè eran certissimi del Battesimo Romano; dall'altro lato inesperti delle frodi degli Ariani, non sapeano indursi a credere, che 'l Battesimo di Nicomedia fosse una favola; onde accozzando insieme queste due notizie, ne dedussero per necessario conseguente la sovversione di Costantino colla iterazion del Battesimo. In terzo luogo rispondo, che se costoro non si posson persuadere tanta sfacciataggine, e temerità in un' Autore, che vien convinto ad evidenza, di esser per lo meno un gran Protettore degli Ariani; oh quanto meno possiam noi persuaderci, che chiunque fu il primo Scrittore degli Atti di S.Silvestro, avesse voluto avvanzare una impostura spettante a un sì grande Imperadore, lui vivente, in faccia a tutto il Mondo, e con tanta felicità, che non ostante una mensogna, la quale per tal dovea conoscersi; perciocchè non si tratta quì di un Battesimo ricevuto alla macchia senza neppur sapersi per man di chi, ma di un Battesimo pubblico, solenne, dato dal Papa S. Silvestro all' Imperador Costantino; Battesimo, che dal medesimo Autore si asserisce preceduto da un sì crudele, e strepitoso comando della strage di un gran nu-

numero di bambini, e feguitato poi da tanti pubblici monumenti. Queſto sì, ch'è incredibile, eſſerſi trovato Uom così ſtolto, che abbia voluto aſſerir coſe tali, la cui falſità ſarebbeſi ben ſubito conoſciuta. Se gli Atti di S. Silveſtro foſſero uſciti ora, o almeno, ſe non ſe ne trovaſſe menzione in Autori viciniſſimi a quel tempo, e ſe il fatto della Lepra, e del Batteſimo non veniſſe conteſtato da Autori coevi, ſi potrebbe ſoſpettare della verità di queſto Batteſimo; ma trattandoſi di autorità, e di monumenti antichiſſimi in un fatto così pubblico, e clamoroſo, io non ſo, come trovar ſi poſſa chi s' induca a perſuaderſelo, e a perſuaderſi piuttoſto queſto, che l' aver mentito un' Autore già convinto mentitore in altri fatti ancor pubblici accaduti tutti all' oppoſto di quel ch' egli gli ha rappreſentati, e mentito in un fatto ſegreto, e di cui non cita alcun teſtimonio.

Ma gli Atti di S. Silveſtro (ſoggiungono gli Avverſarj) ſono apocrifi, ſono falſificati ec.

Riſpondo, che tali non furono allorchè uſcirono, e per molto tempo dopo ſino all' età di Papa Gelaſio I., ſiccome di ſopra abbiam dimoſtrato. Ma donde poſſiam ſapere, ſe queſto fatto del Batteſimo era regiſtrato negli Atti ſinceri di S. Silveſtro? Riſpondo primieramente, che l' Editto della Confeſſione di Coſtantino non è falſificato, ed è in tutto coerente allo stile del medeſimo Imperadore. Questo Editto certamente, ſe poi fu inſerito negli Atti di S. Silvestro, ebbe prima la ſua ſuſſiſtenza independente da tali Atti, nè vi è prova, o congettura, che mostri la falſità di questo Editto. In eſſo è narrato il Batteſimo Romano, ad eſſo crediamo, e non al Compilatore degli Atti di S. Silvestro ſmarriti, e poi di nuovo riammaſſati ſecondo la fama (la quale potè affaſtellar delle coſe falſe congiunte alle vere) e ſecondo quei monumenti, che n' eran rimasti, tra' quali è l' Editto della Confeſſione, il quale trovaſi intero, tal quale fu inſerito in questi Atti.

Circa i monumenti poi, che ſono in Roma antichiſſimi, e riferiti da Anaſtaſio Bibliotecario, gli Avverſarj men oſtinati non han difficoltà di ammetterli per veri, ma in queſto ſenſo, cioè che Coſtantino avea intenzione di battezzarſi in Roma, ma che poi chiamato altrove dalle guerre, non potè eſeguir la ſua intenzione, e intanto rimaſero que' monumenti, come ſe Coſtanno realmente in Roma battezzato ſi foſſe. Ma già dunque coſtoro dan per veridici queſti monumenti, nel che ſiam d' accordo. Come provano adeſſo, che Coſtantino impedito dalle guerre non potè eſeguir la ſua intenzione? Tutta la lor ragione vien ribbuttata non ſolamente dalla eguale poſſibilità dell' oppoſto,

ma

ma ben anche da tutti gli altri argomenti, che abbiam recati in prova della verità in contrario.

Dicono gli Avversarj, non potersi assegnare il tempo preciso del Battesimo Romano, perciocchè l'anno di Cristo 325., e dell'Impero di Costantino 19., nel quale anno si pretende fatto il Battesimo, non vi è vestigio della venuta di Costantino in Roma, anzi tutti gli antichi monumenti ce 'l mostrano altrove. Gotofredo coll'autorità di molte leggi ci fa veder Costantino in tutto questo anno altrove. Cita in prima la legge IV. *de Naviculariis* con questa soscrizione: *VIII. Id. Mart. Thessalonicæ Crispo III., & Constantino III. Consulibus*. A questo però si risponde, che se in virtù della soscrizione di questa legge Costantino non era in Roma in questo anno, in virtù della iscrizione, o sia titolo della medesima, questa legge non appartiene a questo anno, ma bensì a tre anni avanti, cioè al 321., perciocchè Elpidio, a cui è indiritta, non nell'anno 324., ma nel 321. era Viceprefetto del Pretorio, essendo Costantino, e Crispo Consoli per la seconda volta; al qual Elpidio nel sudetto anno 321. più altre leggi si trovano indiritte, com'è la VI. del Codice di Giustiniano *de ædificiis privatis*, e la legge I. *super de Feriis* del Codice Teodosiano, e la III. dello stesso Codice, e titolo. Si aggiugne che nell'anno 324. non Elpidio, ma Lucrio Verino era Prefetto del Pretorio, al qual Lucrio trovansi indirizzate più leggi di quell'anno. Perlochè nella data della legge VI. *de Naviculariis* a noi opposta, vi è corso abbaglio, e invece di *Crispo II., & Constantino II. Consulibus*, i Copisti hanno scritto *Crispo III., & Constantino III.*.

Oppongono in secondo luogo la legge unica *de his, qui veniam ætatis*, la qual'è indiritta a Verino, il qual'era Prefetto nell'anno 324., siccome poc'anzi dicemmo, e questa legge scrivesi data agli 8. di Aprile in Tessalonica.

Ma bisognava altresì aggiugnere, che nella data della medesima vi son segnati *Crispo III. & Costantino II. Consulibus*; onde bisogna dire, che quì siasi tolto abbaglio nella iscrizione, perciocchè Crispo, e Costantino (dovendosi leggere *Constantino*, e non *Constantio*) non furon Consoli la seconda volta in questo anno, in cui Verino era Prefetto, ma nel 321., in cui era Prefetto Elpidio. Onde se in virtù della iscrizione gli Avversarj differiscono questa legge a quest'anno, in virtù della soscrizione dee ritrarsi al 321. Per altro poi chi si vuol regolare colle date delle leggi, o colle loro iscrizioni nella Cronologia delle Storie, si dee ben guardare di non dar nei frenetici, e perdere il senno, tanti sono gli abbagli, che vi s'incontrano.

Pur nondimeno oppongono altre leggi, cioè la legge I. *de di-*

diſtrahendis pignoribus pridie Kal. Jan. PP. Caſtulone . Ma queſta malamente dal Gotofredo vien legata a queſto anno, appartenendo al 323., quando eran Conſoli Severo, e Rufino ſecondo la data della medeſima. Siegue la legge unica *de his, qui numero liberorum*, data in Sirmio *Criſpo III.*, *& Conſtantino II. Conſulibus*. Ma lo ſteſſo Gotofredo dalla ſteſſa ſcorrezione della data dei Conſoli, giacchè nel numero andavano fin quì eguali i Conſolati di Criſpo, e di Coſtantino; onde non può ſtare *Criſpo III.*, *& Conſtantino II.*, ma sì all'uno, che all'altro convien porre o il ſolo III., o il ſolo II., per tal cagione, dico, che lo ſteſſo Gotofredo confeſſa, che queſta legge, ſe aggiungaſi un numero al Conſolato di Coſtantino, appartiene a queſt'anno, ſe ſi ſottrae un numero dal Conſolato di Criſpo, appartiene all'anno 321. Siegue or la legge I. *de Veteranis*, pubblicata in Cizzico ai 10. di Aprile colla data del III. Conſolato di Criſpo, ſenza nominarſi il Collega. Ma queſta legge preſſo Cujacio ritrovaſi con queſta data più corretta *Licinio V.*, *& Criſpo Cæſare Conſulibus*: Onde appartiene all' anno 318.. Oltredichè queſta legge non diceſi data in Cizzico, ma pubblicata in Cizzico; onde la data corriſponde al luogo della pubblicazione, non a quello della formazion della legge, il che viene oſſervato frequentemente dal Baronio in altre leggi ſegnate, come queſta così *PP.* Aggiungono la legge III. *de extraordinariis ad Edictum Chalcedonenſium*, *& Macedonenſium*, con queſta data *VIII. Kal. Maij Acc. Criſpo III.*, *& Conſtantino III.* Ma da queſta legge niente ſi può dedurre, che faccia al noſtro propoſito, perciocchè non vi è data di luogo, dove ſia ſtata formata, nè dove ſiaſi pubblicata, ma diceſi ſoltanto ricevuta a' 26. di Aprile; onde potè eſſerſi formata prima, che Coſtantino veniſſe in Roma, o anche mentre ſtava in Roma. L'Iſteſſa riſpoſta milita alla legge I. *de infirmandis his, quæ ſub Tyrannis*; perciocchè non v'è data di luogo, ma ſol leggeſi *XVI. Kal. Jun. PP.* Aggiungono la legge II. *de Suariis*, la quale, quantunque abbia la data del VII. Conſolato di Coſtantino Auguſto, e primo di Coſtanzo Ceſare, per la quale appartiene al 324., nondimeno, perciocchè è indiritta a Verino Prefetto, la ripone fatta in queſt' anno 324. Ma ſe appartiene a queſt'anno, in luogo di *Conſtantio Cæſare*, ſi avrebbe a leggere *Criſpo Cæſare*, e vi ſi dovrebbe aggiugnere *III.*. e il numero del Conſolato di Coſtantino cambiarlo altresì di *VII.* in *III.* E ſe ſi han da far tutte queſt'emendazioni, in grazia degli Avverſarj nella ſoſcrizione, perchè non ſi può in grazia noſtra laſciarla tal quale sta, ed emendar ſoltanto il nome del Prefetto, o veramente laſciando ancor queſto, dire, che que-

questi fosse allora Viceprefetto, siccome solev' accadere.

Ma oltre alle fondate risposte date fin qui alle leggi opposteci dagli Avversarj, i quali in virtù delle date pretendono, che Costantino nell'anno 19. del suo Impero non sia venuto in Roma, noi abbiam un forte argomento positivo, per cui non è possibile, che tante leggi, quante ne affastella il Gotofredo, appartengano a quest'anno; imperciocchè nella Cronologia del Codice Teodosiano nell'anno 324., e primo della Monarchia di Costantino, cioè dacchè egli solo fu Imperadore, vi è quel, che da Giuristi vien chiamato *ingens hiatus*, ovvero *hiatus septem Mensium*, cioè sette Mesi, nei quali da Costantino non fecesi alcuna legge. Or come ciò sarebbe vero, se ne avesse fatte tante? Dunque la Cronologia delle leggi non solamente non si oppone al Romano Battesimo, ma lo conferma; perciocchè Costantino prima per la infermità della lepra, poi per prepararsi al Battesimo occupato al governo del proprio corpo, e della propria anima fu costretto a interrompere il suo costume di formare continuamente leggi per ridurre a buon sistema tutto il vastissimo Romano Impero, sconcertato da tanti Tiranni. Si aggiugne, che se Costantino per più importanti affari trovato non si fosse impedito, avrebbe dovuto piucchè mai emanar leggi, vedendosi già solo Padrone, e perfetto Monarca del Romano Impero, e dovea dar ordine ai tanti sconcerti indotti dal suo infame Collega Licinio.

Oppongono, che la morte di Crispo Cesare non cadde nell'anno 324., ma 326., onde cade tutto il fondamento della narrazion del Battesimo di Costantino in Roma; perciocchè volendosi questo Battesimo nel 324., e prima del Concilio Niceno, vien convinto di falsità per ragion di Cronologia. Che la morte di Crispo, e di Licinio Juniore accadesse nel 326., si deduce assai chiaramente dalla Cronaca di Eusebio, dove dicesi *Crispo* ucciso *anno imperii sui nono*, cioè al nono anno dell'Impero Cesareo di esso Crispo. Or quest'anno nono dell'Impero di Crispo, al computo, che ne fa il P. Pagi, finì col Febbrajo dell'anno 326. Ciò si conferma coi Fasti d'Idacio che in tale anno segna questa morte. Si conferma altresì coll'autorità di Sozomeno, che al *lib. 5. cap. 5.* scrive, che Crispo morì *anno imperii Patris sui XX.*, che vien pure a coincidere col 326. Con che si accorda altresì la Cronaca Alessandrina, che narra, come nei Vicennali di Costantino fu per calunnia data morte a Crispo.

Si risponde dal Cangio, che Idacio, l'Autor della Cronaca Alessandrina, e Sozomeno in ciò tolsero abbaglio, dovendo prevalere l'autorità di Eusebio, il quale non di cenno, ma

con

con riflessione scrive, che i tre figliuoli di Costantino furon successivamente creati Cesari nei Decennali, Vicennali, e Tricennali del Padre. Ecco le parole di Eusebio: *Filii ejus numero tres Caesares diversis creabantur temporibus. Primus, qui Patris erat cognominis* (questo fu Costantino Juniore, con cui comunemente si crede, che fu creato Cesare Crispo) *decimo paterni imperii anno honorem hunc adeptus est*. Or l'anno X. dell'Impero Augustale di Costantino, siccome l'istesso P. Pagi confessa, venne a cadere nel 316., essendo Consoli Sabino, e Ruffino. Essendo dunque il 316. l'anno primo dell'Impero Cesareo di Crispo, il 324. appunto fu l'anno nono, e fatale per lui; onde l'istesso Eusebio nella Cronaca segna la morte di Crispo all'anno nono del di lui Impero Cesareo.

Insiste il P. Pagi, pretendendo coll'autorità di Porfirio nel Panegirico recitato, dicendo il Poeta

Sancte Pater, Rector superum, vicennia laeta
Augusto, & decies crescant solemnia Natis.

Ne' quali versi il Poeta, siccome implora allegri i Vicennali al Padre Augusto, così augura altresì lieti i Decennali ai Figliuoli Cesari. Si trovano ancor monete di Crispo, e di Costantino Juniore, nel cui rovescio si legge: *Caesarum nostrorum*, e circa la laurea: *Vot. X.*

Si risponde, che Pubblio Ottaziano Porfirio insigne Poeta di que' tempi era stato da Costantino condannato ad esilio, ed egli, quantunque Gentile, per muovere Costantino a compassion di se, compose questo Panegirico in versi, nel quale entrò molto nelle lodi della Cristiana Religione; per le quali Costantino gli fè la grazia. Or questo Poeta afflittissimo nel suo esilio, come dice egl'istesso

Quos habitus Vatis praesentia fata merentur
Vix locus hoc saltem praebuit unde venis.
Suppliciter tamen ire potes, Dominumque precari,
Squallor, & hae sordes conveniunt miseris.
Cum dederit clemens veniam, natumque, Laremque
Reddiderit, comptus ibis, & ipse comis.

Perlochè il desiderio, ch'egli avea di essere liberato da queste pene, fecegli anticipar questa composizione poco più di un'anno, presentandola a Costantino sul principio dell'anno 324., quando Crispo non era stato ancora tolto di vita. Che questi augurj di Decennali, Vicennali, e simili si solessero anticipare è indubitato, trovandosene mill'esempj, fin' anche nelle monete; e 'l P. Pagi istesso produce una moneta di Crispo Cesare coll'augurio de' Voti Quindennali, essendo certissimo, che Crispo neppur giunse ai Decennali. Nell'Arco Trionfale

fale di Coftantino in Roma eretto ne' primi fuoi Decennali fi trovano queft' efpreffioni: *Sic X. Sic XX.*, che voglion dire: *Sic vota Decennalia foluta funt , fic Vicennalia nuncupata.* Vi è fu di ciò una Infigne teftimonianza altresì di Nazario, il quale dopo i Quindennali di Coftantino così dice di lui, e de' di lui figliuoli: *Quintumdecimum Maximus Princeps falutaris imperii degit, fed auguramur jam Vicennalia, & venturi fidem fuperiorem felicitate fancimus. Quinquennalia beatiffimorum Cæfarum occupatos in gaudiis habent; fed indeftinatis Decenniis jam vota properantia, & fpes volucres conftituerant.* Per fomiglievol modo adunque il noftro Poeta potè per fua intereffante cagione anticipare l' augurio fudetto qualche anno prima del tempo.

Aggiugne l' ifteffo P. Pagi l' autorità d' Idacio, il quale ne' fuoi Fafti fotto il Confolato di Crifpo, e di Coftantino Cefari III., che cade nel 324., fegna la feconda guerra di Coftantino con Licinio, per cui Coftantino ritrovar fi dovea in Oriente, e non già in Roma. L' ifteffo pur fi deduce dalla Cronaca Aleffandrina; ma, fe foffe quefto il primo abbaglio de' predetti Autori, ci metterebbe penfiero la lor teftimonianza; ma ritrovandofi in più altri paffi fcorretta la lor Cronologia, non abbiam ragione di appartarci in grazia loro dalla noftra oppinione sì fondata in autorità più rifpettevoli, ed in ragioni preffo a poco evidenti.

Alle leggi poi, che fi allegano colla data del terzo Confolato di Crifpo dopo la di lui morte, fi rifponde col Baronio, che tutte le leggi eran fegnate dei Confoli del Gennajo di quell' anno, in cui tai leggi fi formavano, o fi riceveano, o fi pubblicavano, ancorchè que' Confoli morti fuffero, ovvero ufciti dal Confolato; onde non è maraviglia, che molte leggi pertinenti agli ultimi Mefi dell' anno, in cui da noi fi pretende battezzato Coftantino in Roma, portino la data del terzo Confolato di Crifpo uccifo ne' primi Mefi dell' anno ifteffo.

Rimane or' a dire qualche cofa intorno a due altre difficoltà propofteci dagli Avverfarj. La prima è fulla perfecuzione, che in virtù di quefta noftra fentenza fi pretende eccitata da Coftantino contro la Chiefa. Quefta riefce affai dura sì per il filenzio de' più antichi Scrittori, sì per la ferie delle leggi, e degli Editti emanati da Coftantino fempre in favore del Criftianefimo. Ma quì vi fon due rifpofte. Una è di coloro, che non dubitano di affermare, che realmente Coftantino folo nell' Impero infolentì per modo, che ripigliò in parte, fe non in tutto la fuperftizion del Gentilefimo. Il che dal Baronio (a) vien' efpreffo così: *Conftantinum fic Chriftum coluiffe, ut Deos*

(a) *Hift. Eccl. anno* 321. *num.* 22.

co-

colentes non fuerit aversatus. Certamente Eutropio (b) ne lasciò registrato: *Verum insolentia rerum secundarum aliquantum Constantinum ex illa favorabili animi docilitate mutavit*. Glica ne' suoi Annali in Costantino altresì scrisse: *Constantinus post devictum Maxentium negligentior factus*. E più giù: *Secundum hæc denuò per Uxorem Faustam ad Deastrorum cultum exorbitantem, Deus per lepram retraxit*. Abulfaragio (c): *Tum restaurari jussit Ecclesias Christianorum dirutas; fidei nihilominus haud firmiter adhæsit*. Pomponio Leto altresì lasciò registrato, che Costantino *interdum impellente Fausta Uxore, opinionibus Veterum hæsit, & Diis sacrificavit*. Zosimo altresì afferisce, che ne' principj della sua Monarchia Costantino ancora aderiva alle antiche superstizioni. L' istesso dicono Sozomeno, ed Evagrio. Ma noi non aderiamo in tutto a questi Autori, e siam di avviso, che Costantino dacchè ebbe la vision della Croce fino all' ultimo fiato non abbandonò mai la Religion Cristiana. La persecuzion' intanto (e questa è la seconda risposta alla obbiezione poco anzi fattaci) non fu persecuzione direttamente contro la Religione; perciocchè Costantino non perseguitò i Cristiani per riguardo alla lor Religione, ma quei, ch'egli perseguitò fino a condannargli a morte, li perseguitò, perchè ad istigazion dell' empia Fausta gli erano stati rappresentati per ribelli tutti que' Cristiani, ch' erano stati amici dell' innocente Crispo; e che perciò non lasciavan di deplorarne la indegna morte datagli dal Padre. E perciocchè Crispo essendo un' ottimo Principe, era carissimo a tutt' i Cristiani, un gran numero di questi fu fatto spietatamente morire, e tra essi caduti in sospetto dovea esservi naturalmente il Romano Pontefice, il quale più di ogni altro per i vantaggi della Chiesa dovea fomentare più strett' amicizia col predetto Crispo, e ne dovette mostrare più di tutti dolore per sì gran perdita. Che maraviglia adunque, che S. Silvestro per qualche tempo si tenesse nascosto nel Monte Soratte? Ma non vi è memoria (ripigliano gli Avversarj) che i Romani Pontefici nelle persecuzioni abbiano abbandonata la loro Chiesa. Ma chi dice, che S. Silvestro abbandonò Roma? Ritirarsi per poco tempo, e secondo il consiglio di Cristo, serbar se stesso per bene del suo Gregge, massime in luogo pertinente alla sua stessa Provincia, questo non è abbandonare, ma piuttosto custodir l' Ovile. E tale fu la ritirata di S. Silvestro. Si aggiugne a tutto questo, che i Magistrati Gentili, e i Popoli altresì Idolatri pescando nel torbido, sotto mille pretesti perseguitavano i Cristiani. Ma (replicano gli Avversarj) volendo stare alle parole, che si pretendon dette dai Santi

(b) *Lib.* 10.

(c) *Dynast. VI. p.* 84.

ti Apostoli a Costantino, par che non basti cotesta persecuzione indiretta a verificarne il senso, perciocchè gli dissero: *Te autem ipsum in hac parte purifica, ut relicta omni superstitione Idolorum, Deum vivum, & verum, qui solus est verus, adores, & excolas*: Ma nel linguaggio di Dio è reo dell'istesso delitto chiunque colpevolmente vi cooperi, massime con cooperazione autorevole, qual sarebbe quella de' Principi, e de' Sacerdoti. Nelle Scritture son chiamati adulteri i Mariti, i quali permettono l'adulterio delle loro Mogli per colpevole o negligenza, o condiscendenza. Costantino adunque, perciocchè colpevolmente permetteva in quel tempo la persecuzione de' Cristiani, e i vantaggi dell'Idolatria, giustamente da Dio vien chiamato reo di superstizione. Ancor la Chiesa ha in conto di Eretici tutt'i lor difensori, ancorchè non ne difendano l'Eresie, purchè la difesa delle persone torni a vantaggio dell'Eresie. Spiegata adunque così questa persecuzione, non si può dire, che gli Antichi non ne parlassero. Valga per tutti quel mordacissimo Epigramma attribuito ad Ablavio principale Ministro di Costantino.

Saturni aurea secla quis requirat?
Sunt hac gemmea, sed Neroniana.

Per altro poi, che gli Scrittori Ecclesiastici non trattino *ex professo* di questa persecuzione, non è da farsene maraviglia; anzi piuttosto maravigliar ci dobbiamo, che pur ne abbian fatto qualche cenno; perciocchè non fu questa veramente persecuzione del Cristianesimo, nè durò che per qualche Mese; onde conveniva in grazia di tanti altri meriti contratti da Costantino colla Chiesa procurar piuttosto di cancellarne ogni memoria.

Per conto poi delle leggi sempre favorevoli al Cristianesimo, si risponde, che alcuna di esse non è tale, ma anzi favorevole a' Gentili. Ma, perchè non si sa precisamente il tempo di qualche legge favorevole a' Gentili, non ci fondiamo su questo, ma bensì su quel vuoto di sette Mesi, che appunto circa quel tempo, siccome altrove abbiam dimostrato, è stato avvertito da' Legisti nella serie delle Leggi Costantiniane. In questi sette Mesi appunto Costantino prevaricò, fu punito da Dio colla lepra, si ridusse a penitenza, e battezzossi.

Altre obbiezioni ci rimarrebbero, ma perchè sono assai vane, e tali, che ognuno può da se scioglierle, per brevità le tralascio.

Esamini ora il Lettore con animo imparziale le allegate ragioni per l'una parte, e per l'altra, e decida da se, e non

 si

si faccia pregio di seguitare alla cieca qualunque siasi grande Autore, perchè non vi è Autor così grande (trattane la sola S. Chiesa in materia di Religione) che non possa prendere, e che non abbia preso di fatti de' grossi abbagli.

Chi poi ne volesse a rigore scolastico una più diffusa, e sottile dissertazione, potrà trovarla ne' due Tomi intitolati: *Historia sacra de Baptismo Constantini Max. Aug. colloquiis familiaribus digesta, Auctore Mathia Fuhrmanno Austriaco Ordinis Sancti Pauli I. Eremitæ Sacerdote, & Procuratore generali ejusdem Ordinis in Urbe Socio*, dedicata dall'istesso Autore alla immortale memoria di Papa Benedetto XIV.

DIS-

DISSERTAZIONE VII.

Sull' Ordine Coſtantiniano di S. Giorgio.

§. I.

Iſtituzione di queſt' Ordine.

I Nobiliſſimi Cavalieri dell' Ordine Coſtantiniano di S. Giorgio pretendono, che queſto lor Ordine iſtituito foſſe da Coſtantino il Grande dopo la sì celebre apparizione della Croce fatta al medeſimo Auguſto nelle vicinanze di Roma. Quanto ſia ben fondata queſta loro pretenſione dobbiam noi quì diviſare per baſe, e fondamento di tutto il dippiù, che appartiene a queſt' Ordine sì antico, sì nobile, e della Criſtiana Repubblica sì benemerito.

E per ripeter la coſa da' ſuoi principj, vediam primieramente, quali ſiano quelle condizioni, che alla iſtituzion di un Ordine Cavallereſco, Militare, e Sacro (qual trovaſi di preſente eſſer l' Ordine Coſtantiniano di S. Giorgio) eſſenzialmente richiedonſi.

La prima è, che chi l'iſtituiſce ſia perſona fornita di autorità ſuprema nel temporale; e per quel che v' è di ſacro, c'intervenga altresì col ſuo conſenſo chi ha la ſuprema autorità nelle coſe ſacre.

La ſeconda; che per leggi provenienti dalle due ſupreme poteſtà predette ſieno ſtabilite determinate condizioni, e qualità richieſte nei Candidati da promoverſi a tal' Ordine; coſicchè non ſia libero a tutti l' eſſervi ammeſſi; il che ſarebbe contrario all' eſſer d' Ordine, ch' eſſenzialmente eſigge diſtinzione.

La terza, che per le medeſime leggi gli Aggregati a tal

Ordine abbiano funzioni da non poterſi eſercitare da altri, che di tal Ordine non ſono; dal che naſce altresì, che per lo più portino qualche diviſa, che li diſtingua dagli altri.

La quarta, che ſe l'Ordine ſia Cavallereſco, abbia per fine, a cui debbano eſſere indirizzate le lor proprie funzioni, di difendere colle armi, quando ciò porti biſogno, e in tutti gli altri modi, che poſſono nel temporale, tutti i biſognoſi di tal ſoccorſo, maſſime l'oneſtà delle Vergini, e delle Vedove da ogn' inſolenza, eſſendo queſt' ultimo preciſamente il fine univerſaliſſimo per cui ſi ſono inventati queſti Ordini Cavallereſchi;

La quinta, che ſe l'Ordin ſi voglia ancor Militare, deve dippiù eſſere indirizzato a combattere generoſamente nelle pubbliche guerre giuſte in difeſa della Religione, o del proprio Principe.

La ſeſta, che, ſe oltre a ciò l'Ordin ſi voglia Militare, e Sacro, dee profeſſare ſtretta obbligazione di voto, o di precetto a combattere generoſamente in difeſa, e propagazione della S. Fede, e in diſtruzione de' di lei Nemici.

Altre condizioni, che forſe a taluno ſembrar potrebbono da doverſi aggiugnere alle predette, non ſono pertinenti alla eſſenza, ma alla perfezione, e al buon regolamento di tali Ordini; poichè quantunque volte le ſei condizioni aſſegnate da noi ſi ritrovino tutte in un ceto, ſicuramente, che negar non ſi può, coſtituirſi da quel ceto una claſſe a parte, e diſtinta dal Popolo, e riſtretta a un Ordine Cavallereſco, Militare, e Sacro. Ma ſe poi ſi voglia ancora, che un Ordine ſia pure Eccleſiaſtico, e Religioſo, ſi deve ulteriormente diſtinguere Ordin Religioſo rigoroſamente tale, e Ordin Religioſo men rigoroſamente tale. In riguardo al primo richiedeſi eſſenzialmente la ſolennità dei voti ſpettanti all' oſſervanza dei tre Conſigli Evangelici, cioè Povertà volontaria, Caſtità perfetta, cioè quella, che eſclude anche il Matrimonio, e Ubbidienza ai Prelati, ſecondocchè oſſervano i Cavalieri di Malta, il cui Ordine è rigoroſamente Religioſo. Ordin poi men rigoroſamente Religioſo è quello, che fa la ſua profeſſione con voti approvati dalla Chieſa, ma tai voti non ſono gl' iſteſſi, che i detti poc' anzi. V. g. Voto di Caſtità conjugale, ovvero voto di non paſſare a ſeconde nozze. In alcuni ſi omette affatto il voto di Povertà. In tutti è comune quel dell' Ubbidienza. In molti ſi aggiungono altri voti particolari. Or queſti Ordini in largo modo diconſi Religioſi, ſon però Eccleſiaſtici (ſuppoſta l' accettazion della Chieſa) e ſon capaci di Penſioni, e Beneficj Eccleſiaſtici non addetti ad Ordin Sacro. E nella claſſe di queſti ultimi ritrovaſi eſſer preſentemente l' Ordine Coſtantiniano. Ma non è neceſſario per riferirne la origine a Coſtantino nel ſuccennato tempo,

il

il pretendere, che quest' Ordine fin dalla sua prima istituzione fosse Ordine Chiesastico, e Regolare nel senso men rigoroso. Basta all' intento, che quest' Ordine fin dal suo nascere fosse veramente Ordine Cavalleresco, Militare, e Sacro.

Ciò premesso, facciamci ora a riscontrare sulle antiche istorie ad una ad una le condizioni sudette della fondazione di quest' Ordine.

Quanto alla prima noi altri Cristiani, e Cattolici teniam per fermo, che il Sommo Iddio assoluto Monarca dell' Universo ne ha conferita tutta l' autorità sì nel temporale, che nello spirituale al suo Divin Figliuolo Gesù Cristo, anche secondocchè egli è Uomo, perciocchè in quanto Dio è una cosa stessa col Padre suo. I Re della Terra, I Principi, i Magistrati, i Pontefici, e i Sacerdoti, non sono da noi considerati come principali nel loro uffizj, ma soltanto come Ministri, Legati, Vicarj, e Istromenti di un sol Principe, il quale è Gesù Cristo nostro vero, ed eterno Monarca, nostro vero, ed eterno Sacerdote, e Pontefice, il quale presiede invisibilmente a tutta l' amministrazione delle cose sacre, e profane, e la esercita nel temporale per mezzo delle potestà Secolari, nello spirituale per mezzo delle potestà Ecclesiastiche, essendo a lui stata data dal Padre, secondo che egli stesso disse, *omnis potestas in Cælo, & in Terra*. Or questo Sommo nostro Sovrano, e universal Signore, quantunque ordinariamente eserciti la sua potestà per mezzo de' predetti Ministri suoi, quando gli piace però l' esercita ancora immediatamente da se. Del che nella Storia Ecclesiastica se ne hanno non pochi esempj. Un di essi appunto fu quel che ne diede, allorchè apparve a Costantino, e gli ordinò di usar la Croce per Militare Vessillo delle sue Truppe, e di farla altresì scolpire negli scudi, e nell' armi de' suoi Soldati per particolar divisa, e tessera Militare. Con che quegl' istesso, ch' è il fonte di ogni temporale, e spiritual potestà, venne a dare il primo abbozzo a quest' Ordine, che formar si dovea. Costantino (e 'l nota espressamente Eusebio) conferì questa sua visione celeste coi Vescovi di quel contorno, trai quali il primo, e principalissimo era il Romano Pontefice S. Melchiade, con cui sicurissimamente almen dopo il suo ingresso in Roma, il trionfante Augusto comunicò l' istessa visione, e la maniera da lui tenuta in eseguirla; e non essendoci in essa cosa, che non meritasse il consenso, e l' approvazione di quel Papa, certamente tal consenso, ed approvazione vi fu. Ci darebbe molto da ridere chi cercasse il Breve, o la Bolla di quest' Apostolica approvazione, perciocchè la maniera di formare tai pubblici, ed autentici documenti in forma legislativa,

non fu mai in uso nella Chiesa di Dio, se non se dopo che Costantino la ripose nel suo dovuto splendore, e maestà. Prima di tal tempo gli ordini dei Papi si manifestavano o a voce, o per private lettere a' Fedeli assenti, e la Chiesa si regolava più a modo di una privata Famiglia, che di una grande Repubblica. Eusebio dice, che Costantino conferì l'apparizione, e la visione, che ricevute avea, co' Vescovi, e Sacerdoti Cristiani, tra questi eravi il Papa, dunque anche il Papa restò informato del tutto. Ma fingiamo, che Costantino non ne facesse parola a S. Melchiade; poteva questo ignorare un fatto sì pubblico, e sì vantaggioso per la Santa Fede, com'era questo? Forsichè era cieco S. Melchiade, che non vide il Sacro Labaro, nè tante Croci formate sulle armi de' Soldati? Ovvero era sì stupido, che di sì gran novità non si curò di cercar la cagione? Queste son tutte cose incredibili, non che inverisimili; onde bisogna dire, che almeno tacitamente consentì, ed approvò quanto erasi su questo punto già disposto da Costantino.

La seconda condizione ancor si trova nel fatto di che ragioniamo, cioè speciali qualità richieste per gli Aggregandi, e speciali lor funzioni. Dove notate, ch'io non pretendo quì di asserire, che la divisa della Croce nelle armi, e negli scudi fosse divisa propria di quest' Ordine; perciocchè ciò asserendo verrei a contradirmi, non potendo esser divisa di un Ordine speciale, ciocch' è a tutti comune; e a tutti i Soldati di Costantino era comune la predetta Croce. Dunque non potevano costituire un Ordin particolare. Dico bensì, che quest' Ordine ebbe la sua prima fondazione in quei soli cinquanta scelti dal medesimo Augusto, e destinati a portare a vicenda, custodire, e difendere il Sacro Labaro nelle Guerre. Questi, secondocchè dice Eusebio, esser dovean tutti Cristiani, tutti prodi, e generosi guerrieri, scelti perciò da tutto l' Esercito: Ecco le qualità assegnate per coloro, che arrollar si doveano a questo Sacro Drappello. Il Labaro da essi dovea, e non da altri custodirsi, e difendersi: Ecco le funzioni speciali, e proprie di tal'Ordine; e con ciò riman provata altresì la terza condizione. Circa la quarta poi, si può dire ottimamente, che'l fin comune a tutti gli Ordini Cavallereschi, ch' è di soccorrere a' bisognosi, e difendergli dagl'insulti de' prepotenti, specialmente sul punto dell'onestà delle Donne, sia inchiuso come parte nel tutto nel fine totale, e ultimato, a cui era indirizzato quest'Ordine, cioè la difesa della Patria, e del Principe dagli attentati de' Barbari; ed essendo questo un fine assai proprio per le Milizie, qualifica colla quinta condizione que-

st'

ſt' Ordine per Ordine Militare. Finalmente l' eſſer queſt' Ordine addetto ſpecialiſſimamente alla cuſtodia, e difeſa del Sacro Labaro, per cui animati venivano i Soldati di Coſtantino a combattere bravamente contro gl' Infedeli, prova la ſeſtà, ed ultima condizione, che 'l rende Ordine Militare inſieme, e Sacro. E' vero, che preſentemente queſt' Ordine iſteſſo ſia benanche Eccleſiaſtico, e in un largo ſenſo Religioſo; ma ciò acquiſtoſſi col tempo, non eſſendoci coſtume in quell' Età di ſomiglievoli qualificazioni.

Or non potendoſi affatto negare, che tutte le ſei condizioni predette concorſero in quella prima formazione di quella nobile Squadra deſtinata alla difeſa del Sacro Labaro, neppure negar ſi può, che alla Squadra ſudetta formata con queſte leggi da oſſervarſi ſempre competeſſe in quanto alla eſſenza, e ſoſtanza tutto ciò, che ſi richiede a formare un Ordine legittimo, Cavalleresco, Militare, e Sacro; quantunque poi queſt' Ordine coll' andar del tempo, ritenendo ſempre le prime leggi fondamentali della ſua formazione, ſi andaſſe perfezionando con altre leggi, le quali furon varie, ſecondo la varietà de' tempi, e delle altre circoſtanze. Queſto è quel, che s' intende da queſti nobiliſſimi Cavalieri nell' aſſerire, che il lor Ordine fondato fu da Coſtantino il Grande. Nel che non ha ragione alcuna l' Anonimo Franceſe autor della Storia degli Ordini Monaſtici, Religioſi, Militari &c. nel deridere come favoloſa una tale origine, e mal' a propoſito li adatta un paſſo del Papebrochio, il quale dice: *Fallunt, aut volentes falluntur adulatorio ſtudio placendi abrepti quicumque Militarium Religionum principiante ſæculum duodecimum requirunt.* Sia vero tutto ciò in ordine agli Ordini, o ſtrettamente, o largamente Regolari, e Cavallereſchi, ciò non fa contro chi pretende un' antichità ulteriore in qualche Ordine Cavallereſco sì, e Militare, e Sacro, ma non già Religioſo, perciocchè non aſtretto a voti ſolenni; e tale ſi vuol da noi iſtituito, e per più ſecoli continuato l'Ordine Coſtantiniano.

Non è egli forſe ſentenza non men comune, che certa fra' Cattolici, che lo ſtato ſtrettamente Religioſo fu iſtituito, e profeſſato da Criſto noſtro Signore, almeno (come vuole Papebrochio) almeno dico, da che il medeſimo Signore cominciò a vivere in Comunità cogli Apoſtoli, e altri ſuoi Diſcepoli, i quali tutti furono ſtrettamente Religioſi. Or che ragione addur ſi può in prova di una tal verità, ſe non ſe queſta, cioè, che conſiſtendo l' eſſenza dello ſtato Religioſo nel profeſſare Povertà perpetua, per cui neſſun particolare Religioſo abbia dominio in coſ' alcuna temporale ſpettante a danaro, o equiva-

len-

lente ad esso, quantunque però la lor Comunità abbia tal dominio, e di più Castità perpetua, e Ubbidienza a' proprj Superiori, dalla quale però è sciolto il supremo lor Capo, e Prelato: Or da che Cristo Nostro Signore cominciò nella sua predicazione a convivere cogli Apostoli, e Discepoli, niente possedè più di proprio, avvegnacchè il dominio del danaro, che venivagli offerto, e ch'era accettato da lui per gli proprj alimenti, e per quelli de' suoi seguaci, risedeva presso il Comune di tutti, e Giuda n'era il Depositario, e Procuratore. Il che evidentemente costando dal Sacrosanti Vangeli; nè altra difficoltà occorrendo circa gli altri due voti, essendo manifestissimo, che tutti gli altri Apostoli vissero in Castità perpetua, dacchè si diedero alla perfetta sequela del lor Maestro Divino, e a lui prestarono esattissima Ubbidienza, si deduce manifestamente, che lo stato Religioso nella sua sostanza fu istituito immediatamente da Cristo, e da Cristo istesso cogli Apostoli professato. Per somiglievol modo costando altresì, che tutte le condizioni essenziali di un Ordine Cavalleresco, Militare, e Sacro concorsero nella istituzione di quel nobil Drappello di cinquanta Campioni destinati alla custodia, al trasporto, al corteggio, e alla difesa del Sacro Labaro, se ne ha da raccogliere, che questo fosse un vero Ordine Cavalleresco, Militare, e Sacro. E siccome ci darebbe da ridere la semplicità di coloro, che confondendo il genere colla specie, e la sostanza cogli accidenti, negasse, che gli Apostoli fossero stati Religiosi, perchè non trovano, che portassero un abito uniforme, che abitassero ne' Conventi, e che andassero al Coro, alle processioni, e cose simili; così la soverchia accortezza di que' Savj, che niegano essersi quest' Ordine Costantiniano istituito da Costantino, perchè colla idea, che hanno di somiglievoli Ordini, quali al presente sussistono nel Cristianesimo, facendone il riscontro col sudetto Drappello Costantiniano, sembra loro non esservi tra gli uni, e l'altro quella somiglianza, che esser vi suole tra Padre, e Figli; questa, dico, soverchia loro accortezza pare a me, che degeneri in semplicità degna di quelle irrisioni istesse, delle quali essi caricano chi 'l difende. Che quest' Ordine per verità ebbe origine da Costantino è di vero, qualora non si voglia fissar la mente a discernere in somiglievoli cose la sostanza dagli accidenti, quante assurde, e ridicolose illazioni far si potrebbero. Vi sarà chi nieghi, che Cristo sia l'istitutor dell' Eucaristia, e del Sacrifizio della Messa, e del Sacerdozio, se nol vedrà vestito di pianeta nell' ultima Cena, e stante in piedi far la Consacrazione, preceduta dal Canone, e questo dalle offerte, e da altre preghiere colla previa di-

disposizione della Confessione, e cose simili: Nè crederà, ch' egli ordinasse Vescovi gli Apostoli in quella Cena istessa, perchè nol vede vestito alla Pontificale, e sedente nel Faldistorio consegnare agli Apostoli colle consuete solennità quei sacri istromenti, che indicassero le potestà lor concedute. Ma usciam dalle ciance, e dalle puerili contese, e discorriamla così: E' certissimo, che Costantino istituì un corpo di cinquanta scelti Campioni, i quali soli avessero la cura di custodire, portare, e difendere il Sacro Labaro a capo dell' Esercito, e avessero altresì speciale obbligazione di combattere valorosamente contro tutti i Nemici della Croce. Egli è altresì innegabile, che in questa istituzione legittima, ed o espressamente, e formalmente, o virtualmente, e tacitamente approvata da' Sommi Pontefici si ritrovan tutte le condizioni essenzialmente richieste alla istituzione di un Ordine Cavalleresco, Militare, e Sacro: Dunque è innegabile, che un tal' Ordine fu istituito da Costantino. Che se alcuno sia di parere, che oltre alle condizioni sudette altre se ne richieggano, a lui toccherà di assegnarle, e di provarne la necessità. Intanto altra da noi non conoscendosene, conchiudiamo, che l' Ordine, che tuttavia porta il nome di Ordine Costantiniano, abbia la sua vera origine dal Gran Costantino.

Appendice attinente all' Ordin predetto.

POsto che, siccome abbiam divisato poc' anzi, innegabile verità sia, che l' Ordine de' Cavalieri Costantiniani sia stato fondato dal medesimo Costantino, non sarà fuor di proposito, nè sgradevole ai Lettori quest' Appendice, trattandosi del più antico, e assolutamente del primo infra tutti gli Ordini Cavallereschi, Militari, e Sacri di quanti ne sono nel Cristianesimo.

Quest' Ordine adunque istituito in quel sì generoso Drappello di cinquanta Campioni, i quali tutti esser doveano Cristiani battezzati, divenne sì benemerito in poco tempo e dell' Impero, e del Cristianesimo, che a vizio di sconoscenza imputato sarebbesi a Costantino, se non avesse premiato in tutte le maniere più proprie il valore di costoro. Si vuol dal Baronio, e da altri con solidissimo fondamento, che questi cinquanta Custodi, e Difensori del Sacro Labaro fosser gli stessi, che nel Codice Teodosiano sono chiamati Preposti de' Labari: *Præpositi Laborum*, *o Labarum*, trovandosi nell' un modo, e nell' altro: I quali poi ebbero amplissimi privilegj, e furon sorrogati alla sì privilegiata Milizia Pretoriana, che per le sue insolenze meritò

di

di essere distrutta da Costantino fin dal primo ingresso, ch' ei fece da trionfante in Roma.

A costoro adunque in prima per semplice disposizione di Costantino, e poi per legge positiva registrata nel Codice Teodosiano, Onorio, e Teodosio Imperatori conferirono la Dignità Consolare. Ma Costantino istesso da questo Ordine estrasse due supremi Ufficiali, l' un per la Infanteria, l' altro per la Cavalleria, ai quali conferì potestà suprema circa tutto ciò, che apparteneva a Militar Disciplina. Questo lo abbiam da Zosimo, che se ne mostra amarissimo. Ma quì dirà forse la invidia mascherata da critica: Chi ci assicura, che questi sostituiti a' Pretoriani, e questi due Ufficiali Supremi foron di quei cinquanta addetti al Sacro Labaro? Rispondo, assicurarcene il buon discorso fatto per via di ragioni, e di congruenze. Egli è certissimo, che quel picciol corpo di Milizia fece sempre delle prodezze con espressi miracoli del Cielo, e contro Massenzio, e contro i Trasrenani, e contro Licinio, e contro i Bisantini, e contro tutti i Nemici del Cristianesimo, siccome avrete potuto scorgere nella Storia della Vita del nostro invittissimo Augusto: Egli è certo altresì per testimonianza di Eusebio, che quantunque volte qualche parte dell' Esercito vacillava, accorrendo là il Sacro Labaro, ripigliava il valore. Posto ciò dunque Costantino sarebbe stato uno stupido, e un ingrato, se non avesse avuta principalissima stima di questi sì sperimentati Eroi, e se ne' massimi onori Militari non avesse avuto il primo riguardo a costoro. Il costante costume di questo prudentissimo, e giustissimo Imperatore, rende un tal conseguente all' intutto incredibile, quando pur vi fossero Autori, che l' attestassero. Or quanto più incredibile dovrà parerci, se riflettiamo, che non solamente non vi è Autore, il quale ci assicuri, che i Preposti de' Labari, e i due Supremi Uffiziali predetti fossero di altro corpo di Milizia, e non già di quello destinato al Sacro Labaro, ma piuttosto abbiamo congetture assai forti, che questi chiamati *Præpositi Labarum* sieno i cinquanta sudetti per la corrispondenza del Vocabolo, e per la corrispondenza altresì, che si può scorgere tra quegli antichi cinquanta co' cinquanta Gran Croci, che fino al dì d' oggi formano il Senato di quest' Ordine; e siccome pensiamo, che dal numero di questi antichi cinquanta trascelti fossero i due Supremi Uffiziali di tutta la Milizia di Costantino, così or vediamo, che da' cinquanta Gran Croci si scelgono due, a' quali il Gran Maestro delega amplissima autorità in riguardo a tutto l' Ordine, e portano il nome di Consoli. In tutte le grandi Comunità, che hanno avuto antichissima origine, per quantunque grande varia-

ria-

riazione, che col tempo siasi fatta di fortune, di Statuti &c. se ne osservan sempre però avvanzi; e come avvanzi appunto da computare nel presente Ordine Costantiniano sono questo Senato de' cinquanta Gran Croci, e questi due Consoli: avanzi, dico, dell' antica maestà de' Prefetti de' Labari, e de' due supremi Uffiziali della Romana Milizia chiamati nelle Leggi antiche *Magistri Militum*. Or certamente tutte queste ragioni insieme, e congruenze debbon bastare ad una mente sobria per accertarsi di una origine così antica: Perciocchè, se non ci regoliamo con tai principj di prudente sobrietà nelle cose istoriche, dove si tratta di fatti antichissimi, e specialmente d' origini di Città, di Regni, d' Ordini &c. nulla sapremo di certo. Perciò, trattandosi appunto della origine di quest' Ordine, dicesi in una Decisione della Sacra Ruota Romana in favore di Andrea Angelo Flavio Comneno Principe di Macedonia, e Gran Maestro nell' anno 1623. sotto il Pontificato di Gregorio XV., *ex quibus saltem simul junctis constare censuimus de origine, & existentia hujus Militiæ, cum præsertim versemur in materia, quæ pluribus abhinc sæculis incæpit, ut propterea sufficiant leviores probationes, & historiæ (cap. unic. in fine de Sacra Unctione.)*

Fu quest' Ordine messo fin da' suoi principj sotto la protezione del nobilissimo, e generosissimo Martire S. Giorgio Cavaliere di Cappadocia, la memoria del cui Martirio serbavasi ancor recente nella Chiesa, massime Orientale, essendo seguito il Martirio a' 25. di Aprile dell' anno 305. nella persecuzione di Diocleziano, e Massimiano, ed essendo il medesimo Santo Protettore di tutto l' Orientale Impero, come attestano antiche monete fin dal tempo di Costanzo figliuol di Costantino, le quali monete hanno da una parte il Sacro Labaro con questo motto GLORIA CÆSARUM GEORGIANORUM.

Anni di G. C. 456.

Circa l' anno poi 456. S. Leone I. Pontefice Massimo ad istanza dell' Imperatore Marziano approvò quest' Ordine con sua lettera diretta al medesimo Imperatore. Or l' Anonimo Francese sopracitato crede darci una gran notizia con dire, che tanto questa lettera, quante alcune altre scritture, e privilegj pretesi di quest' Ordine da Coriolano, dicendosi cavate dagli Archivj della Romana Curia, non lascian per questo di essere apocrife, perciocchè soltanto nel 1533. furono riposte in detti Archivj; e aggiugne di aver ricavata egli questa notizia dal discorso, che il Conte Majorino Bisaccioni Cavaliere del medesimo Ordine pone avanti gli Statuti dell' Ordine istesso in un libro stampato in Trento nel 1624.. E' assai però, che l' accorto Autore non abbia fatta riflessione, che, laddove questa notizia d' essersi ripo-

ste

ste le predette scritture nel citato anno ne' Romani Archivj ostasse all' autenticità delle medesime, un Cavalier di quest'Ordine non l'avrebbe giammai pubblicata sulle stampe. Questa sola riflessione avrebbe dovuto bastargli per entrare in male fede del suo raziocinio, che niente conchiude per difetto di ulteriori notizie. Sappia dunque l'Anonimo, come nell'anno 1623. ebbesi per forti ragioni a discutere la pretensione di Andrea Angelo Flavio Comneno Principe di Macedonia sulla Dignità contesagli del Gran Maestrato; ne andò la Causa in Roma, e previe tutte le diligenze necessarie a formarne giudizio, fu la Causa divisa in tre ispezioni, siccome può vedersi nella sentenza della Sacra Ruota Romana, il cui transunto trovasi rapportato in un Compendio Istorico delle cose pertinenti a quest'Ordine dato in luce da un Cavaliere (che chiamavasi Istorico generale del medesimo) in Venezia 1689. presso Andrea Poletti. La prima di queste ispezioni fu appunto circa *originem, & existentiam Militiæ, seu Ordinis Æquitum Angelicorum Constantinianorum, seu S. Georgii*. Tra le pruove favorevoli al detto Principe recossi *Epistola S. Leonis Papæ I. directa ad Martianum Augustum, Actio, & Stadio Coss.*. Contro questa, e contro altre somiglievoli scritture fu data dagli Avversarj l'eccezione, che tali scritture non erano originali, ma transunti estratti da un' altro lasciato nell' Archivio Romano l'anno 1533.. Fu nondimeno risposto per parte di detto Principe, esservi Fede pubblica dell' Archivista Romano di quel tempo, che il transunto lasciato in quelli Archivj era stato estratto da originali prodotti, e restituiti al Principe di Macedonia: e dandosi alle copie autentiche la medesima fede, che dassi agli originali, l'eccezione esser fuor di proposito. Al che fu replicato dagli Avversarj, che la sola attestazione dell' Archivista non prova, se non che la copia di un transunto contenuto nell'Archivio sia copia fedele, in quanto per legittimo riscontro concordi col transunto medesimo; ma non già, che'l transunto custodito nell'Archivio, sia stato estratto da originale. Al che nondimeno si rispose per parte del Principe esibirsi da lui non la semplice Fede dell' Archivista autenticante l'ultima copia estratta dal transunto dell'Archivio, ma la Fede altresì di quell'Archivista, il quale accettò queste scritture, ed attestò di esser copie fedeli di originali esibiti a lui stesso, e restituiti alle parti, e che questa Fede era altresì autenticata dalla soscrizione di due Correttori; e che a somiglievoli attestati, ancor colla soscrizione di un sol Correttore *plenam fidem adhiberi ubique*.

Fu ciò confermato con esempj pertinenti a questa medesima Causa, essendosi date da'Sommi Pontefici molte lettere, confermazioni, e Sentenze Apostoliche fondate sulle scritture predet-

te,

te, e in ispezie le lettere di Paolo III., e di Giulio altresì III., i quali disobbligarono per l'avvenire i legittimi Gran Maestri di quest' Ordine dal più dovere esibire gli originali delle scritture predette; e soggiungono altresì gli Uditori, e Giudici Commissarj di questa Causa per ispecial deputazione di Gregorio XV., Monsignor Giacomo Cavalieri, e Monsignor Francesco de Ubaldis, che altri trasunti, e molti (continenti Privilegj antichi di diversi Principi) furono altresì esibiti, i quali stavano in vigore, e pur negli Archivj della Romana Curia non se ne trovavan gli originali, ma soltanto le copie coll' attestato dell' Archivista di essere state estratte dagli originali restituiti alle parti, la qual fede era in tutto simile a quella, che si esibiva per le scritture sudette. Tutto ciò bisognava, che l' Anonimo Francese soggiugnesse, se volea far le parti di fedele Istorico. Egl' imputa a parzialità del Cavaliere, e Gran Croce Giustiniano Istorico generale di quest' Ordine d' essersi egli astenuto con una totale precisione dal dare certe notizie pertinenti al valore, o nullità di una traslazione della Dignità del Gran Magistrato in una delle più eccelse famiglie della Città, e Regno di Napoli, senza punto riflettere, che questa precisione dall' un de' lati non doveasi recare a fallo di chi non la intera Storia, ma un breve compendio di quest' Ordine intendea dare alla luce; e per l' altro canto non avrebbe potuto con brevità spedirsi da una tal controversia; onde appigliossi per necessità al partito di riporre nell' ordine de' Gran Maestri quelli soli, intorno a' quali non ci fu mai controversia considerabile su questo punto. Dal veder poi, che questo Anonimo Autore mostra fin' anche di dubitare del Cavallerato, e Dignità di Gran Croce nel predetto Abbate Giustiniani, siam costretti a maravigliarci di tanta franchezza, e a imparare con quanta cautela dobbiam ricevere le notizie, che ci vengon trasmesse da persone lontane da quei luoghi, dove accaddero i fatti, de' quali si prendono essi la briga d' informarci. Finalmente preghiamo i Lettori a confrontare con animo disappassionato le pruove fin quì allegate da noi per la vera antica origine di quest' Ordine con quelle, che vengono rapportate dal Bellois, dal Maimbourg circa l' origine dell' Ordine Cavalleresco Militare di S. Lazaro, che si pretende fondato da S. Basilio nel 370., e vedrassi quanto incomparabilmente più convincenti, e fondate siano le nostre: Poichè altro fondamento non hanno i Cavalieri di S. Lazaro, per dirsi fondati da S. Basilio, che il sapersi da S. Gregorio Nazianzeno, e da Teodoreto, che questo Santo fondò ne' suoi Borghi di Cesarea un insigne Spedale per accogliervi i Leprosi: Agglungon poi senza veruna testimonianza di alcuno Autore

di que' tempi, o di quelli non molto lontani da quell' Età, e sol per via di tradizione verbale, che 'l medesimo Santo istituì un Ordine distinto da quello de' suoi rigorosi Religiosi; il quale avesse cura di quest' infermi, e che quest' Ordine appunto sia quel di S. Lazaro. Eppure l' Istorico Francese, di cui abbiam fatta quì menzione, non si prende veruna briga d'impugnar questa origine, e si contenta spiegare intorno ad essa il suo sentimento modestamente così; *Se noi ne parleremo presentemente, ciò non sarà per accordargli una così antica origine.* E perchè non si è espresso almeno con egual modestia circa l' origine dell' Ordine Costantiniano, per cui militano prove sì fondate, e lustranti, postocchè non soddisfacevano al di lui animo? Dirò. Perchè l' Abbate Giustiniani, che questo Autore prende di mira, era Italiano, e gli altri due citati per l' Ordine di S. Lazaro eran Francesi, e l' Autor forse era del numero di quei buoni Uomini, a' quali più di ogni autentico monumento sembra, che debba aver forza il giudizio, e la censura di un Francese. Ma chi non è sciocco sa distinguere le censure fondate su' Canoni di buona critica, e le pronunziate a capriccio, e sol per voglia di contraddire, o per invidia. Agli altrui preggi, ed agli Autori, che scrivono con giudizio, de' quali abonda l' eruditissima Nazion Francese, si deve tutto il rispetto; a quei però, che avanzan notizie, e forman censure a capriccio, e le spiantellano con aria, e con franchezza di preteso privilegio d' infallibilità sù tutte le materie, è ben dovuto un totale disprezzo.

Ma è da tornare colà donde partimmo, aggiugnendo, che il predetto Pontefice S. Leone I. nella sua lettera che riporteremo al numero primo, confermò colla sua Apostolica approvazione la Regola tratta da quelle di S. Basilio. Il che mostra, che ancor prima di questo tempo una tal Regola già si osservava da' Cavalieri predetti. In virtù di questa Regola erano essi obbligati a' voti di povertà, di castità almen conjugale, e di ubbidienza; onde avean tutti i requisiti necessarj a costituire il lor Ordine in largo senso Religioso. Ma dalla medesima lettera si scorge altresì, che fin da quei tempi molti di tai Cavalieri, o celibi, o vedovi si ritiravano a vita comune ne' Conventi, e costoro erano rigorosamente Religiosi, ritenendo al tempo stesso i Privilegj del loro Cavallerato; a' quali il predetto Pontefice ingiugne a guardarsi di ammetter Donne nei lor Conventi; *Ii, qui Cenobiis degunt, mulieres non introducant.*

459. Circa l' anno 459. l' Imperator Leone in un suo Editto ad Alessio Angelo, ed a Michele di lui Figliuolo Principi di Cilicia, e di Macedonia &c. nei quali come in legittimi discen-

den-

denti da Costantino il Grande risedeva la Dignità del Gran Maestrato di quest' Ordine, in questo Editto l' Imperatore commenda assai quest' Ordine istesso, come istituito da Costantino: ne riferisce le insegne de' Cavalieri, consistenti nelle Croci rosse, e nei Labari: adduce altresì la predetta confermazione fattane dal Pontefice S. Leone: conferma in essi, e ne' loro successori la Dignità del Gran Maestrato: concede loro esenzione da tutte le imposte, e gabelle: gli esime per qualunque delitto (trattone il solo di lesa Maestà) dalla pena della confiscazione de' beni, e dà loro l' autorità di crear Conti, e Notai, di laurear Dottori, Maestri, e Poeti, di legittimar Naturali, e Spurj di ogni sorte, anche in ordine alle successioni, e a' Feudi, di togliere da qualunque delitto ogni sorta d' infamia. Questo Editto ha tutte le medesime prove, che la precedente lettera di S. Leone.

1191. Nel 1191. l' Imperadore Isaacio Angelo in un suo Diploma indiritto ad Alessio Angelo Flavio Comneno Figliuolo dell' Imperatore medesimo conferma tutte le grazie precedenti date a quest' Ordine, e le spiega con maggior ampiezza.

1293. Nel 1293. l' Imperator Michele in un suo Diploma indiritto a Michelangelo, e ad Andrea di lui Figliuolo Conti di Drivasto, venendo lor contesa la Dignità del Supremo Magistrato di quest' Ordine, l' Imperatore la conferma loro con tutti i predetti Privilegj, come a legittimi successori, e discendenti di Costantino. E nel 1294. il medesimo Imperatore con altro Diploma confermò a' medesimi le istesse grazie. Nel detto Diploma vengono dichiarati fondatori della Città di Drivasto, della sua Cattedrale, e Capitolo dotati a loro spese. (1294.)

1453. Caduta dell' Impero Orientale in man del Turco. Caduto poi con non mai abbastanza compianta disgrazia l' anno del Signore 1453. l' Impero Orientale sotto il tirannico giogo del Turco, nella quale occasione vi morirono seicento Cavalieri di quest' Ordine, il Principe D. Andrea Angelo Flavio coi di lui Figliuoli Pietro, e Paolo (il qual Paolo fu poi Arcivescovo di Durazzo, indi Cardinale di S. Chiesa) si ritirarono nelle proprie Città di Drivasto, Durazzo, e altre Piazze nell' Albania. In questo tempo la Sede del Gran Maestro situossi in Drivasto, dove i Cavalieri Costantiniani sotto il comando principalmeute del Principe Pietro Angelo, e dell' Arcivescovo Paolo di lui Fratello con Giorgio Castriotto detto Scanderbegh loro stretto congionto continuarono a loro spese per in circa sei lustri le guerre col Turco, presiedendo alla sacra lega sotto il Pontificato di Pio II.. Finalmente caduti i loro Stati sotto il dominio de' Turchi, furono i detti Principi con que' pochi Cavalieri, che salvar si potettero, accolti con

(Sede del Gran Maestro situata nell' Albania. Guerre de' Costantiniani col Turco, coll'ajuto di Scanderbegh.)

La Repubblica di Venezia gli accoglie colla libertà de' loro Privilegj.

grandi onori, e Privilegj dalla Serenissima Repubblica di Venezia. Furono lor confermati i Privilegj, che ottennero dai Sommi Pontefici Callisto III., Pio II., e Sisto IV.. Ma perchè occupate da' Nemici le lor Segreterie avean perduti gli originali di tai Privilegj, serbandosene nondimeno la fresca tradizione coll'attestazione di molti, Paolo III. con due Bolle dell'anno

1545.

1545. a' 21. Novembre, e a' 6. Decembre dell'istess' anno riassunse tutti i lor Privilegj conceduti tanto dai succennati Imperadori, quanto dai predetti Pontefici, e confermogli tutti a' Principi Paolo, Andrea, e Giovanni Fratelli, e ai loro Successori.

Ma perchè non mancan mai degl' invidiosi, e maldicenti, i quali collo specioso nome di Critici si fanno lecito di por la bocca fin anche in Cielo, non che contro i Principi della Terra; si cominciò da cert' uni di questa infame razza a spargere per lo Stato Veneto, e per le Isole adjacenti, che i sudetti Principi Andrea, e Paolo Fratelli non erano della Famiglia Imperiale del Gran Costantino, siccome spacciavano, e che perciò a torto se ne usurpavano i Privilegj. Perlochè il predetto Sommo Pontefice Paolo III. dopo le più squisite diligenze, giusta il merito della Causa, emanò ai 9. di Decembre del predetto anno 1545. una Bolla, nella quale dichiara, la predetta discendenza da Costantino il Grande, non per usurpazione, o per privilegio, ma per vero dritto di natura appartenere a'succennati Principi, col dritto altresì all'Impero Costantinopolitano occupato prima da' Paleologi, e poi sottomesso dal Turco: condanna per calunniatori, e per impostori coloro, che dicessero il contrario, e lo proibisce sotto pena di scomunica, commettendone l'esecuzione al Vescovo di Cesena, al Patriarca Veneto, e al Vescovo di Padova. Indi l'istesso Pontefice con tre *Motuproprio* assegnò ad Andrea Angelo Comneno una provisione di cento scudi d'oro al Mese, ricapitolando tutti i pregi, e meriti della lor Serenissima Famiglia, dichiarando il predetto Principe Andrea Angelo perpetuo Famigliare, e Commensale de' Sommi Pontefici, com'erano stati i suoi Progenitori, e gli accorda altresì la espettativa di tre Beneficj Ecclesiastici di rendita sino a cinquemila docati d'oro di Camera.

Nel terzo di tai *Motuproprio* questo Pontefice istesso ricapitola tutti i privilegj, immunità &c. conceduti da' precedenti Sommi Pontefici, Imperatori, Re &c., li convalida tutti, li conferma, e per quanto vi sia bisogna li rinnova con tutte le più caricate formole, colle quali sogliono i Papi cautelare il più che possono, quelle concessioni, che desiderano, che sien perpetue.

L'istes-

L' istesso fece con altra sua Bolla a' 27. Marzo 1550. Papa Giulio III. diretta ad Andrea Angelo Duca, e Conte di Drivasto, e Durazzo, e a Girolamo Angelo Principe di Tessaglia di lui Fratello. E con altro Breve sotto li 17. Luglio dell'anno stesso dichiara il predetto Andrea Angelo Flavio, e Nicolò Ducaggino di lui Nipoti, perpetuì Familiari, e Commensali de' Sommi Pontefici; e in altra Bolla de' 11. Maggio 1551. di nuovo dichiarò il predetto Andrea, e 'l di lui Fratello legittimi discendenti del Gran Costantino, Eredi dell' Imperio, e legittimi possessori di tutti i Privilegj predetti: Anzi l' istesso Sovrano Pontefice con un' altro amplissimo *Motuproprio* non solamente avvalora di bel nuovo tutti gli antichi Privilegj dei sudetti Principi, come discendenti da Costantino, ma ben' anche come Gran Maestri dell' Ordine di S. Giorgio, ed avvalora, e conferma altresì i Privilegj conceduti a questa Religione, e suoi Cavalieri, fulminando scomunica Papale contro i perturbatori, contradicenti, o molestatori. Raccomanda tai Principi, e i lor Cavalieri caldissimamente ai Cattolici Monarchi delle Spagne, e a tutti i Potentati del Mondo. L' istesso Sommo Pontefice con altra Bolla de' 25. di Ottobre del 1551. li conferma tutti i detti Privilegj, e in ispezie alcuni Juspatronati di Benefizj, e Dignità Ecclesiastiche goduti da' predetti Principi a titolo di fondazione, e particolarmente la Chiesa Parocchiale di S. Angelo di Sala nel Territorio di Padova, e l'altra di S.Gio: Battista di Briana nella Diocesi di Trivisо; e commiserando la di loro sfortuna, e considerando i di loro meriti con Dio, e colla Cristianità tutta, li dichiarò esenti, ed immuni da qualunque decima, e gravezza, così Veneta, come Apostolica in tutta la Cristianità. E con altro *Motuproprio* registrato nella Camera Apostolica l' anno 1560. confermò al predetto Principe Andrea Angelo il sussidio di cento ducati d' oro di Camera al mese a conto della Camera Apostolica. Il simile fece il Sommo Pontefice Paolo IV. in una Bolla de' 28. Novembre 1556., e in altra de' 7. Novembre dell' istess' anno, e in altra delli 11. Aprile del 1559.. Papa Pio IV. ne seguitò l' esempio con un *Motuproprio* registrato nella Camera Apostolica nel 1564., con Bolla del primo Maggio 1565.. Indi Gregorio XIII. stimando superflua altra nuova confermazione de' già tante volte confirmati Privilegj sì della Serenissima Famiglia Comnena, sì dell' inclito Ordine di S. Giorgio, commise al Patriarca di Alessandria Alessandro Riario di lui Camerario Generale, Auditore della Camera Apostolica, Correttore, e Difensore dell' Archivio della Corte Romana, ed Esecutore universale delle Sentenze, Censure, Bolle, e Lettere Pontificie di ogni sorta, acciocchè con

1550.

1551.

1560.

1556.

1559.
1564.
1565.

particolari Fulminatorj mantenesse il detto Principe Andrea Angelo, e suoi successori *in infinitum* nel pacifico possesso, ed uso di tutti i riferiti Privilegj; E il detto Prelato, previo l' esatto processo formato sopra la informazione delle verita, drizzò tre Fulminatorj a tutti i costituiti in Dignità Ecclesiastica, imponendo loro in virtù di santa ubbidienza la puntuale esecuzione di tutti i Pontificj Privilegj conceduti alla Famiglia, e all' Ordin predetti, proibendo sotto pena di scomunica, e sotto pena di cinquemila ducati d' oro di Camera ogni contrario attentato, implorando a nome del Sommo Pontefice il braccio della Sac. Cesarea Maestà dell' Imperatore Massimiliano, e quello de' Cattolici Re delle Spagne, e quello di tutti gli altri Potentati del Mondo a protegere questa Famiglia, ed Ordine, ed a difenderla, dichiarando a nome del medesimo Pontefice tai Fulminatorj perpetui.

1576. La Sacra Congregazione del Concilio dichiara i Costantiniani capaci di Beneficj. 1585.

In virtù di tante Lettere Apostoliche la Sacra Congregazione sopra il Concilio sotto il Pontificato del predetto Gregorio XIII. a 10. Ottobre 1576. decretò, che l' Ordine de' Cavalieri Costantiniani di S. Giorgio sotto la Regola di S. Basilio sia vera Religione, e che i Cavalieri professi possino ottenere Beneficj Ecclesiastici, e Secolari senza nuova dispensa Apostolica; e Sisto V. a' 10. Luglio del 1585. ampliò questa concessione anche in ordine a' Cavalieri Laici, e Conjugati, per ottenere pensioni sopra i Beneficj stessi. L' istesso Sommo Pontefice con un *Motuproprio* confermò anch' egli i Privilegj sudetti a favore del Principe D. Gio: Angelo Flavio attuale Gran Maestro. Ciò nulla ostante un tal Gio: Giorgio di Cefalonia spacciandosi per discendente di Costantino, e creando Cavalieri, ne fu fatta la Causa in Roma, e dall' Auditor Generale, il qual' era il celebre Prospero Farinaccio, fu a' 12. Ottobre del

1591. Condanna contro Gio: Giorgio di Cefalonia impostore.

1591. condannato Gian Giorgio di Cefalonia, come falsario, e usurpatore de' Privilegj della Serenissima Famiglia Angela Flavia, e fu cacciato a perpetuo esilio dallo Stato Ecclesiastico; ma perchè l' impostore proseguì a crear Cavalieri fu arrestato, e con nuova sentenza di Pompeo Melella Giudice Deputato Commissario, e specialmente Delegato da Papa Clemente VIII. allor regnan-

1594.

te, fu a' 25. di Maggio del 1594. condannato a Galera in vita colla confiscazione di tutti i beni, e annullamento di tutti i Privilegj da lui conceduti. Il simile attentossi poi di fare da un' altro impostore chiamato Nicolò d' Alessio, il quale per sentenza di Carlo Cappello Luogotenente in Criminale dell' Auditor Generale della Camera Apostolica fu a' 15. Luglio del 1597. condannato a perpetua infamia, alla confiscazione di tutti i beni, ed a perpetuo esilio dallo Stato Ecclesiastico, siccome nel 1593. agli 8.

Nicolò d' Alessio altro impostore condannato. 1597.

Lu-

Luglio il medesimo era stato per l'istesso delitto condannato pure a perpetuo esilio dalla Repubblica di Venezia. Nell'anno stesso, in cui questo impostore fu condannato in Roma, si emanò sentenza a' 5. Settembre a favore dello stesso Principe, e Gran Maestro, e contro gl' imposturanti, e calunniatori in essa descritti, dal Luogotenente Signor Gio: Francesco Aldobrandino Governatore Generale di S. Chiesa, e Capitan Generale del Sommo Pontefice Clemente VIII., confermandolo, e conservandolo nello stesso possesso, uso, e godimento perpetuo di tutti i Privilegj, e di cadaune facoltà, e concessioni Apostoliche, come tutti i di lui Predecessori, e Progenitori li aveano posseduto, goduto, e usato. L'istesso Pontefice l'anno 1603. a' 22. Ottobre commise a Marcello Lanti Auditor Generale della Camera &c., che con positivo Monitorio eseguir facesse tutte le predette Apostoliche concessioni. Nel 1623. poi Papa Gregorio XV. ordinò, affin di porre silenzio all' altrui maldicenza, e invidia, che di bel nuovo a tutto rigore di giustizia si diffamasse, e si desse decisiva sentenza sù tutti i punti principali pertinenti a quest' Ordine, e suoi Gran Maestri; e furono specialmente deputati dalla Santità Sua gli Auditori Giacomo Cavalieri, e Francesco de Ubaldis. Questi comprensivamente ridussero tutte le cose, sulle quali pareva, che la maldicenza esercitar potesse il suo mal talento a tre capi, cioè: Primo alla origine, ed esistenza dell' Ordine Militare dei Cavalieri Angelici Costantiniani di S. Giorgio. Secondo al Gran Magistrato di quest' Ordine spettante *jure successionis* alla Famiglia Angela Flavia Comnena discendente da Costantino Magno. Terzo all'essere il Principe D. Gio: Andrea, che allora possedeva questa Dignità, vero discendente di detta Imperial Famiglia. Si agitò con ogni possibile diligenza tutta questa gran Causa, e risultonne sentenza in tutti i punti favorevole al predetto Principe D. Gio: Andrea attual Gran Maestro.

1603.

1623. Deputazione fatta da Gregorio XV. di due Prelati acciò distruggessero le maldicenze.

Passato il detto Principe a miglior vita senza Figliuoli, gli succedette alla Dignità un suo Cugino della stessa Famiglia, chiamato Angelo Maria Angelo Flavio Comneno. E per maggior cautela l'a quei dì regnante Pontefice Alessandro VII. spedì nell' anno 1665. a' 16. Agosto per mezzo di Monsignor Paluzio Albertini Auditore Generale della Camera &c. un Monitorio in favore del predetto nuovo Gran Maestro; e due altri simili spediti ne furono da Papa Clemente X. a' 23. Decembre 1672. e a' 4. Febbrajo 1673. L'istesso Pontefice con un suo Breve nell' anno 1672. assegnò al Procurator Generale dell'Ordine spedito in Corte dal Principe D. Angelo Maria Gran Maestro il luogo nella Cappella Pontificia, e diede per Protet-

1665. Alessandro VII. fa spedire Monitorio a favore del nuovo Gr. Maestro.

1672.

1673. Clemente X. ne fa spedire due altri. Assegna un Procuratore Generale in Roma.

E il Cardinal de Massimi per Protettore.

tettore all' istess' Ordine il Cardinal de Massimi. Trapassato ancor senza figli il predetto Principe D. Angelo Maria, gli successe il Principe D. Girolamo Angelo Flavio Comneno Cugino del defonto; e questi trapassato ancor egli senza successione, sottentrò il di lui Fratello D.Gio: Andrea Angelo Flavio Comneno alla Dignità di Gran Maestro, e questi fu l'ultimo legittimo discendente della Serenissima Casa Flavia Comnena.

Oltre a tante sentenze Pontificie emanate in favore dell' esistenza di quest'Ordine, e della legittima discendenza de' suoi Gran Maestri, vi sono ancora molti Diplomi de' Principi Secolari, de' quali per maggior comodo, ne formaremo in appresso una raccolta, i quali confermorono le Decisioni della Rota Romana, e i Privilegi conceduti a quest'Ordine, e a' suo Gran Maestri. E lasciando gli antichi Diplomi dei succennatii Imperatori Orientali, produciamo in primo luogo quello dell' Imperatore Ferdinando II. emanato in favore del Principe Gio:

1630. Diploma dell'Imperador Ferdinando II. emanato nel Gran Congresso in Ratisbona.

Andrea Angelo Flavio a quei dì Gran Maestro l'anno 1630. a' 3. Novembre nel famoso Congresso universale dell' Imperio in Ratisbona. In questo vien riconosciuto, e dichiarato il predetto D. Gio: Andrea Angelo per vero discendente del Gran Costantino, e per legittimo Gran Maestro dell' Ordine di S.Giorgio, e vengongli confermati tutti i Privilegj, e imposta pena di cento marche d' oro al dissubbidienti di quel Decreto.

1667. Il Serenissimo Duca di Baviera riceve l'Ordine ne' suoi Dominii.

Il Serenissimo Duca di Baviera, ed Elettor dell' Imperio Ferdinando Maria spedì in favore del Gran Maestro D. Angelo Maria Angelo Flavio Comneno agli 8. Luglio 1667. un Diploma, in cui riceve l' Ordine di S. Giorgio, e i suoi Gran Maestri sotto l' aura de' suoi Dominj, conferma tutti i Privilegj, e impone altresì la pena di cento marche d' oro ai disubbidienti.

1669. E gli assegna Casa, Chiesa &c.

Dippiù l' istesso Serenissimo Elettore con altro suo Diploma de' 26. Maggio 1669. assegnò Casa con Chiesa nella Città di Monaco per residenza ai Cavalieri dell' Ordine, e promise erezioni di Commende, e di unire all' Ordine l' Arciconfraternità di S. Giorgio in detta Città.

1671. L'Imperator Leopoldo conferma i Privilegj.

Nel 1671. a' 25. Giugno l' Imperator Leopoldo confermò con suo Diploma quanto era stato già conceduto dall' Augusto suo Avo Ferdinando II. a quest' Ordine, e a' suoi Gran Maestri.

1681. Varj Decreti dei Re di Spagna &c.

Dal 1630. fino al 1681. vi sono varj Decreti dei Re Cattolici di Spagna, e del loro Consiglio in favor di quest'Ordine, e de' suoi Privilegj. Il Re di Polonia Gio: Sobieski spedì

1684. Gio:Sobieski Re di Polonia accetta quest'Ordine ne' suoi Dominj.

agli 11. Maggio del 1684. un Diploma, dove riconosce quest' Ordine di S. Giorgio, e i suoi Gran Maestri, come discendenti dal Gran Costantino, ed accetta quest'Ordine con tutti i suoi Privilegj in tutti gli Stati soggetti al Regno di Polonia, e Gran Ducato di Lituania.

L' ul-

L' ultimo Gran Maestro sudetto della Serenissima Famiglia Comneno il Principe Andrea Angelo Flavio Comneno non avendo successione, volle prima della sua morte veder ben collocato il suo Ordine, ch' ei rimirava, come l' unico suo figliuolo, ed erede; ed a lui toccando, siccome all' ultimo della Serenissima Imperial Casa Comneno di eleggere un nuovo Gran Maestro per dopo la sua morte, bramando egli ancor prima di morire la consolazione di vederlo sotto la ubbidienza d'un qualche Principe, che avesse zelo per la Religione Cattolica, e per i vantaggi dell' Ordine connessi con quelli della Religione medesima, ne trattò col Serenissimo Duca di Parma Francesco Farnese, il quale con zelo, e generosità degna di un Sovrano Cattolico contentossi di accoglier quest'Ordine sotto l' alta sua protezione, accettandone per se, e per tutti i suoi successori la Dignità di Gran Maestro, con legge, che nel caso che venisse ad estinguersi la sua Serenissima Famiglia, l' ultimo Erede della medesima avesse facoltà di trasferire la Dignità medesima in altra Famiglia, e quando quest' ultimo Erede trascurato avesse questa sostituzione, rimanesse libero a' Cavalieri del medesimo Ordine l' eleggersi il lor Gran Maestro. Ultimato questo contratto, per renderlo più cautelato ne fu chiesto l' assenzo alla Sede Apostolica, ed all' Imperatore Leopoldo; e lo allor regnante Innocenzo XII. ben volentieri spedì a' 29. Ottobre dell' anno 1699. un suo Breve, in cui conferma, e per quanto vi è di Sacro, e di Ecclesiastico conferisce nella già divisata maniera la Dignità di Gran Maestro al succennato Serenissimo Duca, e suoi successori (come dimostreremo in appresso nella raccolta de' Privilegj).

Il Principe Andrea Angelo Flavio Comneno ultimo di tal Famiglia.

Tratta ed effettua la rinoncia del Gr. Magistrato a favore della Serenissima Famiglia Farnese.

1699.

Ultimo prezioso rampollo della sudetta Serenissima Casa Farnese fu, siccome ognun sà, Elisabetta, la quale impalmata dal Monarca Cattolico Filippo V. di gloriosa, e venerevol memoria, trasferì la Dignità sudetta col dritto a' suoi Stati nel Reale Infante D. Carlo Borbone, il quale passando a' Regni di Napoli, e di Sicilia, quantunque ceduto avesse all' altro Reale Infante suo minor Fratello D. Filippo altresì d' illustre, e venerata memoria, il possesso del Ducato di Parma, e Piacenza, si ritenne però a se riserbata la Dignità di Gran Maestro in quest' Ordine, considerandolo come allodiale; poichè per lo affetto, che a tal' Ordine portava, giudicò a' vantaggi del medesimo meglio tornare, ch' ei fosse governato da un Rè, che da inferior Sovrano. Il medesimo poi Serenissimo Rè delle due Sicilie chiamato da Dio a più alto Soglio, e passar dovendo per dritto di successione alla Gran Monarchia delle Spagne piena di altri Ordini Cavallereschi, giudicò prudentissimamente

Elisabetta Farnese Regina delle Spagne ultima di tal Famiglia.

D. Carlo Borbone succede al Gran Magistero.

me-

meglio provvedere al ben dell' Ordine Costantiniano, lasciandolo alla protezione, e governo del suo Figliuolo Reale Infante D. Ferdinando IV. Re delle due Sicilie, nostro graziosissimo Sovrano, e a' suoi Successori, colle istesse facoltà, e Privilegj.

Ferdinando suo Figlio succede alla Corona, e al Gran Maestrato.

A fronte di una serie sì continuata di secoli, ciascun de' quali ci somministra autentiche riprove, e giuridiche della non interrotta successione de' Gran Maestri della Serenissima Famiglia Commeno fino all' ultimo Principe di Macedonia, il qual Principe trasferì questa Dignità nella Serenissima Casa di Parma, dalla quale siccome si è detto, si trasmesse per disposizione della Cattolica Maestà di Elisabetta nel suo Reale Infante D. Carlo Borbone, oggi invittissimo Re delle Spagne, e da questi trasfusa nel suo Real Infante D. Ferdinando Re delle due Sicilie, e ne' suoi successori della stessa Famiglia; sarebbe veramente un dichiararsi stupido, non che temerario rivocando in dubio alcuno de' punti sudetti: massime dopo, che un sì accurato, e accreditato Autore, qual' è Menenio, ammette per vere le più antiche notizie di quest' Ordine, sulle quali meno irragionevole sembrar potrebbe qualche dubio. L' aver poi preteso un non sò chi, che le notizie di quest'Ordine furono aggiunte al Menenio in una ristampa fattasene nel 1623. in Macerata dagl' interessati ne' vantaggi di questa Sacra Milizia è una solenne impostura, che per tal si dimostra dal trovarsi nel secondo tomo dell' Opera di Tambarino de *Jure Abbatum* trascritta la testimonianza del Menenio in un estratto, che l' Autore fà in quel libro, di ciò, che Menenio scrisse dell' Ordine Costantiniano, e questo libro fu stampato l' anno 1618.; e dippiù il noto Papebrochio Critico sì severo cita il medesimo Menenio sù tal proposito; e non è affatto verisimile, che un Critico di tanta fama ignorasse una tal frode, nè avrebbe lasciata d' indicarla, se creduta l' avesse. Mà questo medesimo Papebrochio non ammette l' origine dell' Ordine di S. Giorgio da Costantino. Al che però più risposte convengono. Primieramente, grande, non può negarsi, è l' autorità di questo dottissimo Autore nelle materie critiche: Si hà però da distinguere l' autorità di questo Autore in ordine a quello, che egli ammette per vero dall' autorità del medesimo in ordine a quello, ch' ei ributta per falso: E in ciò che spetta al primo, gli si dee far giustizia, ch' ei non s' inganna, ma in ordine al secondo non così; perciocchè non suole ammettere per vero se non quel tanto, che può risolversi con analisi dimostrativa in ragion di Storia, alla testimonianza di un qualche Autor coevo, e superiore ad ogni eccezione. Ma siccome nelle medesime scienze dimostrative non tutte le conclusioni si risolvono in prin-

principj evidenti, e proprj di ciascuna scienza; ma ve ne sono a gran numero, che fan capo a qualche principio soltanto sodamente probabile. L'istesso conviene osservare nelle materie istoriche; e siccome il ricercare in ogni cosa l'evidenza in tutte le facultà, sarebbe lo stesso, che lasciare la più parte delle materie utili a sapersi, senza veruna investigazione, e così pure molto poco si saprebbe dell'istorie, se in tutte le materie si dovesse procedere con tal rigore; ma trattandosi di fatti possson concorrere tante ragioni probabili, e tante congruenze, che talvolta non solamente eguaglino, ma superino quella certezza istessa, che trar si potrebbe da un Autor coevo.

Nel che il predetto Critico non hà fatto sempre buon uso del suo gran senno, percciocchè prevenuto da questa massima di non ammetter per vero, se non se quel solo, che appoggiato fosse sulla testimonianza di Autor coevo, e superiore di ogni eccezione, ad essa costantemente si attenne, affine di poter nella Storia Ecclesiastica rilevare per certe, e indubitate quelle notizie, che più interessano la Religione, e vengon negate dagli Eretici a capriccio. Ond'è che più cose egli ha negato, le quali avrebbe potuto, e dovuto ammettere. Ma egli amò meglio di esser tacciato per troppo rigido, che per troppo condiscendente. In secondo luogo questo Autorre scrisse in tempi, ne' quali non si erano ancor tutte adunate le notizie, nè tutte le ragioni, che le provan vere sù questa materia. In fatti ei dice, che alcune di queste notizie la Corte di Roma stimò meglio di ammetterle, tali quali presentate le furono, che sottoporle ad esame: Onde se l'istesso Autore scrivesse a dì nostri, dopochè si son fatte più, e più volte diligentissime discussioni sù di questa materia, e ne sono uscite più sentenze dalla Romana Curia, tutte, e sempre favorevoli alle giuste pretensioni di quest' Ordine, e de' suoi Gran Maestri, le quali sentenze sono state ammesse, e confermate da quasi tutti i Potentati di Europa; ne avrebbe scritto altrimenti. In terzo luogo si risponde, che Papebrochio non niega assolutamente, che Costantino abbia fondato l'Ordine di S. Giorgio; niega soltanto, che Costantino abbia fondati tanti Ordini di S. Giorgio, quanti or se ne contano, *& quales nunc existunt*, cioè qualificati, come Ordini Regolari con queste determinate insegne, sotto queste determinate Regole &c. e si fonda sul principio, ch' ei fù il primo a piantare sù questa materia, ed è stato poi abbracciato, come un' oracolo da tutti i moderni Critici, cioè che le Religioni Militari non ebber principio più antico del duodecimo Secolo. Tutto ciò ancor da me si ammette per vero; niego ancor' io, che tutti gli Ordini Cavallereschi, che or

si

ſi trovano ſotto la invocazione di S. Giorgio abbiano avuta origine da Coſtantino; niego altresì, che Coſtantino fondaſſe alcuna Religione Militare; niego ancora, che prima del duodecimo Secolo ci ſieno ſtate Religoni Militari. Con tutto ciò aſſeriſco, ſenza la menoma incoerenza, che Coſtantino realmente fondò un'Ordine Cavallereſco, Militare, e Sacro. Aſſeriſco, che queſt' Ordine quantunque aveſſe dal Pontefice S. Leone l' approvazione, e la Regola di S. Baſilio, e quantunque aveſſe tutti i requiſiti per eſſere Religione in ſenſo men rigoroſo per quei, che facevan voto di ſola caſtità conjugale; con tutto ciò perchè non ancora nella S. Chieſa, e nella ſua Gerarchia Eccleſiaſtica introdotte ſi erano Religioni Militari, dichiarate per tali della ſteſſa autorità Eccleſiaſtica, nè ai lor Profeſſori erano ancora ſtati accordati alcuni privilegj proprj degli Eccleſiaſtici, maſſime quello di poter godere Beneficj Eccleſiaſtici; perciò queſt' Ordine non era *quales nunc exiſtunt* tante altre Religioni Militari. Finalmente dichiaro, che quanto hò detto fin quì ho inteſo dirlo ſolo per riguardo a queſto ſpeciale Ordine di S. Giorgio, che a non confonderlo con altri, vuol eſſere caratterizzato con queſti altri aggiunti, cioè *Coſtantiniano* da Coſtantino ſuo Fondatore, *Angelico* dall'Angelo apparſo a Coſtantino, *Torquato* dalla collana, donde pende la Croce, *Aureato* dagli ſperoni indorati. Furono poi detti ancora Coſtantiniani di S. Giorgio, poichè queſto Santo in virtù delle ſtupende grazie, e miracoli operati a beneficio delle genti, a rito ſolenne fu dichiarato principal Protettore dell' Impero Orientale, e dell' Ordine: Sicchè i Cavalieri Gran Croci al diſotto della Croce d' oro gemmata pendente dal collo portavano un impronta di S. Giorgio; e moltoppiù reſtò confermato, allorchè queſti 50. Gran Croci montati eſſendo in sù le mura di Geruſalemme, e trovandoſi in un' imminente pericolo di reſtarvi ſacrificati dalla barbarie Saracineſca, di repente apparve ad eſſi loro S. Giorgio ſopra candido Deſtriero in abito bianco ingemmato di Croce roſſa nel petto, e con le armi alla mano in favòr di queſti Eroi, li quali vieppiù avvalorati da queſto celeſtiale ſoccorſo vi ſecero delle ſtupendiſſime impreſe, che a prova di un sì portentoſo valore, li medeſimi Barbari ne reſtarono attoniti. Fu eziandio dato a queſt' Ordine il titolo di *Cavalieri dello ſperon d' oro* a riguardo della funzione, che nell' armarli faceva Coſtantino, dando ad ogni Cavaliere il cinto, la ſpada, e gli ſperoni d' oro.

Ordine Coſtantiniano.
Angelico.
Torquato.
Aureato.
Di S.Giorgio Protettore dell' Impero, e dell' Ordine.
Cavalieri di Gran Croce col S. Giorgio.
Cavalieri dello Speron d' oro.

Le Regole tutte proprie di queſt' Ordine furono preſcritte da S. Baſilio a petizione di Coſtantino. Queſto S. Veſcovo di Ceſarea avendo data la norma del vero vivere Cattolico all'iſteſ-

Regole di S. Baſilio.

ſo

so Imperator Costantino, e a tanti altri Cesari suoi successori; così fu dai Cavalieri di S. Giorgio ancora venerato, come ci attesta colla Lettera S. Leone Papa; e perciò quel Vescovo con estraordinario contento loro prescrisse la Regola in X. Capitoli fondamentati sopra il vivere morale, che si conviene ad ogni Cavaliere di nascita; e sono i seguenti.

R E G U L A

MILITARIS ORDINIS CONSTANTINIANI S. GEORGIO DICATI

A Divo Basilio Magno tradita.

I. *IN primis devotè recordari per singulos dies Passionem Domini nostri Jesu Christi, qui liberavit nos per effusionem sanguinis sui a lapsu primi parentis, & propterea sexta feria jejunare.*

II. *Pro Fide Christiana, & nostro Romano Imperio pugnare.*

III. *Ecclesiam Dei, & ejus Ministros a Tyrannis grassatoribus liberare.*

IV. *Arma contra inimicos Dei, Ecclesiæ, & Imperij Romani solummodo exercere, & tractare.*

V. *Obbrobria Christi memorari, & ideò injurias patienter ferre, & modestè vivere.*

VI. *Crucem portare in signum, & vexillum Christi.*

VII. *Ejusque mortem contra Judæos, & perfidos ulcisci:*

VIII. *Viduas, Pupillos, Orphanos, & miserabiles personas in ipsorum necessitatibus tueri, & subvenire.*

IX. *Obedire superioribus, neque vagari.*

X. *Castè vivere, una contentus uxore.*

Le quali Regole restarono poi confirmate dal Gran Pontefice S. Leone, come manifesto appare dalla sua citata lettera a Marciano Imperatore. E volle Costantino, che li 50. Custodi del Labaro, i quali in tempo di guerra marciavan sempre alla testa degli Eserciti, non altre insegne dassero al vento, che il Labaro, o sia stendardo del Gran Costantino: e che siccome questi Gran Croci cogli altri generosi Cavalieri doveano essere i primi ad attaccare le nemiche schiere, così dovessero essere anche i primi ad accettare con buon'animo le Regole di S. Basilio, e avessero i posti più onorevoli nell' Imperial Corte, e un pieno diritto sopra le Milizie del Palagio, le quali stavano per custodia del corpo del Principe, e dell' Imperial

Regole approvate da S. Leone Papa.

I 50. Cavalieri Gran Croci Custodi del Labaro.

Degni de' posti più onorevoli dell' Imperial Corte.

Famiglia : E perchè l' Ordine perseverasse nella prescrittasegli norma, come altresì li Cavalieri, che mantener ne potessero il decoro, e la gloria, li providde abbastanza di annuali rendite, con aver dato ai Gran Croci in governo molte Città, e Provincie; sicchè con l' altrui magnanima liberalità si fondarono in appresso Priorati, Baliaggi, e pingui Commende.

E proveduti di annuali rendite.

Ma giacchè ci siamo inoltrati a favellar di quest' Ordine farem cosa gradita a' Lettori informandoli brevemente di quanto d' istoriale racconto ce ne lasciarono gli antichi accreditati Scrittori, e tanti Sovrani coi di loro Imperiali, e Reali Diplomi, e tanti Sommi Pontefici con Bolle, Brevi, Decisioni, Decreti, Monitorj, e Fulminatorj, de' quali ne abbiamo fatta la seguente raccolta, che segneremo quì appresso co' numeri marginali.

PRI-

PRIVILEGJ IMPERIALI

Bolle, Brevi, Motuproprj, Monitorj, Fulminatorj Pontificj, ed altri Diplomi di Re, e Principi

A FAVORE

DELL'ORDINE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO,

E DE' PRINCIPI GRAN MAESTRI

Rapportati secondo la Cronologia de' tempi :

TRapassato essendo da ottimo Cattolico il Grande Imperator Costantino, come abbiam dimostrato, la Dignità di questo Gran Magistero passò nella di lui discendenza collaterale della Serenissima Famiglia Angela Flavia Comnena, dalla quale restò esercitata, e zelantemente sostenuta. Aggrandito il numero de' Cavalieri, fu da S. Leone Sommo Pontefice loro confermata la Regola l'anno della nostra salute 456., e con essa prescritti a' Cavalieri i voti di castità conjugale, povertà, ed ubbidienza a professarsi terminato l' anno della prova, o noviziato come dir si suole. E quì riportiamo la Lettera di S. Leone Papa.

456.

LEO EPISCOPUS

MARTIANO AUGUSTO.

NUM. I.

Lettera di S. Leone Papa a Marciano Imperatore, colla quale conferma la Regola di S. Basilio fatta d'ordine di Costantino.

NOn possum satis admirari vestram pietatem, & amorem erga Catholicæ Fidei professores (gloriosissime Imperator). Summâ itaque letitiâ accepi vestras, & strenui Principis Alexij Angeli literas, quibus exposcitis, ut auctoritatem Apostolicam adjungam regulæ Basilij sanctissimæ vitæ Episcopi Cæsareæ, quam præscripsit Militibus fratribus Constantinianis, qui Crucis rubræ stigmate firmantur a Vobis, & ab ipso Principe Alexio ipsorum fratrum supremo Moderatore. Regulam ipsam & Christianæ, & moralis doctrinæ plenam agnovi, & confirmavi, eamque hisce adjunctam, & mea manu signatam transmitto, ut vestri est desiderij. Illud interim a Vobis instanter peto, ut

 ipsos

ipsos Milites fratres meo nomine hortemini, ne a tanto opere, & votis obedientiæ, conjugalis castitatis, & Militaris disciplinæ desistant; sed continuâ vigilantiâ vivere studeant, juxta dictam regulam, & præcipuè, qui in Cœnobiis degunt, Mulieres non introducant, a scandalisque caveant, professam vitæ sobrietatem conservantes; Deus huic optimè incepto operi faveat, & istum numerum Christianæ Religionis Defensorum augere dignetur; Vosque incolumen servare. Datum Romæ XIII. Kal. Augusti, Aetio, & Studio VV. CC. Coss.

NUM. II.

489.

E nell' anno poi 489. considerando Leone Cesare, ed Imperatore d' Oriente, che l' armi de' Cavalieri Costantiniani di S. Giorgio sotto il comando del Principe D. Alessio, e D. Michele Padre e Figliuolo Angeli Flavj allora Gran Maestri, erano la difesa della Religione Cristiana, e dell' Imperio Romano, diede al Mondo caparra del suo sommo aggradimento; e l' anno stesso del Signore 489. dispacciò decoroso Diploma ai medesimi Principi, confirmando loro questa Dignità, e facoltà per retaggio nei discendenti, finchè di sì nobil prosapia vivessero successori; anzi chiamata la confermazione della Regola Basiliana dichiara i Principi Gran Maestri, e tutti i Cavalieri Costantiniani di S. Giorgio in perpetuo liberi, immuni, ed esenti da qualsisiano esazioni, ed imposizioni tanto Reali, quanto Imperiali, ed imposte da qualsisia altra autorità; concedendo inoltre facoltà ai detti Principi, e loro successori Gran Maestri di costituire leggi, e statuti occorrenti in detto Ordine &c. Nel qual Privilegio si esprime l' Imperatore di conservare un' obbligata memoria di quanto per lo valore de' Cavalieri di S. Giorgio fu operato in vantaggio dell' Imperio Romano, e della Fede Cattolica. Onde l'Imperator Leone con suo Diploma concesse tuttocciò ad Alessio Angelo, ed a Michele suo Figlio Principi di Cilicia, e della Macedonia, ed a tutt' i Cavalieri di S. Giorgio armati di Croce vermiglia orlata di oro, e gemmata col nome di Cristo, residenti tanto ne'chiostri, quanto in campo, e che vivono sotto la Regola di S. Basilio, riconoscendo il loro principio dalla Croce veduta da Costantino prima di venire a decisiva battaglia con Massenzio: e sotto li 23. Febraro dell' anno 489. confermò tutt' i Privilegj ed esenzioni già date a quest'Ordine da Costantino Imperatore, da Marciano, e da altri suoi Antecessori; come può divisarsi dal Diploma seguente.

LEO

LEO CÆSAR IMPERATOR
SEMPER AUGUSTUS.

Privilegio dell'Imperatore Leone concesso ad Alessio Angelo, e Michele suo Figlio Principe della Cilicia, e della Macedonia, e a tutti li Cavalieri di S. Giorgio, che vivono sotto la Regola di S. Basilio, che riconoscono il loro principio dal segno della Croce veduta da Costantino il Grande.

Alexio Angelo, & Michaeli ejus Filio Principibus Ciliciæ & Macedoniæ, Comitibus Dryvastlen. nostris amicis, & dilectissimis.

EGregium illud facinus, quod jamdiù Progenitores vestri aggressi sunt, dum varios Milites in unum congregare, & sub certa regula moralis, & piæ disciplinæ instituere studuerunt, rubeæq. Crucis, & Imperialis Labari signo, quo Divus Constantinus primum usus est, & de cælis habuit stigmate signarunt, adeò vobis cordi est, ut in ipso tota opera insudetis, non enim contenti estis ipsos aureatos Milites, & in castris, & in claustris, & in Dæmonem, & in Hostes visibiles prælia gerere, a Serenissimo Martiano Prædecessore nostro petiistis, ut obtineret a Sanctissimo Romæ, & universalis Ecclesiæ Episcopo Leone confirmationem illius Regulæ, quam dictis fratribus Equitibus statuit Basilius Episcopus Cæsareæ, Sanctæ, & recolendæ memoriæ, quod quidem libenter ab ipso Romano Patriarca concessum fuit, ut nobis demonstratis. Modo subjunpitis, ipsos Milites vestros, à quibusdam Publicanis asserentibus, ipsos non gaudere privilegiis Militum, dum in castris non militant, molestari, & perturbari. Nos itaquè scientes, quanto honore digni sint egregij isti Fratres, qui ad nutum vestrum nostro exercitui adesse sunt parati, & non immemores eorum, quæ à nobili cætu horum militum, & anterioribus, & præsentibus temporibus strenuè, & fortiter gesta sunt vobis, & vestris prænominatis Equitibus, seu Fratribus Militibus concedimus, & indulgemus, ut non solum extra castra habitantes, sed semper, & ubique locorum perpetuis futuris temporibus gaudeant omnibus Privilegiis, quibus gaudent, & potiuntur cæteri Militiam sub vexillis campestribus militantes; sintque immunes, & exempti, & liberi à quibuscumque exactionibus, & impositionibus, tam Regali, quam Imperiali, aut quavis alia auctoritate mandatis, & indictis. Mandantes quibuscumque Publicanis, & Quæstoribus, ut tali nostræ voluntati adhæreant, atque in nostram Augustalem Majestatem, & Sacrum Imperium Vos, & vestri successores promptam, & efficacem operam validius exhibere possitis, scientes nobilitatem generis vestri, ex quo ortum traxit Divus Constantinus Cæsar omnium Imperatorum Prædecessorum nostrorum fortissimus, & sapientissimus, Vobis predictis, successoribusque vestris in perpetuum concedimus, & elargimur, ut præfatæ regulatæ Militiæ habenas, & Magistratum habeatis, & ha-

E dichiara detti Cavalieri Costantiniani immuni dalle Gabelle, tanto in tempo di Guerra, quanto in ogni altro tempo, come successori dell'Imperatore Costantino riguardo all'Ordine de' Cavalieri da quello istituito.

E che tali Privilegi abbiano a godersi in perpetuo i Gran Maestri, e i di loro seguaci Cavalieri.

& habeant, nemoque alius quavis auctoritate, & potestate præfulgens, donec vestrum genus vixerit, tales Milites creare, & ipso rubeæ Crucis auro circumdatæ signo, atque Imperialis Labari divina tessera insignes reddere, & armare possit, pro cujus Militiæ regimine, & imperio, Vobis, successoribusque præfatis facultatem, & auctoritatem concedimus, & impartimur statuendi, & decernendi quascumque leges, edicta, & Sanctiones necessarias, & opportunas esse duxeritis; utque amoris nostri in Vos propensissimi fructum majorem cognoscatis, Vobis, ipsisque vestris Successoribus, qui huic Militiæ præerunt, facultatem elargimur, & donamus, Comites creandi, manseres, & incestuosos, spurios, & illegitimos legitimandi, et ab illis omnem genituræ maculam tollendi, itaut ad paternas, & alias quascumque dignitates, bona, & substantias succedere possint, ac si essent ex legitimo Matrimonio procreati. Quicumque autem hujus nostri Cæsarei Decreti contrarium attentare præsumpserit, sciat se gravissimas nostræ, & Imperij indignationis pœnas incursurum.

Con facoltà di crearli, e insignirli di Croce rossa con oro,

E di stabilire qualsivogliano Leggi Editti &c.

E di crear Conti, legittimar bastardi &c.

Sotto pena della sua Imperial indignazione a chi ardisse contradirli.

Datum Bizantij VI. Kalendas Martij Constantino, & Ruffo VV. CC. Coss. = Expedivit Andronicus Filoxenus Imperatorij, & Cæsarei decreti mandato = Basilius Sabatius = A. præ. N.

Num. III.

Alessio Angelo Gran Maestro sotto l'Impero di Marciano Augusto.

615.

Sotto l'Impero di Marciano Augusto, essendo il Principe Alessio Angelo Gran Maestro, per comune consenso degli Storici, e delle Cronologie si rileva, che in quei tempi gli Eretici Ariani, e di altre Sette erano tanto potenti, e acerrimi persecutori della Chiesa Cattolica Romana, come se ne fà menzione nella vita di Eraclio Imperatore, che susseguentemente questi Cavalieri l'anno 615. si portarono contro gli stessi Eretici, che vomitavano le dannate loro massime per la Persia, e per la Palestina. Aggiungono gli Storici, che per opera di questo Sacro Ordine Militare furono rese tributarie all'Imperio di Roma le Provincie della Fenicia, e dell'Egitto; onde ebbe motivo l'Imperatore di devenire all'esaltazione della Croce, poichè da quella vide secondarsi le glorie, e profondersi le prosperità.

La Fenicia, e l'Egitto all'ubidienza Romana.

Esaltazione della Croce.

Ma poi dalle rivoluzioni dell'Imperio, che in quei tempi coll'armi domestiche, più di quello facessero l'inimiche, movevano guerra, e perturbavano la pubblica pace, e degl'Imperatori stessi, nacque non poco pregiudizio all'Ordine Costantiniano di S.Giorgio, mentre, tuttocchè colle continuate imprese de'Cavalieri si rendesse sempre mai illustre, la memoria però dell'Imperio degli Angeli Flavj, le di loro mosse per la ricuperazione di quello, l'Eresia Ariana favorita da alcuni di quegl'Imperatori, e le continue vessazioni di quel Paese, cagionarono la persecuzione contra de' medesimi macchinata da' pretendenti di quel

Sq-

Soglio, perchè la grandezza de' Principi Gran Maestri restasse indebolita; quindi nacque parimente, che nell' Istorie Greche, dopo di questi tempi scritte da' parteggiani degl' Imperi emoli di tale Casa Sovrana, non fu fatta molta menzione in favore dell' Ordine Imperiale di S. Giorgio; ma solo tocchi que' fatti singolari, all' occultazione de' quali non potè giugnere la loro parzialità. Contuttocciò vivono le memorie della venerazione professata da molti Romani, e Greci Imperatori a questa S.Croce, e a tutta la Religione Costantiniana di S. Giorgio; e tuttochè continuasse ne' tempi loro la successione dei Principi Gran Maestri; onde poi D. Giuseppe de' Micheli Spagnuolo nel suo Tesoro Militare di Cavalleria impresso in Madrid al foglio 3. asserì, esservi stati 72. Cesari Gran Maestri dell' ascendenza Angela Flavia Comnena. Così parimente nella Dieta di Ratisbona l'anno 1630. (esaminata la Nobiltà non solo di questa Sereoissima Famiglia, ma del di lei Imperial Ordine Costantiniano di S. Giorgio) l' Augustissimo Ferdinando II. Imperatore de' Romani, con suo Privilegio concesso all' Ordine istesso, e insieme al Principe D. Gio: Andrea Angelo Flavio Comneno allora Gran Maestro, si compiacque fare decoroso elogio delli 72. Imperatori di lui Progenitori, ch' esercitarono l' autorità Magistrale. Fra molti di questi furono alcuni, ch' ebbero a tant' onore il pregio di questa Religione, che di ciò lasciarono eterni raccordi, avendo eglino fatte coniare l' immagini loro nelle medaglie, assistite o dalla Croce, o dal semplice Labaro Costantiniano. Così Onofrio Panvinio erudito, e autorevole Scrittore, nel suo trattato *De migratione gentium* da Romolo Re de' Romani fino a Carlo Magno alli fogli 150. 158. 175. adduce tre medaglie, l' una di Leone V. Figliuolo di Pardo Patrizio Romano, l' altra di Michele Costantino, e Andronico, e la terza di Filippo Bardanio, nelle quali tutte si scorge il Labaro Costantiniano.

Num. IV.

Isaccio Angelo Flavio Comneno riacquista il Trono Imperiale d'Oriente. 1190.

Ma pure alla fine dopo tante e crude vicende della nemica sorte la Famiglia Comnena salità di bel nuovo essendo nel Trono Imperiale, benchè per lo corso di sì gran tempo mantenuto sempre si avesse il titolo di Gran Maestro dell' Ordine Costantiniano; l' Imperatore Isaacio Angelo Flavio Comneno verso l' anno 1190. ritrovandosi pacifico possessore dell' Impero Orientale, per lo zelo di vedere sempreppiù glorificato quest' Ordine, a tutt' uomo si adoperò per rimetterlo nello stato primiero, ed avendosi trascelta dalla Grecia, e dall' Asia la Gioventù più doviziosa, e nobile, con solenne Maestrevole Rito ad essi loro donò la Croce; e a capo di poco tempo l' Ordine andò molto celebrato dalla fama, per cui si mos-

Promozione di Cavalieri Greci, e Asiani fatta da Isaacio Imperatore d' Oriente.

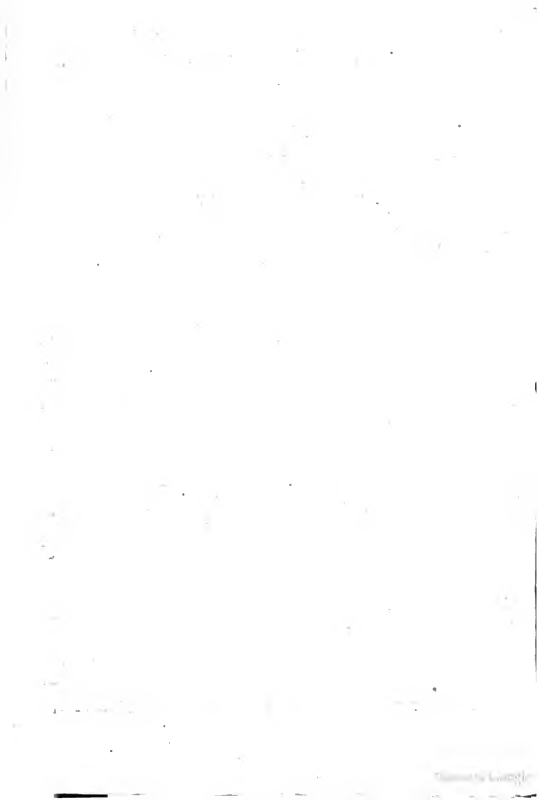
mossero i principali Sovrani del Mondo a voler essere ascritti in questo novero. E nel detto anno 1190. convocò una generale Assemblea de' Cavalieri, pochi de' quali legittimamente impediti non v'intervennero. Il novero dei sudetti fu di 40. Principi Sovrani, di 54. Priori di Città, e Provincie, e di 434. Cavalieri, così dell' Asia, come dell' Europa. Fu l' Assemblea convocata in Costantinopoli, per la rinnovazione delle antiche Regole di S. Basilio; ed ivi comparvero tutti armati della Santa Croce Costantiniana, e furono, secondo il registro, che ne conserva l' Archivio Vaticano

Gran Croci, Priori, e Cavalieri intervenuti nella generale Assemblea in Costantinopoli.

Isaacio Angelo Flavio Imperatore di Oriente Gran Maestro, che convocò l' Assemblea.
Alessio IV. suo figliuolo.
Federico Imperator di Occidente;
Enrico suo figliuolo.
D. Alfonzo Re di Castiglia.
L' Infante D. Emanuele suo figliuolo;
D. Alfonso II. Re di Aragona.
D. Sancio Re di Navarra.
Filippo II. Re di Francia.
Riccardo Re d' Inghilterra;
Baldassarre Re di Misia.
Tancredi Guiscardo.
Casimiro Re di Polonia,
Tomaso Alobrogo Conte di Savoja;
Obizone Marchese d' Este.
Eraclione Cantacuzeno, e
Michele Subaste ambidue Principi della Grecia;
Giovanni Federico Gonzaga.
Alberto Conte di Ausburgh.
Filippo d' Alsazia Conte di Fiandra.
Lazaro Erzecovichio, e
Michele Conte Cataplaste ambidue parimente Principi Greci.
Guidotto Turiano Vicario di Ravenna.
Ottone Duca di Borgogna.
Guglielmo Re di Sicilia.

I quali parte intervennero personalmente, e parte col mezzo d' Inviati loro Procuratori.

In questa Assemblea furono ristabilite, ed ampliate le antiche Regole, e Statuti de' Cavalieri, come compariscono conservati in autentica forma nel grande Archivio di Roma, registrati l' anno 1533., nel quale furono pubblicati colle stampe, e sono i seguenti.

RE-

REGULÆ
EQUITUM SANCTI GEORGII
Ab Isaacio Imperatore præscriptæ.

Num. V.

Nuove Leggi stabilite nella Generale Assemblea ragunata in Costantinopoli l'anno 1190.

PRimo statutum est Romanorum, & Constantinopolis Imperatorem, ejusq. primogenitum hæredem, & de primogenito in primogenitum perpetuò, esse Principem, & Supremum Ordinis, & Militiæ Aureatæ Constantinopolitanæ Aulæ, sub titulo Sancti Georgij.

II. *Quamquam nostri fratres, & socii prænominati Ordinis, & Militiæ ab uno, & eodem fonte descendant, omnesq. ad eumdem finem tendant; placet tamen nobis, ipsos variis appellare nominibus, ut quilibet hinc sumat occasionem semet exercendi in actibus egregiis, & strenuis juxta ipsius posse, ut etiam possimus ipsis retribuere dignitatem æquivalentem illorum ministerio; intelligimus tamen quoad universalitem omnes esse honore dignissimos.*

III. *Nonnulli ergo ipsorum nostrorum fratrum Torquis, nonnulli Crucis, nonnulli Signati tantum, sive tertii Ordinis appellabuntur.*

IV. *Ad primum gradum Torquis suscipiantur tantum Milites de Ordine nostro admodum benemeriti, Imperii Principes, & Consanguinei nostri, quorum tamen numerus quinquaginta non excedat, & cuilibet ipsorum deputabitur, conventus, & proventus in fine præsentium registrandi.*

V. *Verum ad Ordinem Crucis non admittatur, & in ipsius album non adscribatur, qui non sit ex genere nobili, ex Patre, & Matre, Avis, ac Atavis Paternis, & Maternis, ad eundem tandem recipientur tertij Ordinis ij, qui vita, moribus, & strenuè gestit de Ordine nostro optimè sunt meriti.*

VI. *Et ut quilibet horum Ordinum distinctè agnoscatur, decernimus, primos Torque majori imagine S. Georgij pendente aurea ornari. Torquis autem magisterium esse volumus fabrefactum salutari illo signo, quo Constantinus Institutor usus est, & Labarum Imperatorium condecoravit, cui & gemmas addere, seu addi posse non denegamus. In vestibus autem, & armis gestabunt Crucem olosericam juxtà modum infrà nuper designandum, ad quem teneantur, licet primos Ordinis gradus subeant.*

VII. *Milites Crucis gerant ad latus sinistrum habitus rubeam Crucem olosericam auro circumdatam, cujus extremitates effingant lilium, in ipsius vero medio, sive intersecationibus appareat Constantini illud signum, nempe ☧ quo ipse effecto, & fabrefacto se, suosque Milites armari voluit. Superio-*

viorem partem aurea , & gemmis contexta corona circumdet quinque aureorum florum undique ornata commemorantium quinque Christi Salvatoris plagas . Idem signum in armis sculptum velint sub pœna privationis cujuscumq. dignitatis intra proximum annum a die omissi signi . Tertii Ordinis Milites , sive Scutiferi eamdem dempta superioritate , & corona gestent .

VIII. *Excludantur perpetuò ab Ordine nostro hæresi maculati , vel Romanæ Ecclesiæ proditores fœlloniam committentes , a castris , & Militiis profugi .*

IX. *Cujuscumq. Ordinis Milites nostri eleemosinam pauperibus exhibeant , communicent , divina officia audiant in festo S. Georgij, cujus anteriori die a cibo omnium rerum , præterquam ab illo oleum quorumcumque , & panem abstineant ; in die Paschatis , Natalisque Jesu Christi , & Pentecostes quoties potuerint eleemosinas pauperibus perbibeant in honorem Christi , & S.Georgij pro defunctis fratribus nostris, & pro augumento Sanctæ Romanæ Ecclesiæ , qui secus faxit pœnæ Superioribus arbitrariæ subsit .*

X. *Inter Milites Torquati præcedant , inde Crucis , postremo Scutiferi , quocumque tempore creationis prior antecedat , excipiantur dignitates pro tempore Officialium , qui suis locis sedeant .*

XI. *Die festum S. Georgij subsequente Ordo , & Militia unita, & quilibet particularis Miles teneatur eleemosinam Sacerdoti dare ad celebrandum Sacrum pro anima defunctorum , sub pœna marcarum quinque auri puri a quolibet inobediente conferenda , & Ecclesiis ad eumdem usum applicanda .*

XII. *Quilibet Miles in ingressu defensionem , augumentum , & manutentionem nostræ Militiæ , honorem , querelas , & jura , ac dominia Ecclesiæ Romanæ , ejusque Imperij , ac Constantinopolitani, nec non Supremi , sociorumque Ordinis prænominati nostri promittat ; in hac delinquens habitu , & societate nostra privetur .*

XIII. *Nullus Equitum vulnere accepto effeminatè doleat , vel gesta jactet, qui talia Equiti indigna commisserit Ense , Torque , Cruce , & gladio careat, nec Miles aliquis eum salutet .*

XIV. *Concistorij nostri fratres ægrotos suos Commilitones visitent , præstoq. sint , nisi malint aurei puri marcam persolvere publico Ærario , dimidiamque hospitali civitatis ubi cohabitaverint .*

XV. *Monomachiam nemo Equitum in Commilitonem detentet , non arma , nec verba exerceat , sive legitimè , sive illegitimè , sed ad Supremum , vel Provinciæ Rectorem recurrat ; contumax è consortio nostro arceatur .*

XVI.

XVI. *Alearum usus Equiti nostro interdicitur sub pœna privationis Ensis, Torquis, Crucis trimestri; Scutiferi aleatores per annum etsi benemeriti, non recipiantur ad integram Ordinis dignitatem.*

XVII. *Vestes, Cruces, arma, gladius, cæteraque militaria ornamenta non vendantur, non pignori dentur sub pœna privationis militarium insignium, quæ in Extractorem dummodò idoneum conferantur, sin minus pondo auri puri donetur.*

XVIII. *Nemo nostrum vocatus abstineat a Conventu sive Provinciali, seù Generali; impeditus legitimè Procuratorem trasmittat, vel constituat; inobediens arbitrariè puniatur.*

XIX. *Hastas, arma, gladios pedestri, & equestri ludo sæpius sæpè tractent nostri Milites, ut ad vera bella magis pugnantes efficiantur; infamia pulsi perpetuò excludantur.*

XX. *Majoris Torquis Equite defuncto, cæteriq. ejusdem conditionis lugubrem habitum suscipiant, pias Deo preces pro ipsius anima perfundant, Sacraque celebrari studeant, publico Ærario singulis annis anniversarium celebrent.*

XXI. *Qui Ordinem nostram profiteri voluerint Supremo Ordinis, cæterisque Officialibus obedientiam, Deo conjugalem castitatem, in proximum caritatem, & præcipuè in Viduas, Pupillos, Hospitalia, Ecclesias, Captivos, cæterosque miserabiles voveant, pro Fide Christiana, in rebelles, & hæreticos Ecclesiæ Romanæ Infideles vitam, & sanguinem spondeant.*

XXII. *Nemo in aliquem nostrum Ordinem recipiatur, qui gravi æri alieno subsit.*

XXIII. *In exercitu nostro Miles habitum album, inter domesticos parietes, aliisq. in publicis locis ceruleam vestem, & utriq. rubeam Crucem infigat.*

XXIV. *Torque, vel Cruce nemo insignis reddatur, qui homicidium dolosum, vel quid scelestum commiserit.*

XXV. *Ad hunc Ordinem recipiendus nobilitatem suam (ut supra) probet, ni fortasse tertio Ordine insignitus benemeritus Militiæ nostræ esset.*

XXVI. *Singulis diebus quilibet noster Miles Officium Virginis recitet, vel saltem Coronam, nec non quinque vicibus Orationem Dominicalem, & totidem Salutationem Angelicam memor quinque plagarum Christi; orans recordetur mortuorum fructum, roget Divinam majestatem pro recuperandis Statibus ab Infidelibus oppressis, super omnia effundat ex corde preces pro salute, & statu legitimi Imperatoris nostri Constantinopolitani, nostræq. Militiæ Supremi.*

XXVII. *Quilibet Eques singulis diebus Sacrum audiat, Concionibus intersit Quadragesimalibus, & Adventus, dummodo necessitas aliter non urgeat,* XXVIII.

XXVIII. *Singulis diebus feſtivis S.Georgij quilibet Eques in manibus ſui Provincialis publicè juret ſtatuta, & has leges ſervare.*

XXIX. *Nullus Equitum ab Aula Imperiali diſcedàt inſcio Imperatore, & a Civitate ubi commoratur ſine licentia Provincialis, pœna trium marcarum inobediens mulctabitur, quinquennio vacans cingulo, Torque, vel Cruce privabitur.*

XXX. *Singulo quadrimeſtri ſingulus Provincialis certiorem reddat Supremum de vita, & moribus, vel delictis ſuorum Equitum.*

XXXI. *Singuli Equites enſem gerant, qui ſine occaſione abſtinuerit præeminentia noſtra Militari non fruatur.*

XXXII. *Rixæ, & diſcordiæ, ac lites Equitum a Supremo, vel ejus Commiſſario generali Conſtantinopolis, in Provinciis verò a Provincialibus dirimantur, ſolus Supremus appelletur.*

XXXIII. *Principem exterum nullus ſtipendio ſequatur inconſulto Supremo, qui Eccleſiæ vel Imperii cum hoſtibus ſe commiſcuerit, a cætu noſtro ſegregetur.*

XXXIV. *Præfectus Cruce Signatorum, qui Torquatus erit Commiſſarium ſibi generalem ſubtituere valeat.*

XXXV. *Torque majori ornati Supremo tantum obediant:*

XXXVI. *Supremus Militarem expeditionem Ordinis noſtri non ſuſcipiat inconſulto ſupremo noſtro Senatu.*

XXXVII. *Indicto bello in Infideles a Supremo, vel Pontifice, quilibet Equitum teneatur Militiam ſequi, Eccleſiæ; & Religionis tuendæ gratia.*

XXXVIII. *Invicem ſe diligant fratres noſtri, alter alteri literas, patentes, ac teſſeram Equitatus ſui commonſtrare teneatur, qui verò falsò ſibi nomen Militiæ noſtræ adſcripſerit Æquo, Gladio, Anulo, Torque, Calcaribus, Armis, Veſtibusque militaribus ſpoliatus Ærario publico aſſignatis, perpetua puniantur infamia.*

XXXIX. *Hos ordines publica manu Secretarii noſtri ſignatos apud ſe habeat quilibet Miles.*

XL. *Quatuor anni temporibus inter ſolemniora jejunia ſingulis annis, tam in Generali coram Supremo, quam in Provinciali Conventu legantur, ac iterato jurentur præſentes leges per quemlibet Equitem.*

XLI. *Jurent præ cæteris Equites noſtri æquo animo injunctas pænitentias ferre, & agere; qui contra ipſas inſurrexerit, habitu privetur.*

XLII. *Graduum hic erit ordo, Imperator, vel Supremus, deinde Vicarius Generalis, vel Magnus Cruciatorum Præfectus,*

ctus, ac tertij Ordinis, tertio hujus locum tenens quatuor Provinciarum Rectores, quinque Civitatum Priores.

XLIII. *Quilibet Eques sui ipsius Provinciali subsit.*

XLIV. *Supremi Vicarius ipso Domino absente Torquatis imperet.*

XLV. *Nemo Ordini adscribatur, qui prius in has leges non juraverit, vel per se, vel per Mandatarium.*

XLVI. *Præsentium legum interpretatio, correctio, augumentum, vel moderatio solius sit Supremi.*

XLVII. *Nostræ Militiæ adscribendus juret in manibus Patriarchæ, si erit Bizantij, & Episcopi, si alibi, & semper assistente aliquo nostro Milite in hanc formam = Ego N. ex nobili genere natus, & oriundus N. juro, & promitto Deo triuni, semper Virgini Deiparæ, ac S. Georgio, me perpetuò fidelem futurum Serenissimo Imperatori Isaacio Angelo Flavio Comneno, ejusque futuris in tempora descendentibus, & successoribus, si quid contra ipsius Statum, vel personam moliri per quemcumque pervepero, notum faciam, & jussus dum potero, Ecclesiæ Divinæ, ipsiusque Pastoribus obsequium præstabo, blasphæmos monitos, & contumaces castigabo, Viduas, Pupillos, miserabiles personas dictis, & factis, ut potero, ab oppressionibus sublevabo, Exercitum Militiæ Constantinopolitanæ S. Georgij, Imperialeque Labarum sequar, thorum conjugale non violaba, Supremo, & Præfectis mei Equestris Ordinis obediens vivam, sanctiones, & præscriptas leges servabo. Vos Sancta Trinitas, Beata Virgo, & Dive Georgi vota mea audite, & presto sitis; Vosque adstantes promissionis hujus meæ viventes, & in Judicij die testes estote.*

XLVIII. *Miles Georgianus humanum cadaver ad humandum portari si viderit, ipsum devotè precibus, & corpore sequatur.*

XLIX. *Sanctissimam Eucharistiæ Sacramentum quoties nostrorum Militum aliquis portari viderit, detecto capite, eousque humilis sequatur, donec in Sanctuarium reservatam viderit.*

L. *Commilitonem si hostes servum habuerint ære publico libertati restitui conabimur.*

LI. *Si fortunæ fulgure percussus sit noster Miles, comunis ærarii stipendio donetur.*

LII. *Qui senio confectus Christi Miles quietus in claustris nostris vivere decreverit, nemo Præfectorum repellere ipsum possit, opportunis autem commoditatibus gaudeat; idem, de iis, qui Supremi largitione vitam Claustralem subibunt, servetur.*

L LIII.

LIII. *Mortuam Militem deferant Commilitones ad sepulchrum habitu solemni incedentes, pompam funeralem celebrantes.*

LIV. *Arma defuncti Militis in publico armamentario serventur, insignia, gladius, calcaria, & clypeus sepulchro applicentur.*

LV. *Dies consignati Militis, nomen, Patria, & genus publico libro adscribatur, quod idem servetur in obitu cujuscumque Militis.*

LVI. *Dies, quo aliquis Torque majori donatur, sit nobis festivus, sequenti Hastiludia celebrentur.*

LVII. *Majori Torque insigniti, excepto crimine Majestatis læsæ, capite non puniantur, sed rei mortis perpetuò carceri dentur, cæteri Carnifici non tradantur, nisi gradu, & habitu privati.*

LVIII. *Prædia, & Domus Militiæ nostræ præter quinquaginta Primatibus adscribenda nemini nostrorum Militum dentur, qui tribus annis maritimam classem, vel terrestria castra non fuerit sequutus.*

LIX. *Qui bona Ordinis, inconsulto Supremo, alienaverit, in quadruplum puniatur, & decennio publicis bonis privetur.*

LX. *Privatorum bonorum liberalis publico commodo donator, si centum marcarum auri pretium superaverit, in numerum nostrorum Equitum recipiatur, donatorumque bonorum, una cum filiis, & nepotibus usufructuarius declaretur.*

LXI. *Expeditiones, & decreta, necnon leges, & statuta nostræ Militiæ latino tantum sermone conscribantur; quod si aliquid Græcè scriptum fuerit, statim per Magnum Scribam nostrum latinè vertatur.*

LXII. *Vices Supremi gerentes in Italia resideant Ravennæ, in Germania Coloniæ Agrippinæ, in Hispania Valentiæ, in Gallia Parisiis, in Belgio Antuerpiæ.*

LXIII. *Hic Milites Cruce nostra signare possint: illicò tamen Supremum certiorem reddant.*

LXIV. *Primates Ordinis nostri a Provincialibus Conventibus non arceantur, sed omnibus interesse possint.*

LXV. *Singulo trimestri convocetur Byzantij Militaris noster Senatus opportunè judicaturus.*

LXVI. *Huic intersint quicumque aderant Torque signati, Provinciales, Civium Primores, nec non veterani Milites.*

LXVII. *Statutæ fuerunt primæ leges, & celebratæ coram Serenissimo Imperatore Isaacio annuente, & assentiente auctoritatem, & plenitudinem potestatis impartiente Byzantij in Ædibus Imperialibus præsentibus quadraginta Primatibus &c.*

Quo-

Quorum omnium consensu prima fuerunt stabilita, & statuta X. Kal. Julij ab incarnato Verbo MCLXXXX. quibus peractis, ac publicatis per me infrascriptum Scribam majorem, placuit Serenissimo Divo Cæsari Augusto Isaacio Imperatori nostro, & Supremo scribere propria, & Augustali manu, ut infra approbamus.
ISAACIUS.

Ego Alexius Sebastes Ordinis, ac Militiæ Constantinopolitanæ S. Georgij Major Scriba.

Sergius Quin.

Nella sudetta Assemblea fu conchiuso, che non si alterassero affatto le Leggi, e Riti primitivi dell' Ordine, a' quali si aggiunsero di comun consenso i già narrati di sopra.

Num. VI.

Stato dell' Ordine nel secolo XII.

Era tale lo stato di quest' Ordine in quei tempi, che delle proprie opulenze poteva riccamente dotarne gli altri, e si facevano da' suoi Cavalieri moltissime opere pie, e venivan fondate ricche Commende. E perchè verso l' anno 1189. li Cavalieri di S. Giovanni detti Gerosolimitani erano stati cacciati dalla Palestina dal furor Saracinesco, furono con eccessiva liberalità accolti dai Cavalieri Costantiniani, e beneficati, con aver ad essi loro l' Imperatore Isaacio allora Gran Maestro donata in perpetuo retaggio l' Isola di Rodi: Ed in appresso più colle frodi, che per opra di un gran valore venendone spogliati dal Vincitore Ottomano, questo invitto nobilissimo Ordine per donazione dell' Imperatore Carlo V. verso l' anno 1530. venne a piantare un fermo domicilio nell' Isola di Malta, come ce ne ha lasciato delle chiare memorie lo Storico Scipione Mazzella nella sua descrizione del Regno di Napoli *fol.* 64.

Cavalieri Gerosolimitani scacciati dalla Palestina.

Accolti dai Costantiniani nell' Isola di Rodi.

Scacciati poi dalla sudetta Isola.

Furono da Carlo V. ricoverati nell' Isola di Malta.

Stabilita ch' ebbe l' Imperatore Isaacio questa memorabile ristaurazione, si compiacque di trasfondere in perpetuo nella Serenissima sua Discendenza il retaggio del Gr. Magistrato dell' Ordine Imperiale di S. Giorgio, acciocchè, se ad un tempo fatale di fortuna crudele fusse ricaduto dal crine d' Angelo Flavio l' Orientale Diadema (come infaustamente seguì) restasse almeno inseparabile dalla fronte de' posteri quell' altra dignità, che *æquiparatur Regibus*. A tale oggetto l' anno 1191. spedì a favore di Alessio IV. suo Figliuolo Giovanetto, e di tutta la di lui discendenza Privilegio positivo, in cui, chiamata la Lettera di S. Leone della Regola Basiliana, e 'l Diploma Cesareo di Leone Imperatore concessi alli Principi Gr.Maestri suoi Progenitori, riconfirmò il tutto nelli suoi Successori, e Cavalieri Costantiniani di S. Giorgio, che in perpetuo fossero

creati con maggior espressiva, e dichiarò gli uni, e gli altri liberi, immuni,ed esenti non solo da tutti gli aggravj,esazioni &c.tanto reali, personali, e miste, quanto Imperiali, Reali, come di qualsivoglia giurisdizione di qualsisia Giudice dell'Impero; ma altresì, che li medesimi Cavalieri non potessero giammai restare assoggettati al Fisco; e che l'ultimo superstite della linea Serenissima Angela Flavia (terminando la stirpe) possa sostituire nel Gr. Magistrato degno successore; e morto l'ultimo della Casa senza fare la detta sostituzione, in caso tale i Gran Croci possino eleggere il Gr. Maestro, e all'eletto restino trasfuse tutte le facoltà prenarrate sostenute dagli stessi Principi Angeli Flavj, come nel seguente Diploma si ravvisa.

Num. VII.

Diploma dell' Imperatore Isacio Comneno. 1191.

ISAACIUS ANGELUS FOELIX

DEI GRATIA IMPERATOR CÆSAR SEMPER AUGUSTUS

Serenis. Alexio Angelo Flavio Comneno Filio Infanti ex visceribus nostris nato, cæterisque ex prosapia Angela procreandis futuris Imperatoribus sinceræ gratiæ nostræ, & benedictionis æternæ augumentum.

Rammemora la grazia ricevuta da Costantino il Grande suo antecessore di avere stabilito l'Imperio Romano col segno della Croce. E fa anche menzione dei nobilissimi Principi Gran Croci deputati alla custodia della persona dell'Imperadore Gr. Maestro.

EOusque processit imperandi libido, & Regnorum aviditas; ut peractis temporibus, nefanda scelera, & immanissimæ atrocitates à Parentibus, à progenitis, à consanguineis in hunc finem emanarint, atque utinam cessare jubeat Divina Pietas, & Misericordia, quibus moniti exemplis prudentia nos docet, ut ad ipsa evitanda curam, & quamcumque adhibeamus industriam. Memores itaque Divini illius favoris, quo Christus Romanum Imperium stabilivit, dum salutiferæ Crucis signum Constantino Divo Cæsari Augusto ex clara progenie nostra, & Præcessori maximo commonstravit, quo assistente innumeræ victoriæ, non ipsi tantum, sed cæteris abinde Imperii Successoribus sunt partæ, quo nobiliores exercituum commilitones muniti, quasi divino brachio adjuti, & fortes evasere, & hostium profligatores apparuerunt, omnem conatum adhibuimus ut fortiores Christiani, & nobilissimi Principes procceres tali signo armati incederent, & regulas militares subirent, nobis enim persuasum semper fuit Imperatorem, cujus sacra purpura à Divino charactere, & a nobilissimis viris custoditur, protegitur, & ipsos Domesticos habet incolumem, & ab injuriis, perfidisque machinationibus immunem fore, & licet

licet jam paucis mensibus generalia talis Ordinis Comitia convocaverimus, regulasque, & jura dederimus, quibus perampla hæc Militia gubernari, & augeri possit, non tamen voti nostri compotes factos esse agnoscimus, scimus etenim Privilegia, dignitates, & prerogativas esse & præmia, & blanditias, quibus homines gloriæ cupidi ornantur, & alliciuntur; unde præsentis nostræ edictalis constitutionis perpetuis valituræ temporibus decreto, confirmatis prius omnibus illis gratiis, favoribus, & privilegiis, immunitatibus, & exemptionibus, quæ favorabiliter concessa fuere a Serenissimo Leone I. Imperatore, & prædecessore nostro VI. Kal. Martij, Constantino, & Ruffo Coss., Equitibus ipsis a Constantino Cæsare institutis sub regula Magni Basilii, & S. Georgij Martyris patrocinio viventibus, sancimus, & decernimus, Milites tam præsentes, quam in perpetuum sub dicto vexillo futuros ab omnibus oneribus, exactionibus, & impositionibus tam realibus, quam personalibus, & mixtis, & tam Imperialibus, quam Regalibus, seu quocumque nomine nuncupentur, liberos, immunes, & exemptos semper fore, itaut neque a vectigalium exactoribus, neque a Publicanis, & Ministris inquietari, perturbari, aut molestari possint. Ipsos etiam, & eorum quæcumque eximimus a jurisdictione, potestate, & auctoritate cujuscumque Consulis, Proconsulis, Tribuni, Prætoris, Præfecti, seu quocumque nomine appellati Judicis, & in dignitate constituti, sed solius Supremi sui, nostrique in hac parte Successoris ditioni, & Imperio subesse, & obedire volumus, & hac nostra edictali lege sancimus, ut prænominati Ordinis insignitorum Militum, bona publica, sive ipsorummet privata quæcumque ab ipsis in totum, aut partim auferri, vel Fisco nostro applicare numquam possint, quidquid ipsi deliquerint, excepto atrocissimo Majestatis læsæ crimine. Quoniam verò humanæ fragilitatis est, ne dum homines, & familias, sed Regna & Imperia ipsa mortem habere, ne talis fortunæ accidentia unquam inopinatæ eveniant, nos præcavisse juvat, & salubria remedia dare decernimus. Si ullo itaque tempore (quod absit) nostrum genus mortem videbit, & Imperium cum ipso declinaverit, Angelicæ huic, inclitæque Sacræ Militiæ licebit sibi aliquem ex commilitonibus præponere, nisi fortè ultimus nostræ stirpis superstes sibi Successorem ex Primorum consensu elegerit, ipsis autem Supremis qualescumque fuerint, perpetuam, & irrevocabilem facultatem, & auctoritatem ab ipsa superioritate emanantem conferimus, & concedimus, ex nunc creandi, & constituendi Comites, & Notarios, & publicos Tabelliones, faciendique Doctores, Magistros, & Baccalaureos in

Conferma i Privilegj conceduti da Leone Primo Imperatore.

E dichiara esenti ed immuni i detti Cavalieri da tutt' i pesi, gabbelle, ed imposizioni.

Come ancora, che siano esenti dalla Giudicatura di ogni Tribunale, dovendo essere soggetti al solo Gr. Maestro.

E che non possano confiscarsi i di loro beni per qualunque delitto, eccettuato solamente il delitto di lesa Maestà.

Dichiarando, che in qualunque tempo mancasse la Famiglia Angela dovesse trasferirsi il Magistero ad uno de' Cavalieri, se pure l' ultimo della famiglia non si eleggesse il Successore.

Novera le facoltà del G. Maestro di crear Con-

Conti, Notari, Dottori, pubblici Procacci, Maestri, Baccellieri, laurear Poeti, legitimar Bastardi Spurj &c.

E renderli capaci a posseder i beni Paterni, o aviti, ancorche fossero feudi nobili.

quacumque facultate, Poetas laureandi, Spurios, Bastardos, Manseres, Incestuosos, & alios ex quocumque damnato, & illicito coitu procreatos legitimandi, ab eisque omnem genituræ maculam, & defectum, sive vivis, sive defunctis, sive præsentibus, sive absentibus, & ipsorum Parentibus, & consanguineis, sive consentientibus, sive renuentibus tollendi, & abluendi penitùs, itaut ipsi, & eorum Filij ad paternas, & avitas substantias, bona, dignitates, honores, etiamsi essent feuda nobilia, & antiqua, aut hæreditaria, aut alias quascumque successiones omni prorsus sublata differentia succedant. Nec non infamatos de jure, vel de facto absolvendi, & ad honores restituendi, & promovendi. Non obstantibus quibuscumque consuetudinibus, legibus, & Statutis in contrarium facientibus. Vobis autem, dilectissime Fili, Successoribusque vestris illud semper memoriæ adhærere hortamur, ne fastigij vestri superbia elati, ne proceribus, principibus, subditis, & magistratibus vallati, & septi vobis vitam, & imperium intactum credatis, nisi sanctissimæ, & victricis Crucis hujusque Militiæ insigni, strenuisque Militibus quibus præesse semper debetis, fortes, & insuperabiles facti, & Christiani nominis, & Christi Milites vos profiteamini. Quæ quidem de nostra plenitudine potestatis, nostrorumque procerum assensu edimus, & sancivimus. Bizantij Idibus Septemb. anno ab incarnatione Domini Nostri Jesu Christi MCLXXXXI. Imperii vero nostri VII.

Expedita per Magnificum Constantium Sebastem

De mandato D. Imperatoris.

Homogenes Cominis

D. Præ. N.

Num. VIII.

Cangiamento dell'Impero nell' anno 1293., e maggior decorazione, e situazione dell'Ordine.

(a) Privilegi di Michele Paleologo Imperatore d'Oriente.

(b) Privilegi, ed immunità de' Cavalieri.

1293.1294.

La tirannide usata dai più congiunti scagliò dalle tempia d'Alessio IV. Angelo Flavio Imperatore la Corona dell'Impero, essendo dell'età di 18. anni, passando quella nei Latini; e a quelli levato da Michele Paleologo fu caramente accolta la discendenza del medesimo Alessio dallo stesso Paleologo *(a)*, non volendo, che restassero oppresse le reliquie di così gran germe; tenendo però il Gran Magistrato D. Michele Angelo Flavio, e Andrea suo fratello Principi di Macedonia, Duchi, e Conti di Drivasto &c. conferì a' medesimi l'ufficio importante di Consiglieri dell'Imperio, e con Diploma 1293. 1294. riconfermò *(b)* nelli medesimi Principi, e loro eredi, e successori in perpetuo tutti i Privilegj, libertà, e immunità concesse da Leone I., e altri Imperadori, col retaggio del Gran Magistrato, e altre facoltà tutte sopranarrate, delle quali allora erano stati in possesso, dichiarando esenti la Città di Drivasto, Chiesa Cattedra-

drale

le, e Canonica, da' loro ascendenti edificata, e dotata, e da essi possedute, confirmando loro, e nei posteri il possesso delle medesime: indi chiamando specificamente il Privilegio d'Isaacio Angelo Flavio Imperatore con tutte le facoltà in quello inserte, dichiarando la suprema dignità di Gran Maestro de' Cavalieri Angelici Aureati Costantiniani di S. Giorgio appartenere *hæreditario jure* agli stessi Principi D. Michele, e D. Andrea Gran Maestro discendenti dall' Imperatori di lui predecessori, decretò con più chiaro stabilimento, che tutti li Principi Gran Maestri della Casa Serenissima Angela Flavia, e loro successori, con tutti i Cavalieri Angelici Aureati Costantiniani di S. Giorgio per l' avvenire in perpetuo s'intendessero esenti, immuni, e liberi da tutte le prenarrate esazioni, come fino allora erano stati in possesso.

NUM. IX.

Riconobbe questo Imperiale Ordine Militare la sovranità ne' primogeniti di questa Serenissima famiglia, e sotto la regenza di questi fu governato. Ordine tanto venerabile quanto che fu prescritto da Dio non da' mortali, e istituito da' due più gloriosi Cesare, e Pontefice, che vanti la Chiesa, e l'Impero Romano. Ei si distingue in tre gradi, o classi, li primi due riguardevoli; l' uno, e primo di posto, e dignità, è l'Ordine Sovrano, e Senatorio della Collana, il quale consiste ne' cinquanta Gran Croci, altrimenti ancora nominati Prefetti, o Preposti del Labaro, creati in memoria de' cinquanta Guerrieri destinati da Costantino, come si è detto, alla custodia dello stesso Labaro, nei quali furono compartiti li Gran Priorati, Baliaggi, Priorati, e Prefetture titolari nelli Paesi dell' Ordine, con la corrispondenza però di 50. Provincie, che vengono a comprendere buona parte dell' Europa, e dell'Oriente (come si vedrà posto a nota nel fine del terzo tomo) alla cui norma lo stesso pratica la nobilissima Religione di Malta. Ognuno di questi ha la sopraintendenza de' Cavalieri, che si trovano nella Provincia ad esso lui soggetta, formando Assemblee Provinciali secondo l'occasione ricerca, ad effetto di ottenere con la consulta de' Cavalieri Gran Croci le deliberazioni più necessarie dal Principe Gran Maestro per l' incremento dell'Ordine. Questi cinquanta Gran Croci, o Torquati portano pendente dagli omeri al petto la Gran Collana dell'Ordine, la quale si forma a maglie d' oro con la cifra prenarrata frapposta alle due lettere A, & Ω, delle quali abbiamo il simbolo nell'Apocalisse (*) per bocca di Dio: *Ego sum A. & Ω principium, & finis &c.* Nel mezzo di questa Collana spicca la Croce dell' Ordine, e sotto di questa pende un S. Giorgio a cavallo in atto di debellare il Dragone, come nell' Assemblea genera-

Sovranità dell' Ordine.

Distinzione dell'Ordine in tre gradi.

Primo grado de' Cavalieri dell' Ordine.

Gran Priorati Baliaggi, Priorati e Prefetture.

Descrizione della Collana.

(*) *Apocal. c. 1. n. 1.*

Tesoro Militar de Cav. Espan. p. 3. & alii &c. Assemblea dell' istess' Ordine 1190.

nerale d'Isaacio nel 1190. fu prescritto al *n.*VI. Di questa Collana però si adornano solamente nelle funzioni con l'abito Capitolare; ma privatamente della sola Croce d'oro pendente col S. Giorgio, e di velluto sopra del mantello, e le feste dell'Ordine della Croce stessa di velluto nel petto, come potrà meglio divisarsi dalle figure degli Abiti respettivi, che riporteremo colle Regole al terzo Tomo.

NUM. X.

Secondo grado de' Cavalieri dell' Ordine.

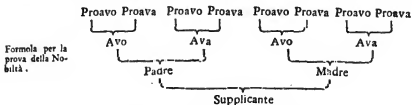
Il secondo grado dell' Ordine è de' Cavalieri di Giustizia; cioè di provata nobiltà di otto quarti, e famiglie nobili, che sono per quattro ascendenze, come sono tenuti provare anco i primi nella forma, che siegue.

Formola per la prova della Nobiltà.

Proavo Proava — Proavo Proava — Proavo Proava — Proavo Proava

Avo — Ava — Avo — Ava

Padre — Madre

Supplicante

Simbolo della Croce.

Questi Cavalieri di Giustizia portano la Croce dell'Ordine d'oro smaltata di vermiglio, o porpora pendente dal petto, e di velluto cremisino, o purpureo ricamata d'oro e d'argento, sopra del lato, ad imitazione di quella, che apparve al G. Costantino dal Cielo formata di sovrano fulgore, come fino dall'antico si è usata. L'estremità terminano gigliate; nel mezzo, o centro risplende il carattere, overo la cifra d'oro del Labaro, descritta, e cavata dal medesimo Labaro Imperiale purpureo, sopra di cui fece egli spiegare lo stesso segno simboleggiante Cristo Signor nostro, come tocca Prudenzio (*).

(*) *Prudentius adversus Symachum l. 1.*

Christus purpureum gemmati textus in auro
Signabat Labarum &c.

Rami incisi dal Tempesta impressi in Roma.

Di tale Croce, e sua figura si conservano antichissime memorie, avvegnacchè il Pittore Antonio Tempesta intagliando in rame la funzione di Costantino, che armava i Cavalieri, e che si motivò effigiata nel marmo, che vien ragguagliato essersi trovato riposto nell'Erario di Roma, e dal quale è stato tratto l'esemplare, che abbiam rapportato nel primo tomo, dimostra la medesima Croce gigliata. L'Arcivescovo Agostini, e il Cardinal Baronio (*) riferiscono la medaglia di Majorano con la Croce Costantiniana gigliata posta nella sommità d'un asta. Anzichè il P. Lorenzo Finichiaro nel suo Trattato delle glorie del glorioso Martire S. Giorgio, con l'autorità del Bellarmino, e di Gaspare Escolano Spagnuolo, dice (al *fol.* 19.) che

(*) *Annal. Eccl. in vit. Mariani, & 1. art. 337. n. 13. Archiep. Aug. de Numismat.*

che la medaglia di questo Imperadore, che fiorì l' anno 457. mostrava da una parte la Croce riferita con l'iscrizione: *Gloria Cæsarum Augustorum Georgianorum*, e dall' altra la cifra A ☧ Ω di Costantino simboleggiante Cristo Salvator nostro con le parole: *Salus Dominorum nostrorum Augustorum*. Così ancora quella di Costanzo addotta dal medesimo Baronio ne' suoi Annali dell' anno 337. rappresenta nella parte superiore dell' asta del Labaro la medesima figura. Il medesimo Monsignor Agostini nel dialogo primo introduce una medaglia, che da una parte dimostra il capo del Salvatore con l'iscrizione *Jesus Christus Rex Regnantium*, e dall' altra due Imperatori l' uno vecchio, e l' altro giovane, che tengono una Croce formata a gigli con le parole *Basile Constantini*, cioè dell'Imperatore Costantino.

Archiep. August. ubi supra.

Concorrono dunque in questo particolare Francesco Menenio, il Catalogo *Gloriæ Mundi* del Cassaneo, Francesco Sansovino, ed ognuno, che trattò compitamente degli Ordini Militari, e precisamente di questa Croce, conformandosi tutti alla relazione de' Privilegj Imperiali, e dell'Assemblea generale dell'anno 1190., e alle tradizioni più autorevoli, e antiche degl' Istorici. Nelle estremità poi della Croce sono situate le quattro lettere d' oro I. H. S. V. significanti le parole, che Costantino vide nel Cielo formate di splendori, e che udì proferire dagli Angeli: IN HOC SIGNO VINCES, simbolo nobilissimo delle vittorie, e del motivo della fondazione di quest' Ordine Imperiale, e come più autorevolmente resta corroborato dalle Bolle, Brevi, e Motuproprj concessi da tanti Sommi Pontefici; trai quali Paolo III. e Giulio III. di felice ricordanza, con loro Motuproprj confirmativi degl' Imperiali Diplomi chiaramente si esprimono nel seguente modo.

Spiega delle 4. lettere I. H. S. V.

Milites Constantinianos, sive Aureatos Equites sub Regula B. Basilii, & titulo S. Georgii totius Græciæ Patroni militan-

litantes cum Cruce rubra signatos, signo aureo in medio ipsius Crucis, quo M. Constantinus Imperator dictæ Militiæ primus Institutor utebatur, et in Cœlestibus manifestè vidit his verbis: IN HOC SIGNO VINCES, *Labaroque inseruit Imperatorio &c.*

Compilando appresso tali espressioni le facoltà prenarrate de' Principi Gr. Maestri perpetui Commensali Pontificj, e specialmente di crear Conti, Baroni &c. Dottori, Notari &c. legittimar bastardi, nobilitare ignobili, coniare monete d'oro, d'argento, e d'ogni altro metallo, e spedire Patenti bollate in oro, argento, e piombo, oltre le altre autorità, per l'intiera esecuzione, e manutenzione di queste la fel. memoria di Gregorio XIII. Sommo Pontefice negli anni 1575., e 1578. fulminò la scomunica contro chi impedisse l'esercizio loro, come si legge ne' replicati Fulminatorj sotto pena delle Censure Ecclesiastiche in essi contenute. Tale, ripigliando, è la figura della Croce Costantiniana di S. Giorgio prescritta da Isaacio Imperatore, nel 1190. al num.VII. delle Regole Imperiali. Questa talvolta per grazia speciale del Principe Gran Maestro si conferisce anco a soggetti per merito di virtù, od altro, i quali si chiamano Cavalieri di Grazia, distinti affatto da quelli di Giustizia, non avendo voto attivo, nè passivo, ma portando semplicemente il fregio della Croce per marca Cavalleresca, non con le prove di Nobiltà prescritte dagli Statuti, onde volgarmente sono Scudieri del Gr. Maestro, o Cavalieri Serventi nobilitati per grazia con la Croce dell'Ordine di Giustizia. Nel rimanente tutt'i Cavalieri di quest' Ordine Imperiale godono delle Indulgenze concesse all'Ordine Monastico di S. Basilio, e sono capaci di Benefizj Ecclesiastici anche Curati, ed esenti da ogni Giuridizione, dovendo eglino solennizzare le Feste loro prescritte negli Statuti, cioè della Natività, e Assunzione di Maria sempre Vergine, S. Giorgio glorioso Protettore, l'Invenzione, ed Esaltazione della S. Croce, l'Apparizione, e Dedicazione di S. Michele Arcangelo, e il giorno di S. Francesco.

1575.
1578.

Cavalieri di Grazia.

Indulgenze, e prerogative de' Cavalieri.

Feste da solennizzarsi da' Cavalieri.

NUM. XI.

Terzo grado de' Cavalieri, Scudieri, e Serventi.

Il terzo grado è de' Cavalieri Serventi di Officio, e Guerra, detti Scudieri. Questi usano la Croce, come loro prescrivono gli Statuti, della stessa materia, priva però delle quattro lettere I. H. S. V., e del ramo di sopra, ma col carattere di Cristo inserito nel mezzo, o centro della Croce, come dettano le Regole Imperiali d'Isaacio del 1190. al n. VII., e come noi riporteremo colle Figure nel terzo tomo.

Gli Ecclesiastici, e Sacri Ministri della Religione devono ben anche tramischiarsi in tutte le sudette Classi, secondo le istruzioni, ed ordini del di loro Gran Priore di Provincia, o

di

di Città, o sian Rettori di Terre, Casali &c. dipendenti tutti dal Gran Priore capo de' cinquanta Senatori regolati colle leggi dell' Ordine; e crescendo il numero, e le forze, potranno formarsi le Colonie per mandarle ove il bisogno richiede.

L' uso di portar la Croce nel petto, e sopra il lato sinistro fu tratto dalla prima istituzione dell' Ordine, quando Costantino il Grande Fondatore armò in Roma i Cavalieri della medesima Croce pendente del petto, e fece che i suoi Soldati fregiassero l' armi della stessa nello scudo, e sopra le spalle, come s' è detto anche colla dimostrazione della descritta spada ritrovata sotterra nelle campagne di Pontemolle al *tom.I.pag.*32.; uso che nella pace si rinnovò negli Abiti Capitolari, e privatamente ne' mantelli.

Uso di portar la Croce al lato sinistro.

Num. XII.

Apparizioni de' Santi dell' Ordine.

Vanta questa Imperiale Milizia, e Religione Cavalleresca copioso numero di Santi, o d' essa Cavalieri, ovvero, se bene martirizzati prima della di lei fondazione, che si sono fatti vedere armati della Croce Costantiniana nelle infinite loro apparizioni difensori dell' Ordine contro degl' Infedeli. Tale fu quella del glorioso Martire S. Giorgio allora che nella presa di Gerosolima comparve candidato sopra di un bianco destriero, con la medesima Croce purpurea nel petto, coll' armi alla mano in difesa de' Cavalieri Cristiani, e principalmente degli Cristiani suoi divoti, che ivi in gran numero si attrovarono, e tra questi tutti i 50. Gran Croci, de' quali segnalando il valore cantò il Tasso (*a*).

„ Son cinquanta Guerrier, che 'n puro argento
„ Spiegan la trionfal purpurea Croce.

Simile apparizione, tutto che molto prima, fu quella di S. Mercurio, e S. Artemio (*b*) l'anno 265. Questi per commissione di Maria sempre Vergine scesi dal Cielo rivestirono lo spirito delle incenerite carni, e presero l' armi, che stavano appese al di loro sepolcro situato il primo nella Chiesa di S. Maria del Monastero fondato, ed abitato da S. Basilio, e volando nell' Esercito Cristiano con la Croce Costantiniana nel petto, svenarono con fiero colpo di lancia l' indegno Imperatore Apostata Giuliano. Annovera dunque l' Ordine presente trai suoi Protettori, e Cavalieri santificati col Martirj (*c*) S. Giorgio, S. Artemio, S. Demetrio, S. Procopio, S. Teodoro, S. Ippolito, S. Martino, S. Mercurio, SS. Menna, e Geminiano, S. Vitale, ed altri Martiri, due o tre de' quali li veneriamo anche oggi nella Chiesa di S. Catarina a Formello di Napoli.

Santi dell' Ordine.

Co-

(a) *Torquato Tasso canto IX. stanza* 92.

(b) *Io. Naucler. Cron.mihi f.*523. *Hist. de Crocigeris Fr. Pauli Morigia c.*31. *Niceph. Calist.*

(c) *Pat. Fini. char. in glor. Prothomart. S. Georgii: Thesaur. Equest. Joseph. de Michael. Andrea Mendo de Ord. Milit.*

Num. XIII.

Principi, e Sovrani ascritti a quest'Ordine, ed altri Divoti, e Protettori del medesimo.

Conobbero la grandezza di questa Religione Militare anco negli ultimi secoli i Principi più Sovrani del Mondo, oltre li già riferiti; e se a cagione dell'ingrandita Potenza Ottomana restò quasi annichilita, opprimendole i fioriti Dominj, Gran Priorati, Baliaggi, Prefetture, e Commende, fu anche più, e più volte fatta risorgere per opra clemente dell'Augustissima Casa d'Austria *(a)* nella Germania, e per l'Italia; da Ridolfo I., il quale fatto capo dell'Ordine di S. Giorgio nella Germania, ivi creati molti, e molti Cavalieri, giunse a reprimere l'empia fiera dell'Eresia nell'Austria, e Carintia, com'era preglo antico degli Alcidi Costantiniani debellare l'Idra barbara de' Scisfmi, ed Eresie; onde prese vigore poi la Religione in quelle Provincie, tuttocchè dalle vicendevoli rivoluzioni susseguenti passarono le di lei Commende in altro dominio.

Federico III. Imperadore uno de'capi dell'Ordine.

Federico III. gran discendente dell'istesso Ridolfo portatosi nell'Italia per riceverne il Diadema Imperiale con la Consorte per mano del Sommo Pontefice, giunto, e riccamente accolto dalla nobilissima Repubblica di Genova, non seppe segnalare quelle dimostrazioni degli animi generosi di que' Cittadini, se non compartendogli la Croce Sacrosanta di S. Giorgio, com'egli pregiavasi di esserne uno de' capi nella Germania.

Signori Genovesi insigniti colla Croce di S. Giorgio.

Da quel Senato fu con tale gradimento ricevuta, che più, e più Senatori procurarono di fregiarne il petto loro, ed il Pubblico chiamando, ed elegendo in Protettore quel glorioso Martire, stimò gran pregio cangiare l'impresa antica della Repubblica in una fulgida Croce purpurea, che volle collocare in campo bianco, facendo conoscere quel Governo, che se si privava delle insegne vetuste, sapeva con vigore più vago far fiorire le proprie glorie nell'arbore della Croce Costantiniana di S. Giorgio.

Carlo V. Imperadore si dichiarò capo Protettore di quest' Ordine, e l'istesso fecero i suoi Successori.

Ultimamente all'invittissimo Carlo V. gloriosissimo Imperatore piacque di esserne capo nell'Alemagna, facendo ancora coniare monete nell'Italia, come seguitarono i felici Monarchi suoi successori Filippo II. III., e IV. di gloriosa ricordanza, coll'iscrizione: IN HOC SIGNO VINCES, intorno ad una Croce raggiante. Si trova parimente, che D. Gio: d'Austria *(b)* nella espedizione del 1570. contro a' Turchi, mentre gli altri Principi si fregiarono della Croce della Crociata, egli volle rinnovare le memorie de' progressi fatti sotto a tale invocazione, ed assicurarne la Vittoria coll' ispiegare ne' Vessilli la Croce vermiglia circondata dalle celesti lettere sopra narrate.

S. Pio V. *(c)* nella medesima spedizione consignò il Vessillo Navale a D. Antonio Colonna Duca di Paleano, e Tagliacozzo, con sopra l'immagine del Crocefisso in luogo del Labaro Costantiniano; anzi per meglio dire lo stesso Labaro più espresso a cognizione universale, mentre in luogo della cifra

Co-

(a) *Thesaur. Mil. Joseph. Michael. tit. ejusdem Ordin., & alii. Doctor. Illesc. in sua Pontific. 2. in Vit. Leon. X. fol. 184.*

(b) *Thesaur. Mil. Joseph. Michaelis Hisp. tit. ejusdem Ordinis fol. 13.*

(c) *Vit. S. Pii V. Jacobutii cap. 11. Jacob. Rosius Histor. Hierosf. Religionis p. 3. lib. 34. fol. 850.*

Coſtantiniana ſimboleggiante Criſto Signor Noſtro, comandò, che foſſe inalzata l' immagine del Crocefiſſo con l' epigrafe glorioſa: IN HOC SIGNO VINCES, colla quale per ſempre da Dio furono accettate le battaglie de' Cattolici, e contro agl' inimici del ſuo ſanto nome, e contro de' ribelli.

Num. XIV.

Tutte le Chieſe conſacrate ſono adornate di queſta inſegna.

In diverſe Chieſe ſi vede la conſacrazione ſotto Il ſegno di queſta S. Croce, tra quali nelle Città delle Spagne, e principalmente di Madrid, quelle di S. Maria, S. Pietro, e S. Giovanni, come ſi legge l' iſcrizione poſta ſopra la porta principale di S. Giovanni.

Num. XV.

Varie iſtituzioni di Ordini di S. Giorgio; ma tutti colle medeſime leggi, e coſtituzioni. S. Giorgio in Genova.

Varie furono eziandio le iſtituzioni di Ordini Militari ſotto l' invocazione di queſto S. Protettore S. Giorgio fatte dai primi Potentati di Europa, o rinnovando queſta ſteſſa con poca diverſità ſolamente della Croce, ma ſotto le medeſime coſtituzioni, come fecero i già riferiti Ceſari Auſtriaci Ridolfo I. *(a)* nella Germania, Federico III. nell' Italia, e preciſamente nella Repubblica di Genova, e Maſſimiliano di lui Figliuolo nella ſteſſa Germania.

Giacomo II. Rè d' Aragona iſtituì l' Ordine di S. Giorgio di Monteſio nell' anno 1317.

Grandi imitatori di queſti Eroi furono Giacomo II. Re di Aragona, e Valenza iſtituendo l' Ordine di Monteſa ſotto l' invocazione di S. Giorgio l' anno 1317. ne' ſuoi Regni, applicando a queſto le ricche entrate de' Cavalieri Templari poco prima ſoppreſſi.

Odoardo III. fondò in Inghilterra l' Ordine di S. Giorgio.

Odoardo III., o a detto d' altri Riccardo I. Re d' Inghilterra, che fondò l'Ordine Reale della Giarrettiera nella Città di Windeſor, innalzò un Tempio ſotto la invocazione del glorioſo Martire S. Giorgio, a cui fu conſacrato l' Ordine medeſimo.

S. Giorgio in Italia.

Aleſſandro VI. Sommo Vicario di Criſto diede l' eſſere all' Ordine di S. Giorgio nell' Italia, che conobbe il proprio ſplendore quanto viſſe il Pontefice.

E nell' anno 1534. S. Giorgio in Ravenna.

Paolo III. parimente Sommo Pontefice iſtituì un' altr' Ordine ſotto la protezione di S. Giorgio in Ravenna, per riparare le depredazioni, che facevano i Corſari infedeli in quelle parti.

Tutte queſte Milizie, che furono conſacrate ſotto la medeſima protezione di queſto glorioſo Martire, lo furono ad imitazione della Coſtantiniana, che fu da ogni Ordine Militare ſeguita, anzi ognuno da queſta preſe la ſanta norma delle iſtituzioni.

(a) *Theſor. Militar. de Cav. di D.Giuſep. de Micheli fol.* 70. 72. 90. 78. 79. 62.
Bernardo Giuſtiniani Iſtor. degli Ordini Equ. c. 37. 39. 43. 59. 64. 65.
P. Andr. Mendo de Ordin. Milit. fol. 12. 13. 14. 16.
*Gio: Cramuel. Teolog. Regol. p.*9. *Epiſt.*5. *n.*2391. 2357. 2734. 2428. 4799. 2407.
Franc. Menenio fol. 80. 52. 50. 69.

NUM. XVI.

Convienmi ora continuare il rapporto de' Privilegj concessi a quest'Ordine dagl' Imperatori Romani di Oriente, e di Occidente, delle Bolle, Brevi, Motuproprj, Monitorj, e Fulminatorj di scomuniche impartiti da diversi Sommi Pontefici alla Famiglia Angela Flavia Comnena, ed a' suoi successori, come Signori proprietarj del Sovrano Magistrato, e alli suoi Cavalieri Costantiniani di S. Giorgio; il di cui Gran Magistero in oggi per Divina disposizione gloriosamente è sostenuto, e governato dalla Maestà Ferdinando IV. Infante di Spagna Re delle due Sicilie nostro clementissimo Sovrano, sotto i di cui auspicj vivono tutt' i Cavalieri, che legittimamente si trovano ascritti in quest' Ordine, ed insigniti della sua memoranda Croce con i speciali loro Diplomi, come andrem divisando.

Privilegio dell' Imperadore Michele Paleologo.

E intanto riprenderemo l'epoca dall'Imperator Michele Paleologo l'anno 1293., il quale con pari applicazione alle benemerenze di questa Imperial Famiglia de' Principi Gran Maestri, alli 25. del mese di Aprile firmò Privilegio Cesareo a favore dei Principi D. Michele, ed Andrea Padre, e Figliuolo Angeli Flavj, come Conti, e Signori della Città di Drivasto, Fondatori, e Dotatori di quella Chiesa Cattedrale, e della Canonicale, confirmando in essi tutte l'esenzioni, Privilegj &c. concessi a' Progenitori, a loro stessi, ed alla detta Città, e Chiesa con l'autorità, e facoltà medesime; accrescendo loro quella di crear Giudici ordinarj, ricevendoli sotto la di lui protezione, come dal seguente Diploma si rileva.

Conferma tutti i Privilegj, ed esenzioni.

MI-

MICHAEL DEI GRATIA IMP. CÆS.

SEMPER AUGUSTUS

L' Imperadore Michele Paleologo conferma li tutt' i Privilegi a favore di Michele Angelo, e Andrea della Famiglia Angela Flavia Comnena. 1293.

Magnifico Comiti Drivasten. D. Michaeli Angelo, & Andreæ ejus Filio legitimo ex Romanis proceribus, moxque olim Prædecessoribus nostris Constantinopolitanis Imperatoribus oriundis, Consiliariis nostris fidelibus dilectis, gratiam Cæsaream, & omne bonum.

INtellecta vestra nobis porrecta supplicatione, qua dubitatis de revocatione Privilegiorum, alias à Prædecessoribus nostris, Prædecessoribus vestris concessorum, ac indultorum, & ut infrà per literas nostras nupèr publicatas contrà omnes Principes sub Imperio nostro rationibus, & causis, ut in eis, justisque rationibus, & causis in dictis vestris supplicationibus inclinati, omnibus Privilegiis, libertatibus, & immunitatibus a fœlicis recordationis Serenissimo Imperatore LEONE I., ac aliis Imperatoribus Prædecessoribus nostris sive per privilegia, & alia indulta quondam Progenitoribus vestris, qui, ut clarè cognovimus, Drivasten. Civitatem, ut in præsentiarum jacet, necnon Ecclesiam Cathedralem, una cum Domo Canonicali Canonica nuncupata de propriis suis bonis fundarunt, & illam necessariis fulcierunt, & dictæ Civitati, & Ecclesiæ, ac vobis concessa, necnon libertates, & exemptiones, & cum auctoritatibus, potestatibus, & facultatibus creandi, & faciendi Milites, sive Aureatos Equites, Comites, Barones cum hæredibus in perpetuum ad libitum vestrum, ac hæredum, & Successorum vestrorum, & Notarios, & Tabelliones, & Judices ordinarios creandi, ac etiam creare, & facere Doctores in quibuscumque facultatibus, laureareque Poetas, & absolvere infamatos de jure, vel de facto: necnon legitimandi omnes, & quoscumque ex illicito, & damnato coitu procreatos, & procreandos, copulativè, vel disjunctivè, tam præsentes, quam absentes viventibus, vel mortuis eorum Parentibus, & non consentientibus omnem ab eis tollendo genituræ maculam, & defectum, ut ad Paternam, & alias quascumque successiones quorumcumque bonorum suorum; necnon in feudis, signis, & armis absque aliqua differentia, seù nota illegitimatis: Non obstantibus legibus, consuetudinibus, & statutibus in contrarium facientibus, ab Imperatoribus, Regibus, & Principibus Prædecessoribus nostris, Vobis, ac hæredibus, successoribus vestris rationabilitèr indultis, sicuti ea omnia, & singula ut supra possidetis, Vobis, & dictæ Civitati, & Ecclesiæ auctho-

E come figli, e Fondatori della Città di Drivasto, e di quella Chiesa Cattedrale, e Canonicale, conferma ad essi tutte l' esenzioni, Privilegj &c. concessi ai Progenitori, ed a loro stessi, ed alla detta Città, e Chiesa con le medesime facoltà.

E con facoltà di crear Cavalieri, Conti &c. Giudici, Notari, Scrivani, Dottori in qualunque facoltà, laurear Poeti, assolvere infami, legittimar qualunque prole spuria.

Ed abilitarla a qualunque successione, anche di Feudi.

Non ostante qualunque legge, o statuto in contrario.

E loro conferma il Patronato di Drivasto, di quel Vescovato, e Cattedrale &c.

ritate Imperiali confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc nostræ confirmationis, decreti, gratiæque paginam infringere, aut ei quovis modo ausu temerario contraire, sub pœna indignationis nostræ gravissimæ, & quinquaginta marcarum auri puri, quas contrafacientes, toties quoties contrafactum fuerit, ipso facto se noverint incursuros irremissibiliter; quarum medietatem Imperialis nostri Fisci Ærario, residuam verò partem injuriarum passorum usibus decernimus applicari, præsentium sub nostræ Imperialis Majestatis sigillo testimonium literarum. Datam in Aula nostri Imperialis Palatii Constantinopolis anno a Nativitate Domini Nostri Jesu Christi MCCXCIII. mensis Aprilis die XXV. Imperii verò anno XXXIII.

Sotto pena a' Contradittori della sua Imperiale indignazione ec. da incorrersi irremissibilmente.

Expedita per magnificam Comitem Progonum Patronichium.
De mandato Domini Imperatoris Georgius Candianus.

P. præsens N.

NUM. XVII.

Secondo Diploma dell'Imperatore Michele Paleologo.

Non sodisfatto però nelle Grazie generalmente concesse, volle questo Imperatore specificamente riconfermarle ne' medesimi Principi, Duchi, e Conti di Drivasto, e Durazzo, Principi di Macedonia &c., e Gran Maestri di questo Sacro Ordine Equestre di S. Giorgio, col secondo Diploma in data del primo Giugno 1294., in cui conferma non solo le immunità, ed esenzioni dei Principi, e Cavalieri Costantiniani concesse da Leone I., ma eziandio da Isaacio Angelo Flavio Comneno Imperatore loro Proavo: Prima però quelle esenzioni attinenti alle persone loro, Città, e Chiesa Cattedrale, e Canonicale di Drivasto, indi tutte le altre nei Principi come Gran Maestri, secondo che appunto tutt' i loro Predecessori, e Progenitori avevano posseduto, e goduto. Ma perchè erano già famose le azioni de' lor Cavalieri di S. Giorgio, prese a distinguerli con ispeciale concessione nel Privilegio, confermando loro le Grazie Cesaree anteriormente concesse, e nuovamente concedendoli libertà, immunità, ed esenzione da tutti e qualsivogliano pesi, esazioni, ed imposizioni tanto Imperiali, e Reali, quanto personali, e miste, sotto qualsisia nome, e titolo, non ostante qualunque legge in contrario, com' eglino fino allora, e i loro antecessori avevano posseduto, e goduto; confermandole in essi, e nei loro eredi, e successori, come dal seguente Diploma può ravvisarsi.

Esenzioni de' Principi.

E come Gran Maestri.

Esenzioni, ed immunità dei Cavalieri di S. Giorgio per loro, e successori.

MI-

MICHAEL DEI GRATIA IMP. CÆS.

L'Imp. Michele con questo Diploma specifica l'approvazione anche del Privilegio conceduto dall' Imperadore Isaacio Angelo Comneno.

1294.

SEMPER AUGUSTUS

Magnifico Duci, & Comiti Drivasten., & Dyrrachien., Macedoniæq. Principi, ac Supremo Militiæ Magistro S.Georgii D. Michaeli Angelo Flavio, & Andreæ ejus Filio legitimo, ex Romanis, & Græcis Constantinopolitanis Imperatoribus olim Prædecessoribus nostris oriundis, Consiliariis nostris, & fidelibus dilectis, gratiam nostram Cæsaream, & omne bonum.

SAnè, licet aliàs Vos ex certis tunc expressis rationibus, & causis per alias nostras motu simili confectas litteras confirmavimus, & approbavimus nonnulla Privilegia, facultates, & indulta a Serenissimo Imperatore LEONE I., & aliis Imperatoribus Prædecessoribus nostris, Prædecessoribus vestris concessa, prout in ipsis nostris litteris Imperialibus tunc expeditis sub die XXV. mensis Aprilis anni præteriti plenius continetur. Nupèr tamen petitio vestra subjungebat, quod ad majorem corroborationem, & aucthoritatem litteras, & privilegia Serenissimi Imperatoris ISAACII ANGELI Proavi vestri, ex Familia Flavia Comnena Prædecessoribus nostris quondam Progenitoribus vestris, & vobis concessa, confirmare, & approbare de benignitate nostra Imperiali dignaremur: Nos autem vestris supplicationibus inclinati, desideriumque vestrum in hac parte adimplere cupientes, omnia Privilegia, libertates, immunitates, & franchitias a Serenissimo fælicis recordationis Imperatore ISAACIO ANGELO FLAVIO, & aliis Imperatoribus Prædecessoribus nostris, Prædecessoribus vestris, sive per privilegia & alia indulta qu. Progenitoribus vestris, qui ut clarè cognovimus Drivasten. Civitatem, ut in præsentiarum jacet, necnon Ecclesiam Cathedralem, una cum Domo Canonicali, Canonica *nuncupata, de propriis suis bonis fundarunt, & dotarunt, illamque necessariis fulcierunt, & dictis Civitatis, & Ecclesiæ Vobis concessa, necnon libertates, & exemptiones, cum aucthoritatibus, & facultatibus tamquam Supremi Magistri creandi, & faciendi Milites Constantinianos, sive Aureatos Equites, sub regula Beati Basilii, & titulo S. Georgii totius Græciæ Patroni militantes, cum Cruce rubra signatos,*

tos, & signo aureo in medio ipsius Crucis, quo Constantinus Magnus dictæ Militiæ primus institutor utebatur, & in cælestibus manifestè vidit his verbis: IN HOC SIGNO VINCES, *Labaroque inseruit Imperatorio, necnon Comites, Baronesque, cum hæredibus suis in perpetuum, ad libitum vestrum, & Successorum vestrorum, ac Notarios, & Tabelliones publicos creandi, ac etiam faciendi Doctores, Magistros, Baccalaureos, in quibuscumque facultatibus, laureandique Poetas, necnon legitimandi omnes, & quoscumque Spurios, Bastardos naturales, & Manseres, incestuosos, & alios ex quocumque illicito coitu procreatos, ab eis tollendo genituræ maculam, & defectum, itaut ad Paternas, & alias quascumque successiones, quorumcumque bonorum suorum absque alia differentia succedant, præfatosque Milites Constantinianos ab omnibus, & singulis oneribus, & exactionibus, impositionibusque tàm Imperialibus, & Regalibus, quàm personalibus, & mixtis, qualescumque sint, & quocumq. nomine nuncupentur, liberos, & immunes, & exemptos fore esse decernimus, & declaramus. Non obstantibus consuetudinibus, legibus, & statutis in contrarium facientibus, ab Imperatoribus, & Principibus Prædecessoribus nostris, Vobis, ac hæredibus, & successoribus vestris rationabilitèr indultis, sicuti ea omnia, & singulo justè, & pacificè hactenùs ut supra antecessores vestri possiderunt, & Vos possidetis, Vobis, ac hæredibus, & Successoribus vestris in perpetuum aucthoritate Imperiali confirmamus. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc nostram confirmationis, decreti, gratiæque paginam infringere, aut ei ausu temerario quovis modo contraire sub pœna indignationis nostræ gravissimæ, & centum marcarum auri puri, quas contrafacientes toties, quoties contrafactum fuerit ipso facto se noverint incursuros irremissibilitèr. Quarum medietatem Imperiali nostri Fisci Ærario, residuam vero partem injuriam passorum usibus decernimus applicari præsentium sub nostræ Imperialis Majestatis Sigillo, testimonio litterarum. Datum in Aula nostri Imperialis Palatii Constantinopolitanis anno a Nativitate D. Nostri Jesu Christi MCCLXXXXIV. prim. Junii, Imperii anno XXXIV.*

Riferisce la visione della Croce avuta da Costantino il Grande, da cui ebbe principio l' Ordine.

Esenzione dai pesi, e gabbelle.

Non ostante qualunque Legge, o Statuto in contrario.

Expedita per Magnificum Comitem Progonum Patroniebium.

De mandato D. Imperatoris Georgius Candianus.

P. præsens N.

De-

Num. XVIII.

Caduta dell'Impero di Oriente, e de' Cavalieri Costantiniani.

1453.

Ricoverati nella Città di Drivasto.

Paolo Comneno Arcivescovo di Durazzo, indi Cardinale.

Memorie Istoriche dell' Ordine. Istoria de' Camandolesi di Agostino Monaco degli Angeli.

Declinando sempre più le cose dell' Impero Orientale l'anno del Signore 1453. la Cristianità tutta compianse la di lui totale caduta, dell'Imperatore, e di ben 600. Cavalieri di S. Giorgio nella presa di Costantinopoli sotto la Potenza Ottomana: quindi ricoverati nelle proprie Città di Drivasto, e Durazzo, e in altre Piazze dell' Albania il Principe D.Andrea Angelo Flavio colli di lui figliuoli Pietro, e Paolo, il quale fu poi Arcivescovo di Durazzo, indi Cardinale di S. Chiesa, formarono co' proprj Parenti, e Cavalieri di S. Giorgio argine al torrente dell'armi Turchesche, per difesa della S. Fede, e Religione Cattolica. In questo tempo si formò la Sede Magistrale dell' Ordine nella Città di Drivasto, dove da' Cavalieri Costantiniani splendidamente fu ampliata, e da' di lei Sovrani Principi Angeli Flavj custodita con incessante spargimento di sangue di quei Religiosi Guerrieri. Continuarono le guerre per lunga serie di anni, ed i Principi di Macedonia &c. Gran Maestri con tutte le più nobili famiglie dell' Albania loro consanguinee, principalmente il Principe Pietro Angelo, e Paolo Arcivescovo di lui fratello uniti con Giorgio Castriotto detto Scanderbegh, uno de' più stretti di lui Parenti difesero la causa comune del Cristianesimo a proprie spese per circa trent' anni, il primo, e l'ultimo Generali Presidenti della S. Lega, sotto le sante direzioni del Sommo Pontefice Pio II. e Paolo nelle continue Missioni, e ne' maneggi più ardui per le confederazioni fra' Principi Cristiani.

Scanderbegh, ed altri Generali per la S. Lega.

Martino Barlezio nell' Istoria di Scanderbech.

Chiaro testimonio ne somministrano le Ducali delli Principi di Venezia Cristofaro Moro, e Pasquale Malipiero, e de' loro Provveditori Generali in Albania replicatamente scritte al detto Arcivescovo di Durazzo nelle segrete negoziazioni commesse allo stesso per la continuazione della Guerra Cristiana, nella quale finalmente consumato il maggior numero de' Cavalieri, i Principi Gran Maestri soggiacquero co' loro Stati alla forza formidabile del Turco, ed indi furono accolti con ispeciose esenzioni, e privilegj dalla Serenissima Repubblica di Venezia.

Ducali Venete 1456. e 1461. nell'Archivio. Ordine de' Cavalieri quasi distrutto per la S. Fede.

Principi Gran Maestri ricoverati ne' Stati Veneti.

Num. XIX.

Leghe de' Cristiani contro i nemici.

Pietro Eremita fu il primo a predicar la Crociata.

Duravano ancora, come durar dovrebbero anche oggi negli animi de' Sommi Pontefici, e di tutta la Cristianità le sante idee di Crociate, e Leghe Cristiane contro i nemici della Chiesa. Pietro Eremita fu il primo, che predicasse la Crociata, mostrando di essere assai desiderabile, che tutti i Cattolici si portassero a questa impresa, a sol' oggetto del servizio di Dio, e di ricuperare i Santuarj di Terrasanta: ma poi anche furono riposte in uso contro gl' Infedeli, ed Eretici; e l' Abate Giustiniani nella sua Storia di tutti gli Ordini Militari costituisce un Ordine di Cavalleria di Crocesegnati, il cui isti-

tuto

tuto si era di servire nelle Crociate. Vi si arrollarono moltissime persone di ogni condizione, e quelli, che aveano fervore di andarvi si distinguevano col porre una Croce di color differente sugli abiti, secondo il genio della Nazione. I Francesi la portavano rossa ad imitazione de' Costantiniani: Gl' Inglesi bianca: I Fiammenghi verde: I Tedeschi nera: E gl' Italiani gialla. Si contano molte Crociate per l'impresa di Terrasanta. Tra le più vicine la prima fu quella nel 1095. stabilita nel Concilio di Clermont. La seconda nel 1144. sotto Lodovico VII.. La terza nel 1188. istituita da Filippo Augusto, e da Enrico II. Re d'Inghilterra. La quarta nel 1195. da Celestino III., e dall' Imperatore Errico VI.. La quinta nel 1198. per ordine d'Innocenzo III., nella quale si crocesegnarono i Veneziani, i Francesi, Tedeschi, e Fiammenghi: La sesta fu sotto lo stesso Papa, cominciando tumultuariamente nel 1213., e terminando nel 1244. colla vittoria, che i Corasmini riportarono de' Cristiani. La settima fu poi stabilita nel Concilio di Lione nel 1245., e fu la prima di S. Lodovico Re di Francia. E finalmente l'ottava, che fu la seconda di questo S. Re, è l'ultima di tutte le intraprese nel 1268.. I Monaci Cisterciensi formarono il progetto di queste Crociate, e Filippo Augusto sollecitonne l'esecuzione presso la S. Sede; e Innocenzo III. fu il primo, che inalberò lo stendardo della Croce. Fu stabilito nell' adunanza di Clermont, che si mettesse nelle bandiere il segno della Croce, e che quelli, che volessero arrollarsi, se la mettessero su gli abiti. L' uso più ordinario si era di portare una Croce di drappo di seta rossa sulla spalla destra, oppure sul cappuccio, e da ciò venne il nome di Crociata, e di Crocesegnati a coloro che si portavano a questa santa impresa.

Croce Costantiniana in petto de' Francesi. Croce bianca negl' Inglesi, e verde ne' Fiammenghi, nera ne' Tedeschi, e gialla nell' Italiani.

NUM. XX.

Confederazione de' Signori Grigioni nell' anno 1581.

Ad imitazione di queste, e delle più sublimi Potenze di Europa impiegate per la ristaurazione, e sollievo di tanta Famiglia concorse pure fra questi tempi l' eccelsa, ed invitta Signoria de' Grigioni alle tre Leghe a ricevere, ed abbracciare per Concittadino, e Confederato di se medesima, e di tutti i di lei Alleati il Principe D. Girolamo Angelo Flavio Comneno Gran Maestro prenominato per se, eredi, e discendenti con ispecial Diploma dell'anno 1581. primo Marzo, e peculiarmente nelle parole: *Nos pro ea, qua pollemus, & adeò cum consensu Illustrium trium Fœderum nostrorum confœderatorum præditi sumus potestate, supranominatum Serenissimum Principem, ac Dominum Dominum Hieronymum Angelum Thessaliæ Ducem illustrissimum, & suos omnes Liberos masculini, & feminini sexus in nostros Concives, & Confœderatores cooptasse, albo ac numero eorum annumerasse, & adscripsisse, & nunc denuò addi-*

Diploma della Signoria de' Grigioni.

addiscere, & ut in posterum nostri vicini Confœderati, & Concives dicantur, habeantur, & sint pro nobis, & nostris successoribus, volumus, ac pronunciamus &c. Con tutt' i Privilegi, immunità, e facoltà, come sopra &c.

Num. XXI.

Grazie accordate negli anni 1588, e seguenti dalla Monarchia di Spagna.

Seguendo l'anno 1588. furono accordate all'Ordine le seguenti Grazie, delle quali ne riportiamo la sola notizia; cioè

Cedola Reale di Filippo II. Monarca delle Spagne, che conferma i Privilegj dell'Ordine presentati per parte di D. Leofante Caracciolo Gran Priore dell'Ordine: in Archivio.

Decreto del Consiglio degli Ordini, che commette l'uso de' medesimi ne' Regni delle Spagne, prodotti dal Dottor Hidalgo de Anguero Cavaliere della stessa Milizia.

1595. Cedola Reale di Filippo II. Monarca delle Spagne sopra la Consulta *de los Alcades de Casa y Corte* in favor di D. Gio. Andrea Angelo Flavio Gran Maestro, approvando tutti i Privilegj della Famiglia, e dell'Ordine Costantiniano.

1602. Monitorio del Nunzio Apostolico pubblicato in Vaglladolid per l'esercizio, ed esecuzione de' prenarrati Privilegj nelle Spagne: in Archivio.

1623. Monitorio pubblicato dal Nunzio Apostolico in Madrid per la puntuale esecuzione di detti Privilegj: in Archivio.

1627. Cedole del Consiglio della Camera di Sua Maestà Cattolica in Madrid, che commettono l'abito Costantiniano ne' Regni di Sua Maestà: in Archivio.

1630. Decreto del Consiglio degli Ordini del medesimo tenore, essendo Presidente il Marchese di Povar, che stabilisce la grandezza della Croce conservata nel medesimo Consiglio: in Archivio.

1630. Cedole Reali di Filippo II. glorioso Monarca delle Spagne, ed altre susseguenti spedite in favore dell'Ordine, e de' suoi Cavalieri sotto i detti tempi, ed in altri tempi del Regno di Sua Maestà Cattolica: in Archivio.

1644. Dispaccio di Sua Maestà Cattolica in favore, e per il libero esercizio dell'Ordine nella di lui Monarchia: in Archivio.

1650. Dispaccio del Consiglio di Stato della Maestà Cattolica a favore dell'Ordine stesso: In Archivio.

1673. Cedola Reale della Regina Regente Cattolica spedita a D. Giacinto Cosme de Errera, come Visitatore degl' interessi dell' Ordine a' 30. Ottobre 1673. per il buon governo dell' Ordine medesimo: in Archivio.

Num. XXII.

Approvazione del Re di Spagna della sentenza

Monsignor Nunzio Apostolico residente nella Corte di Spagna rese informata Sua Maestà Cattolica, che il Pontefice Clemente VIII. regnante in que' tempi non solamente aveva approvati, e confermati tutti i Privilegj del Sacro Ordine Costantiniano in perso-

za Apostolica, e de' Privilegj nel Principe Gio: Andrea Figliuolo di D. Pietro Gran Maestri. 1595.

sona del Principe D. Gio: Andrea Angelo Flavio Comneno, che fu figliuolo del Principe Pietro, e ne'suoi Successori giusta le Concessioni Imperiali, ed Apostoliche, ma che col mezzo de' suoi giusti Tribunali era stato condannato anche a perpetua Galera un tal Gio: Giorgio della Ceffalonia, che con false scritture voleva farsi discendente dalla Sacra Famiglia Imperiale. Qual novità piacque a Sua Maestà Cattolica; onde fece spedire all' istante Cedola Reale di approvazione l'anno 1595. a' 10. Aprile, per la quale restarono approvati, e confermati nel Principe D. Gio: Andrea Angelo Flavio tutti i Privilegj, da potersene prevalere, ed esercitarli in tutti i Dominj di Sua Maestà Cattolica. Ed eccone la Real Cedola.

DE MADRID
A X. DE AURIL M. D. XCV.

Traslado de la Consulta, que los Alcaldes de Corte hicieren a Su Magestad con su respuesta.

Cedola Reale del Re di Spagna.

TAles Alcaldes dicen, que los titulos, que presenta D. Luys de Valdivia es un nombramento, que en èl hiso Juan Angelo Flavio, como Maestre de la Orden de Sanct Zorze, y en el mismo titulo esta ynclusa una Bula de Paulo III. dada à sus antecessores pa a poder dar estos habitos, y hazer Maestros, y Doctores, y legitimar espurios, y otros muchos Privilegios, la qual pareze fue confirmada por otros Pontifices; y tambien presenta una fè autorizada de un pleyto, que tratò en Roma el dicho Juan Angelo Flavio contra Juan Jorse de Azefalonia, que le accuso aver usurpado el titulo de Maestre, y que dava habitos, fingiendo serlo, y haviendose nombrado Juez de commission, se dio sentencia en el año de Noventa, y quatro, por la qual declararon al dicho D. Juan Angelo Flavio por verdadero Successor, y Maestre, y condenaron al dicho Juan Jorse in Galeras perpetuas, y perdimiento de todos sus bienes para la Camera de Su Santidad, y estos papeles con los que el Nuntio testifica ser verdaderos, y assi les parece, que estos recaudos que D. Luys de Valdivia presenta, son buenos, verdaderos, y suficientes para podersele dar la licencia, que pide para traer este habito; y Su Magestad mandarà lo que mas a su Real servicio convenga.

Gudiel; yeda, D. Francesco Mena de Barrionuevo.

Pues os parece, que estos Papeles, que D. Luys de Valdivia à presentado, son vastantes, permittasele que trayga el habito. YO EL REY.

La

La Sereniſſima Repubblica di Venezia altresì ſentendo da Monſignor Nunzio ivi reſidente la conferma Pontificia di tutti i Privilegj Coſtantiniani, e vedendo la conferma del Gran Magiſtero pubblicata dal Luogotenente Generale della Camera Apoſtolica Monſignor Lanti a favore di Gio: Andrea Angelo Comneno, e la ſentenza di Proſpero Farinaccio contro gl' impoſturanti, fece ſubito nell' anno 1593. a' 8. Luglio radunare il Conſiglio de' XL. al Criminale, i quali faviiſſimi Giudici concordemente, e a pieni voti confermarono i detti Privilegj ne'loro Dominj, ed il Gran Magiſtero nel predetto Principe D. Gio: Andrea, come legittimo Erede, e Succeſſore in eſſi diritti, e Privilegj con perpetuo uſo, godimento, e poſſeſſo di quelli ne'loro Dominj.

Num. XXIII.

Condanne precedute nel Conſiglio de' XL. al Criminale di Venezia.

1593.

Principe D. Gio: Andrea confermato nel Magiſtero, e poſſeſſo de' Privilegj.

Si confermò parimente la ſentenza del celebre Giuriſconſulto Farinaccio Giudice Criminale, e proferita da Monſignor Gio: Franceſco Aldobrandini Governatore di Roma, e Capitan Generale di S. Chieſa ſotto del Sommo Pontefice Clemente VIII., confermando, e preſervando i Privilegj, ed il legittimo Gran Maeſtro D. Gio: Andrea nel ſuo pacifico poſſeſſo, uſo, e godimento perpetuo di tutti i medeſimi, e di cadauna facoltà, e conceſſioni Imperiali, ed Apoſtoliche, come tutti i di lui Predeceſſori, e Progenitori, non meno che egli ſteſſo avevano poſſeduto, goduto, e uſato; e che poteſſero liberamente uſarl' anche i ſuoi Poſteri Gran Maeſtri in tutto lo Stato della Chieſa.

Num. XXIV.

Conferma di Monſignor Governatore di Roma, e Capitan Generale di S. Chieſa.

1597.

Confermazione nel Principe Gio: Andrea del poſſeſſo de' Privilegj.

E verſo l' anno 1623. alli 7. Giugno fu accordato l'*Exequatur* Regio in Napoli alli Privilegj preſentati dal Gran Maeſtro Gio: Andrea Angelo Flavio Comneno di poter crear Cavalieri in queſto Regno, come dal ſeguente Parere.

Num. XXV.

Exequatur Regio in Napoli alli Privilegj.

1623.

Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſſimo Signore -- Gio: Andrea Angelo Flavio Comneno Gran Maeſtro, e perpetuo Amminiſtratore della Sacra Religione, e Milizia di S. Giorgio, giunto con tutti li Cavalieri della predetta Religione, e Milizia, in nome di quelli fa intendere a V. E. come tiene Privilegj ampliſſimi di Leone I., di Iſaacio, e di Michele ultimi Imperadori di Oriente, confirmati dalli Sommi Pontefici Caliſto III., *Pio* II., *Siſto* IV., *Innocenzo* VIII., *Paolo* III., *e* IV., *Pio* IV., *e* V., *e Clemente* VIII. *di poter crear Cavalieri della predetta Religione, e Milizia di S. Giorgio, e dippiù legittimare Spurj, ed inceſtuoſi, di dottorare, far Poeti, e molte altre prerogative, delle quali non intende in modo alcuno ſervirſene in queſto Regno ſe non ſolamente per quello, che tocca al crear li predetti Cavalieri della predetta Religione di S. Giorgio, e far portar l' abiti in detto Regno alli predetti Ca-*

va-

valieri, senza però che con esso abbino esenzione, e prerogativa alcuna nel Regno predetto, ma che stiano conforme stanno tutti gli altri Religiosi, dell'istessa maniera che stanno li Cavalieri di S. Stefano, di S. Maurizio, S. Lazaro, della Milizia Cristiana, e di altri abiti, che dà il Sommo Pontefice, e dell'istesso modo, che gli anni passati stava la Religione di S. Lazaro in Capua, quando ne furono Gran Maestri li Azzia, e Pierluise Carafa. Per questo, renunciando prima a tutti gli altri predetti Privilegj, e prerogative, che tiene come Gran Maestro, e perpetuo Commendatore della Religione predetta, supplica V. E. gli voglia far grazia darli il suo Beneplacito, che in questo Regno possa creare Cavalieri, e far portare detti Abiti senza però esenzione alcuna ut supra, e l'avrà a grazia ut Deus &c.

Reverendus Regius Cappellanus Major videat, & referat. CONSTANTIUS REGIUS.

Provisum per suam Excellentiam Neapoli die XII. Maii MDCXXIII. *Tagliavia.*

Consulta di Scipione Rovito.

E volendo l'ordine di V. E. eseguire, e dell'esposto informarvi, ho visto un libretto in istampa di alcuni Privilegj Apostolici, ed Imperiali spediti a favore dell'olim Predecessori di esso Supplicante, e di sua famiglia, e prima un Privilegio spedito nell'anno 1294. *dalla felice memoria dell'Imperadore Michele, con il quale confermandosi prima li Privilegj, facoltà, ed indulti concessi dall'Imperadore Leone I., e da altri Imperadori, si concede potestà, ed autorità al Principe di Macedonia Gran Maestro della Milizia di S. Giorgio Michele Angelo Flavio, ed Andrea suo figlio legittimo, ed a' loro discendenti* in perpetuum *di poterne fare, e creare Soldati Costantiniani, seù Cavalieri Aurati sotto la Regola di S. Basilio, e titolo di S. Giorgio, con portare Croce rossa con il segno d'oro in mezzo con la iscrizione* IN HOC SIGNO VINCES, *con averne a godere di tutti, e singoli onori, e prerogative, esenzioni, ed immunità qualsivogliano; e di più di poter anco il detto Principe crear Conti, e Baroni, far Dottori, Maestri, Baccalaurei in qualsivoglia scienza, laurear Poeti, far Notari, e Tabellioni, e di poter legittimar Bastardi, e Spurj con farli abili alle successioni, ed eredità, non ostante qualsivoglia costituzione, legge, e statuto in contrario; come questo, ed altro più amplamente si legge nel Privilegio predetto spedito sotto la data dell'Imperial Palazzo di Costantinopoli a primo*

di

di Giugno 1294. *; qual' Imperial Privilegio appare dopo per Bolla Apostolica dalla felice memoria di Papa Giulio* III. *a preghiere fatteli da Andrea Angelo Duca di Divastro, e Girolamo Angelo Principe di Tessaglia essere stato confermato, come per detta Bolla appare, spedita sotto la data di Roma* VI. Kal. Aprilis 1550., *e così anco dalla felice memoria di Papa Paolo* III. *fu il tutto approvato, e confermato a supplicazione di Andrea Angelo Duca di Divastro, mediante Motuproprio di detta Santità, con concedersèli le medeme potestà, preeminenze, prerogative, e facoltà furono da detto Imperadore Michele concesse al detto Michelangelo Flavio, ed Andrea suo Figlio Principe di Macedonia, e Gran Maestro di detta Milizia di S. Giorgio di poter far Cavalieri di detta Milizia, far Dottori, Maestri, Baccalaurei, laurear Poeti, far anco Notari, e Tabellioni, e di legittimar bastardi, e spurj, come per detto Motoproprio appare, inserito in una copia di provisione in istampa spedita da Monsignor Alessandro Riario Patriarca Alessandrino, ed Uditore Generale della R. C. A. sotto la data di Roma a' 7. di Novembre 1575.. E più in detto libro vi è una Bolla spedita da detta felice memoria di Papa Paolo III., con la quale si dà ordine al Patriarca di Venezia, e Vescovo di Cesena, e Padova, che facciano pubblicare Andrea, e Geronimo Angeli Flavii per nobili, e dell' Imperiale progenie dell' Imperadori Romani, e Costantinopolitani, come da detta Bolla appare, spedita in Roma* V. Idus Decembris 1545. *; e più per un' altra Bolla del medesimo Pontefice si dichiararono Andrea, e Paolo Angeli per nobili, e discendenti dell' Imperadore Leone I., e come tali li fa immuni, ed esenti da qualsivoglia pagamento di decime imposte, ed imponende per li beni, che possedono nello Stato di Trivigi, e Padova, e dà ordine alli Reverendi Vescovi di Cesena, Trivigi, e Padova, che così li faccino trattare, con derogare a qualsivoglia Costituzione, ed ordine in contrario, come questo, ed altro appare da detta Bolla spedita in Roma* pridiè Nonas Decembris 1545. *; ed in ultimo per un' altra Bolla spedita da detto Sommo Pontefice Paolo* III. *si confermano, ed approvano a supplicazione fattali da Paolo, Andrea, Geronimo, e Gio: Angeli tutte le libertà, immunità, ed esenzioni concesse a' loro Predecessori nella fondazione della Città di Drivasto, e Cattedrale di quella da Papa Calisto* III., *Pio* II., *Sisto* IV., *ed altri Romani Sommi Pontefici, come da detta Bolla appare spedita in Roma* XI. Kal. Decembris 1545.. *E più in detto libro appare una copia in istampa di una inibizione spedita nell' anno* 1603. *dall' Illustr. Signor Cardinal Lantes allora Generale Auditore della R. C. A.,*

nella quale si leggono per assertiva tutti li precalendati Privilegj Apostolici, ed Imperiali, e che essendo insorti Gio: Giorgio di Cefalonia asserto di Eraclio, e Nicolò di Alessio asserto Nicolò Cernovichio Duca di Salona, come asserirono, sì anco Gran Maestri di detta Sacra Milizia, e Religione Costantiniana sotto titolo di S. Giorgio, per lo che Gio: Andrea Angelo Flavio Principe di Macedonia, e Gran Maestro della Religione predetta vedendo, che li sudetti si usurpavano il detto titolo, e dignità in grandissimo pregiudizio sì suo, come della predetta Religione, ne ebbe ricorso da Sua Beatitudine, e commesso il negozio prima all' Illustrissimo Cardinal Camillo Borghese allora Uditore Generale della C. A.. e dopo a Gio: Francesco Aldobrandino, seù al suo Luogotente, dal quale fu pronunziata Sentenza a favore del detto Principe, e condannato il detto Gio: Giorgio a perpetuo esilio dalla Città di Roma, e Stato Ecclesiastico, ed il detto Nicolò privato del detto titolo di Gran Maestro, e degli altri Offizj teneva, con inabilitarlo a poterne tenere altri in posterum, ed in virtù di detta Sentenza fu imposto silenzio alla detta Causa, ed a favore del detto Principe spedita l' inibizione sudetta sotto la data di Roma a'22. di Ottobre 1503.. E per verificare il Supplicante, che li Gran Maestri di simil Religione non solo hanno essi creati Cavalieri nelli loro Dominj, ma che anco hanno conferiti l' Abiti quì in Regno, mi si presenta una fede fatta da Gio: Francesco Brancaleone Cavaliero, e Commendatore della Religione di S. Stefano, che fa fede, che di ordine, e commissione del Gran Duca di Toscana Gran Maestro di detta Religione, fu da lui a' 5. di Agosto 1577., conforme li Statuti della Religion predetta, quì in Napoli nella Cappella delli Pellegrini dato l' Abito di detta Religione ad Orazio Sanfelice, come da detta fede appare fatta in Napoli a primo di Giugno 1623.. E più mi si presenta un Privilegio originale in carta pergamena spedito dall' Illustrissimo Cardinal Paravicino Commissario Delegato con inserto tenore di una Sentenza lata da Monsignor Giacomo Aldobrandino Vescovo che fu di Troja, e Nunzio per Sua Santità in questo Regno, nella quale si legge, che avendo detto Monsignor Nunzio di suo ordine fatta pigliare informazione, e costando per essa dell' abilità, e nobiltà di detto Gio: Francesco Roviglione, conforme alli Statuti di S. Maurizio, e Lazzaro proferisce detta Sentenza, e lo dichiara per abile, e a dì 27. Aprile 1596. in nome del Serenissimo Duca di Savoja Gran Maestro di detta Religione, dentro la Chiesa, e Monastero di S. Severino di Napoli, in presenza di molti Ministri Regj li dà, e conferisce l' abito di detta Reli-

gio-

gione, come da detto Privilegio appare spedito in Roma a dì 8. Luglio di detto anno 1596., e perchè al presente per il preinserto Memoriale del Supplicante si supplica V. E. per il Regio Exequatur, *per poter crear Cavalieri, e portar gli Abiti di detta Religione. Pertanto visto, e considerato il tutto, adhibito in ciò il parere del Magnifico U. J. D. Scipione Rovito Regio Consigliere, e mio ordinario Uditore, sono di voto che per costare dalli predetti Privilegj, e Scritture, che li Maestri di simili Religioni sono soliti di conferire in questo Regno simili Abiti, e Croci delle loro Religioni, V. E. puol restar servita di concedere al Supplicante il Regio* Exequatur, *perchè possa similmente conferire gli Abiti, e Croci della detta sua Religione in questo Regno, e che li Cavalieri, che saranno creati dal Supplicante, possano portar in Regno, l' Abito*, seù *Croci di detta Milizia di S. Giorgio, ma con la clausola, che con questa collazione di Abito, e portar di Croce, non si intenda fatto pregiudizio alla Real Giurisdizione, e Foro, ma che sempre li Cavalieri creandi rimanghino sottoposti alla Giurisdizione, e Foro Secolare tanto nelle Cause civili criminali &c., e non* alitèr. *E questo è quanto occorre riferire a V. E., e al prudentissimo giudizio rimettendo il tutto le bacio le mani. Da Napoli 3. Giugno 1623.*

Di V. E.

Servidor y Cappellano Regio
D. Alvar de Toledo.

Alvar &c. Exequatur servata forma præsentis Relationis; De Ponte Regens. Provisum per Suam Excellentiam.
Neap. 7. Junii 1623. -- De Amico -- Scipio Rovitus.
Registr.

Gio: Girolamo Stinca.

Num. XXVI.

Speciosa dimostranza, in ordine alle prenarrate, fu quella dell' Augustissimo Ferdinando II. Imperatore de' Romani, allora quando ritrovandosi nel famoso Congresso universale dell' Imperio in Ratisbona l' anno 1630. alli 3. Novembre, amò di consolare il Principe di Macedonia, e Moldavia &c. D. Gio: Andrea Angelo Flavio Comneno Gran Maestro per diritto di sangue, e successione, con Cesareo Diploma. In questo commiserando egli le cadute di così sublime Famiglia, da cui nacquero settantadue Imperatori, così Romani, come Greci, che possederono or l' uno, or l' altro Imperio per 764. anni, compiangendo la declinazione del Sacro Ordine Militare de' Cavalieri Angelici, istituito dal Santo Costantino Magno Imperado-

Ferdinando II. Imperatore de' Romani spedisce Diploma a favore del Principe Gio: Andrea Gran Maestro. 1630.

Settantadue Imperatori della Famiglia Comnena.

Ordine istituito da Costantino.

E ristaurato da Isaacio.

re, e ristaurato così da Isaacio Angelo Flavio Comneno, ed altri Imperatori, come da' Sommi Pontefici sotto la Regola di S. Basilio, e tutela di S. Giorgio Martire; bramoso di restituire al primiero splendore e la stessa Famiglia, e la medesima peclara Milizia cotanto benemerita del Cristianesimo, col parere di tutti i Primati dell' Imperio al Congresso intervenuti ratificò conferma, ed approvò al predetto Sacro Ordine Costantiniano di S. Giorgio, ed ai Gran Maestri di esso nati, e da nascere da detta Famiglia tutti i Privilegj, e qual si fossero prerogative, esenzioni, e grazie, o concessioni così da' Sommi Pontefici, come dagl' Imperatori di lui Predecessori date, fatte, e confermate in tutti i loro punti, e cadaune clausole, ed articoli, come fossero di parola in parola inserte, e comprese nel medesimo Privilegio, e conforme di esse i Principi Gran Maestri, e Cavalieri n' erano in possesso. Oltre alle quali nomina precisamente quella di poter portare ogni sorta di armi offensive, e difensive, nella forma, che gli altri Cavalieri di Milizie Religiose usano, e portano per tutti gli Stati Cesarei, e per l' Imperio senz' alcuna contradizione. Commina in oltre la pena di cento marche d' oro, ed altre di Fisco, ed afflittive contro agl' inobedienti, o contrafacenti; e comanda, che la sola copia di questo Cesareo Diploma sottoscritta dal Cancelliere dell' Ordine, o da qualunque Persona Ecclesiastica debba essere venerata, ed eseguita nel di lei contenuto, come fosse firmata di mano sua propria, e sigillata col sugello Imperiale, come si legge nel seguente Diploma.

Diploma dell' Imperadore Ferdinando II. 1630.

DIPLOMA
SACRÆ CÆSAREÆ MAJESTATIS
AD FAVOREM JOANNIS ANDREÆ ANGELI FLAVII COMNENI.

FERDINANDUS.

Agnoscimus, & notum facimus tenore præsentium Universis, quod cum nobis Vir Illustris nominis Joannes Andreas Angelus Flavius Comnenus Princeps Macedoniæ, & Moldaviæ, Comes Drivasti, & Dyrrachii dictus, humilitèr exposuerit non sine magno se doloris sensu, annales, & monumenta vetera legentem recordari, & ingemiscere solere, non tam de eo, quod antiquum familiæ suæ amplissimæ, & quondam potentissimæ splendorem, ex qua unus, & septuaginta Imperatores, tàm Romani, quàm Græci exorti per annos septincentos sexaginta qua-

quatuor, vel utrumque, vel alterum Imperium tenuerunt in actum rediisse videat, quam quod simul etiam advertat Ordinis Militaris Aurati Angelici, qui a Divo quondam Constantino Magno Imperatore institutus, ac postmodum ab Isaacio Angelo Comneno, aliisque deinceps Imperatoribus, necnon & Romanis Pontificibus auctus, & amplificatus sub Regula Divi Basilii, ac patrocinio, sive tutela Sancti Georgii militat, cujusque sibi, tanquam a dicto Isaacio Angelo Comneno, continua non interrupta serie descendentis jure successionis, & sanguinis Magnum Magisterium competat celebratum historiis virtutis, militaris decus, usque adeo obscuratum esse, ut vix pauci ex Scriptoribus præclari illius Ordinis meminerint. Id verò ipse cum eo maximè accidisse comperiat, quod Privilegia, & gratiæ Majoribus, & Ordini suo ab ante memoratis Romanorum Imperatoribus Prædecessoribus nostris concessæ ab iis, ad quorum tutelam confugerant, non ea, qua oportebat patrocinii cura, sartæ, & tectæ conservatæ sint, ideoque ipse in restitutionem Ordinis sui incumbens, in primis secum statuerit, opus ad hoc sibi nostræ, & Augustæ Domus nostræ Austriacæ ope, & patrocinio esse, cujus clientelæ, ac protectioni cum suis se jam tum subiicere, ac tradere decreverit, ac proindè nos debita cum devotione rogarit, ut se supplicem benignè suscipere, opemque, & patrocinium nostrum præstare, ac in primis privilegia jam antiquitùs, ut memoratam est, Ordini suo indulta, & concessa, pari munificentia cum Prædecessoribus nostris ex potestatis nostræ Cæsareæ plenitudine confirmare dignaremur. Nos sanè non minus calamitatem magnæ familiæ, ex qua prædictus Joannes Andreas Angelus exortus esse perhibetur, quam ipsius Ordinis fortunam considerantes, quem ad paucos redactum ætas nostra vidit, interno quodam humani, piique affectus sensu commoti fuerimus, dignumque Augusta pietate, & magnificentia nostra Cæsarea duxerimus, vel ad vetustæ, & Augustæ familiæ, de qua relatum, reliquias resuscitandas, vel ad decus instaurandum tam præclaræ Militiæ opem, & auxilium nostrum conferre, moti quoque ad hoc ea inter alias ratione, quod de hoc instituto, cum nostros, ac Sacri Imperii Principes quosdam præclarè admodum sentire, tum illud a Serenissimo etiam Fratre nostro Archiduce Leopoldo commendari audivimus, ex certa scientia matura prius hac super de deliberatione cum Proceribus nostris habita prædicto Ordini Sacro Militiæ Angelicæ Aureatæ Constantinianæ S. Georgii, ejusque Ordinis Magnis Magistris ex prædicta Imperiali familia natis aut nascituris omnia, & singula sua Privilegia, prærogativas, exemptiones, & gratias, vel concessio-

Rammemora l' amplificazione de' Privilegj fatta dagli altri Imperadori, e da i Sommi Rom. Pontefici.

Conferma i Privilegj colla pienezza della potestà Imperiale.

Confermazione di esercitare tutte le concessioni Apostoliche, e Cesaree.

cessiones quascumque, sive a Summis Pontificibus, sive a Prædecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus ipsis datas, factas, confirmatas in omnibus suis punctis, clausulis, & articulis, perindè ac si de verbo ad verbum omnia, & singula his literis nostris inserta, & comprehensa essent, ratificamus, approbamus, & confirmamus: Volentes, & hoc edicto nostro Cæsareo statuentes, quod memoratus Ordo Sacer Militiæ Angelicæ Aureatæ Constantinianæ S. Georgii, omnibus illis, & nominatim hac, quam peculiaritèr ipsis confirmamus gratia, portandi nimirum omnis generis arma tam offensioni, quam defensioni idonea, perindè ut alii Religiosorum Ordinum Equites sub omnibus, & singulis nobis, & Sacro Imperio mediatè, vel immediatè subjectis Terris, Provinciis, & ditionibus uti, frui, & gaudere debeat, & possit de potestatis nostræ plenitudine nemine omninò contradicente, quod ità tamen intelligi volumus, si ipse Ordo jam ante in possessione eorum sit, & quatenus id, neque in præjudicium Supremæ Eminentiæ, & Regalium, aliorum nostrorum, vel alterius cujuscumque jurium cedat. Nulli ergo omninò hominum hanc nostræ concessionis, innovationis, confirmationis, & gratiæ paginam infringere liceat, aut ei quovis ausu temerario contraire sub pœna indignationis nostræ gravissimæ, & centum marcarum auri puri, qua contrafacientes irremisibiliter medietate Fisco, seu Ærario nostro Imperiali, reliqua verò parte injuriam passo, seu passorum usibus applicatâ plectendos decrevimus. Harum testimonio literarum, quarum transumptis a Magno prædicti Ordinis Cancellario, aliave quavis persona in Ecclesiastica dignitate constituta auctorizatis eamdem quam originalibus fidem haberi volumus, quæ manus nostræ subscriptione, & Sigilli Cæsarei appensione munita dabantur in Civitate nostra Imperiali Ratisbonæ die III. mensis Novembris, Anno Domini MDCXXX. Regnorum nostrorum Romani XII. Hungarici XIII. Bohemiæ verò XIV.

Uso e possesso.

E che possa ogni Cavaliere portar armi proibite di qualunque sorta siano offensive, e difensive, come gli altri Ordini.

Pena comminata a' contrafacenti.

Ogni copia autentica del Cancelliere dell'Ordine valga come l'originale Privilegio. 1630.

FERDINANDUS.

D. H., a Stralenderff.

Ad mandatum Sacræ Cæsar. Majestatis proprium:

Johan. Vualderode.

Locus ✠ Sigilli:

Ad

Ad esempio de' Confederati Grigioni, de' Veneziani, e dell' Augusto Ferdinando, il Duca Ferdinando Maria di Baviera Elettore del Sacro Romano Imperio concorse anch' egli a spedire special Privilegio in favore di D. Angelo Maria Flavio Comneno Principe di Macedonia, e Moldavia, Conte di Drivasto, e Durazzo, discendente dagl' Imperadori Comneni, e Gran Maestro dell' Ordine di S.Giorgio, l' anno 1667., agli 8. Luglio. In questo Diploma deplorando le sciagure di così sublime Famiglia, e Religione Militare si compiacque ricevere il detto Principe, Ordine, e Gran Maestri successori sotto l' alto suo patrocinio, desiderando il risorgimento, e ristaurazione dell' uno, e dell' altro all' antico fulgore, confermando in essi tutti i Privilegj, l' esenzioni, ed immunità già concesse e da Pontefici, e dagl' Imperadori, cosicchè nei di lui Stati, e Dominj si abbia propagare pubblicamente giusta i di lui Statuti: Ed oltre le Grazie sudette commette, e conc de, che tutti i Cavalieri di S. Giorgio possino usare, e portare qualunque genere di armi offensive, e difensive nella forma stessa che portano, ed usano i Cavalieri di Malta, e Teutonici.

Num. XXVII.

Il Duca Ferdinando Maria di Baviera spedisce Privilegio a favore dell' Ordine.

1667.

SERENISSIMUS ELECTOR

UTRIUSQUE BAVARIÆ DUX &c.

Diploma del Serenissimo Duca di Baviera. 1667.

Universis, & singulis salutem, benevolentiam, & respectivè gratiam nostram.

Nihil sanè veterum monumenta pervoluentes, magis admirationem in nobis, ac interni, piique effectus sensum excitat, quam adversa Augustæ quondam, ac Serenissimæ Familiæ Comnenorum fortuna, quæ tanto fulgori invidia diradiantem Aquilam palloribus crescentis Lunæ obumbravit, Regnis, ac Provinciis spoliavit, ejusque dignitates Tyrannidi, ac immanitati Tracis suppofuit. Cum proindè, & melior sors doceat, & Principem deceat, occiduos tantæ familiæ splendores, & signanter fluctuantem inter oblivionis procellas Crucem Sacri Ordinis Militiæ Angelicæ Aureatæ Constantinianæ S. Georgii sub regula divi Basilii militantis, & sub Magisterio supremo legitimè natorum, ac nasciturorum ex dicta Imperiali Comnenorum familia reservati, placida protectionis aura in securitatis portum inducere. Hinc cognita magnanimitate Illustr. D. Angeli Mariæ Angeli Flavii Comneni Macedoniæ, & Moldaviæ Principis, Comitis Drivasti, & Dyrrachii dicti, qui ex tanta familia Commenorum exortus, & supremum ad præsens

Riceve in protezione i Principi Gran Maestri, e Cavalieri.

sens Magistratum prædictæ Militiæ Aureatæ Constantinianæ S. Georgii tenere perhibetur, necnon ejus animi constantia, zelo, & fide, quæ tanti elarius relucent, quanto ferventique illius in dicti Ordinis propagationem ejus, & proprii decoris instaurandi studium apparet, deliberato animo maturo consilio & præscitu, supradictum Ordinem Militiæ Aureatæ Constantinianæ S. Georgii una eum moderno illius, ac Supremis aliis futuris Magistris sub nostram protectionem, & clientelam recipimus, & præsentiam tenore declaramus. Quo verò etiam effectus hujusce nostræ protectionis appareant, volumus, ut antedictus Sacer Ordo Militiæ Angelicæ Aureatæ Constantinianæ S. Georgii in nostris Electoralibus Provinciis, ac Statibus locum obtinere, & Equites ad normam Statutorum suorum recipere Crucem ab eumdem Ordinem recipiendis deferre, ac illam palam portare valeant: Cæterum, ut eo modo privilegiis, exemptionibus, ac prærogativis suis, arma insuper tam offensioni, quam defensioni idonea (in quorum antea possessione fuerit) uti, frui, gaudere, & respectivè ferre possit, quo Theutonici, & Melitenses Equites eorum Privilegiis, exemptionibus, & prærogativis utuntur, fruuntur, ac gaudent, & citra, vel minimum supremæ auctoritatis Regalium, ac aliorum quorumcumque nostrorum, vel alterius jurium præjudicium.

E perchè apparisse la sua protezione, volle il Sagro Ordine radicato in tutte le Provincie del suo Elettorato.

A norma delli Statuti di S. Basilio, e del Gr. Istitutore Costantino colla Croce ec.

Accordando a' suoi Cavalieri ogni esenzione, e prerogative.

Præcipimus igitur omnibus, & singulis Spiritualibus, ac Secularibus, Prælatis, Comitibus, Baronibus, Equitibus, Mareschallis, Locumtenentibus, Vicedominis, Dynastis, Præfectis, Officialibus, Consulibus, Judicibus, Consiliariis, Civibus, & Communitatibus, ac omnibus aliis nostris Fidelibus, ac dilectis subditis cujuscumque dignitatis sint, ut hujus nostræ declarationis, & concessionis papinæ ita in omnibus se conforment, quo in executione prædictorum omium fusius narratorum Ordo prædictus Constantinianus fructibus protectionis, ac concessionis nostræ modis, & formis, de quibus antè plenè, & sine impedimento frui valeat. Qui vero contra hoc nostrum mandatum aliquid attentare præsumpserit, pœna indignationis nostræ, & marcarum centum auri puri pro parte Cameræ nostræ Electorali, pro altero dimidio verò parti læsæ sine spe remissionis mulctabitur. In hujus rei fidem, & testimonium præsentes nostra subscriptione, & Sigillo Electorali firmatas fieri jussimus.

Ordinando a tutti i sudditi così Ecclesiastico, come Secolari, Prelati, e Ministri di qualunque titolo, o dignità di uniformarsi al suo volere, ch'era quello, di voler rispettato in primo grado quest' Ordine.

Patavii die VIII. Mensis Julii anno MDCLXVII.

Locus ✠ *Sigilli* *Ferdinandus Maria Elector &c.*

Carolus Begnudellius Basus Secretarius &c.

Non

Non ancor pago il detto Sereniſſimo Duca di Baviera di aver comunicate tante ſue ſpecialiſſime Grazie all' Ordine Coſtantiniano, volle ancora dimoſtrare gli effetti di più diſtinta protezione, e generoſità, mentre nell' anno 1669. a' 26. Maggio con Decreto poſitivo di generoſità, ſopra l' iſtanza del Cavaliere Commiſſario Ricevitore ſpeditogli ne' ſuoi Dominj dal Principe Gran Maeſtro, aſſegnò Caſa con Chieſa nella Città di Monaco per reſidenza, e ſede Conventuale ai Cavalieri di queſt' Ordine, e promiſe erezioni di Commende, e di unire all'Ordine l' Arciconfraternità di S. Giorgio in detta Città, riſervandoſi di eſercitare più diſtinte rimoſtranze d' amoroſo patrocinio; come dal ſeguente.

Num. XXVIII.

Il Sereniſſimo Duca di Baviera accorda all' Ordine altro Diploma 1669.

SERENISSIMUS ELECTOR

UTRIUSQUE BAVARIÆ DUX &c.

Diploma del Sereniſſimo Elettore Duca di Baviera. 1669.

Dominus noster clementiſſimus audita expoſitione ſibi facta pro parte Comitis Bertucii Equitis Magnæ Crucis Sancti Georgii pro Domino Angelo Maria Angelo Flavio Comneno dictæ Militiæ Supremo Magiſtro intervenientis, tam circa Equitum nominationem, quam Ordinis inſtaurationem, hilari, & grato animo Magni Magiſtri intentionem reſpiciens, atque ejus, & Militiæ Sancti Georgii deſideriis favorabiliter annuens, denuò cum dicto ſupremo iſtius Militiæ Moderatore ipſum Ordinem ſub ſingularem protectionem, & tutelam ſuſcipit, & Diploma ea deſuper ab Elect. Celſ. ſua conceſſum confirmat.

Gratiis deinde, & propenſionis affectu reſpondet generoſitati dicti Magni Magiſtri pro oblatione ſibi facta circa nominationem Equitum S. Georgiana Cruce ſignandorum, cuique proindè virtute deſiderium dicti Magni Magiſtri ipſis effectibus complectetur.

Ut verò etiam tantò clarior omnibus appareat S. E. Celſ. ſuæ in dictum Magnum Magiſtrum, & ejus Militiam S. Georgii protectio dabit literas comendatitias ad Summum Pontificem, & ad quos S. E. Celſ. ſuæ viſum fuerit ſecundum petita, atque hic Monachii Ædes cum Eccleſia, ut inibi ſpirituales, & aliæ Ordinis S. Georgii functiones peragi, & Equitum Receptores habitare valeant.

Concede Caſa per abitazione a' Cavalieri, e Chieſa per le ſacre funzioni dell' Ordine.

Inſtituet pariter Commendas, prævia aſſignatione quarumdam Præfecturarum, quarum fructus, qui ſecundum conſuetudinem hujus Provinciæ ejuſmodi Præfectis cedere ſolent, nonniſi Equitibus S. Georgii aſſignabuntur, cum hac tamen reſervatione, & pacto expreſſo, quod omnis dictarum Præfectu-

Iſtituiſce Commende a favor de' Cavalieri da goderne il frutto tanto.

rarum

rarum jurisdictio Territorialia, & omnia alia jura, eorumque fructus, & emolumenta, quæ ex more, & consuetudine Provinciæ non ad Præfectos, sed Principem Terræ pertinent, & ad præsens sibi Electorali Domui, & successoribus competunt sibi Posteris, & successoribus illæsa serventur, & nullo sub prætextu, exemptione, vel Privilegio dictæ Militiæ competenti vulnerari valeant, adeòque Equites Commendatores, quos semper ipsi Serenissimi Electores, & successores, (non verò Magnus Magister, ut Ordo) cum pacto Serenissimus Elector Cels. suæ inserviendi, aut alio quovis modo, & forma instituet, & dictis Præfecturis præficiet, ac de iis ad libitum disponet, nonnisi earumdem fructibus gaudere valeant.

Sottomette alla direzione dell' Ordine la Chiesa Confraternita di S. Giorgio.

Archiconfraternitatem S. Georgii in Aulæ Elect. sacello erectam submittet directioni Militiæ S. Georgii, itaut semper Miles S. Georgii armatus illi præsit.

Cæterum curabit perquiri de prædiis incultis Militiæ S. Georgii assignandis, cum hoc ut suis loco, & tempore nobilitatis Electoralium Statuum, præsertim illius Provinciæ ubi bona sita fuerint, secundum oblata in Equestribus exercitiis condigna ratio habeatur.

Hæc pro responso significantur antedicto Comiti Bertucci de mandato Serenissimi Electoris, qui propensam ejus voluntate illi confirmat &c.

Monochii die XXVI. Mensis Julii MDCLXIX.
Ferdinandus M. Elector &c.

Locus ✠ Sigilli

Carolus Bognudellius B. S. &c.

NUM. XXIX.

L' Imperador Leopoldo conferma tutt' i Privilegj conceduti da' Sommi Pontefici, e dagl'Imperadori. 1671.

Correndo poi l' anno 1671. l' Augustissimo Imperatore Leopoldo considerando le grandi azioni dell' Avo, ed i meriti di tanta Famiglia verso la Cristianità, con Cesareo Diploma spedito l'anno 1671. a' 25. Giugno, registrando in esso tutto il concesso da Ferdinando II., conferma, ratifica, ed approva per intiero nell' istesso Principe D. Angelo Maria Angelo Flavio Comneno Gran Maestro dell' Ordine Costantiniano di S. Giorgio, e ne' di lui Cavalieri, e Gran Maestri successori tutte le prerogative, e privilegj, esenzioni, e grazie, o concessioni fatte così da' Sommi Pontefici, come dagl' Imperatori di lui predecessori impartitegli, e precisamente dal di lui Avo, e predecessore, comechè di parola in parola ogni, e cadauna fossero riferite nello stesso Diploma di punto in punto, e clausola in clausola.

Conferma inoltre l'uso dell' armi ne' Cavalieri di S. Giorgio

gio per tutto l' Imperio, e di lui Stati Patrimoniali, Provincie &c. come tutti gli altri Ordini godono: e tutto fotto pena della di lui indignazione, cento marche d'oro, fifco, ed altre pene contro gl'inobedienti, o contradicenti; e che l' efemplare del Privilegio firmato come fopra dal Cancelliere dell'Ordine abbia forza, e vigore come l'originale; Ed eccone l'Imperiale Diploma,

L E O P O L D U S

DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ELECTUS

Romanorum Imperator femper Auguftus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sclavoniæ &c. Rex, Arcidux Auftriæ, Dux Burgundiæ, Brabantiæ, Stiriæ, Carinthiæ, Carniolæ, Marchio Moraviæ, Dux Lucemburgiæ, ac fuperioris, & inferioris Silefiæ, Wirtembergæ, & Teckæ Princeps Sveviæ, Comes Habfpurgi, Tyrolis, Ferretis, Kyburgi, & Goritiæ, Landgravius Alfatiæ, Marchio Sacri Romani Imperii, Burgoviæ, ac fuperioris, & inferioris Lufatiæ, Dominus Marchiæ Sclavonicæ, Portus Naonis, & Salinarum.

Privilegio dell' Imperador Leopoldo. 1671.

AGnofcimus, & notum facimus tenore præfentium Univerfis, quod cum nobis Vir ILLUSTRIS ANGELUS MARIA ANGELUS FLAVIUS COMNENUS MACEDONIÆ PRINCEPS, COMES DRIVASTI, ET DYRRACHII, DICTUS SACRI ORDINIS MILITIÆ ANGELICÆ AURATÆ CONSTANTINIANÆ S. GEORGII MAGNUS MAGISTER *humiliter expofuerit, Confobrinum, & Anteceſſorem ſuum dicti Ordinis Magnum quondam Magiftrum Joannem Andream a Divo quondam Avo, & Prædeceffore noftro colendiffimo Romanorum Imperatore Ferdinando II. gloriofæ memoriæ Privilegiorum, prærogativarum, exemptionum, & gratiarum memoratæ Militię Angelicę Aureatę, five a Summis Pontificibus, five Romanorum Imperatoribus Prędeceſſoribus noftris glorioſiſſimis conceffarum confirmationem obtinuiffe in hęc verba.*

„ FERDINANDUS II. Divina favente clementia electus „ Romanorum Imperator femper Auguftus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sclavoniæ &c. Rex, „ Arcidux Auftriæ, Dux Burgundiæ, Brabantiæ, Stiriæ Carinthiæ, Carniolæ, & Marchio Moraviæ, Dux Lucemburgiæ, „ ac fuperioris, & inferioris Silefiæ, Wirtembergæ, & Teckæ „ Princeps Sveviæ, Comes Habspurgi, Tyrolis, Ferretis, Ky„ burgi, & Goritiæ, Landgravius Alfatiæ, Marchio Sacri Ro-

„ mani

„ mani Imperii, Burgoviæ, ac ſuperioris, & inferioris Luſatiæ,
„ Dominus Marchiæ Sclavonicæ, Portus Naonis, & Salinarum.

„ Agnoſcimus, & notum facimus tenore præſentium uni-
„ verſis, quod cum nobis vir Illuſtris nominis Joannes Andreas
„ Angelus Flavius Comnenus Princeps Macedoniæ, & Moldaviæ,
„ Comes Drivaſti, & Dyrrachii dictus humiliter expoſuerit, non
„ ſine magno ſe doloris ſenſu annales, & monumenta vetera le-
„ gentem recordari, & ingemiſcere ſolere, non tam de eo, quam
„ antiquum Familiæ ſuæ ampliſſimæ, & quondam potentiſſimæ
„ ſplendorem, ex qua unus, & ſeptuaginta Imperatores tàm
„ Romani, quàm Græci exorti per annos ſeptigentos ſexagin-
„ ta quatuor, vel utrumque, vel alterum Imperium tenuerint,
„ in arctum rediiſſe videat, quam quod ſimul etiam advertat
„ Ordinis Militaris Aureati Angelici, qui a Divo quondam
„ Conſtantino Magno Imperatore inſtitutus, ac poſtmodum ab
„ Iſaacio Angelo Comneno, aliiſque deinceps Imperatoribus,
„ necnon & Romanis Pontificibus auctus ſub regula Divi Ba-
„ ſilii, & patrocinio, ſive tutela S. Georgii militat, cujuſ-
„ que ſibi tanquam a dicto Iſaacio Angelo Comneno conti-
„ nua non interrupta ſerie deſcendenti jure ſucceſſionis, & ſan-
„ guinis Magnum Magiſterium competat, celebratum hiſtoriis,
„ virtutis militaris decus uſque adeo obſcuratum eſſe, ut vix
„ pauci ex Scriptoribus præclari illius Ordinis meminerint.
„ Id verò ipſe cum ex eo maximè accidiſſe comperiat, quod
„ Privilegia, & gratiæ Majoribus, & Ordini ſuo ab ante memo-
„ ratis Romanorum Imperatoribus Prædeceſſoribus noſtris conceſ-
„ ſæ, ab iis ad quorum tutelam confugerant, non ea qua opor-
„ tebat patrocinii cura ſartæ, & tectæ conſervatæ ſint, ideoque
„ ipſe in reſtitutionem Ordinis ſui incumbens, id imprimis ſe-
„ cum ſtatuerit, opus ad hoc ſibi noſtra, & Auguſta Domus
„ noſtræ Auſtriacæ opera, & patrocinio eſſe, cujus clientelæ,
„ ac protectione cum ſuis ſe jam tum ſubiicere, ac tradere de-
„ creverit, ac proindè Nos debita cum devotione rogarit, ut
„ ſe ſupplicem benignè ſuſcipere, opemque & patrocinium no-
„ ſtrum præſtare, ac in primis privilegia iam antiquitùs, ut
„ memoratum eſt, Ordini ſuo indulta, & conceſſa, pari muni-
„ ficentia cum Prædeceſſoribus noſtris ex poteſtatis noſtræ Cæ-
„ ſareæ plenitudine confirmare dignaremur.

L' Imperator Ferdinando II. riconoſce il Principe Gio: Andrea per uno de' ſettanta Imperatori della ſua Famiglia. E che queſto Sacro Ordine fu iſtituito dal Gran Coſtantino, ed indi riſtaurato dall' Imperatore Iſaacio Angelo Comneno, e protetto da tanti altri Imperatori, e da' Sommi Pontefici ampliato.

Se ne dichiara Protettore.

„ Nos ſanè non minus calamitatem Magnæ Familiæ ex qua
„ prædictus Ioannes Andreas Angelus exortus eſſe perhibetur,
„ quàm ipſius Ordinis fortunam conſiderantes, quem ad pau-
„ cos redactum ætas noſtra vidit, interno quodam humani, pii-
„ que affectus ſenſus commoti fuerimus, dignumque Auguſta
„ pietate, & munificentia noſtra Cæſarea duxerimus, vel ad

„ ve-

„ vetustæ , & Augustæ Familiæ, de qua relatum , reliquias re-
„ suscitandas , vel ad decus instaurandum , tàm præclaræ Mili-
„ tiæ opem , & auxilium nostrum conferre , moti quoque ad
„ hoc, ea inter alias ratione, quod de hoc Instituto , cum no-
„ stros , ac Sacri Imperii Principes quosdam præclarè admodum
„ sentire , tum illud à Serenissimo etiam fratre nostro Archi-
„ duci Leopoldo commendari audivimus , ex certa scientia ,
„ matura prius hac super re deliberatione cum proceribus no-
„ stris habita , prædicto Ordini Sacro Militiæ Angelicæ Au-
„ reatæ Constantinianæ Sancti Georgii , ejusque Ordinis Ma-
„ gnis Magistris ex prædicta Imperiali Familia natis, aut na-
„ scituris omnia, & singula sua privilegia , prærogativas ,
„ exemptiones , & gratias, vel concessiones quascumque , si-
„ vè à Summis Ecclesiæ Pontificibus , sivè à Prædecef-
„ soribus nostris Romanorum Imperatoribus ipsi datas , factas,
„ confirmatas , in omnibus suis punctis , clausulis , & arti-
„ culis , perindè ac si de verbo ad verbum omnia, & sin-
„ gula his literis nostris inserta , & compræhensa essent ,
„ ratificamus, approbamus, & confirmamus . Volentes, & hoc
„ ædicto nostro Cæsareo statuentes , quod memoratus Ordo Sa-
„ cer Militiæ Angelicæ Aureatæ Constantinianæ Sancti Geor-
„ gii omnibus illis, & nominatim hac , quam peculiariter ipsis
„ confirmamus, gratia portandi nimirum omnis generis arma ,
„ tam offensioni , quam defensioni idonea , perindè ut alii Reli-
„ giosorum Ordinum Equites sub omnibus , & singulis nobis
„ & Sacro Imperio mediatè vel immediatè subjectis Terris, Pro-
„ vinciis , & ditionibus , uti, frui , & gaudere debeat , & possit,
„ de potestatis nostræ plenitudine nemine omninò contradicen-
„ te , quod ita tamen intelligi volumus, si ipse Ordo jam an-
„ te in possessione eorum sit, & quatenus id neque in præ-
„ judicium Supremæ Eminentiæ, & Regalium , aliorumve nostro-
„ rum, vel alterius cujuscumque jurium cedat. Nulli ergo omninò
„ hominum liceat hanc nostræ concessionis, innovationis, con-
„ firmationis, & gratiæ paginam infringere , aut ei quovis au-
„ su temerario contraire sub pœna indignationis nostræ gravis-
„ simæ, & centum marcharum auri puri , qua contrafacientes
„ irremissibiliter medietate Fisco, seu Ærario nostro Imperiali,
„ reliqua verò parte injuriam passi, seu passorum usibus appli-
„ cata plectendos decernimus. Harum testimonio literarum, qua-
„ rum transumptis a Magno prædicti Ordinis Cancellario , alia-
„ ve quavis persona in Ecclesiastica dignitate constituta auctho-
„ rizatis, eamdem quàm originalibus fidem haberi volumus , quæ
„ manus nostræ subscriptione , & Sigilli Cæsarei appensione mu-

Confermando tutt'i Privilegi, che si ritrovano concessi a quest' Ordine.

E che possano i Cavalieri goderli per tutte le Provincie , e Regni a lui soggetti , e senza che niuno possa impedirgli.

Sotto pena di cento marche d'oro a' contradicenti.

E che ogni esemplare , ancorchè firmato dal solo Cancelliere dell'Ordine, o da qualun-

lunque Ecclesiastico, valga per originale, come se vi fosse l'Imperiale sottoscrizione, e sigillo Cesareo.

„ nita dabantur in Civitate nostra Imperiali Ratisbonæ die ter-
„ tia mensis Novembris anno Domini MDCXXX. Regnorum
„ nostrorum Romani XII., Hungarici XIII., Bohemici vero
„ XIV., — Ferdinandus — D. N. a Stralendorf. — Ad man-
„ datum Sacræ Cæsareæ Majestatis proprium — Johan. Wal-
„ derode.

Porròque supranumeratus Angelus Maria Flavius Comnenus Macedoniæ Princeps, tanquam sæpe dicti Sacri Ordinis modernus Magnus Magister dimisse rogarit, ut & nos laudabili Prædecessorum nostrorum instituto, atque exemplo, vestigiisque dicti colendissimi quondam D. Avi nostri Ferdinandi Secundi Romanorum Imperatoris insistentes supramentionata sui Ordinis Privilegia, atque immunitates confirmare, & auctoritate nostra roborare clementer dignaremur; nos sanè non minus memoriam Magnæ Familiæ, ex qua prædictus Angelus Maria exortus esse perhibetur, quàm ipsius Sacri Ordinis fortunam recolentes, ipsum dignum Augusta pietate, & munificentia nostra Cæsarea duximus.

Qui proindè ex certa scientia., matura prius hac super re deliberatione habita, prædicto Ordini Sacræ Militiæ Angelicæ Aureatæ Constantinianæ S. Georgii, ejusque Ordinis Magnis Magistris ex sæpius mentionata Imperiali Comnenorum Familia natis, aut nascituris omnia, & singula sua Privilegia, prærogativas, exemptiones, & gratias, vel concessiones quascumque sive a Summis Pontificibus, sive a Prædecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus, ac novissimè a Divo Ferdinando Secundo Domino Avo, & Prædecessore nostro colendissimo ipsi datas, factas, confirmatas in omnibus suis punctis, clausulis, & articulis perindè ac si de verbo ad verbum omnia, & singula his literis nostris insertas, & comprehensa essent ratificamus, approbamus, & confirmamus.

Con facoltà di portare ogni genere d'armi offensive, e difensive, niuno eccettuato.

Volentes, & hoc edicto nostro Cæsareo statuentes, quod memoratus Ordo Sacer Militiæ Angelicæ Aureatæ Constantinianæ Sancti Georgii omnibus illis, & nominatim hac, quam peculiariter ipsis confirmamus gratia portandi nimirum omnis generis arma tàm offensioni, quàm defensioni idonea, perindè ut alii Religiosorum Ordinum Equites sub omnibus, & singulis nobis, & Sacro Imperio mediatè, vel immediatè subjectis Terris, Provintiis, & ditionibus uti, frui, & gaudere debeat, & possit de potestatis nostræ plenitudine, nemine omnino contradicente. Quod eatenus intelligi volumus, quatenus ipse Ordo jam ante in possessione eorum est, nec in præjudicium Su-

Supremæ Eminentiæ, & Regalium, aliorumve nostrorum, vel alterium cujuscumque jurium cedit.

Nulli ergo omninò hominum liceat hanc nostræ concessionis, innovationis, confirmationis, & gratiæ paginam infringere, aut ei quovis ausu temerario contraire sub pœna indignationis nostræ gravissimæ, & centum marcarum auri puri, quas contrafacientes irremisibiliter medietate Fisco, seu Ærario nostro Imperiali, reliqua verò parte injuriam passi, seu passorum usibus applicata plectendos decernimus. Harum testimonio literarum, quarum transumptis a Magno prædicti Ordinis Cancellario, aliave quavis Persona in Ecclesiastica dignitate constituta auctorizatis, eamdem quàm originalibus fidem haberi volumus, quæ manus nostræ subscriptione, & sigilli Cæsarei appensione munitæ dabuntur in Civitate nostra Viennæ die XXV. Junii anno Domini MDCLXXI. Regnorum nostrorum Romani XIII., Hungarici XVI., Bohemici verò XV.

LEOPOLDUS &c,

V. Leopoldus Guillielmus Comes in Kinigseggs:
Ad mandatum Sac. Cæs. Majest. provisum

Christoph. Beverc:

Colation. Ludovicus Vlostorff. Registrator &c.

Locus ✠ Sigilli:

Num. XXX.

Giovanni III. Re di Polonia narra le glorie dell' Ordine, i miracoli di S. Giorgio, e diffonde l' Ordine ne' suoi vasti Dominj. 1684

Non è da consacrarsi ad un' ingrato silenzio il forte costantissimo zelo, che per le glorie di quest' Ordine dimostrato ebbe il gloriosissimo Giovanni Terzo Re di Polonia. Non ancor pago egli dunque di averlo propagato per tante Provincie di Polonia, e di Lituania con la fondazione di moltissime pingui Commende, siccome nella numerosissima elezione de' Cavalieri ebbe speciale riguardo di volervi noverate le Famiglie più distinte nella nobiltà, tuttavolta però vieppiù restò infer-

vorato per lo maggior bene di quest' Ordine, allorchè quasi ebbe toccato con mani una specialissima protezione dell' invocato S. Giorgio in mezzo agl' imminenti pericoli di restare sacrificato in vittima dell' Ottomana barbarie. Il Turco dunque rotto avendo ogni freno alla giurata confederazione, dopo che ebbe formato un' Esercito che sorpassava li 250. mila uomini, il medesimo Gr. Signore postosene alla testa marciò alla volta dell' Austria, risolutissimo di volere abbattuto l'Impero de' Cristiani, se felice riuscivagli il disegno di prendere o per mezzo di tradimenti, o per gli assalti la fioritissima, e ben munita Metropoli di Vienna. L' Imperadore Leopoldo trovavasi allora scarso di Milizie, e di danajo per le grandiose spese già fatte in una lunghissima guerra con la nazione Cristiana; quindi radunati appena che ebbe 45. mila prodi veterani Soldati, egli lasciò Vienna per non trovarsi in mezzo all' imminenti pericoli di un crudo assedio. Il Turco intanto faceva strepitosi progressi per l' Alemagna, siccome recati aveva moltissimi danni all' Austrie. Eccolo già senza contrasto in vicinanza di Vienna. Credeva l' Imperadore Ottomano che sacrificate avendo le vite di migliaja, e migliaja de' suoi Maomettani, l'avrebbe presa finalmente per assalto; ma vi trovò un sì generoso contrasto, che l' istesso Solimano ne restò sbalordito a prova di un sì costante valore; e specialmente un grosso Battaglione di Giovanetti Studenti stava risoluto, e fermo nella presa risoluzione di affatto nulla badare alle ferite, alla vicina morte per difesa della Patria, sotto la direzione del celebratissimo Generale Starembergh; ma scorse essendo più settimane in una sì coraggiosa difesa, ed essendo incominciato a mancare la munizione, ed i viveri, la Città alla fine pur avrebbe dovuto rendersi a discrezione. Il Santo invittissimo Leopoldo dopo che a più fiate ebbe invocato un pronto celeste patrocinio, fece avvisato il Re di Polonia Giovanni, che allora era tempo opportuno di portare aita, e soccorso alla quasi cadente Vienna. Non fu pigro il generoso Monarca, sicchè raccolti avendo 45. mila della più eletta Cavalleria Polacca, velocemente s' incaminò a quella volta, dove trovò eziandio quel famosissimo Eroe Carlo Duca di Lorena, che guidava 10. mila delli suoi più risoluti, e veterani Soldati. Giovanni intanto spinto dal suo natio generoso coraggio, e da un santo zelo volle dare addosso ad un gran corpo di Turchi per la maggior parte Giannizzeri che stavano alla difesa di un passaggio verso di Vienna, ma si trovò in un vicinissimo pericolo di restarvi sacrificato; poichè con alcune centinaja di Soldati a Cavallo essendosi trop-

po

po inohrato vi era quasi restato circondato dalle nemiche Milizie. Allora sì bene avvedutosi dello stato funestissimo in cui il suo ardore l' aveva trasportato, caldamente supplicò il G. Protettore dell' Ordine Costantiniano S. Giorgio; e terminate appena ch' ebbe queste suppliche al Sommo Dio, alla Santissima Vergine, di repente tutta la Cavalleria Polacca senza ritegno a briglia sciolta corse alla difesa del suo Principe, che stava già vicinissimo o di morirvi combattendo, o di restarvi prigioniero, sicchè dopo breve contrasto, essendosi fatto un pieno macello di queste tante migliaja della più generosa Turchesca Milizia, il Re Giovanni luogo luogo marciò con la Fanteria Imperiale, e con le Truppe Lorenesi ad attaccare tutto l' esercito al dintorno a Vienna; e fu così ben regolato l' attacco, che gli Ottomani si diedero ad una precipitosa vergognosissima fuga, lasciando tutto 'l bagaglio, le munizioni con tutti gli altri attrezzi militari, sicchè li valentissimi difensori dell' assediata Metropoli ebbero campo libero di arricchirsi con questa ben ricca preda. Ritornato che fu alla sua Regia il Monarca Giovanni volle pubblicato questo suo Diploma a laude singolare dell' Ordine Costantiniano di S. Giorgio.

JOANNES TERTIUS

Dei gratia Rex Poloniæ, Magnus Dux Lithuaniæ, Russiæ, Prussiæ, Masoviæ, Samogitiæ, Kyoviæ, Volyniæ, Podoliæ, Podlachiæ, Livoniæ, Smolen, Severiæ, Czernichouræque &c.

Diploma di Gio: III. Re di Polonia. 1684.

Significamus præsenti Diplomate nostro quorum interest Universis, & singulis inter insignia, quæ humanum genus præcipuè exornant decora prima jure merito tenet martia virtus, quæ sibi debitum vindicat, & laudum, & præmiorum vectigal. Illa enim est, quæ non atramento, sed sanguine, non calamo, sed ferro, non in triviali literaria Palladis pulvere, sed in ardua Bellonæ arena, nomen Heroum inscribit immortale, præclara victoriarum erigit trophæa, adoreas statuit secutæ posteritati grato animo æviternè recolendas. Nullum Christiani nominis majus ornamentum, nullus thesaurus opulentior, nullum sublimius honoris est fastigium, quam bellica virtus, quæ indelebili caractere insignita, signum S.Cru-

 cis

tis præfefert, tam fuis Clientibus amandum, quam hostium copiis formidandum. Eam etenim in DIVO CONSTANTINO MAGNO *infallibilem ipfius Cæli fuffragio contra inimicum Crucis Christi Maxentium recepit tesseram* IN HOC SIGNO VINCES. *Qui proindè primus ac Princeps Institutor divino accepto oraculo extitit dignissimi* ORDINIS MILITIÆ EQUESTRIS ANGELICÆ AUREATÆ SANCTI GEORGII SUB REGULA DIVI BASILII *militantis. Hic Sacer Ordo, eos in Orbe Christiano sumpsit progressus, & incrementa, ut eumdem velut alterum Cælum splendidissima fydera unus, & septuaginta Imperatores tam Romani, quam Græci per annos septingentos quatuor, qui vel utrumque, vel alterum Imperium tenuerunt, illustraverint, qui ab Isaacio Angelo Comneno, aliisque succedaneis Imperatoribus auctus, a Romanis Pontificibus spiritualibus indulgentiarum thæsauris locupletatus, a tot invicti animi Heroibus præclarè pro Sanctæ Crucis, Fideique Christianæ integritate contra Ottomanicam præcipuè Lunam præclarè gestis amplificatus primo, ac Principi loca in Christiana Militia contra Infidelium turmas reponi meretur. Inter primas proindè de Principum, Regumque Christianorum curas non postremam esse, ut & ipsis cordi habeatur, & fuorum Subditorum pectoribus profundè inscribatur id quod tot Imperatores, Reges, Principesque fecere. Quorum laudandis insistendo exemplis, Sacrum hunc Christianæ Militiæ Ordinem in Regno, ac Provinciis nostris promotum esse fummo studio vellemus eo vel maximè tempore, quo arma nostra cum aliis Christianis Principibus sociata contra eosdem infensissimos, potentissimosque Sanctæ Crucis, & Christianorum hostes Turcas movimus, & benedicente dextera Domini in expeditione nostra contra eosdem, atque conflictu, profligationeque ipsorum ad Viennam, & Strigonium prospero Ottomanicæ Lunæ cornua notabiliter attrivimus. Omnibus igitur, & fingulis Dignitatibus, Officialibus, Magistratibus nostris in Regno, ac Magno Ducatu Lythuaniæ jurisdictionem quamvis habentibus, ad notitiam deducentes volumus, ac præsentibus præcipimus, ut supra nominatus Sacer Ordo Militiæ Constantinianæ in Regno, Dominiisque nostris locum habeat, ejusdemque Equites ad normam Statutorum fuorum in dictum Ordinem recipere, omnibusque Privilegiis, juribus, prerogativis, gratiis, exemptionibus, & immunitatibus a Summis Pontificibus, Imperatoribus, Regibus, & Principibus concessis, approbatis, auctisque gaudere vigore præsentium Protectionis, & concessionis nostræ literarum permittant fub gravi indignatione nostra, & pœnis ex arbitrio Judicii nostri decernen-*

Vuole, che detto Sacro Ordine abbia a godere ne' fuoi Regni, e Dominj tutti i Privilegj, che si ritrovano concessi ne' fuoi Statuti da tanti Pontefici, Imperatori, Re e Principi, accordandogli la di lui Reale Protezione.

nendis. In cujus rei fidem præsens Diploma manu nostra subscriptum Sigillo Regni communiri jussimus. Datum Javoroviæ in Russia die XI. Maii anno MDCLXXXIV Regni nostri.

JOANNES REX.

Stanislaus Sczaka.

Pocillor. Visnen. S. R. M. SS.

Num. XXXI.

I Sommi Pontefici con generosità maggiore amplificano l'Ordine Costantiniano.

Pari rimostranze di Sovrana munificenza esigevano questi Principi Angeli Flavj Comneni per se, e come Gran Maestri dell' Ordine Militare di S. Giorgio, specialmente Andrea Principe Gran Maestro, e Paolo di lui Fratello, dai Sommi Pontefici Calisto III. Pio II., e Sisto IV., e da altri Vicarj di Cristo, i quali confermarono tutte le immunità, esenzioni, Privilegj, e prerogative da loro, e progenitori possedute, ed usate fino al tempo di quei Pontificati, così per essi, come per la Città di Drivasto Cattedrale, e Canonicale, o sia sede Conventuale de' Canonici Cavalieri, e da' loro Genitori fondate, e dotate de' proprj di loro beni; ma dove dalla voracità del tempo pareva fossero pregiudicate, la Santità di Papa Innocenzo VIII. nell' anno 1484. enumerandole le riconfermò, e dichiarò a parte a parte nelli due Principi fratelli, (i Progenitori de' quali terminarono le vite, e Stati per servizio della S.Fede Cattolica contra de' Maomettani occupatori del loro Imperio) figliuoli, discendenti, affini, e consanguinei, Conti, Cavalieri, Capitani, familiari, e domestici suoi, e de' Sommi Pontefici successori. Esentò, e liberò in perpetuo li detti fratelli, figliuoli, discendenti, eredi, e successori *in infinitum*, i loro coloni, lavoratori, ed animali, le possessioni, terre, e i beni tanto spirituali, quanto temporali, e di qualunque sorte, o nome che avessero, o in avvenire potessero acquistare così nello Stato Ecclesiastico, e Veneto, come in qualunque altro luogo della Cristianità di qualsisia valore, e qualità, e quantità, e qualsivogliano frutti, che da essi fossero raccolti da ogni angaria, dazio, gabella, o da qualsivoglia altro peso, o imposizione sotto qualsisia nome, reali, personali, e miste; cosicchè a nessun titolo, o nome fossero tenuti corrispondere alcuna cosa per dette persone, cose, o possessioni; inibendo per tal effetto ad ogni disposizione, o decreto fatto, e da farsi dal Camerario della S. Sede, Camera Apostolica, e qualunque altro Magistra-

to

to ivi espresso. E per l'esecuzione puntuale di tante grazie nominò per Giudici Conservatori li Venerabili Patriarca di Gerusalemme, e Vescovi d'Albenga, e Feltre; con facoltà d'imporre, e levare a' contradicenti, o inobedienti di qualsisia condizione la pena pecuniaria, e fulminare eziandio contro di loro le scomuniche, e censure Ecclesiastiche, come potrà leggersi nel Breve di Papa Giulio III. spedito l'anno 1551. che intieramente si riporta in appresso, e che incomincia *Guidus, Ascanius Sforzia*.

Approvazione ed esecuzione nella Camera Apostolica.

Fu con tale venerazione ubbidito, ed eseguito questo Breve Pontificio, che passò subito in piena Camera Apostolica li 11. Maggio 1551., e restò pubblicato, e commessa l'esecuzione puntuale di esso dal Cardinale Guido Ascanio Sforza Gran Camerlengo di S. Chiesa, e dal Patriarca di Gerusalemme l'anno stesso a' 13. Marzo sotto al Pontificato di Giulio III. come Giudice, ed esecutore dello stesso. Queste generose concessioni tutte con motuproprio *Cum sicut accepimus &c.* registrate poi nella Camera Apostolica l'anno 1560. il detto Sommo Pontefice desiderò confermare, esprimendo la certa scienza della discendenza del medesimo Principe D. Andrea perpetuo familiare, e Commensale de' Sommi Pontefici da Costantino Imperatore, ed altri Imperatori Romani, e Costantinopolitani, benemeriti, e dotatori di S. Chiesa Romana.

Commessa al Patriarca di Gerusalemme Giudice Esecutore.

Motuproprio di Giulio III. registrato in Camera Apostolica, 1560.

NUM. XXXII.

Conferma de' Privilegj fatta da Paolo III. Sommo Pontefice nell'anno 1540.

Ma dove dalla voracità del tempo pareva fossero pregiudicate tante concessioni, e Privilegj, il Sommo Pontefice Paolo III. accorse alla loro prefervazione con due Bolle di confermazione Apostoliche in data dell'anno 1540. a' 23. Aprile, e 1545. a' 20. di Novembre, compiacendosi riconfermare ne' Principi Paolo, Andrea, Girolamo, e Giovanni fratelli non solo le riferite concessioni Apostoliche, ma ancora quelle degl' Imperatori, Re, ed altri Principi Progenitori de' medesimi, come fin a quel tempo aveano posseduto, e possedevano per se, e per loro successori; come dalle seguenti,

BUL-

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis Paulo Angelo, & Andrea etiam Angelo Fratribus germanis, Canonicis Ecclesiæ Drivastensis salutem, & Apostolicam benedictionem.

CUm a nobis petitur, quod justum, & honestum, tàm vigor æquitatis, quàm ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum, eapropter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu, omnes libertates, & immunitates a fœlicis record. Calisto III., Pio II. & Sisto IV. ac aliis Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris sive per privilegia, & alia indulta, quondam progenitoribus vestris, qui ut asseritur Ecclesiam Drivasten. unà cum Domo Episcopali, & Canonicali, Canonica nuncupata pro Canonicis Sacerdotibus, & aliis Clericis religiosè in communi degentibus de propriis bonis suis fundarunt, & illam necessariis fulcierunt, & dictæ Ecclesiæ, ac vobis concessas, necnon libertates, & exemptiones sæcularium exactionum ab Imperatoribus Regibus, & Principibus, ac aliis Christifidelibus progenitoribus vestris, & Ecclesiæ præfatis, ac vobis rationabiliter indultas; sicuti ea omnia justè, & pacificè possidetis vobis, & dictæ Ecclesiæ, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis, & communitionis infringere, vel ei ausu temerario contrariare. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ MDXL. VIII. Kal. Maii, Pontificatus nostri anno VI.

Conferma i Privilegj de' suoi anteceſſori Pontefici, e conferma ancora quelli degl' Imperatori, Re, e d'altri Principi. 1540.

Edificazione di Chiese, e Case Canonicali, per i Cavalieri, fatta a spese de' Principi Gran Maestri. E l' esime da ogni decima, e gravezza.

A. Capata:

Locus ✠ Sigilli plumbei:

NUM. XXXII.

Inoltrandosi poi la pietà di questo Santo Pontefice alla più intrinseca cognizione di questa Imperial Famiglia, e Religione Militare Costantiniana, amò con nuova Bolla spedita a' 5. Decembre 1545. ad Andrea, e Paolo Angeli riferiti Conti, e Canonici di Drivasto, riandare l' alto dritto ereditario di questa sublime discendenza nella successione dell' Impero Orientale per

Nuova Bolla di Papa Paolo III. dell' anno 1545.

Sua

Sua Santità chiaramente conosciuto fino alla persona di Pietro Angelo Padre degli stessi, e Paolo Arcivescovo di Durazzo, e Cardinale di S.Chiesa; le memorabili azioni loro, e di Giorgio Castriotto detto Scanderbegh Rè di Epiro, e d'Albania loro congiunto contra degl'Infedeli; il passaggio di quelli nello Stato Veneto, la confermazione dell' esenzioni raffermate nelle precedenti Bolle, e conchiuse, che avendo i supplicanti edificate le Chiese di S. Angelo di Sala nel Territorio di Padova, e quella di S. Gio: Battista di Briana nella Diocesi di Triviso, commiserando la loro ristrettezza di fortuna, li dichiarò esenti, ed immuni da qualunque decima, o gravezza, così Veneta, come Apostolica ben amplamente.

Azioni gloriose di Scanderbegh contro gl' Infedeli.

Passaggio nello Stato Veneto.

Edificazione di Chiese nello Stato Veneto.

Esenzione de' Principi Gran Maestri da decime, e gravezze.

Bolla di Paolo III. 1545.

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis Filiis nobilibus Viris Andreæ Angelo, & Paulo etiam Angelo Canonicis, ac Comitibus Drivasten. salutem, & Apostolicam benedictionem.

PRomeretur sinceræ vestræ devotionis affectus, quem ad nos, & Romanam Ecclesiam gerere comprobavimus, ut petitionibus vestris favorabiliter annuamus, ex parte vestra fuit propositum coram nobis, quod vos, qui sicut accepimus germani Fratres, ac nobiles estis, & quorum Progenitores ex Romanis proceribus descenderunt, ac ex quibus plures Imperium Constantinopolis diutius possiderunt, ac eis illi qui indè fugati fuerunt usquè ad quondam Petrum Angelum Comitem Drivasten. vestrum Genitorem unà cum suo Germano Paulo Angelo Archiepiscopo Dyrrachien. tempore fel. rec. Pii Papæ II. Prædecessoris nostri, S. R. E. Cardinalis, ac etiam bon. mem. Georgio Scanderbeg dicto tempore Epyri, & Albaniæ Rege declarato eorum affine pro defensione Catholicæ Fidei jugiter contra Infideles, & quoslibet hostes magna, mirandaque propriis eorum sumptibus in Fidei Christianæ, ac Venetorum tutelam, seu defensionem, ut satis omnibus notum extitit, operati fuerunt, & deindè ab Infidelibus ipsis omnibus bonis privati, ad Venetos se contulerunt, Imperiumque Constantinopolis a Paleologis per multum tempus, & usquequò Turcæ immanissimi illud occuparunt detentum, seu occupatum ad vos tanquam, ut præfertur,

tur ex masculina linea descendentes spectat, & pertinet, & juxta concessionem per recol. mem. Leonem Primum Imperatorem Progenitoribus, ac vobis, & Fratribus, & descendentibus vestris factam, & per nos confirmatam immunes, & exempti estis impositionibus, ac decimis gravamini, taliter quod illas amplius sufferre non valentes ad nos refugium habere cogimini. Quare pro parte vestra, qui videlicet fide dignorum relationibus intelleximus ex illustri Imperatorum familia originem ducitis, ac nequeatis non juxtà vestræ nobilitatis gradum, sed tanquam privati, & pauperes vivere, vixque vitam sustentare valeatis, nobis fuit humiliter supplicatum, ut vobis in præmissis opportunis providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur indemnitati vestræ in præmissis opportunè providere, vosque gratioso favore prosequi volentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, vobis, & cuilibet vestrum, quod de cætero, ac etiam pro tempore jam decurso ratione unius Sancti Angeli de Sala, & illius fabricæ, ac alterius de Briana Paduan., & Trivisan. respectivè Diœcesis Parrochialium Ecclesiarum, quas respectivè obtinetis, decimam aliquam persolvere immunes teneamini, sed Sancti Angeli, ejusque fabrica, àc de Briana Ecclesiæ prædictæ a quibuscumque gravamine, ac decima tàm per dictos Venetos, quàm etiàm ex commissione, et auctoritate Apostolica impositis, et imponendis liberi, immunes, et exempti, quòad vixeritis, existatis, eadem auctthoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, decernentes vos, ac vestrum quemlibet adsolvendum ampliùs quicquam, etiàm si de eisdem Ecclesiis, ac fabrica specialis plena, et expressa, ac de verbo ad verbum mentio fiat per Collectores pro tempore existentes, et alios quoscumque hujusmodi nullatenùs posse. Quocirca Venerabili Fratri Episcopo Cæsenaten., et dilectis Filiis Vicariis venerabilium Fratrum nostrorum Paduan., et Trivisan. Episcoporum in spiritualibus generalibus per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo, aùt unus eorum per se, vèl alium, seù alios si, et quandò opus fuerit, àt prò parte vestra, et alicujus vestrum fuerint requisiti præsentes literas solemnitèr publicantes, faciant auctoritate nostra vos, àt vestrum quemlibet concessione, àc decreto præfatis, àc omnibus et singulis in præsentibus literis quomodolibet contentis pacificè frui, et gaudere, nèc permittant vos, àc vestrum quemlibet contrà earumdem præsentium tenorem per eosdem Collectores, alios quoscumque quomodolibet indebitè molestari, Contradictores quoslibet, & rebelles etiàm per quascumque, de quibus eis placuerit, censuras, & pœnas, àc alia opportuna ju-

Immunità delli pesi, Decime, e Gabelle.

juris remedia, appellatione postposita compescendo, ipsasque censuras, & pœnas quotiès opus fuerit, etiam iteratis vicibus aggravando, & constito, eis summariè de non tuto accessu, citationes quaslibet etiàm per edictum publicum locis affigendis publicis faciendo, & quibus inhibendum fuerit etiàm sub eisdem censuris, et pœnis inhibendo, invocato etiàm ad hoc si opus fuerit, auxilio brachii Sæcularis. Non obstantibus piæ mem. Bonifacii Papæ VIII. etiàm Prædecessoris nostri de una, et Concilii generalis de duabus dictis edita dummodò, ultrà tres dietas aliquis auctoritate præsentium non trahatur, àc aliis constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, Privilegiis, quoque Indultis, àc Literis Apostolicis etiam in forma Brevis per quoscumque Romanos Pontifices prædecessores nostros, & nos, ac Sedem Apostolicam etiam motuproprio, & ex certa scientia, etiam consistorialiter, & cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis irritantibusque, & aliis decretis quomodolibet etiam pluries concessis, confirmatis, & innovatis, quibus illorum tenores præsentibus pro sufficienter expressis necnon modo, & forma ad id servandos pro individuo servatis, habentes hac vice dumtaxàt illis alias in sua robore permansuris, harum serie specialitèr, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque, aùt si aliquibus communiter, vèl divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vèl excommunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam; & expressam, àc de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, decreti, mandati, et derogationis infringere, vèl ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, àc Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ MDXLV. Prid. Non. Decembris, Pontificatus nostri anno XII.

L. de Torres. *L. de Saulis*

Loco ✠ Plumbi:

Registrata in Segretaria Apostolica.

NUM. XXXIII.

L'istesso Pontefice Paolo III. fa comminare censure da tre Ve-

E' tale la condizione umana, che nelle avversità della forte, anche ad onta del Sole d'illustre grandezza s'adunano le nubi della persecuzione, e maledicenze. Simile disavventura provavano i Principi Angeli Flavj Comneni; onde la Santità di

di Papa Paolo III. con Bolla spedita a loro favore l'anno 1545. commise. al Vescovo di Cesena, al Patriarca Veneto, e al Vescovo di Padova, perchè fulminassero in nome della S. Sede una generale scomunica contro qualunque persona, di che grado, e condizione si fosse, la quale avesse diffamato, ch' essi loro non discendessero dagl' Imperatori Romani, e Costantinopolitani, e che loro per diritto di successione non ispettasse quell' Imperio, e che non godessero, e con giusto titolo non possedessero l'uso dell'esenzioni, immunità, facoltà, e privilegj Imperiali, e Pontificj. E finalmente spedissero l' esecuzione de'medesimi, di corrispondergli contro quei che negassero l'assignamento già fatto, per loro decoroso sostentamento, come dalla seguente Bolla.

Vescovi, acciò siano riconosciuti, e rispettati per tali, ed esentati da ogni decima, peso &c. 1545.

BULLA SIVE EXCOMMUNICA

PAULI PAPÆ III.

AD FAVOREM FAMILIÆ ANGELÆ FLAVIÆ

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Venerabili Fratri Episcopo Cæsenaten., et dilectis filiis Vicariis Venerabilium Fratrum Patriarchæ Venetiarum, et Episcopi Paduani in spiritualibus generalibus salutem, et Apostolicam benedictionem.

Significarunt nobis dilecti filii nobiles viri Andreas cognomento Angelus, Canonicus, Comesque Drivastensis, ac Rector Parochialis Ecclesiæ Sancti Angeli de Sala Paduanæ Diœcesis, et Hieronymus etiam Angelus, aliique eorum fratres germani Clerici, et Laici etiam Comites Drivasten., quod nonnulli iniquitatis filii diversorum status, gradus, ordinis, nobilitatis, et conditionis, et tam Venetiarum, quam Paduanum Tarvisinum, et aliarum Civitatum, Terrarum, Oppidorum, Villarum, et Castrorum Cives, Incolæ, ac Habitatores, qui prorsus ignorant nobilitatem, dignitatem, et gradum, ac bonum nomen, & famam ipsorum nobilium significantium denigrando, eosque diffamando, ac quod iidem nobiles significantes non ex Proceribus Romanis, ac Imperatoribus Constantinopolis descendunt, et originem ex utroque parente trahunt, ac Imperium Con-

stantinopolis, quod (non obstante occupatione olim a Paleologis, moxque ab Othomanis facta) ad eos spectat, & pertinet, minime ad ipsos significantes spectare, & pertinere publicè, vel occultè asserendo, seu affirmando, dictisque fratribus aliud cognomen, quam verum, & antiquum cognomen Angelum imponent, ac quominus ipsi nobiles significantes, eorumque Successores immunitatibus, exemptionibus et facultatibus, aliisque privilegiis progenitoribus suis, & eorum Successoribus per recolendæ memoriæ Leonem I. ac Michaelem ultimum Imperatorem de anno millesimo ducentesimo nonagesimo tertio concessis, & per nonnullos Rom. Pontif. prædecessores nostros, ac nos, & Sedem Apostolicam approbatis, & confirmatis uti, potiri, & gaudere, ac ea possidere, omniaque, & singula in ipsis facultatibus, & privilegiis contenta facere, & exercere possint occultè, ac alias diverso modo impediendo, quædam gravia communia damna, injurias, molestias pariter, & jacturas eisdem nobilibus significantibus nequitèr intulerunt, & ad præmissa faciendum auxilium, consilium, vel favorem dolosi præstiterunt in animarum suarum periculum, dictorumque nobilium significantium, & eorum veræ, & antiquæ nobilitatis, ac descendentiæ non modicum, sed maximum præjudicium, & gravamen, super quo ipsi nobiles significantes Apostolicæ Sedis remedium implorarunt. Quo circa discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus omnes, & singulos præmissorum occasione damnorum illatores auxilium, consilium, vel favoris præstitores, ac veritatis super præmissis, collatores occultos, ex parte vestra publicè in Ecclesiis coram populo per vos, vel alium, seu alios moneatis, ut infra competentem terminum, quem eis præfixeritis ea dictis significantibus, revelent, & propalent, ac de damnis, & jacturis præmissis plenam, & debitam satisfactionem impendant, & si id non adimpleverint infra alium competentem terminum, quem eis ad hoc duxeritis peremptoriè præfigendum, ex tunc in eos generalem excommunicationis sententiam proferatis, & eam faciatis ubi, & quando expedire videritis usque ad revelationem, & satisfactionem condignam solemniter publicati, non obstante, quod eisdem iniquitatis filiis ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici suspendi, vel excommunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Quod si non omnes his exequendis potueritis interesse, duo, aut unus vestrum, ea nihilominus exequantur.

Da-

Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno incarnationis Dominicæ MDXLV. , V. Idus Decembris Pontificatus nostri anno XII. 1545

L. de Torres;
L. Sauli. *N. de Cespedes*.
Loco ✠ Plumbi;

N. XXXIV.

Impegno del sudetto Pontefice a favore dell' Imperial Famiglia, e dell' Ordine.

Motuproprio di Paolo III. Provisioni Apostoliche di ducati 100. d'oro al mese ad Andrea Angelo Flavio Comneno, discendente dagl'Imperatori d'Oriente.

Volendo con piena pietà Paterna questo Gran Pontefice dare vivi esempj agli altri Principi della distinzione con cui conosceva degna di essere patrocinata una Famiglia di così eccelsa origine, con tre di lui motuproprj lo fece conoscere al Mondo. Nell' uno registrato nella Camera Apostolica = *Cum prædecessores nostri &c.* seguendo i dettami appunto delli di lui predecessori Pio II., Paolo II., e Sisto IV. assegnò al nobile Andrea Angelo uno de riferiti Fratelli, discendenti per linea paterna, e materna dagl' Imperatori d' Oriente (i di cui progenitori aveano perduti i loro Dominj e Stati per sostenere, e difendere la vera Fede Cattolica) una provisione di cento ducati d'oro al mese nella Camera Apostolica; comandando in virtù di santa ubbidienza al Depositario, o Tesoriere la pronta corrisponsione.

Secondo Motuproprio.

Nell' altro motuproprio dell' istesso Pontefice *cum sicut accepimus &c.* spedito al medesimo Andrea Angelo Duca, e Conte di Drivasto, discendente dal Gran Costantino Imperatore (pubblicate al Mondo l' eroiche azioni di Pietro Angelo di lui Genitore; e Paolo Angelo Arcivescovo di Durazzo, e Cardinale di S. Chiesa pure di lui Zio Paterno, unitamente con Giorgio Castriotto, detto Scanderbegh Re di Epiro, ed Albania loro consanguineo, e per Santa Chiesa, e a lunga, e costante difesa della Religione Cattolica; onde poi per tale cagione furono cacciati da i loro Dominj, e Stati ben grandi) lo dichiara perpetuo Familiare, e Commensale de' Sommi Pontefici, com' erano stati tutti li di lui Progenitori per le riferite concessioni Apostoliche: Ed inoltre per quelle d' Innocenzo VIII. concede allo stesso l' espettativa di tre Beneficj Ecclesiastici, di rendita fino a cinquemila ducati d' oro di Camera per di lui sostentamento, e dei Fratelli, non ostante qualunque disposizione Apostolica de' Predecessori, e sua in contrario.

Perpetui Commensali, e Familiari de' Sommi Pontefici.

Concessione Apostolica d' espettativa di Benefici fino a ducati cinquemila di Camera.

Terzo Motuproprio di Paolo III.

Chiuse il compimento delle sue Grazie il Santissimo Pontefice Paolo III. coll' ultimo di lui Motuproprio *Cum sicut accepimus &c.*, col quale enumerate, e registrate a parte tutte le concessioni, confirmazioni, facoltà, ed esenzioni donate alla Casa Angela Flavia da Leone I., da Isaacio, e da Michele Pa-

leologo Imperatori ec. conosciuto tale di certa scienza anco D. Andrea Angelo Duca, e Conte di Drivasto, e Durazzo, Principe di Puletto Minore, discendente dagl' Imperatori Augusti Angeli Flavj, come quello, ch' era in legittimo, e pacifico possesso di tutti i ragguagliati Privilegj, e perpetuo familiare, e commensale Pontificio, non ostante il detto possesso, ed uso, gli conferma, e nuovamente concede per maggior cautela tutte le immunità, libertà, ed esenzioni, facoltà, e Privilegj, ed indulti, concessi dagl' Imperatori d' Oriente ai di lui progenitori, come ai medesimi discendenti: Cosicchè non sia egli più tenuto all' estensione degli stessi Privilegj, ma dovesse continuare nello stesso possesso, uso, e godimento delle dette esenzioni, facoltà, ed immunità. Da questo restano parimente confermate l' esenzioni, immunità, e i Privilegj ai Cavalieri dell'Ordine di S. Giorgio, come contenuti nel Privilegio di Leone I, e confermate dal Paleologo, da loro posseduti, e goduti senza interruzione, ma continuamente; r ff-rma inoltre per via di Decreto nel medesimo Principe D. Andrea, e di lui Successori in perpetuo, come n' era in legittimo possesso, uso, e godimento il diritto, e retaggio del Gran Magistrato dell' Ordine con le facoltà tutte, ed esenzioni in essi Privilegj contenute; potendo, e dovendo creare Cavalieri Aureati, Conti, Baroni, e Cittadini; nobilitare ignobili, spedire Privilegj con Sigilli d' oro d' argento, e piombo, com' era di lui costume, ed altri a di lui piacere; creare Notari, pubblici Procacci, Giudici Ordinarj con autorità tanto Apostolica, quanto Imperiale, Dottori, Maestri, e Bacillieri, laurear Poeti, legittimar bastardi, spurj ec. e qualunque nato d' illegittimo, e dannato coito; coniare, e stampar monete d' oro, e di argento, e di altra condizione a di lui parere, e ciò non ostante qualunque costituzione Apostolica, ed Imperiale, e ordinazione Sinodale, e giuramento anco di Studj generali ec. a' quali specialmente di motuproprio deroga, e decreta. Commettendo, che la sola signatura di esso Motuproprio debba essere valevole a far fede in giudizio, e fuori, non ostante qualunque disposizione in contrario.

Diritto, e retaggio perpetuo del Gran Magistraro ne' Principi Comneni.

Spedire Privilegj con Sigilli d'oro, d'argento, e piombo.

Creare Notari, Procacci, e Giudici, Dottori, Poeti, Bacellieri ec.

Legitimar bastardi.

Coniar monete d' oro, d' argento, o d'altro ec.

1545

NUM. XXXV.

Altra Bolla di Papa Paolo III. riguarda la confermazione delli Privilegj già conceduti dagli Antecessori Pontefici al Gran Maestro del Sacro Militar Ordine Costantiniano di S. Giorgio, e delli Cavalieri dell' istesso Ordine, come potrà osservarsi nella sudetta Bolla *super confirmatione suorum Privilegiorum*, ch' è la seguente.

Il Pontefice Paolo III. con altra sua Bolla conferma i Privilegj al Gr. Maestro, e Cavalieri dell' Ordine Costantiniano.

1545

PAU-

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis Filiis nobilibus viris Paulo, & Andreæ Angelo Canonicis Ecclesiæ Drivasten., ac Hieronymo, & Joanni etiam Angelo Fratribus Germanis, ac Comitibus Drivasten. salutem, & Apostolicam benedictionem.

CUm a nobis petitur quod justum est, & honestum tam vigor æquitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum ea propter dilecti in Domino Filii vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu omnes libertates, & immunitates a fel. recor. Calisti III. Pio II., & Sisto IV., ac aliis Romanis Pontificibus Prædecessoribus Nostris, sive per Privilegia, & alia Indulta quondam Progenitoribus vestris, qui ut asseritur Civitatem, ac Cathedralem Ecclesiam Drivasten., unà cum Domo Æpiscopali, & Canonicali Canonica nuncupata pro Æpiscopo, & Canonicis Sacerdotibus, ac aliis Clericis religiose in communi degentibus de propriis eorum bonis fundarunt, & vobis uti Civitatis, & Æcclesiæ prædictarum Dominis, ac Patronis, & Successoribus vestris ac eidem Æcclesiæ concessas. Necnon libertates, & exemptiones sæcularium exactionum a rec. mem. Leone I., ac Michaele ultimo, aliisque Imperatoribus, ac Regibus, & Principibus, ac aliis Christifidelibus ejusdem Progenitoribus vestris, & vobis, vestrisque Successoribus, ac dictæ Æcclesiæ rationabiliter indultas, sicuti ea omnia, & singula juste, & pacifice hactenus possedistis, & possidetis, vobis, & per vos eidem Æcclesiæ, ac Successoribus vestris auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat &c. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ MDXLV., XI. Kalendas Decembris, Pontific: nostri anno XII.

Fa menzione delle altre Bolle, e Privilegj concessi dagli altri Pontefici Predecessori.

E delle esenzioni dalle Gabelle e pesi concedute dagl'Imperadori Predecessori.

V. de Cespedes:

Locus ✠ Plumbei.

Registratum in Secretaria Apostolica:

Num. XXXVI.

L' istesso Sommo Pontefice nell'anno 1550. per dare al Mondo più chiare testimonianze di sua SS. premura di voler sempre protetto l'Ordine, e la rispettabil Famiglia, pubblicò il seguente *Motu proprio* a favore di Andrea Angelo Flavio *super ejus provisionem*.

L' istesso Pontefice semprepiù impegnato a favore dell' Ordine assegna provisione al Gr. Maestro ec.

PAULUS PAPA III.

Motuproprio &c.

Cum Prædecessores Nostri Rom. Pontifices omnibus illis Christifidelibus, qui eorum Regnis, & Dominiis, ac bonis per Christiani nominis hostes contra eos debellando, moxque resistere non valentes privati, & expulsi fuerant de provisione aliqua, ex qua se substentare valerent super pecuniis Aluminum, sed aliis proventibus Cameræ Apostolicæ providere, eisque portionem aliquam super eisdem pecuniis in subsidium assignare consueverint: Nos qui, ut accepimus, Dilectus Filius Nobilis Vir Andreas Angelus Dux, & Comes Drivasten. ex Imperatorum Constantinopolis genere ex utroque parente descendens, cujus progenitores per Orthodoxa fidei inimicos eorum dominiis, & bonis privati, & expulsi fuerunt, adeo pauper existit, ut vix se non juxta Nobilitatem suam, sed longe inferiorem statum substentare nequeat, in signum alicujus gratitudinis, meritorumque suorum intuitu ipsorum Prædecessorum nostrorum, & præcipuè fel. recor. Pii II. & Pauli etiam II. ac Sisti IV. qui eisdem Christifidelibus, & præcipuè rec. me. Catherinæ Reginæ Bosnæ ipsius Andreæ Consanguineæ, Despotoque Missiæ de congrua sustentatione providere respective soliti fuerunt, vestigiis inhærentes motu simili &c. eidem Andreæ ducatorum centum auri in auro, & dilecto Filio Luca Ducagino ejus fratri consobrino viginti ducatorum auri similium provisionem super dictis pecuniis, seu aliis dictæ Cameræ, vel Datarius nostri proventibus, & juribus singulo mense per pecuniarum Aluminum, aut Cameræ, vel Datariatus hujusmodi proventuum, & jurium Depositarium, exactoremque ad ipsorum Andreæ, & Lucæ electionem persolvendam ad eorum vitam concedimus, & assignamus. Mandantes in virtute sanctæ obedientiæ, & sub indignationis nostræ pæna moderno, & pro tempore existenti depositario prædicto, ac cui præsentes exhibitæ, vel ostensæ fuerint, ut omni mora, & dilatione, ac excusatione postpositis dictas provisiones quolibet mense præfatis Andreæ centum, & Lucæ viginti ducatorum auri in auro, uc præfertur, quolibet mense hic in urbe eis, vel eorum legitimo Procuratori realiter, & cum effectu persolvant. Quibusvis constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac probibitionibus, seu commissionibus, aut aliis similibus, vel dissimilibus concessionibus, & assignationibus per nos, seu prædecessores nostros præfatos factis, cæterisque in contrarium quomodolibet facientibus non obstantibus quibuscumque solam præsentem nostram perfiat signaturam sufficere, & ubique in judicio, & extra fidem facere volumus pariter, & decernimus. Fiat A.

Assegna provisione di cento docati d'oro di camera. Ed altri venti al suo cugino per ogni mese.

Registr. in Cam. Apost. lib. diversorum anni 1560. f. 53.
Cæ. Cappell. ejusdem Cam. Not.

PAU-

PAULUS PAPA III.

Motuproprio &c. NUM. XXXVII.

CUm sicut accepimus dilectus filius Nobilis Vir Andreas cognomento Angelo Dux, ac Comes Drivasten., Venetorumq. respectivè, Clericus familiaris noster &c. & omnes de eius stipite, ex genere inclitæ memoriæ Maximi Augusti Flavii Constantini Cæsaris Imperatoris Romani, moxque Constantinopolitani, ex quo etiam plures Imperatores, Reges, Principes, ac Domini eiusdem generis ex utroque parente orti sunt, descendant, & per literas Apostolicas, tam fel. recor. Innocentii VIII., quam aliorum Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum etiam per nos confirmatas pro tempore existentes Romanorum Pontificum familiares continui commensales, ipsiusque Andreæ Progenitores, ac Prædecessores de Christiana Religione, ac Sede Apostolica, Venetorumque dominii plurimum benemeriti fuerunt, ac beneficia diversa contulerunt, & præsertim bon. mem. Pauli Angeli Archiepisc. Dirrachien. tempore felicis recordationis Pii II. prædecessoris nostri in S. R. Eccl. Cardinalem electi, una cum Georgio Scanderbegio Æpiri Rege invictissimo ejusdem Archiepiscopi consanguineo, & affine ex claræ memor. Petro Angelo ejusdem Andreæ Angeli genitore, & præfati Archiepiscopi fratre germano nepos existit, ac in Dominio præfatorum Venetorum, ad quod olim idem Petrus, una cum prefatis Archiepiscopo, ac Scanderbegio contra præfatos hostes, ut præfertur, indictæ fidei tuitionem, ac defensionem acriter, diutiusque pugnando, ac magna, mirandaque operando sumptibus propriis usquequo vitam cum morte commutarunt, præfatoquae Petro superstite remanente, & omnibus bonis, & rebus, Dominiisque a præfatæ fidei hostibus impiis Andreæ Angeli fratribus vix juxta alios eodem Andrea, & suis hujusmodi generis Nobilitate longe inferiores vitam agit, & tam ipse Andreas, quam dicti ejus fratres statum eorum juxta dari eorum generis exigentiam decentius tenere valeant, de alicujus subventionis auxilio, prout tenemur providere, ac specialem gratiam facere volentes motu simili, ex certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine unum, duo, tria, & tot beneficia Ecclesiastica, cum cura, & sine cura sæcularia, & quorumvis ordinum regularia in Ecclesiis, Civitatibus, & Diœc. in toto Dominio prædicto Venetorum consistentibus, & ad collationem, provisionem, præsentationem, seu quamvis aliam quorumcumque Patriarcarum, Archiepiscoporum, Episcoporum, & aliorum quorumcumque Collatorum, & Collatricum sæcularium, & quorumvis ordinum regularium in ipso Dominio existentium,

Altro motuproprio dell' istesso Pontefice col quale dà al G. M. pienissima facoltà a disporre dei Beneficj, e convertirli in Commende ancorchè Curati, e residenziali.

Promette la provista de' Beneficj Ecclesiastici *cum cura, & sine cura*, come capaci di possederli.

ac

ac dilectorum filiorum Capitulorum, singulorumque Canonicorum, & personarum earumdem Ecclesiarum, etiam ratione dignitatum, personatuum, administrationum, & officiorum, quæ in illis obtinent comuniter, vel divisim pertinentium, etiam si sæcularia Canonicatus, & præbendas, dignitates, etiam post Pontificales majores, & principales personatus, administrationes, vel officia etiam curata, & cum cura jurisdictionali, & talia mixtim, tam sæcularia, quam regularia beneficia hujusmodi dispositionis Apostolicæ ex quavis causa, etiam de necessitate exprimenda etiam ratione vacationis illorum apud Sedem Apostolicam, seù ratione familiaritatis, continuæ comensalitatis nostræ, seù alicujus S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalis viventis, cujus consensus requirendus foret generaliter reservatus, seu ex generali reservatione Apostolica affecta fuerit. Quorum omnium insimul fructus, redditus, & proventus quinque mille ducatorum auri de Camera secundum comunem æstimationem decimarum valorem annuum non excedant vacantium ad præsens, aut cum primum per accessum, vel decessum seu quamvis aliam dimissionem, vel admissionem, illa obtinendum, vel alias quovis modo etiam in aliquo ex mensibus nobis, & locorum Ordinariis, per quasvis constitutiones nostras in Cancellaria Apostolica publicatis, vel literas alternativas &c. aut alia privilegia, & indulta eis quomodolibet concessa hactenus, & in posterum concedenda quomodolibet reservata, etiam illorum commendis cessantibus, si commendatæ, aut unionibus dissolutis, si unitæ fuerint, ac commendæ, seu uniones hujusmodi etiam ex vacatione apud Sedem prædictam factæ extiterunt vacare contigerit, quæ ipse Andreas Angelus per se, vel Procuratorem suum infra unius mensis spatium post notitiam vacationis illorum duxerit acceptanda sibi ex nunc prout ex tunc, & e contra, sæcularia videlicet sine cura conferimus, & de illis etiam providemus, curata verò, seu alias incompatibilia, & regularia beneficia hujusmodi per ipsum Andream Angelum coadjuxerit etiam una cum omnibus, & singulis etiam curatis, & ut præfertur qualificatis beneficiis Ecclesiasticis sæcularibus, & quorumvis ordinum regularibus, quæ etiam ex quibusvis dispensationibus, & concessionibus Apostolicis in titulum, & commendam, aut alias obtinet, & in posterum obtinebit, ac pensionibus annuis &c. tenenda &c. Ita quod liceat sibi de illorum fructibus &c. disponere, commendamus cum omnibus juribus, & pertinentiis suis, ac sæcularia sine cura collata, & de illis provisum, curata vero, seù aliàs incompatibilia, necnon regularia beneficia homini commendata fore, ipsaque beneficia ex nunc

prout

prout ex tunc, & e contra ad ipsum Andream Angelum de jure spectare, eumq. literis nostris de non tollendo jure quasito, & de triennali possessore gaudere, ac quascumque collationes, provisiones, commendas, uniones, & alias dispositiones de vacaturis beneficiis hujusmodi etiam nunc vacantibus cuique alteri persona, quam eidem Andreæ Angelo etiam per nos, & Sedem prædictam, & prætextu quarumcumque expectativarum, & aliarum gratiarum, præventivarum, ac similium, vel dissimilium mandatorum etiam de providendo, vel commendando reservationum specialium, vel generalium etiam mentalium, ac literarum Apostolicarum, etiam motu & scientia similium, etiam ante acceptationem hujusmodi per ipsum faciendum factas, & faciendas nullius roboris, vel momenti fore, & præsentibus non præjudicare, nec earum effectum differre decernimus districtius inhibendo &c. ac decernimus &c. de gratia speciali non obstante una trigesima Decembris Pontificatus nostri anno primo in Cancellaria Apostolica publicata, & quibusvis aliis nostris etiam de non acceptandis beneficiis generaliter reservatis, vel affectis vigore expectativarum, ac de experiendo de jure, & in favore ordinariorum, aliisque diligentiis faciendis, & aliis etiam similium gratiarum revocatoriis, ac aliis quomolibet per nos editis, & edendis capitulis, sive constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac statutis &c. etiam de operando &c. etiam juramento &c. roboratis, necnon privilegiis indultis, & literis Apostolicis, etiam ordinibus prædictis, quæ illorum beneficia commendari non possunt, & aliàs sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis capitulis, & decretis etiam motu, & scientia similibus, ac ex quibusvis etiam per nos concessis &c. necnon quibusvis aliis specialibus, vel generalibus etiam mentalibus reservationibus, ac perpetuis, et temporalibus unionibus etc. necnon expectativis, ac aliis gratiis, absque tamen consensu coadjutorum deputationibus, ac citrà accessus, & regressus, facultatibus, mandatis, & indultis, etiam cum provisionibus &c. etiam Cardinalibus ac nostris etiam antiquis, & descriptis familiaribus, & quibusvis aliis personis cujuscumque dignitatis &c. etiam similes gratias prosequentibus, ac prosecutus, necnon Referendariis, & causarum Palatii Apostolici Auditoribus, ac in cappella nostra cantoribus Cappellanis de majori præsidentia abbreviatoribus, & Literarum Apostolicarum scriptoribus, necnon aliis Romanæ Curiæ officialibus; eorumque, & aliis Collegiis, ac quacumque Ecclesia etiam Episcopali, Archiepiscopali, aliaque majori autoritate, seu excellentia fungentibus quascumque gratias, uniones, annexiones, & incorporationes perpetuas, temporales suppressiones absque consensu

Co-

Coadjutorum deputatorum nominandi, & conferendi, ac alias, citra accessus, & regressus facultates mandatas, etiam de providendo, & commendando uniones, literas, concessiones, privilegia, & indulta quæcumque etiam cum provisionibus, commendis, & aliis dispositionibus, etiam nominatis specialiter expressè de vacaturis beneficiis homini, etiam ex tunc prout ex die vacationis illorum, & è contra etiam Imperatorum, Regum, Ducum, Principum, & aliorum quorumcumque contemplatione, vel intuitu, seù in eorum, vel Ecclesiarum, Monasteriorum, mensarum, vel beneficiorum Ecclesiasticorum, aut universitatum generalium, vel etiam in nullius favorem, & ob renunciationem laborum, & obsequiorum nobis, & dictæ Sedi impensorum, aut in recompensam jurium cessorum, vel oblatorum, vel etiam ex quibusvis quantumcumque maximis, & urgentissimis causis, sub quibuscumque formis, & verborum expressionibus, & cum quibusvis antelationibus, suspensionibus, declarationibus, attestationibus, exceptionibus, restitutionibus, & aliis efficacissimis, & insolitis etiam derogatoriarum derogatoriis clausulis etiam quascumque gratias suspendentibus, & illis expressè derogando, etiam vim contractus inducentibus, ac alias quomodolibet, seù quacumque forma, & verborum expressione per nos, & Sedem eamdem etiam motu, & scientia similibus, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, ac etiam concistorialiter concessas, & concessa hactenus, & in posterum concedendas, & concedenda habentibus, & prosequentibus, ac habituris, ac prosequuturis, quas, & qua illorum omnium vim, & effectum eorum tenores, status, & formas, ac decreta in eis apposita, ac si de verbo ad verbum inserta forent præsentibus pro expressis habentes, quatenus præsentibus literis, illarumque effectui præjudicare viderentur, omninò suspendimus, ac in vacaturis beneficiis hujusmodi effectum sortiri, aut locum sibi vendicare non posse, neque debere decernimus, illisque & statutis &c. privil. &c. & prædictis etiam si de his &c. tenores &c. ac vice motu, & scientia, & potestate similibus specialiter, & expressè derogamus, & sufficienter derogatam esse decrevimus, cæterisque contrariis quibuscumque cum clausulis opportunis, & consuetis. Volumus autem præsentis motus proprii solam præsentem nostram signaturam perfiat sufficere, & ubique fidem facere in judicio, & extra, illud etiam si videbitur absque aliqua signatura clausula non obstante. *Fiat A.*

Et cum absolut. a censuris ad effectum &c. & si opus sit, obstantes etiam Beneficiales D. Andreæ Angeli necnon verus, & ultimus beneficiorum hujusmodi vacationis modus, etiam si ex illo quævis generalis reservatio, etiam in corpore juris clau-

clausula resultet. habeantur pro expressis seù in toto, vel in parte exprimi possint, & cum etiam ex nunc prout ex tunc & e contra dictorum benef. collatione, provisione, & commenda, respectivè pro D. Andrea Angelo ad vitam ut supra de inhibitione, & singulis decr. de, & pro omnibus præd. latissimè extendenda. Ita quod omninò contraria tollantur, & ad benef. etiam gener. reservata; etiam si nobis reservatis, ac ordinariis tollatoribus concessis mensibus vacatura, usque ad dictam summam quinque millia ducatorum, ut supra. Et cum suspensione, & de decreto prædictis latissimè extendendis, & cum derogat. statutorum, ac privilegiorum, et indultorum prædictorum, quorum omnium tenores etc. latissimè exprimi possint. Et cum clausula anteferri quibuscumque etiam Cardinalibus, et antiquis, et descriptis familiaribus etc. officialibus, vel singulis aliis prædictis latissimè extendenda. Et quod præmissorum omnium, et singulorum, etiam qualitatum cognominis, aliorumque prænominatorum major, et verior specificatio, et expressio fieri possit, in literisq. etiam per Breve nostrum expediri possint, et cum deputatione judicum, executorum etc. etiam decretum etc. etiam gratio in omnibus, ac in aliis singulis expeditionibus toties quoties opus fuerit. Fiat A.

N. XXXVIII.

Impegno Apostolico di Giulio III.

1550.

E nell'anno 1550. con ugual generosità, e munificenza, la Santità di Papa Giulio III. estese le di lui rimostranze di riconoscimento, e speciale Patrocinio verso i Principi Gran Maestri Angeli Flavj Comneni; Tra queste si raccoglie la Bolla dell'anno 1550. 26. Marzo diretta ad Andrea Angelo Duca, e Conte di Drivasto, e Durazzo, e Girolamo Angelo Principe di Tessaglia di lui Fratello, con la quale conferma, e riceve in protezione tutte le grazie, e concessioni di Callisto III., Pio II., Sisto IV. Innocenzo VIII. e Paolo III., e da altri Sommi Pontefici di lui Predecessori, come quelle tutte di Leone I., e Michele ultimo, ed altr' Imperatori, Re, e Principi Cristiani giustamente impartite ai loro progenitori, e ad essi stessi, così nelle loro persone, come nelli Successori, siccome con giustizia, e pacificamente fino allora avevano posseduto, e possedevano. Anzi bramando il Sommo Pontefice di dar vigore maggiore alle sue concessioni Apostoliche, e di tutti li di lui predecessori, con Motuproprio del giorno medesimo *Cum sicut accepimus &c.* le confermò, e reintegrò di certa scienza per via di Decreto; commettendo che la sola signatura del medesimo motuproprio dovesse dare plena, ed indubitata fede come dal seguente,

Conferma delle concessioni Imperiali.

JU-

Motuproprio di Papa Giulio III., col quale conferma le Grazie degli anteceſſori Pontefici.
1550.

JULIUS PAPA III.

Motuproprio &c.

CUm ſicut accepimus dilectus filius nobilis Vir Andreas Angelus Dux, ac Comes Drivaſten. ex literis præinſertis nullum hactenus fructum conſequutus fuerit, ſtante maxime obitu fel. record. Pauli Papæ III. Prædeceſſoris noſtri, qui preinſerta ſibi conceſſit. Nos volentes pari prærogativa ipſum Andream propter ejus nobilitatem, & plurima virtutum merita proſequi Motu ſimili &c. literas prædictas cum reſervationis, inhibitionis decreti, ac omnibus, & ſingulis in eis contentis Clauſulis, & proceſſus forſan habitos per easdem, & inde ſequuta quæcumque revalidamus, ac in priſtinum, & eum in quo ante erant reſtituimus, reponimus, & plenariè reintegramus, & quod ab eorum omnium datis valeant, plenamque roboris firmitatem obtineant, & ſibi ſuffragentur, etiam ad hoc dictus Andreas tam illarum, quam præſentium vigore beneficia in eisdem præinſertis contenta, & qualificata ad easdem collationes, proviſiones, præſentationes, electiones, ſeu quaſvis alias diſpoſitiones quomodolibet pertinentia, etiam litteris non confectis acceptare, omniaque, & ſingula alia, quæ præinſertarum literarum vigore facere poterat, facere poſſit, & ſic per quoſcumque &c. irritum quoque &c. decernimus. Volentes præſentis noſtris motus proprii ſolam Signaturam ſufficere, plenamq., & indubitatam fidem facere in judicio,.& extra, clauſula forſan contraria non obſtante, ſeu ſi videbitur literæ per Breve noſtrum cum omnium, & ſingulorum majori, & breviori expreſſione expediti poſſint.

Placet Motuproprio I.

1550. 6. Kal. Aprilis.

NUM. XXXIX.

Breve di Papa Giulio III. registrato in piena Camera l'anno 1550.

Seguendo poi lo ſteſſo Pontefice a conferire le di lui Grazie al medeſimo Andrea Angelo Flavio Duca, e Conte di Drivaſto e Durazzo, unitamente con Nicolò Ducagino di lui Nipote Domeſtici, e perpetui Familiari, e Commenſali con Breve ſpedito ſotto li 17. Luglio 1550. di Motuproprio, e ſenza veruna di loro iſtanza, o ſupplicazione, li contraſegnò diſtintamente: Conciosiacchè rinnovò in detto Andrea Angelo Flavio, e nel nobil Girolamo Principe di Teſſaglia di lui Fratello, (a' quali, *tantum* per linea Maſcolina diſcendenti dagl'Imperatori di Coſtantinopoli, aſpetta, ed appartiene l'Imperio iſteſſo) tutte le conceſſioni impartite non ſolo alla caſa Ducagina come Imperiale, ma eziandio all'Angela Flavia Comne-

Principi Angeli Flavj legittimi ſucceſſori nell' Imperio di Coſtantinopoli.

na

na dalla Santità d' Innoc. VIII. Indi enumerandole riconferma, e dichiara a parte a parte nelli due Principi Fratelli (i progenitori dei quali terminarono le vite, e Stati per servizio della Fede Cattolica contra dei Maomettani occupatori del loro Imperio) Figliuoli discendenti, affini, e consanguinei Conti, e Cavalieri, e Capitani, familiari, e domestici suoi, e de' Sommi Pontefici Successori. Esenta, e libera in perpetuo li detti Fratelli, figliuoli, e discendenti, eredi, e successori consanguinei, ed affini, i loro Coloni, lavoratori, ed animali, le possessioni, terre, e i beni tanto spirituali, quanto temporali, e di qualunque sorta, o nome, che hanno, o in avvenire potessero acquistare così nello Stato Ecclesiastico, e Veneto, come in qualunque altro di qualsisia valore, qualità, e quantità, e qualunque fini, che da essi fossero raccolti, da ogni angaria dazio, e gabella, o qualsivoglia altro peso, o imposizione sotto qualsisia nome, reali, personali, e miste, cosicchè a nessun titolo, o nome siano tenuti corrispondere alcuna cosa per dette persone, cose, o possessioni. In somma li esenta da ogni gravezza, e giurisdizione Camerale, perchè sono obbligati di osservare le costituzioni della pace pubblica. Inibendo per tal' effetto ad ogni disposizione, o Decreto fatto, e da farsi dal Camerario della S. Sede, Camera Apostolica, e da qualunque altro Magistrato ivi espresso. E per l'esecuzione puntuale di tante grazie nomina per Giudici Conservatori li Venerabili Patriarca di Gerusalemme, e Vescovi d' Albenga, e Feltre; con facoltà d' imporre, e levare a' contradicenti, o inobedienti di qualsisia condizione, la pena pecuniaria, e fulminare eziandio contro di loro le scomuniche, e Censure Ecclesiastiche, come dal seguente.

Confermazione delle Grazie concesse da Innocenzo VIII. Benemerenza di questa Casa per S. Chiesa. Principi col titolo di Conti, Cavalieri, Capitani, Familiari, e Domestici de' Sommi Pontefici. Esenzioni delle Persone, Colonî, beni, e frutti da ogni gabella.

GUIDUS ASCANIUS SFORZIA

MISERATIONE DIVINA SANCTI EUSTACHII DIACONUS CARDINALIS DE SANCTA FLORA S. R. E. CAMERARIUS.

Dilectis in Christo Illustrissimo viro Domino Andreæ Angelo Duci, & Comiti Drivasten., & Nicolao Ducagino ejus Nepoti Sanctissimo in Christo Patris, & Domini Papæ domesticis familiaribus salutem in Domino sempiternam.

Breve di Papa Giulio III. colle sopranarrate facoltà, e Privilegj pubblicate dal Cardinale S. Flora Gran Camerlengo di S. Chiesa, nel quale si dichiara di spettare l'Impero Costantinopolitano a questa gran Famiglia, 1551.

Camerarius officio Apostolicæ Sedis gratia præsidentes, id nostræ potissimum curæ spectare censemus, ut ea, quæ a Romanis Pontifi-

tificibus pro tempore processerunt suum debitum, ut par est, sortiantur effectum. Sanè nuper pro parte vestra nobis in plena Camera exhibitæ fuerunt literæ Apostolicæ Sanctissimi D.N.D. JULII Papæ III. in forma Brevis sub annulo Piscatoris expeditæ sanæ siquidem, & integræ non vitiatæ, non cancellatæ, nec in aliqua earum parte, prout in eis prima facie apparebat, suspectæ, sed omni prorsus vitio, & suspicione carentes, tenoris infrascripti videlicet. A Tergo: *Dilectis filiis nobilibus viris ANDREÆ ANGELO Duci, & Comiti Drivasten, & Nicolao Ducagino ejus Nepoti Familiaribus, & domesticis nostris*, Intus vero. *JULIUS Papa III.: Dilecti filii salutem, & Apostolicam benedictionem. Romani Pontificis providentia circumspecta illis honoribus, & immunitatibus ornat; & specialibus favoribus, & gratiis prosequitur, quorum progenitores pro fide Catholica conservanda contra ejusdem fidei inimicos debellando magna operati fuerunt, eosque in dies ornare, & prosequi non cessat. Sanè ex parte vestra fuit expositum coram nobis; Quod alias fe. re. INNOCENTIUS Papa VIII. prædecessor noster ob operosæ sollicitudinis studia, continuosque labores, quos quondam Stephanus Dux alias Ducaginus quondam Alexandri Ducis alias Lecæ Ducagini tui, fili Andrea, fratres Consobrini, ac tui fili Nicolae genitoris Pater, eorumque prædecessores in partibus Albaniæ alias Macedoniæ, seu Epiri Duces, alias Ducagini pro divini nominis gloria, ac fide Catholica conservanda adversus Turcarum spurcissimam gentem indefessa sollicitudine nullis parcendo periculis pertulerant. Ac propterea valens ipsum Stephanum, qui tandem eorumdem Turcarum potentiæ resistere non valens, una cum quond. Nicolao Ducagino ejus fratre suos proprios lares, & loca, Civitatesque plures dominiorum suorum deserere compulsi ad provinciam nostram Marchiæ Anconitanæ se contulit, favoribus prosequi gratiosis, motuproprio, & non ejus, vel alterius sibi super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de sua mera liberalitate eumdem Stephanum, ejusque filios in suos Scutiferos honoris, ac familiares domesticos authoritate Apostolica recepit, & aliorum scutiferorum honoris, & familiarium suorum numero, & consortio favorabiliter aggregavit; Ita ut omnibus, & singulis Privilegiis, honoribus, præeminentiis, gratiis, favoribus, & indultis quibus alii Scutiferi honoris, & familiares, seu continui commensales quomodolibet potiebantur, & gaudebant de jure, vel consuetudine, seu alias uti, potiri, vel gaudere poterant, quomodolibet in futurum, uti, potiri, & gaudere valeret, & filii prædicti valerent,*

ejus-

ejusque, ut in quibus suis Civitatibus, Terris, & locis S. R. E., in quibus placeret morari, & conversari tutè, liberè, & securè, omni reali, & personali impedimento cessante, ac tam eis, quam etiam familiaribus, & servitoribus suis usque ad numerum viginti, ut per Civitates, Terras, & loca quæcunque ipsius S. R. Ecclesiæ, tam offendibilia, quam defendibilia arma quæcumque pro sua securitate quocumque tempore deferre liberè, & licitè valerent, eisdem motu, & auctoritate concessit, ac universis, & singulis, quod eos cum comitativa, sociis, & familiaribus equestribus, & pedestribus usque ad numerum viginti, ac bonis omnibus, quæ mercimonii causa non deferrentur per Territoria, Passus, Pontes, & loca qualibet tam per Terram, quàm per Aquam, absque solutione alicujus datii, pedagii, passagii, theloni, fundi, navis, gabellæ, & cujuscumque alterius indicti, vel indicendi oneris exactione stare, & redire permitterent districtè præcipiendo mandavit, prout in ipsius Innocentii literis desuper confectis dicitur plenius contineri; & deindè dictus Stephanus literas ipsas dicta auctoritate a piæ mem. Clemente Papa VIII. etiam prædecessore nostro confirmari obtinuit, & postmodum, tam Stephanus, quam Alexander ejus Filius præfati in usu exemptionis prædictæ fuerunt, & tu Fili Nicolae existis. Quare pro parte vestra nobis fuit humilitèr supplicatum, ut literis prædictis pro earum subsistentia firmiori nostræ, & Apostolicæ Sedis robur firmitatis adiicere, vosque, & filios, ac descendentes, necnon consanguineos, & affines vestros majoribus immunitatibus, & exemptionibus, & gratiis ornare, aliasque statui vestro in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsarum literarum tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur præsentibus pro expressis habentes, ac vos, & consanguineos, necnon affines vestros, qui dominiis, & bonis vestris omnibus ob dictorum Turcarum potentiam privati in eisdem, & ipsius S. R. E. Terris, ac Venetiarum dominio, aliisque Italiæ partibus, non juxta vestrum, sed juxta aliorum vobis longè nobilitate, & aliis partibus inferiorem statum, & conditionem vitam agitis, vosque sustentare nequiminì, tuique Fili Andrea, ac dilectus Filius nobilis vir Hieronymus tuus (Fili Andrea) Frater germanus Thessaliæ Princeps, ex proceribus Romanis, ac Imperatoribus Constantinopolitanis ex utroque parente, ut satis notum extitit, descenditis, ad vosque Imperium ipsum Constantinopolis, tamquàm ex linea masculina descendentes spectat, & pertinet, licèt a nonnullis injustè detentum, & occupatum

fuerit, usquequò ipsi immanissimi Turcæ Imperium ipsum occuparunt, & occupant, tuique, Fili Andrea, progenitores pro fidei prædictæ, & Sedis Apostolicæ defensione, ac Venetorum tutela contra Mahumetanos, & alios Christi nominis hostes agendo, & debellando vitam cum morte commutarunt, non minoribus, sed amplioribus favoribus, & gratiis prosequi volentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, literas prædicti Innocentii prædecessoris, & in eis contenta quæcumque dicta auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, & confirmamus, ac illa omnia ad vos, ac filios, & descendentes, nec non Consanguineos, & affines vestros prædictos, ac si vobis, & in eis specie, etiam nominatim concessa fuissent, ubilibet uti, potiri, & gaudere volumus, vosque, & vestrum quemlibet in nostros, & dictæ Sedis Comites, ac Milites, & Capitaneos, ac etiam familiares nostros domesticos, & Romanorum Pontificum canonicè intrantium gratiosè recipimus, & admittimus, vobisque, & cuilibet vestrum omnia, & singula in eisdem Innocentii prædecessoris literis per ipsum Innocentium prædecessorem nostrum, ut præfertur, concessa, ex certa scientia etiam gratiosè concedimus, et insuper vos, ac filios, & descendentes, necnon consanguineos, & affines vestros prædictos, ac vestra, & cujuslibet vestrum, & eorum possessiones, res, & bona quæcumque spiritualia, & temporalia, quocumque nomine nuncupata, quæ nunc habetis, & in futurum, dante dominio, poteritis adipisci, ac ipsi habebunt, & in futurum adipiscentur, tam in dicta Provincia, quàm aliis Provinciis, Civitatibus, Terris, & locis temporali dominio dictæ S. R. E. subjectis, ac dicto Venetorum dominio, & alias ubilibet consistentia, quæcumque, quotcumque, & qualiacumque, ac cujuscumque valoris, & quantitatis sint, & esse poterunt in futurum, vestrosque, & cujuslibet vestrum hæredes, & successores in perpetuum, necnon possessionum, et bonorum hujusmodi Colonos, laboratores, et animalia, quæ vos, et quemlibet vestrum pro tempore habere contingerit, ac fructus qui nascuntur, et nascentur, ac colliguntur, et colligentur ex eis perpetuò ab omnibus, et singulis angariis, et perangariis, tractis, datiis, gabellis, et oneribus, aliisque gravaminibus, et impositionibus quocumque nomine nuncupatis, realibus, et personalibus, ac mistis indictis, et indicendis eisdem auctoritate, et tenore, eximimus, et totaliter liberamus, vosque, et vestrum quemlibet ad illorum, aut alicujus ipsorum solutionem non teneri, nec ad id invitos compelli posse, aut vos, et vestrum quemlibet fructus redditus, et proventus qualescumque fuerint, et cujuscumque valoris pro tempore de eisdem

Li esenta da qualunque peso sia spirituale, sia temporale in tutti i dominj della Chiesa.

eisdem possessionibus, et bonis collectos de Provinciis, Civitatibus, Terris, locis, in quibus possessiones, et bona ipsa consistunt, et pro tempore consistent tam per terram, quam per aquam, et ad quævis loca, de quibus vobis, et cuilibet vestrum videbitur, et placuerit deferre, et deferri facere quocumque tempore, absque ulla licentia, vel bulletino, et absque cujusvis tractæ, gabellæ, datii, pedagii, vel alterius oneris solutione, liberè, et licitè posse decernimus: districtius inhibentes nostro, & ejusdem S. R. E. Camerario, ac Cameræ Apostolicæ Præsidentibus, & Legatis, Vicelegatis, Gubernatoribus, Thesauriis, & Exactoribus, aliisque Judicibus, & Personis cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, & conditionis existentibus, et ubilibet constitutis, nè vos, ac filios, & descendentes, necnon consanguineos, & affines prædictos vestros, ac colonos, & laboratores, ac alios prædictos, occasione præmissorum molestare, perturbare, aut inquietare in vestra, & cujuslibet vestrum, & eorum persona, & bonis quoquomodo audeant, vel præsumant. Decernentes, sic per quoscumque Judices, tàm Ecclesiasticos, quàm Sæculares, quacumque auctoritate fungentes judicari, & definiri debere, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, ac irritum, & inane, si secus super literis a quoque quavis auctoritate scientèr, vel ignoranter contigerit attentari, & nihilominus Venerabilibus fratribus Patriarchæ Hierosolymitan., & Albinganen., ac Feltren. Episcopis per præsentes committimus, & mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios vobis, ac filiis, & descendentibus, necnon consanguineis, & affinibus vestris, ac aliis prædictis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes faciant auctoritate nostra vos, & alios supradictos, ac vestrum, & eorum quemlibet approbatione, confirmatione, receptione, exemptione, ac omnibus aliis, & singulis, præmissis pacificè gaudere non permittentes vos, & eos ac vestrum quemlibet per quascumque personas cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, & conditionis existentes, & quacumque auctoritate, et potestate fungentes, contra præsentium tenorem quomodolibet molestari, perturbari, aut inquietari: contradictores quoslibet, per quasvis censuras, et pœnas Ecclesiasticas, ac pecuniarias eorum arbitrio moderandas, et applicandas appellatione postposita compescendo, cosque toties, quoties opus fuerit etiam per edictum publicum constito summariè, ac extrajudicialiter de non tuto accessu citando, ac eis et quibusvis judicibus, et personis, etiam sub censuris, et pœnis inhibendo, ac inobedientes, et ribelles,

Q 3 cen-

censuras, et pœnas hujusmodi incidisse, et incurrisse declarando, aggravando, reaggravando, interdictum exponendo invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii Secularis. Non obstantibus quibusvis constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, ac Provinciarum, Civitatum, Terrarum, Oppidorum, Villarum, Castrorum, et locorum, ac Universitatum, et Communitatum quarumcumque etiam juramento, Confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, ac reformationibus, et decretis, privilegiis, et indultis, et literis Apostolicis per nos, et Sedem prędictam, ac quoscumque Romanos Pontifices prædecessores nostros, etiam motu proprio, et ex certa scientia nostra, et de Apostolicæ potestatis plenitudine, etiam concistorialiter, et alias quomodolibet sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in præjudicium præmissorum, ac alias quomodolibet concessis, confirmatis, ac concedendis, confirmandis, & etiam iteratis, vicibus innovandis. Quibus omnibus, et singulis, etiam si de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, et expressa, ac individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum insererentur præsentibus pro plenè, et sufficienter expressis habentes, illis, aliàs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque, aùt si aliquibus communiter, vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per literas Apostolicas, non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XVII. Julii M. D. LI. Pontificatus nostri anno primo -- V. Macharanus -- Jo: Vincentius Dulcius. Post quarum quidem literarum Apostolicarum in forma Brevis, ut præmittitur exhibitionem, et præsentationem fuit nobis in eadem Camera pro parte vestra expositum, ut pro earumdem literarum Apostolicarum subsistentia firmiori eas admittere, et in dictæ Cameræ Apostolicæ libris, ut moris est, registrari facere, patentesque literas desuper in forma solita, & consueta concedere dignaremur; Nos igitur honestis pro parte vestra, nobis in eadem Camera porrectis precibus inclinati, de mandato Domini nostri Papæ vivæ vocis oraculo super hoc nobis facto, & auctoritate nostri Camerariatus officii, ac ex de-

decreto in Camera Apostolica, maturaque deliberatione præhabita, facto, harum serie præinsertas literas Apostolicas, in eadem Camera Apostolica prius visas, & lectas, ac debitè recensitas, ac consideratas, debita cum reverentia admisimus, prout tenore earumdem præsentium admittimus, illasque in ejusdem Cameræ Apostolicæ libris registrari fecimus, & mandavimus præsentes literas, & patentes, nobis desuper concedendo. Hortantes propterea in Domino, & obnixè rogamus Reverendissimos Dominos meos Legatos, mandantes verò universis, & singulis, tàm almæ Urbis, quam quarumcumque Civitatum, & Terrarum, Oppidorum, Villarum, & Castrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ mediatè, vel immediatè subjectorum, ac ubique locorum Vicelegatis, Nunciis, Gubernatoribus, Potestatibus, Locumtenentibus, Vicariis, Thesaurariis, Dalganeriis, Gabellariis, portuum, seù passuum dictorum locorum custodibus, & guardianis, nèc non Bariscellis, Marescallis, Capitaneis, executoribus, & subexecutoribus, aliisque justitiæ ministris cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis fuerint, nunc, & pro tempore existentibus in virtute sanctæ obedientiæ excommunicationis lata sententia, ac quinque millium docatorum auri de Camera pro una partis læsæ, & pro alia pœnæ hujusmodi medietatibus Cameræ Apostolicæ applicandorum ipso facto, & irremissibiliter referendorum, aliisquæ arbitrio nostro successorumque nostrorum imponendis pœnis, ne vos, fratresque, filios, ac descendentes, nec non consanguineos, & affines, ac colonos, & laboratores vestros, animaliaque vestra, & cujuslibet vestrum, ac vestrorum, et eorum quomodolibet contra præinsertarum Apostolicarum, et præsentium patentium literarum tenorem, & formam, quomodolibet perturbari, aut inquietari facere audeant, vel præsumant; sed vobis, vestrisque prædictis, & vestrum, & eorum cuilibet efficacis defensionis auxilio assistentes faciant vos, & vestros prædictos, ac vestrum, & eorum quemlibet prædictis Apostolicis, & præsentibus patentibus literis illarumque usu, & effectu juxta earumdem formam, & tenorem pacificè frui, & gaudere non permittentes, vos, et vestros prædictos, aut eorum aliquem desuper quomodolibet molestari, alioquin ad incursus prædictorum excommunicationis sententiæ, et pœnæ pecuniariæ declarationem, illarumque aggravationem, reaggravationem, et ad alia graviora procedemus, procedique mandabimus justitia mediante, non obstantibus omnibus, quæ idem SS. D. N. Papa in præinsertis suis literis, voluit non obstare, in quorum omnium, et singulorum fidem præsentes literas fieri, et per infrascriptum Cameræ Apostolicæ Notarium

sub-

subscribi, sigilliique nostri, quo in talibus utimur, jussimus; et fecimus appensione communiri.

1551. *Datum Romæ in Camera Apostolica sub anno a Nativitate Domini MDLI. indictione nona, die vero XI. mensis Maii Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris Domini nostri JULII divina providentia Papæ III. anno secundo,*

Approbo Grimaldus.

G. Asc. Cardinalis Camer.
Visa A. Bononien. Cameræ Apostolicæ Decanus.
Visa F. Soderinus Cameræ Apostolicæ Clericus.
Visa A. Floren. Cameræ Apostolicæ Clericus.
Visa Julius Sauli Cameræ Apostolicæ Clericus.
Visa C. Cinius Cameræ Apostolicæ Clericus.
Visa Jo. Baptista Galletus Cameræ Apostolicæ Clericus.
Visa Hyeronimus Melchiorius Cameræ Apostolicæ Clericus.

Loco ✠ Sigilli.

Jo. Petrus Grimaldus.

Registrata in Camera Apostolica, et in libro diversorum anni MDLXII. fol. centesimo vigesimo septimo.

Grimaldus.

NUM. XL.

Papa Giulio III. conoscendo la Famiglia Comnena per legitima discendente dall' Imperatore Costantino, e d'altri Imperatori Romani riconconferma in essi i Privilegj.

Queste generose concessioni tutte con Motuproprio *Cum sicut accepimus &c.*, registrate poi nella Camera Apostolica l'anno 1560. il detto Sommo Pontefice desiderò confirmarle, esprimendo la certa scienza della discendenza del medesimo Principe D. Andrea perpetuo Familiare, e Commensale de' Sommi Pontefici da Costantino Imperatore, e da altr' Imperatori Romani, e Costantinopolitani, benemeriti, e dotatori di S. Chiesa Romana: come dal seguente.

MO-

MOTUS PROPRII
JULII PAPÆ III.
AD FAVOREM FAMILIÆ ANGELÆ FLAVIÆ COMNENÆ
JULIUS PAPA III.

otu proprio ec.

Moto proprio di Giulio III., col quale dichiarò i Principi Comneni esser molto benemeriti di S. Chiesa.

CUm ſicut accepimus dilectus Filius Illuſtr. Vir Andreas Angelus Dux, & Comes Drivaſten., Dirrachiique Princeps &c. Familiaris noſter continuus Commenſalis &c. Cum ipſe, & omnes de ejus familia ſint per literas Apoſtolicas, tam felicis recordationis Innocentii VIII., & aliorum Romanorum Pontificum prædeceſſorum noſtrorum, & per nos confirmatas pro tempore exiſtentium Rom. Pontificum familiares, noſtrique continui Commenſales deſcendentes ex genere fel. me. Maximi Auguſti Cæſaris Flavii Conſtantini Imperatoris Romani, moxque Conſtantinopolitani, ex quo fuerunt plures Imperatores, & cujus Prædeceſſores de Sede Apoſtolica non parum benemeriti, & Eccleſiæ Romanæ dotatores fuerunt, & beneficia diverſa in Sedem eamdem intulerunt, de quibus ſumus ad plenum informati, & habeat modo idem Illuſtr. Andreas Angelus extra portam Pertuſam unam vineam, quæ alias cantabat ſub nomine Turini de' Veſtignato Pedemontani Familiaris ipſius Andreæ, licèt tamen vinea ipſa pluſquam duodecim petiarum ad ipſum Andream pertinebat prout pertinet, & in cujus favorem idem Turinus ceſſerat, quæ vinea ob fortificationem Burgi Sancti Petri in parte devaſtata fuit, & damnificata, & prout in mandatis Cameralibus deſuper jam factis continetur. Et dubitet ipſe Andreas Angelus deinceps, etiam in vinea hujuſmodi, & in illa modo, ac pro tempore exiſtentibus ædificiis damnificari poſſe. Nos igitur nolentes merita hujuſmodi ſine aliqua gratitudinis recompenſa reſpectivè haberi, ex certa ſcientia eidem Andreæ, illiuſque hæredibus, & ſucceſſoribus, vel ab eo cauſam habentibus quibuſcumque concedimus, & indulgemus, quod deinceps perpetuis futuris temporibus non liceat cuipiam ipſum Andream Angelum, ejuſque hæredes, & poſteros, laboratores, & coltivatores in vinea eadem, & in ædificiis in ea exiſtentibus, & finiendis damnificare, niſi eſſet pro beneficio, & bono publico. Quo caſu adveniente, vinea, & ædificia in illa exiſtentia æſtimentur per æſtimatores, ac primo, & ante omnia ſibi, & men-

E Dotatori, e Benefattori della Sede Apoſtolica.

e difensori della S. Fede per dotazione, e non già per Privilegio; con forza di Juspatronato di nobili, ed illustri, come dalla seguente.

B U L L A

P A P Æ J U L I I III.

T A R V I S I N.

Bolla di Giulio III. dell'anno 1551. a 15. Ottobre, nella quale concede il Patronato della Parocchia di di Briana, *Tarvisana Diœcesis* 1551.

BEatissime Pater: Exponitur humilitèr Sanctitati Vestræ pro parte devotorum illius Oratorum Andreæ Angeli Ducis, & Comitis Drivastensis, et Hieronymi Angeli Principis Thessaliæ Fratrum Germanorum de Illustrissimo etiam procerum Romanorum, et Imperatorum Constantinopolitanorum genere procreatorum Sanctitatis Vestræ scutiferorum, et familiarium, quod cum Parochialis Ecclesia Sancti Joannis Baptistæ de Briana Tarvisanæ Diœcesis, et ex causa decem ducatorum auri de Camera secundum communem valorem medietatem non excedunt non parva indigeret reparatione, et ruinam minaretur, præfati Oratores ob quam ad ipsam Ecclesiam singularem gerebant devotionem; prout, Ecclesiam ipsam a fundamentis restaurari fecerunt, et domum Rectoris ipsius Ecclesiæ reparatione non modica indigentem pariter reparari, et fructus ipsius Ecclesiæ, qui, ut præfertur, exigui, et tenues existunt, nec ad substentationem ipsius pro tempore existentis Rectoris, etiam parcè vivendo, sufficiunt ad medietatem, de bonis sibi a Deo collatis augere intendunt, se sibi, suisque hæredibus, et successoribus, per lineam masculinam descendentibus, masculis non extantibus, etiam fæminis jus patronatus, et præsentandi Ordinario loci, seù ejus in spiritualibus Vic. generali personam idoneam ad Ecclesiam ipsam, quoties illa, tam prima vice, quam ex tunc deinceps perpetuis futuris temporibus vacare contingerit, per ipsum ordinarium, seù ejus Vicarium ad præsentationem hujusmodi institutum perpetuò reservetur, et concedatur accumulando, et addendo jus patronatus, et præsentandi eis compatronis vigore jurium suorum patronorum ejusdem Ecclesiæ fundatorum, sive dotatorum, et aliàs undecumque, et sine illius præjudicio. Supplicant igitur humilitèr Sanctitati Oratores præfati, quatenus ipsos, et posteros suos specialibus favoribus, et gratiis prosequendo eisdem Oratoribus, postquam fructus ec. dictæ Parochialis Ecclesiæ ad illorum medietatem auxerint, ut præfertur, suisq. hæredibus, et successoribus mascalis descendentibus legitimis, et naturalibus

bus, illis non existentibus etiam fœminis juris patronatus, et præsentandi personam idoneam ad dictam Parochialem Ecclesiam, quoties illa tam prima vice, quam deinceps perpetuis futuris temporibus, quomodolibet, et ex cujuscumque persona eciam apud Sedem prędictam vacare contingerit per ipsum Ordinarium, seù ejus Vicarium in Rectorem ejusdem Ecclesię ad pręsentationem hujusmodi instituendum, moderni ejusdem Parochialis Ecclesię Rectoris ad hoc expresso accedente consensu, jure quęsito ipsis Oratoribus undecumque, et quandocumque ad ipsam Ecclesiam aliunde competente accumulando, ac illo salvo de novo, et ipsis nullum tale jus quęsitum competeret, reservare, concedere, et assignare ac juspatronatus, et pręsentandi hujusmodi non ex privilegio, sed ex dotatione oratoribus, et hæredibus, et successoribus pręfatis concessum fore, habeatque vim Juspatronatus Nobilium etiam Illustriam, nec sub derogatione Jurispatronatus ex privilegio comprehendi, sed tamquam ex dotatione existens semper ad illa exceptum esse, ac nulli nullo umquam tempore, etiam per Sedem prędictam derogari posse, nec derogatum censeri, nisi de toto tenore, ac data literarum super præsentibus conficiendarum, cum illarum totali insertione expressa mentio habita, derogatio hujusmodi de oratorum, ac hæredúm, et successorum prædictorum expresso consensu facta fuerit, et si aliter derogari contingerit, derogatio hujusmodi nullius sit roboris, vel momenti, nec non præsentaciones per ipsos patronos pro tempore factas validas, et efficaces existere, suosque plenarios effectus sortiri, et ita per quoscumque judices ec. judicari debere, sublata ec. irritum ec. decernere dignemini de gratia speciali, non obstantibus constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, et in Provincialibus; et Sinodalibus nunciis editis Generalibus, vel specialibus, cæterisque contrariis quibuscumque, cum clausulis opportunis. *Fiat ut petitur I.*

Et cum absolutione a censuris ad effectum ec. et quod omnes qualitates ejusdemque Parochialis Ecclesiæ veri annui valoris habeantur pro expressis, seù in toto, vel in parte exprimi possint, et de concessione, assignatione, reservatione, decreto, derogatione, et aliis præmissis, ut supra, in forma graciosa, seù aliàs omniam arbitrio, et cum opportuna, si videbitur, executorum deputatione, qui assistant etiam sub nomine, et cum facultate aggravandi, invocato auxilio brachii sæcularis, cum derogationé opportuna latissimè extendendis, et quod præmissorum omnium, et singulorum cognominum, invocationum, denominationum, aliorumque necessariorum major.

jor, et verior specificatio, et expressio fieri possit in literis, et dummodo augeat fructus ad tantumdem. Fiat I.

Dat. Romæ apud S. Petrum VI. Id. Octobris anno I. R.; *quod Oratores attentis pecuniis per eos in reparatione Ecclesiæ exponsis dictos fructus in totum usque ad valorem decimæ duc. auxerint. Pro turbante si devoti Oratores vestri Andreas Angelus, et Hieronymi fratres in præinserta nominati, cum ab Orthodoxæ Fidei inimicis eorum bonis, et dominiis privati existunt, et propterea non juxta eorum nobilitatem, sed longe eis inferiorem statum se substentare ultra pecunias, quas in Ecclesia, de qua in præinserta fit mentio a fundamentis restaurando, ac domus Rectoris illius, quæ non paucis sumptibus indiget, ne cito corruat, quoniam ruinam minatur, reparetur, exposuerunt etiam ipsius Ecclesiæ fructus ad tantumdem augere deberent profecto id forsan facta non valerent, dignetur igitur Sanctitas Vestra pecuniis per Oratores, ut præfertur, exponendis, expositisque etiam attentis literis super præinserta conficiendis ommissis verbis in calce præinsertæ appositis, & dummodo &c. & loco illorum his verbis appositis &c. et si aut postquam dicti Oratores dictos fructus auxerint juxta præinsertæ continentiam, & tenorem etiam si videbitur Oratoribus expediri mandare de gratia speciali.*

Dat. Malliani Portuen. die XIV. Kal. Novembris anno II.

Ma perchè le fortune ristrette di detta Casa meritavano qualche assistenza dalla Santa Sede Apostolica, in compenso di tante benemerenze, con Motuproprio *Cum prædecessores nostri &c.* registrato poi nella Camera Apostolica l'anno 1560., lo stesso Pontefice seguendo, e confermando in esso le concessioni Pontificie di Pio II., Sisto IV., e Paolo III. nel medesimo Principe Andrea Angelo Flavio consanguineo di Caterina Regina della Bosnia, e Dispota della Morea, gli concesse, ed assegnò una provigione di ducati cento d'oro al mese nella Camera Apostolica, commettendo al Camerario, e Depositario, e qualunque altra persona a cui appartiene la di loro corrisponsione puntuale: come dal seguente.

NUM. XLII.

Motuproprio di Giulio III. registrato in Camera l'anno 1560.

Col qual rinova la provigione di 100. ducati d'oro al mese nella Camera Apostolica al Principe Andrea Angelo Flav

MOTUS PROPRII

JULII PAPÆ III.

AD FAVOREM ANDREÆ ANGELI FLAVII COMNENI

SUPER EJUS PROVISIONEM.

MOtu proprio &c. Cum Prædecessores nostri Romani Pontifices omnibus illis Christifidelibus, qui eorum Regnis, & Dominiis, & bonis per Christiani nominis Hostes contra eos debellando, moxque resistere non valentes privati, & expulsi fuerant de provisione aliqua, ex qua se sustentare valerent super pecuniis Aluminum, seu aliis proventibus Cameræ Apostolicæ providere, ejusque portionem aliquam super eisdem pecuniis in subsidium assignare consueverint. Nos qui (ut accepimus) dilectus Filius nobilis vir Andreas Angelus Dux, ac Comes Drivasten. ex Imperatorum Romanorum Flaviorum Augustorum, moxque Constantinopolitanorum genere, ex utroque Parente descendens, cujus progenitores per Orthodoxæ Fidei inimicos eorum Dominiis, & bonis privati, & expulsi fuerunt, in signum alicujus gratitudinis, meritorumque suorum intuitu ipsorum Prædecessorum nostrorum, & præcipuè felic. recor. Pii II. & Pauli etiam II., ac Sixti IV., qui eisdem Christifidelibus, & præcipuè fel.mem.Catherinæ Reginæ Bosnæ, ipsius Andreæ consanguineæ,Despotoque Moreæ de congrua substentatione providere respectivè soliti fuerunt, vestigiis inhærentes, motu simili &c. eidem Andreæ ducatis centum auri in auro, & dilectis Filiis nobilibus viris Georgio ejus Fratri consobrino, ac Nicolao Ducagino ejus Nepoti viginti ducatorum similium per piç mem. Paulum Papam III. prædecessorem nostrum ipsius Andreæ, ac ejusdem Nicolai quond. genitori assignatam provisionem super dictis pecuniis, seu aliis dictæ Cameræ, vel Datariatus nostri hujusmodi proventibus, et juribus singulo mense per pecuniarum, Aluminum, aut Cameræ, vel Datariatus nostri hujusmodi proventuum, et jurium Depositarium, et exactorem ad ipsorum Andreæ, et Georgii, ac Nicolai electionem persolvere: ad eorum vitam concedimus, et confirmamus, et assignamus sine prejudicio ipsius Andreæ provisionis jam decursæ. Mandantes in virtute sanctæ obedientiç, et sub indignationis nostræ pœna moderno, et pro tempore existenti depositario prædicto, ac cui præsentes exhibitæ, vel ostensæ fuerint, ut omni motu, et dilatione, ac excusation

post-

Oltre gli accordati sussidj degli antecessori Pontefici.

Gli accorda altri docati cento d'oro di Camera.
Ed altri venti al Ducagino di lui Nipote.

Anche i decorsi, non esatti.

postpositis dictas provisiones quolibet mense prædictis Andreæ centum, et Georgio, ac Nicolao viginti duc. auri in auro (ut præfertur) quolibet mense hic in Urbe eis, vel eorum legitimo Procuratori realiter, et cum effectu persolvant; quibusvis constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, ac prohibitione, seu commissione, aut aliis similibus, vel dissimilibus concessione, et assignatione per nos, seu Prædecessores nostros præfatos factis, cæterisque in contrarium quomodolibet facien. non obstan. quibuscumque, solam præsentem nostram per PLACET signaturam sufficere, et ubique in Judicio, et extra fidem facere volumus pariter, et decernimus ec.

Placet Motu proprio I.

Registrata in Camera Apostolica librorum diversorum anni MDLX.

Cæs. Cappell. ejusdem Cameræ Not.

Num. XLVIII.

Papa Paolo IV. riconferma tutte le prenarrate Grazie, così Pontificie, come Imperiali, e Regie. 1556.

Com' erano continuate, e ben notabili le benemerenze de' Principi Gran Maestri, e dell' Ordin loro Imperiale de' Cavalieri di S. Giorgio, così anche seguirono continuate le rimostranze de' Sommi Pontefici nel compensarle con nuove confermazioni Apostoliche. Paolo IV. successore di Giulio III. con Bolla in data de' 28. Novembre 1556. si compiacque confermare, e riconvalidare nel Principe Andrea Angelo tutte le libertà, immunità, concessioni, ed ogni altro indulto già concesso ai di lui Precessori, e Progenitori, ed a lui medesimo, ed espressamente quelli de' Sommi Pontefici Callisto III., Pio II., Sisto IV., Innocenzo VIII., Paolo III., e Giulio III. così per lettere, o Bolle Apostoliche, come in Motupropri, o altrimenti; come li Privilegj tutti, libertà, ed esenzioni impartite da Leone I., Michele Paleologo, ed altri Imperatori, Rè, e Principi Cristiani ai di lui Progenitori, e Precessori parimente Imperatori, e Rè, ed a lui stesso, conforme di tutti allora ne godeva egli giusto, e pacifico possesso; e ciò così per lui, come per i di lui successori, come dal seguente.

BULLA PAULI PAPÆ IV.

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilecto Filio nobili viro Paulo Angelo Principi Chaoniæ; et Archidiacono Drivastensi salutem, et Apostolicam benedictionem.

Bolla di Papa Paolo IV. 1556. 1556.

Cum a Nobis petitur, quod justum est, & honestum, tàm vigor æquitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum; eapropter, dilecte in Domino fili, tuis justis postulationibus grato concurrentes assensu, omnes libertates, gratias, concessiones, ac immunitates, sive per privilegia, vel alia indulta, & literas a felicis recordat. Innocentio VIII., & Paulo III., Julio III., & aliis Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris, ac Sedis Apostolicæ Legatis, & Nunciis sufficienti ab ipsa Sede facultate suffultis, tibi, ac Fratribus, & progenitoribus, ac prædecessoribus tuis concessas; Necnon libertates & exemptiones sæcularium exactionum ab Imperatoribus, Regibus, & aliis Principibus, ac Christifidelibus tibi, & eisdem Fratribus progenitoribus, ac prædecessoribus tuis rationabilitèr indultas, sicuti ea omnia justè, & pacificè dicti tui Fratres progenitores, & prædecessores hactenus possederunt, & tu possides, tibi, et eisdem Fratribus, ac Successoribus tuis auctoritate Apostolica confirmamus, et præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis, et communitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire; Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Esecuzione delle Conferme Apostoliche.

De' Privilegi Imperiali e Regi.

Uso, godimento, e possesso continuato.

Nuove confermazioni de' Privilegi Apostolici.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ MDLVI. septimo Id. Novembris, Pontificatus nostri anno II. No. Io. Berengarius.

R. de Sant. Marsal.

Loco Sigilli ✠ Plumbei.

Visa per mè N. de Dominis Decanum, et Vicarium Tarvisin.

E con

E con altra Bolla l'istesso Pontefice Paolo IV. spedita nell' anno 1559. confermò i Privilegj nel Principe di Tessaglia D. Girolamo Conte e Capitano della S. Sede con la medesima enumerazione speciale, e come di lui Progenitori, e Precessori erano stati continuamente, ed egli stesso n' era in giusto, e pacifico godimento; confermandoli, e con ispeciale patrocinio communendoli in esso, e ne' suoi successori: come dalla seguente-

Num. XLIV.

Conferma di Papa Paolo IV. nell'anno 1559.

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilecto filio Nobili viro Hieronymo Angelo Thessaliæ Principi, ac Drivastensi, Sedisque Apostolicæ Comiti, ac Capitaneo salutem, & Apostolicam benedictionem.

CUm a nobis petitur, quo justum est, & honestum, tam vigor æquitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum; Ea propter, dilecte in Domino fili, tuis justis postulationibus grato concurrentes assensu, omnes libertates, gratias, concessiones, ac immunitates, & omnia alia indulta, & documenta a felicis recordationis Callixto III. Pio III. Sixto IV. Innocentio VIII. Paulo III. Julio III., ac aliis Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris sive per Litteras Apostolicas, seu Motusproprios, vel aliàs tibi, ac fratribus, & progenitoribus, & prædecessoribus tuis concessas; Necnon Privilegia, libertates, & exemptiones ab inclitæ memoriæ Leone I. & Michaele Ultimo, ac aliis Imperatoribus, Regibus, & Principibus, aliisque Christifidelibus tibi, & eisdem fratribus, progenitoribus, ac prædecessoribus tuis rationabiliter indultas, sicuti ea omnia, & singula justè, & pacificè hactenus possiderunt, possidistis, ac possides tibi, & eisdem Fratribus, ac Successoribus tuis (ut præfertur) auctoritate Apostolica confirmamus, & approbamus, ac præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis approbationis; & communitionis infringere, vel ei audeat temerariè contraire, si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

L'istesso Pontefice ordina la continuazione dell'uso, e possesso di tutte le Grazie Pontificie, ed Imperiali; e le conferma.

1559.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ MDLIX. tertio Idus Aprilis, Pontificatus nostri anno IV.

A. Vasquez.

Locus ✠ *Sigilli plumbei.*

Jo: Sandoval.

Vidit Avila.

Jo: B. de Alexiis

A Lomellinus Prothonotarius.

In Camera Apostolica

Ca. Capellus.

NUM. XLV.

Moto proprio di Pio IV. spedito l'anno 1564. registrato in Camera l' anno 1578.

Pio IV. successore al Pontificato ebbe cotanto a cuore la preservazione di così nobili prerogative, e privilegj, che con Motuproprio *Exigit rationis ordo &c.* registrato poi nella Camera Apostolica l' anno 1578. bramò di pubblicare al Mondo le benemerenze di questa sublime Famiglia, dichiarando, che la Santa Sede Apostolica riconosce la propria dotazione dall' Illustrissimi, e Serenissimi Principi della Famiglia Angela Flavia provenienti dai Serenissimi Imperatori Romani, e Costantinopolitani gran difensori della S. Fede; e precisamente parlando di D. Pietro Angelo, e Giorgio Scanderbegh (i quali Presidenti, e Generali della S. Crociata per la S. Fede Apostolica combatterono piamente, e fedelmente per ventisei anni continui a proprie spese, sostenendo l' impeto de' nemici della Fede Cristiana) li commisera perchè furono da' medesimi infedeli a forza d' armi scacciati da' loro Stati, e Dominj. Per Nipote di costoro riconosce di certa scienza il Principe Andrea Duca, e Conte di Drivasto &c. onorandolo benanche dello specioso titolo d' Illustrissimo: Indi sdegnando, che dalla Camera Apostolica gli fossero ritardate le corrisponsioni, commette risolutamente la sodisfazione de' decorsi, e pronta continuazione delle mensuali contribuzioni: E quì ne rapportiamo il Motuproprio.

MO-

MOTUS PROPRII

PII PAPÆ IIII.

AD FAVOREM FAMILIÆ ANGELÆ FLAVIÆ.

SUPER EORUM PROVISIONEM.

Motuproprio &c. Exigit rationis ordo, & æquitatis ratio postulat, ut Sedes Apostolica se erga personas præsertim generis nobilitate claras, & quæ propagandæ Religionis gratia in substinendis bellis adversus Christi nominis hostes suorum dominiorum, & rerum jacturas passæ sunt, gratiosam reddat, & liberalem, ac pro eorum congrua, decentique substentatione aliquod substentationis auxilium impendere, ac forsan impensum conservare procuret. Cum itaque, sicut accepimus, alias postquam felic. recordation. Pius II., & Paulus III., ac Sixtus IV., nec non alii diversi Romani Pontifices prædecessores nostri attendentes Illustrissimos, ac Serenissimos Dotatores hujus Sanctæ Sedis Viros antiquissimæ Familiæ Flaviæ, alias de Angelis ex Serenissimis Romanis, et Constantinopolitanis Imperatoribus, moxque defensores, et precipuè Petrum Angelum, Georgiumque Scanderbergium, qui cum præessent Sanctæ Cruciatæ pro Apostolica Sede pugnarunt pro ea annis viginti sex piè, et fideliter adversus Christianæ Religionis hostes suis propriis sumptibus, et expensis, bella hujusmodi substinentes tandem e suis Regnis, et Dominiis ab eisdem hostibus expulsos fuisse, Illustrissimo viro Andreæ Angelo Filio, et Nepoti supradictorum Petri, et Scanderbegii Ducis, et Comitis Drivastens., ac Dyrracchiensis Principis &c. et Nicolao Ducagino ejus Nepoti, eorumque prædecessoribus super redditibus Aluminam pro S.Cruciata eisdem dicatis, et assignatis Illustrissimo viro Andreæ videlicet centum, Nicolao verò præfatis viginti ducatos auri in auro de Camera pro eorum status respectivè decenti substentatione pro tempore existen. per ejusdem Cameræ Thesaurarium, seu forsan alium, seù alios quolibet mense integrè persolvendos; preterea portionem pro mensa, necnon duobus servitoribus, et equis, absque tamen prejudicio majoris summæ, et provisionis, cor-

Moto proprio di Pio IV. nell'anno 1564.

Benemerenza di quella Famiglia.

I Principi Comneni dotatori della S.Sede Apostolica, con titolo d'Illustrissimi, e Serenissimi.

Pietro Angelo, e Giorgio Scanderbeg Presidenti della Sacra Crociata per la S. Fede.

Combattono per ventisei anni continui a proprie spese per la Fede.

Cacciati da' loro Dominj per tale causa.

constituerant, et assignaverant; Nosque constitutionem, et assignationem hujusmodi, ac literas quascumque DD. et aliorum quorumcumque prædecessorum illarum veriores tenores pro expressis habentes Apostolica auctoritate confirmavimus, et approbavimus, ac quatenus opus sit de novo concedimus, illisque perpetuo, et inviolabiliter firmitatis robur adiicimus.

Præfati Andreas, et Nicolaus propter pecuniarum defectum quibus Camera præfata ob crebras variis causis solutiones exhausta propè modum reperitur multos momentaneos terminos suarum provisionum, ut præfertur, non solutos recipere habeant, ipsique Cameram præfatam propterea gravare nolentes, sed nonnullas pecuniarum summas ad ipsam Cameram legitimè spectantes, et occultas nobis, aut ejusdem Cameræ Ministris pro dictorum terminorum solutione faciliùs consequenda revelare, et propalare, sive notificare respectivè intendant. Nos igitur statui eorum, et meritis erga Sedem præfatam in præmissis opportunè consulentes, ac ut eis tandem de terminis hujusmodi decursis, et non solutis integrè satisfiat providere volentes, dilectis filiis nostris Guidoni Ascanio Sanctæ Mariæ in via lata Diacono Cardinali de S. Flora nuncupata moderno, et pro tempore existenti S. Romanæ Ecclesiæ Camerario, Thesaurario, Præsiden. et Clericis, ac omnibus aliis ejusdem Cameræ Ministris quocumque nomine nuncupatis in virtute S. obedientiæ districtè præcipiendo mandamus, quatenus si industria prædicti Illustrissimi Andreæ, aut eorum aliquem aliquas pecuniarum summas occultas, et ad Cameram Apostolicam pertinentes recuperare de eisdem sic recuperandis pecuniis eidem Andreæ de terminis eorum provisionis hujusmodi præteritis, et non solutis integrè, et realiter et cum effectu solvere, et exbursare hujusmodi nobis gratas et acceptas fore, ac in ejusdem Cameræ libris annotari debere, insuper quo summæ pecuniarum occultæ per Andream, aut eorum alterum revelandæ hujusmodi faciliùs consequi possint eidem Camerario, Thesaurario, Præsidenti, et Clericis, et omnibus aliis Ministris prædictis, et ipsi Andreæ cujuscumque, seù quibuscumque personæ, seù personis quatuor, quinque pro centenario promittere, ac quascumque obligationes desuper necessarias facere, et alia opportuna exequi debere, et licitè possint, et valeant. amplam, liberamque desuper auctoritate prædicta concedimus facultatem; Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque, cum clausulis opportunis. Cardinalis Borromæus concessa Motuproprio in præsentia D. N. Papæ.

Et cum absolutione a censuris ad effectum &c. et de mandа-

dato, concessione, facultate ac aliis de, et pro omnibus, et singulis supradictis, quae hic pro sufficienter, et ad partem repetitis habeantur, latissimè extend., & eum opportuna executorum deputatione, qui assistant. Cum potestate citandi etiam per edictum publicum constito &c. ac sub censuris, ac pœnis Ecclesiasticis, & etiam pecuniariis eorum arbitrio infligen. moderan. & applican. etiam simili edicto iniben., aggravan., invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis, cum opportuna derogatione dictarum, non tamen trium latissimè extend. cum opportuno decreto, quod si summa pecuniarum de praedicta notificatione colligenda ad duplum illius, quod a praedictis rationibus dictorum praecenditur, ascenderint, id omne, quod illius tam eidem provision. quam illius terminorum decursorum, & non solutorum ratione debetur integrè, si ad minus pro rata dumtaxat satisfieri, & persolvi debeat, & quod praemissorum omnium, & singulorum nominum, cognominum, qualitatum, & quantitatum, aliorumque circa praemissa negotiorum major & verior specificatio, & expressio fieri possit in literis per Breve nostrum, si videbitur, expedien., seù si magis placet, praesentis Motusproprii solo signatura sufficiat, & ubique fidem faciat in judicio, & extra quacumque regula, seù constitutione Apostolica contraria non obstante.

Concessum C. Cardinalis Borromaeus.

Loco ✠ *Signi.*

Legalità del riferito Motuproprio di Pio IV.

Et ego Bernardus Capocetus, & Potragoristen. Diœc. publicus Imperiali, & Apostolica auctoritate Notarius, & in Camera Apostolica Archivii Rom. Cur. descriptus fidem facio, & attestor qualiter suprascriptum Motum proprium in forma supplicat. signat. extractum fuit, & est ex suo originali, & concordat de verbo ad verbum cum eod. restitut. Reverendiss. D. Gubernatore Urbis D. Alexandr. Palluterio, & in fidem hic me subscripsi cum signo meo solito die 27. Julii 1564.

Collegium Scriptorum Archivii Rom. Cur. Universis praesentes inspecturis notum facimus eumdem D. Bernord. Capocetam de praemissis rogatum fuisse, & esse publicum, legalemque in Archivio nostro descriptum Notarium, ejusque scripturis publicis, & authenticis plenam, & indubiam fidem adhibitam fuisse, & adhiberi in judicio, et extra. In quorum fidem &c.

Dat.

Dat. Romæ in Camera Apostolica nostri Archivii, sub anno a Nativitate Domini MDLXXVIII. Ind. V. die vero XXX. Mensis Januarii. Pontificatus Sanctissimi D. N. Gregorii divina providentia Papæ XIII. anno ejus sexto.

Loco ✠ Sigilli.

Pipinus Paganellus Scriptor &c.

Num. XLIV. Bolla dell' istesso Pontefice Pio IV. pubblicata l'anno 1565.

Non sodisfatto di questa generosa dimostrazione l'istesso Pontefice Pio IV. spedì nuova Bolla il primo Maggio 1565. a D. Girolamo Angelo Flavio Principe di Tessaglia, e Drivasto, Conte e Capitano della S. Sede Apostolica, colla quale confermò, convalidò, e communì in esso, e Fratelli, e successori tutte le libertà, grazie, concessioni, ed immunità, e tutti gl' indulti enumeratamente de' Sommi Pontefici, ed Imperatori concessi ad essi, e loro Progenitori; e come gli stessi Predecessori, e Progenitori loro, ed eglino fino allora n'erano stati, ed erano in un giusto, e pacifico possesso; lasciando con tale munificenza patrocinati i dritti, le dignità, e le prerogative di questa Serenissima Prosapia.

BULLA PII PAPÆ IV.

PIUS EPISCOPUS.

SERVUS SERVORUM DEI

Dilecto filio nobili viro Hyeronimo Angelo Thessaliæ Principi, ac Drivastens. Imperialis, Sedisque Apostolicæ Comiti, ac Capitaneo, salutem, et Apostolicam benedictionem.

Cum a nobis petitur, quod justum est, & honestum, tam vigor æquitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum, eapropter, dilecte in Domino Fili, tuis justis postulationibus grato concurrentes assensu omnes libertates gratias, concessiones, ac immunitates, & omnia alia indulta, & documenta a felic. record. Calisto III., Pio II., Sisto IV., Innocentio VIII., Paulo III., Julio III., Paulo IV. ac aliis Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris, sive per literas Apostolicas, seu motus proprios, vel alias tibi, ac fratribus, & progenitoribus, & prædecessoribus tuis concessas, necnon privilegia, libertates, & exem-

& exemptiones ab inclytæ memoriæ Leone I., & Michaele ultimo, ac aliis Imperatoribus, Regibus, aliisque Christifidelibus, progenitoribus, ac prædecessoribus tuis, etiam Imperatoribus, & Principibus, & tibi, & eisdem fratribus tuis rationabiliter indultas; sicuti ea omnia & singula justè, & pacificè hactenus possiderunt, possidistis, ac possides, tibi, & eisdem fratribus, ac successoribus tuis (ut præfertur) auctoritate Apostolica confirmamus, & approbamus, ac præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis, approbationis, & communitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire; Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ MDLXV. quinto Kal. Maij Pontificatus nostri anno primo.

Maij Ant. Lalota.	*Colant. D. Gregorius.*
Jo. Ajuctius.	*Joannes d' Avila.*

Locus Sigilli ✠ plumbei.

Pro Rever. Pronot. Jo. B. Clericus.

Registr. in Camera Apostolica.

Num. XLVII.

Gregorio XIII. conobbe esser superflua nuova conferma de' Privilegj.

Sottentrato al gran peso, ed onore di Vicario di Cristo la Santità di Papa Gregorio XIII., conoscendo ormai non esser più necessaria nuova conferma di tante grazie, e prerogative in favore de' Principi Angeli Flavj Comneni Gran Maestri perpetui, Familiari, e continui Commensali Apostolici, e dell' Ordin loro de' Cavalieri Costantiniani di S. Giorgio, come, che tutte erano epilogate, e confermate nel Motuproprio di Paolo III. *Cum sicut accepimus ec.*, nel Motuproprio di Giulio III. *Dignum, et rationi congruum est ec.*, e nella Bolla di Paolo IV. 1555. 28. Novembre, così deputò specialmente sopra di esse il Patriarca d' Alessandria Alessandro Riario di lui Camerario Generale, Auditore della Camera Apostolica, Correttore, e Difensore dell' Archivio della Corte Romana, ed esecutore universale delle Sentenze, Censure, Bolle, e Lettere Pontificie d' ogni sorte, perchè con particolari Fulminatorj preservasse il detto Principe Andrea Angelo Duca, e Conte di Drivasto, eredi, e successori nel pacifico possesso, uso, e godimento di tutti i riferiti Privilegj, e di qualunque concessione Apo-

Deputa il Patriarca d' Alessandria alla preservazione de Privilegj.

Apostolica, Imperiale, e di qualsisia Principe Cristiano. Quindi questo Prelato con la preaccennata facoltà, previo l'essato processo formato sopra l'informazione, e verità, diresse trè Fulminatorj a tutti i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, Ordinarj, Vicarj nello spirituale, e temporale, Legati, Nunzj, e Vicelegati Apostolici, ed a qualunque persona Ecclesiastica di qualsisia facoltà, ordine, e condizione, e residente in qualunque luogo della Cristianità, per la puntuale esecuzione di tutte le predette concessioni Apostoliche, e di quante in esse restano comprese, e citate, a favore della persona del Principe Andrea Gran Maestro, Famiglia, e Discendenza Angela Flavia. Discendendo però particolarmente all'enumerazione di quanto dal Sommo Pontefice gli era stato commesso, considerando precisamente la sessione nona, e vigesimaquinta del Sacro Concilio Tridentino *de loco Oratorum, et de reservationibus Jurium Principum ec.* dove resta deciso, che i diritti, e le ragioni degl' Imperadori, Rè, e Principi restino onninamente illese, e riservate; perciò sopra l'istanza dell'Illustre Principe D. Andrea Angelo Flavio Gran Maestro della Milizia Costantiniana di S. Giorgio, commette in virtù di santa obedienza a tutti i riferiti Prelati, ed altri Ecclesiastici la pubblica conservazione, ed esecuzione delle concessioni Apostoliche, ed Imperiali: Cosicchè detto Principe Gran Maestro, eredi, e successori fossero mantenuti per sempre in un giusto, e pacifico possesso, uso, e godimento di tutte, e cadaune libertà, immunità, facoltà, ed esenzioni, Privilegj, ed indulti già concessi dagl' Imperadori, e S. Pontefici ai di lui Progenitori, e Precessori, ed a lui medesimo, e dagli stessi continuamente posseduti, usati, e goduti; e nominatamente le grazie contenute nelle Bolle, Brevi, e Motuproprj di Callisto III., Pio II., Sisto IV., Innocenzo VIII., Paolo III., Giulio III., ed altri Sommi Pontefici, e nelli Privilegj di Leone I., Isaacio Angelo Flavio Comneno, e Michele Paleologo Imperadori Romani, e Costantinopolitani, e d' altri Rè, e Principi Cristiani, che s' intendino sempre espresse, e ripetite: E che tutti li Principi Gran Maestri successori *pro tempore*, Vicarj, Luogotenenti, e qualunque Cavaliere di quest'Ordine sublime siano pure preservati, protetti, mantenuti, e conservati per tutto il Mondo esenti, immuni, e liberi da ogni gravezza, gabella, imposizione, e dazio, così reali, Regie, Imperiali, che Pontificie, e personali, così nelle persone, come pe' beni loro, tanto spirituali, come temporali; con tutte le facoltà, dignità, e prerogative, come sempre furono in uso, e godimento, sotto pena di generale scomunica, e pecuniaria di cinquemila ducati d'oro di Camera contro i contradicenti, con-

Il sudetto Deputato dirige tre Fulminatorj a tutti i Patriarchi, Arcivescovi &c. per l'esecuzion puntuale delle concessioni Pontificie, ed Imperiali.

Esenzione de' Principi Gran Maestri, Cavalieri &c.

Pena di scomunica, e pecuniaria a' contradicenti.

trasacenti, perturbatori, o inquietatori di qualunque grado, stato, e condizione si voglia.

Ricercando inoltre per nome, e parte del Sommo Pontefice la Sacra Cesarea Maestà dell' Imperadore Massimiliano, li Serenissimi Rè delle Spagne, ed altri del Mondo, Principi, Repubbliche, Luogotenenti, Vicarj, Conti, Baroni, Nobili ec. perche esercitando la forza, e potenza del braccio secolare giungano a correggere, punire, e castigare coll' arresto nelle carceri, fisco de' beni, ed altro, tutti, e cadauni molestatori, ed inquietatori, che impedissero, o si opponessero all' uso delle riferite grazie, facoltà, e prerogative, così verso i Principi Angeli Flavj Gran Maestri, come verso i loro Vicarj, Luogotenenti, e qualsisia Cavaliere della Religione Militare di S. Giorgio per tutto il Mondo, finchè detti molestatori si riducano alla rassegnazione, sodisfazione, e piena obedienza di tutto il contenuto ne' riferiti processi, e fulminatorj. Aggiugne finalmente, che tali fulminatorj, pubblicazioni, ed esecuzioni non s' intendano mai abolite, derogate, o annullate, se non con pari atto di espressa derogazione, o rivocazione, ma sempre siano venerate, obedite, ed eseguite nel loro valore, vigore, ed efficacia, siccome d' ordine del Santissimo Pontefice furono spedite, pubblicate, e fulminate. Decretando, comandando, e commettendo con la medesima facoltà, ed autorità Apostolica, che al transunto, o transunti di tali fulminatorj anco stampati, firmati solamente dal Segretario della Milizia di S. Giorgio, o da altro pubblico Notaro, e muniti col sigillo della Santa Croce dell' Ordine, o di alcuna Curia Ecclesiastica sia prestata piena fede in giudizio, e fuori di qualunque luogo: ed eccono il Monitorio che siegue.

Implora l' ajuto di Cesare, e de' Principi Cattolici, affinchè colla forza del braccio Secolare mantenessero i Principi Gran Maestri e i Cavalieri dell' Ordine nel pacifico possesso de' Privilegi.

UNIVERSIS, ET SINGULIS

REVERENDISSIMIS, AC REVERENDIS IN CHRISTO PATRIBUS,

DEI, ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA

Patriarchis, Archiepiscopis, aliisque locorum Ordinariis, eorumque, & cujuslibet ipsorum in spiritualibus, & temporalibus Vicariis, seu Officialibus, Generalibus, ac dictæ Sedis Legatis, Nunciis, Vicelegatis, necnon Viris tàm Ecclesiasticis, quàm Secularibus cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, & conditionis existentibus, ac quocumque Ecclesiastico, sive mundano officio fungentibus quo-

Monitorio pubblicato da Monsignor Alessandro Riario per commissione di Gregorio XIII. nel quale ordina l' osservanza de' Privilegj concessi a' Gran Maestri, e Cavalieri dell' Ordine, fulminando scomuniche contro i perturbatori.

1575.

cumque nomine, & titulo nuncupatis ubilibet constitutis, omnibusque aliis, & singulis quorum interest, interesse poterit quomodolibet in futurum quibuscumque nominibus censeantur, & quacumque præfulgeant dignitate

ALEXANDER RIARIUS

DEI, ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA PATRIARCHA ALEXANDRINUS,

Sanctissimi Domini Nostri Papæ, ejusque Camerarii, necnon Curiæ Causarum Cameræ Apostolicæ Generalis Auditor, atque Archivj Romanæ Curiæ scriptorum correpetor, & Defensor, dictæque Curiæ Judex ordinarius, Sententiarum quoque, & Censurarum in Romana Curia, & extrà eam latarum, literarumque quarumcumque Apostolicarum universalis, & merus executor ab eodem Sanctissimo Domino Nostro Papa specialitèr deputatus, necnon utriusque Signaturæ Sanctitatis Suæ Referendarius; salutem in Domino, & nostri hujusmodi, imò veriùs Apostolicis firmitèr obedire mandatis.

Si fa menzione del Motu proprio di Paolo Papa III.

LIteras Sanctissimi in Christo Patris fel. rec. Pauli Papæ III. in forma Motus proprii manu ejus propria subscriptas, & subsignatas more Romanæ Curiæ expeditas, sanas siquidèm, & integras, non vitiatas, non cancellatas, nèc in aliqua sui parte suspectas, sed omni prorsus vitio, & suspicione carentes, ut in earum prima facie apparebat. Nobis pro parte Illustrissimi, & Excellentissimi Domini Andreæ Angeli Ducis, ac Comitis Drivastensis principalis in subinsertis Literis Apostolicis principaliter nominati presentatas, Nos cum ea qua decuit reverentia recipimus hujusmodi sub tenore videlicet. PAULUS PAPA III. Motuproprio &c. Cum sicut accepimus aliàs claræ memoriæ Michael Imperator Constantinopolitanus anno Domini MCCXCIII. volens bonæ memoriæ Michaelem Angelum Ducem & Comitem Drivastensem, & Andream ejus filium ex genere Imperatorum Flaviorum Augustorum Romanorum, mox Constantinopolitanorum ortos Consiliarios suos ob eorum claras virtutes omnia Privilegia, Libertates, Immunitates a fel. recordat. Sereniss. Imperatore Leone I. ac aliis Imperatoribus Prædecessoribus suis, eis, & suis Progenitoribus concessa, ac libertates, & exemptiones, eum auctoritatibus, potestatibus, & fa-

Dell' Imperatore Michele Paleologo.

Di Leone I. ed altri antecessori.

& facultatibus creandi, & faciendi Milites, seu Aureatos Equites, Comites, Barones cum hæredibus suis in perpetuum ad libitum ipsorum, ac hæredum, & successorum suorum, ac Notarios, Tabelliones, Judices ordinarios creandi, ità & taliter quod ipsi Michael Angelus, & ejus filius, eorumque descendentes, & posteri possent, & valerent creare, et facere Doctores in quibuscumque facultatibus, laureareque Poetas, et absolvere infamatos de jure, vel de facto, necnon legitimare omnes, et quoscumque naturales, spurios, et manseres, incæstuosos, bastardos, et alios quoscumque ex quocumque illicito, et damnato coitu procreatos, et procreandos copulativè et disjunctivè tam præsentes, quam absentes, viventibus, vel mortuis eorum parentibus consentientibus, et non consententibus omnem ab eis tollendi genituræ maculam, et defectum, ut ad paternam, et alias quascumque successiones quorumcumque bonorum suorum necnon in fœudis, signis, et armis absque aliqua differentia, seu nota illegitimationis valerent admitti, et aliàs prout in Literis Imperialibus tunc expeditis pleniùs continetur, approbaverit, et confirmaverit; ipsorumque Andreæ Angeli, et Michaelis descendentes possessionem creandi, et alia in eisdem concessionibus eis factis contenta exercendi, et faciendi continuarit, et in præsentiarum dilectus filius Illustrissimus vir Andreas Angelus Dux, et Comes Drivastens. Dyrrachien., atque Paleten. minoris Princeps, et claris præfatorum Flaviorum Imperatorum Augustorum ortus natalibus, tamquàm in grada ab eis descendentibus existens, et eo jure similem potestatem, et auctoritatem creandi, et alia faciendi, ut præfertur, habens etiàm in usu, et possessione pacifica omnia præmissa faciendi, et exercendi existat; et attendentes quod præfati antecessores ejusdem Andreæ Angeli Civitatem Drivastensem, ac Cathedralem ejusdem Civitatis sumptibus propriis construi fecerunt, & dotarunt, at pro Romanæ Ecclesiæ, & Sedis Apostolicæ honore, & utilitate, necnon Fidei Orthodoxæ in Turcas, & alios Infideles strenuè se gesserunt, maximosque labores pertulerunt, Civitatibusque prædictis, & toto eorum Statu admodum amplo spoliati fuerunt. Nos Literarum præfatarum tenores præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis habentes, ac de præmissis certam notitiam habentes, ac volentes propterèa præfatum D. Andream Angelum nostrum, Romanorumque Pontificum pro tempore existentium perpetuum Familiarem, & continuum Commensalem, & consideratione præmissorum, ac præclaris ipsius Andreæ Angeli Ducis, & Comitis &c. per eum nobis, & dictæ Sedis gratia, & acceptis impensis, obsequiis, & per eum impensurum, spera-

ramus id exigent etiam quæ nobis, et dictæ Sedi promptius, et ferventius devotum se exhibeat, et obsequentem favoribus, et honoribus eiusdem Sedis amplecti omnia, et singula immunitates, libertates, exemptiones, facultates, Privilegia, et indulta antecessoribus D. Andreæ Angeli tanquàm eorum descendentibus per dictos Imperatores ut præfertur, concessa; ità et taliter quod attenta eius status præfati, ac olim a Turcis occupationibus, et temporis diuturnitate, et quod Andreas Angelus in usu, et possessione ut præfertur, existit, ad docendum deincept de dictis Literis, ac etiam super præsentibus conficiendarum Literarum ostensionem minimè teneatur, et nihilominus eisdem facultatibus, libertatibus etiam exemptionibus, immunitatibus, favoribus, & aliis ut supra concessis, uti, frui, & gaudere, ac quoscumque Milites, seù Equites deauratos, Comites, & Barones facere, necnon Cives creare, ignobilesque nobilitare, ac admittere ad Cittadinantiam, prout sibi videbitur, ac etiam Literas, & Privilegia aurea, argentea, seù plumbea appensione Sigilli, ut moris est, & alias prout sibi videbitur, ac quoscumque Notarios, ac Iabelliones publicos, & Judices Ordinarios tam Imperiali, ut præfertur, quam Apostolica auctoritatibus creare, necnon quoscumque Doctores, & Magistros Baccalaureos creare, Poetasque laureare, ac etiam quoscumque spurios naturales, incæstuosos, & alios illegitimè natos ex quocumque etiam damnato coitu &c. necnon monetas aureas, & argenteas, & aliàs si videbitur imprimendi &c. aliaque ut præmittitur facere, & exequi in præmissis, & circa præmissa necessaria, & opportuna liberè, & licitè possit, & valeat in omnibus, & per omnia etiàm juxtà facultatum, & indultorum præmissorum hujusmodi continentiam, et tenorem Motu simili, et ex certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine Apostolica auctoritate confirmamus, et approbamus, sibique pro potiori cautela eadem singula præmissa de novo concedimus, confirmataque, et concessa, ac valida fore, et esse, et ità per quoscumque etc. sublata etc. judicari debere irritum etc. decernimus, et concedimus, non obstantibus præmissis, et aliis Apostolitis, et Imperialibus Constitutionibus, et ordinationibus Synodalibus, ac etiam juramento etc. etiàm studiorum generalium etc. quomodolibet, et sub quibuscumque tenoribus, et formis concessis, et innovatis, quibus omnibus etc. tenores etc. pro expressis habentes hac vice eisdem Motu, scientia, et potestate latissimè derogamus, et sufficientèr derogatum esse decernimus, cæterisque contrariis quibuscumque cum clausulis opportunis, & consuetis. Volumus autem præsentis Motus proprii solam signaturam suf-

Sì fa menzione delli Privilegi, Immunità, ed esenzioni concesse alla Famiglia sudetta.

Della potestà di creare i Cavalieri Costantiniani. Conti, Baroni, nobilitare ignobili, ed ammettere alla Cittadinanza.

Crear Dottori, laurear Maestri, Poeti, legittimar figli nati *ex damnato coitu &c.* Coniar monete d'oro, e d'argento.

sufficere, & ubique fidem facere in judicio, & extra illud etiam si videbitur absque alia registratura, regula contraria non obstante. Qui quidem Motus proprius taliter manu præfati fel. rec. Paul. Papæ III. erat subscriptus videlicèt Fiat A. *& indè sequebantur hujusmodi clausulæ = Et cum absolutione a censuris ad effectum &c. & quod tenores præfatarum Literarum habeantur pro expressis, & insertis, seù in toto, vèl in parte exprimi, & inseri possint, & de confirmatione, approbatione, defectuum suppletione, decreto, derogatione, nova concessione, & aliis præmissis ut suprà in forma tum deputatione executorum qui assistant cum plena, & libera facultate citandi etiam per Edictum publicum constito summariè &c. de non tuto accessu inhibendi etiam sub censuris, & pœnis, ac privatione omnium, & singulorum Privilegiorum, ac officiorum, & Beneficiorum a Sede Apostolica obtentorum, & obtinendorum &c. aggravandi, reaggravandi, contradictores etc. etiam per quascumque de quibus placuerit, censuras, et pœnas etc. compescendo, invocato etiam si opus fuerit ad hoc auxilio Brachii Sæcularis cùm derogatione Bonifacii de una, et Concilii Generalis de duabus dietis, dummodò non ultrà tres, et quod præmissorum omnium, et singulorum qualitatum, nominum, Invocationum, aliorumque necessariorum major, et verior specificatio, et expressio fieri possit in Literis quæ per Breve nostrum etiàm secretum, vel officium contradictorum proùt utiliùs videbitur, expediri possint, etiàm gratis in omnibus = Quæ quidèm clausulæ talitèr erant in posteriori earum margine manu eiusdem Pauli Tertii subscriptæ, et signatæ videlicet* Fiat A. *Post quarum quidem Literarum Apostolicarum in forma Motus proprii præsentationem, et receptionem nobis, et per nos, ut præmittitur factas, fuimus per dictum Illustrissimum, et Excellentissimum Dominum Ducem Drivastensem Principalem in præinsertis Literis Apostolicis principaliter nominatum debita cum instantia requisiti, quatenùs ad executionem dictarum Literarum, et contentorum in eis procedere dignaremur. Nos igitùr Alexander Riarius Judex, et Executor, ac Archivii Romanæ Curiæ Corrector, et Defensor praedictus considerantes per Concilium Tridentinum sess.IX. seù XXV. sessione de loco oratorum loquens jura Imperatorum, Regum, et Principum, omninò illæsa, proùt antè Concilium ipsum reservabantur, reservata fuisse, et attendentes requisitionem hujusmodi fore justam, et rationi consonam; et his omnibus attentis, volentesque mandatum Apostolicum supradictum exequi reverenter ut tenemur, idcircò auctboritate Apostolica nobis commissa qua fungimur in hac parte, vigore dicti officii Auditoris* Ca-

Si fa menzione del Concilio di Trento che stabilisce, che le ragioni e dritti degl' Imperadori, Re, e Principi dovessero restar fermi nella maniera in cui si ritrovano prima del Concilio.

Cameræ , et Privilegiorum , prædictas Literas Apostolicas ; huncque nostrum processum , ac omnia in eo contenta vobis omnibus , et singulis suprascriptis , et vestrum cuilibet in solidum in virtute sanctæ obedientiæ , et sub sententiis , et pœnis infrascriptis districtè præcipiendo mandamus , quatenus infra sex dierum spatium post præsentationem præsentium vobis factam , et postquam pro parte dicti Illustrissimi , et Excellentissimi Domini Andreæ Angeli Ducis Principalis super hoc fueritis requisiti , seù alter vestrum fuerit requisitus immediatè sequentes , quorum sex dierum duos pro primo , duos pro secundo , et reliquos duos dies vobis omnibus suprascriptis pro tertio , et peremptorio termino hac monitione Canonica assignamus, dictum Illustrissimum , et Excellentissimum D. Andream Angelum principalem, eiusque successores omnibus libertatibus , facultatibus , Immunitatibus , Privilegiis , et Indultis per fel. rec. Paulum Tertium , et alios Romanos Pontifices prælibati Sanctissimi Domini Nostri Papæ Prædecessores quondam Progenitoribus ipsius Illustrissimi , & Excellentissimi Ducis Andreæ Angeli , ejusque successoribus quomodolibet concessis , necnon libertatibus , facultatibus , & exemptionibus a fel. rec. Leone I. & Michaele ultimo , ac aliis Imperatoribus , & Principibus Prædecessoribus , eorumque successoribus similitèr concessis , & indultis similitèr uti , frui , & gaudere faciatis juxtà Privilegiorum , ac Indultorum , & immunitatum continentiam , vim , formam, & tenorem , & aliàs in omnibus , & per omnia , ut in dictis literis continetur in persona , vel bonis tam spiritualibus , quàm temporalibus suis per eum pro tempore obtentis Illustrissimos quoscumque Principes , aliosque Dominos tam Ecclesiasticos , quàm Sæculares cuiuscumque dignitatis existant , & per totum Orbem constitutos quomodolibet molestari , perturbari , inquietari , aùt quomodolibet impediri , tacitè , vel expressè , directè , vel indirectè quovis quæsito colore , vel ingenio . Inhibentes insuper vobis omnibus , & singulis supradictis, aliisque quibuscumque , quibus præsentes nostræ literæ presentatæ fuerint , & pervenerint in virtute sanctæ obedientiæ , ac sub excommunicationis pœna , & quinque millibus ducatis auri de Camera eo ipso prò uno Cameræ Apostolicæ & prò altero prò dicto Illustrissimo, & Excellentissimo Domino Andrea Angelo Principali, eiusque successoribus, ac pro eo agentibus irremisibiliter incurrenda , ut visis præsentibus debeant , aut eorum aliquis debeat dictum Illustrissimum, & Excellentissimum D. Andream Angelum , eiusque successores , & eorum quemlibet, quominus Privilegiis , libertatibus supradictis , & aliis in literis Apostolicis contentis pacificè uti, & gaudere possint, et eorum quilibet possit , ac eum , & suc-

Ed a tutti i successori Gran Maestri si riconferma la libertà , facoltà , ed esenzione, accordata loro dagl' Imperatori , e Principi &c. di prevalersi di tutti i Privilegj , Indulti , e Immunità . Tanto nelle Persone , quanto ne' beni temporali, e spirituali. Così de' Secolari , come degli Ecclesiastici , e di qualunque Dignità per tutto il Mondo Cattolico .

Sotto pena di scomunica a' contradicenti , e di cinquemila ducati d' oro da incorrere irremissibilmente .

& successores ullo modo molestare, inquietare, perturbare, aùt quoque modo impedire, & impedientibus, molestantibus, consilium, vèl favorem præstare. Quod si fortè præmissa omnia, & singula non adimpleveritis, seù distuleritis contumacitèr adimplere, mandatisque, & monitionibus nostris hujusmodi, imò veriùs Apostolicis, realitèr, & cum effectu non parueritis; non in vos omnes supradictos, qui culpabiles fueritis in præmissis, & generalitèr in Contradictores quoslibet, & rebelles, àc impedientes ipsum Illustrissimum, & Excellentissimum D. Andream Angelum principalem supèr præmissis in aliquo, aùt ipsum impedientibus hujusmodi dantes auxilium, consilium, vèl favorem publicè, vèl occultè, directè, vèl indirectè, quovis quæsito colore, vèl ingenio, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, & conditionis existant, ex nùnc, proùt ex tùnc, & è contra prædicta sex dierum Canonica monitione præmissa excommunicationis in capit. verò, Conventus, & Collegia quæcumque in his forsàn delinquentia, & ribellium Ecclesiæ, Monasteria, & Cappellas interdicti Ecclesiastici sententias ferimus in his scriptis et etiàm promulgamus, vobis verò Reverendissimis in Christo Patribus, et Dominis DD. Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis prædictis dumtaxàt exceptis, cui ob reverentiam vestrarum Pontificalium Dignitatum deferimus in hac parte, si contrà premissa, vèl aliquid præmissorum feceritis, seù fieri mandaveritis per vos, vèl submissas personas publicè, vèl occultè, directè, vèl indirectè, quovis quæsito colore vèl ingenio, ex nùnc, proùt ex tùnc, et è contra hujusmodi Canonica monitione præmissa sex dierum ingressus Ecclesiarum interdicimus in his scriptis, si verò hujusmodi interdictum per alios sex dies prædictos duodecim immediatè sequentes animo (quod absit) sustinueritis indurato, vos simili Canonica monitione præmissa excommunicationis sententia auctoritate Apostolica supradicta innodamus. Cæterum cum ad executionem præmissorum ulteriùs faciendam nequeamus, quòad præsens porsonalitèr interesse pluribus aliis ordinis in Romana Curia legitimè præpediti negotiis. Universis, et singulis DD. Abbatibus, Prioribus, Præpositis, Decanis, Archidiaconis, Cantoribus, Sacristis, àc tàm Cathedralium, quàm Collegiatarum Canonicis, Parochialiumque Æcclesiarum Rectoribus, cæterisque Clericis, Notariis, et Tabellionibus quibuscumque publicis ubilibet constitutis, et eorum cuilibet insolidum supèr ulteriori executione dicti mandati Apostolici, atque nostri facientes, auctoritate prædicta plenaria committimus vices nostras, donèc eas ad nos specialitèr, & expressè duxerimus revocandas, quos nos etiàm requirimus, & monemus, pri-

Contro i perturbatori, e contro quei che prestassero consiglio, o ajuto a perturbarli.

ò in publico, ò in in privato, ò direttamente, ò indirettamente,

Questi tali restano interdetti all' ingresso delle Chiese.

E perseverando a perturbare, restino scomunicati.

E che tutti gli Ecclesiastici di qualunque grado, Notari, Tabellioni procurino d' intimare, insinuare, e fedelmente pubblicare queste tali pene e tutti i Privilegi,

gj, libertà, immunità, e indulti concessi da tanti Sommi Pontefici.

primò, secundò, tertiò, & peremptoriè committimus communitèr, vel divisim, àc vobis, & vestrum cuilibet in virtute sanctæ obedientiæ, & sub excommunicationis pœna, quam in eos, & quemlibet eorum, nisi fecerint, quæ mandamus, ferimus in his scriptis districtè præcipiendo mandamus, quatenus infrà sex dierum spatium post presentationem præsentium, & illarum requisitionem vobis, aùt alteri vestrum factam, et postquàm prò parte dicti Illustrissimi Domini Ducis Andreæ Angeli principalis, super hoc fueritis requisiti immediatè sequentium, quos dies ipsis, seù eorum alteri prò tertio, et peremptorio termino, àc monitione Canonica assignamus, ità tamèn quod in his sequendis unus vestrum alterum non expectet, aùt unus per alium se excuset ad vos omnes, et singulos supradictas, personasque, et loca alia de quibus ubi, quandò, et quoties opus fuerit, personalitèr accedant, prædictas quoque literas Apostolicas, huncque nostrum processum àc omnia in eo contenta, vobis omnibus supradictis communiter, vel divisim legant, intiment, insinuent, et fideliter publicare procurent, ad prædictum Illustrissimum D. Andream Angelum, ejusque successores omnibus Privilegiis, libertatibus, immunitatibus, et indultis per prædictos Romanos Pontifices ejus Progenitoribus quomodolibet concessis, necnon facultatibus, libertatibus, exemptionibus à fel. record. Leone I., et a Michaele ultimo, àc aliis Romanis Pontificibus, Imperatoribus, et Principibus prædictis, eorumque successoribus similiter concessis, et indultis pariter frui, et gaudere faciant, juxtà privilegiorum, indultorum, àc literarum Apostolicarum vim, formam, continentiam, et tenorem in persona, vel bonis tàm spiritualibus, quàm temporalibus suis per eos nunc, et prò tempore existentibus et obtentis per quoscumque Duces, aliosque Dominos, tàm Æcclesiasticos quàm Sæculares, aliasque personas per universum Orbem constitutas quomodolibet molestari, perturbari, inquietari, et quomodolibet impediri, tacitè, vel expressè quovis quæsito colore vel ingenio molestare, et si forsan molestatores, inquietatores, perturbatores, impedientes, omnesque alii quorum interest, intererit, aut interesse poterit quomodolibet in futurum monitionibus nostris hujusmodi, imò verius Apostolicis non paruerint, àc obedire recusaverint, seù distulerint contumaciter adimplere ex tunc Gloriosiss. et Sereniss. D. Maximilianum Divina favente Clementia Romanum Imperatorem, cæterosque Serenissimos Reges, necnon alios Principes, Comites, et Barones, àc Nobiles nunc, et pro tempore existentes, Jurisdictionem temporalem, et ordinariam quomodolibet exercentes, eorumque Locumtenentes, et eorum quemlibet

E dagl' Imperatori e Principi Cristiani. E che pacificamente procurino farli godere così nelle persone, come ne' beni temporali, e spirituali. tanto i Signori, quanto li Ecclesiastici, e Secolari di qualònque condizione per tutto il Mondo Cattolico.

bet tanquàm Religionis, àc Fidei Catholicæ Principes, et defensores, et ex parte Sanctissimi D. N. Papæ requirimus, et monemus, quatenùs ipsi, vel eorum quilibet postquam fuerint requisiti prò parte dicti Illustrissimi, et Excellentissimi D. Andreæ Angeli Ducis principalis per se, vel alium, veri Catholici in eo parte officii dexteram intendentes infrà sex dies post præsentationem seù notificationem presentium eis desuper factas, immediatè sequentes, molestatoresque impedientes, et rebelles cujuscumque dignitatis, status, ut supra existant, et si Pontificali præfulgeant dignitate, et eorum quemlibet, qui in judicium, et censuram Ecclesiasticam contempserint, per captionem, invasionem, et distractionem bonorum suorum præsentium, & curatorum, & captionem personarum suarum, & detentionem, & quemcumque alium modum Canonicum, prout sibi meliùs videbitur, auctoritate nostra, imo verius Apostolica compellentes manu forti absque tamèn gravi lesione corporum, eorumque ad integram satisfactionem omnium, & singulorum in præsenti processu contentorum, & taliter ipsos inobedientes, & rebelles instigant, & compellant priorum potentia brachii Secularis, donèc, & quousque ad obedientiam Sanctæ Matris Ecclesiæ redibunt, nèc non literis, & processibus hujusmodi paruerint, & obediverint, donèc excommunicationis absolutionem a prædictis obtinebunt, & generalitèr dicti Subdelegati nostri omnia alia, & singula plenariè exequantur, juxtà præfatarum Literarum Apostolicarum formam, & tenorem, ità tamen quod dicti Subdelegati nihil in prejudicium dicti Illustrissimi, & Excellentissimi Domini Andreæ Angeli principalis in præmissis valeant attentare, neque in processoribus per nos habitis, aùt sententiis per nos latis absolvendo, vèl suspendendo aliquod immutare, in cæteris verò, quæ eidem D. Duci Andræ Angelo principali, in præmissis nocere possent, seù quomodolibet obesse, prædictis Subdelegatis nostris, vèl quibuscumque aliis potestatem omnimodam denegamus; & si contingat nos supèr præmissis in aliquo procedere, de quo nobis potestatem omnimodam reservamus, non intendimus propterea commissionem nostram hujusmodi in aliquo revocare, nisi de revocatione ipsa specialem, et expressam in literis fecerimus mentionem, prædictas quoque Literas Apostolicas, huncque nostrum processum volumus penès Illustrissimum Ducem prædictum remanere, et non per vos, seù eorum aliquem ipso invito, et contra ejus voluntatem detineri, contrarium verò facientes prædictis nostris sententiis prout in his scriptis per nos latę sunt, dicta monitione Canonica premissa, ipso facto volumus subjacere, mandamus tamen copiam fieri de præmissis eam petentibus, et habere debentibus, petentium quidèm sum-

sumptibus, et expensis, absolutionem verò omnium et singulorum, qui prædictas nostras sententias incurrerit, vel superiori nostro tantummodò reservamus. In quorum omnium, et singulorum fidem, et testimonium præmissorum præsentes literas, sivè hoc præsens publicum processus Instrumentum exindè fieri per Archivii Romanæ Curiæ Scriptorem infrascriptum subscribi, & publicari mandavimus, sigillique dicti Archivii jussimus, & fecimus appensione communiri.

Datum, & actum Romæ in Ædibus nostris Judicialibus sub anno a Nativitate Domini MDLXXV. Indictione tertia, die verò septima mensis Novembris, Pontificatûs SS. in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Gregorii Divina Providentia Papæ XIII. anno quarto, præsentibus ibidem Dominis Nicolao Cumyn, & Joanne Francisco dicti Archivii Scriptoribus Testibus ad præmissa vocatis specialitèr, atque rogatis.

ALEXANDER RIARIUS.

Et ego Julianus Tertrinus Clericus Nonnetensis Diœcesis, Archivii Romanæ Curiæ Scriptor, quia præmissis præsens fui, ideò Processus Instrumentum subscripsi, & publicavi in fidem præmissorum rogatus, & requisitus.

Locus ✠ Signi.

Anno a Nativitate Domini MDLXXVI. Indictione quarta, die vero quinta mensis Januarii Pontificatûs SS. in Christo Patris D. Gregorii Papæ XIII. *anno* IV. *Rescriptæ Literæ affixæ, & publicatæ fuerunt in Acie Campi Floræ, per me Antonium Cler. Cursorem.*

Marcus Antonius Brutus Magister Cursorum.

Retroscriptus Processus est registratus in Lib. diversorum sexto fol. 102. *Archivii Rom. Cur. de anno MDLXXVI. mensis Februarii per me Notarium & Scriptorem infrascriptum. In fidem hic me subscripsi hac die III. Februarii MDLXXVI.*

Ita est Julianus Tertrinus Scriptor R. SS.

Num. XLVIII.

Altro Monitorio di Monsignor Riario spedito l'anno 1575. per tutto il Mondo.

Siegue altro Monitorio di Monsignor Patriarca d'Alessandria Riario Auditore Generale della Camera Apostolica, specialmente deputato da Papa Gregorio XIII. alla conservazione, esecuzione, ed esercizio de' prenarrati Privilegj a favore dell' Ordine Costantiniano, e de' suoi Gran Maestri.

Uni-

Universis, & singulis Reverendissimis in Christo Patribus, & D. D. Dei, & Apostolica Sedis gratia Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, aliisque locorum Ordinariis, eorumque, & cujuslibet ipsorum in spiritualibus, & temporalibus Vicariis, seù Officialibus, Generalibus, ac dictæ Sedis Legatis, Vicelegatis, necnon Viris, tàm Ecclesiasticis, quam Sæcularibus cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, & conditionis existentibus, & quacunque dignitate, excellentia, officio, & potestate Ecclesiastica vel mundana fungentibus, quocumque nomine, & titulo nuncupatis ubilibet constitutis, omnibusque aliis, & singulis, quorum interest, intererit, aut interesse poterit, quomodolibet in futurum, & ad quos præsentes nostræ literę pręsentatę fuerint, quibuscumque nominibus censeantur, & quacumque præfulgeant dignitate

Ri Monsignor l'ario ordina l'esecuzione, e precisamente delle Grazie Apostoliche, ed Imperiali, previo processo d' informazione. 1575.

ALEXANDER RIARIUS

DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA

Patriarca Alexandrinus, & Curię Causarum Camerę Apostolicę Generalis Auditor, necnon Archivii dictę Romanę Curię Scriptorum Corrector, & Defensor, & omnium, ac singularum literarum Apostolicarum universalis, & merus executor, a SS. D. N. specialiter Deputatus, salutem in Domino, & nostris hujusmodi immo veriùs Apostolicis firmiter obedire mandatis.

LIteras fel. rec. in Christo Patris, & D.N. Pauli Papæ IV. ejus vera Bulla plumbea, cum filis sericeis rubei, croceique colorum more Romanę Curię impend. bullatas sanas siquidem, & integras, non vitiatas, non cancellatas, nec in aliqua sui parte suspectas, sed omni prorsus vitio, & suspicione carentes, ut in eis prima facie apparebat, nos pro parte Illustrissimi, & Nobilis Domini Andreę Angeli Ducis ac Comitis, respectivèque Canonici Drivastensis, atque Dyrrachiensis, Paletensisque Principis, ac principalis, insubinsertis literis Apostolicis principaliter nominati coram dicti Archivii Romanę Curię Scriptore, & testibus infrascriptis pręsentatas Nos ea cum qua decuit reverentia noveritis recepisse hujusmodi sub tenore.

Inferisce la Bolla di Papa Paolo IV. e la conferma.

„ PAULUS EPISCOPUS Servus servorum Dei Dilecto „ Filio Nobili viro Andreæ Angelo Duci, aç Comiti, respe-

„ cti-

„ ctivèque Canonico Drivastensi, atque Dyrrachiensi, Puletensi-
„ que minoris Principi, salutem, & Apostolicam benedictio-
„ nem. Cum a nobis petitur, quod justum est, & honestum,
„ tam vigor æquitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per
„ sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum.
„ Eapropter, dilecte in Domino fili, tuis justis postulationibus gra-
„ to concurrentes assensu, omnes libertates, gratias, concessio-
„ nes, ac immunitates, & omnia alia Indulta, & documenta a
„ fel. record. Calisto III., Pio II., Sixto IV., Innocentio VIII.,
„ Paulo III., & Julio III., ac aliis Romanis Pontificibus præ-
„ decessoribus nostris, sive per literas Apostolicas, seù per
„ motus proprios, vel alias tibi, ac progenitoribus, & Præde-
„ cessoribus tuis concessa, necnon privilegia, libertates, &
„ exemptiones, ab inclytæ memoriæ Leone I., & Michaele ul-
„ timo, ac aliis Imperatoribus, & Regibus, ac Principibus,
„ aliisque Christifidelibus progenitoribus, & prædecessoribus tuis
„ rationabiliter indulta, sicuti ea omnia, & singula, juste, &
„ pacificè, hactenus possedisti, & possides mediatè, vel imme-
„ diatè, tam pro te, quam eisdem successoribus tuis (ut præ-
„ fertur) auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti
„ patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat
„ hanc paginam nostræ confirmationis, & communitionis infrin-
„ gere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc
„ attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac
„ Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incur-
„ surum. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Do-
„ minicæ MDLV. III. Kal. Decembris, Pontificatus nostri anno
primo. *Post quarum quidem literarum præsentationem, & re-
ceptionem nobis, & per nos ut premittitur, factas, fuimus
per dictum Illustrissimum Dominum Andream Angelum princi-
palem in præinsertis literis principaliter nominatum debita cum
instantia requisiti, quatenus ad executionem dictarum litera-
rum Apostolicarum, & contentorum in eisdem procedere digna-
remur, & juxta formam Concilii Tridentini, sessione XXV., ca-
pit. incipiente legitima patronatus jura &c. necnon ibidem de
reservationibus jurium Principum &c. Nos igitur Alexander
Riarius Patriarca, Judex, & Executor, ac Archivii Corrector,
& Defensor prædictus attendentes requisitionem hujusmodi fo-
re justam, & rationi consonam, volentesque mandatum Apo-
stolicum supradictum, reverenter exequi, ut tenemur, ideirco
actoritate Apostolica, & vigore nostri Officii Auditoris Curie
Causarum dictæ Cameræ, ac hujusmodi Archivii Romanæ Curiæ
Correctoris, prædictas literas Apostolicas, & hunc nostrum
Processum, ac omnia, & singula in eis contenta, vobis omni-
bus,*

bus, & singulis supradictis, & vestrum cuilibet intimamus, insinuamus, & notificamus, ac ad vestrum, & cujuslibet vestrum notitiam deducimus, & deduci volumus per praesentes, vosque nihilominus, & vestrum quemlibet tenore praesentium requirimus, & monemus primò, secundò, tertiò, & peremptoriè communiter, vel divisim, ac vobis, & vestrum cuilibet in solidum, in virtute S. Obedientiae, & sub infrascriptis sententiarum poenis districtè praecipiendo mandamus, quatenus infra sex dierum spatium post praesentationem, seù notificationem presentium, & requisitionem vobis, seu alteri vestrum factas, & postquam pro parte dicti Illustrissimi Domini Andreę principalis, & ejus successorum, vigore praesentium super hoc fueritis requisiti, seù alter vestrum fuerit requisitus immediatè sequen., quorum sex dierum duos pro primo, duos pro secundo, & reliquos duos dies, vobis universis, & singulis supradictis pro tertio, & peremptorio termino, ac monitione canonica assignamus, dictos Illustrissimum D. Andram Angelum, suosque successores, omnibus libertatibus, immunitatibus, privilegiis, & indultis per fel. rec. Calistum III., Pium II., Sixtum IV., Innocentium VIII., Paulum III., & Julium III., & alios Romanos Pontifices praelibati D.N. Papae prędecessores, quos Progenitoribus ipsorum Illustrissimorum DD. Andreae, ac eorum successoribus, quomodolibet concessis, necnon libertibus, facultatibus, & exemptionibus saecularium exactionum, a recolendae memoriae Leone I., ac Michaele ultimo, aliisque Imperatoribus, ac Regibus, & Principibus, aliisque Christifidelibus, & dictis progenitoribus, eorumque successoribus similiter concessis, & indultis, pacificè uti, frui, & gaudere faciatis, juxta privilegiorum, indultorum, libertatum, & immunitatum, ac literarum desuper confectarum vim, formam, continentiam, & tenorem, & alias in omnibus, & per omnia, prout in ipsis Privilegiis, indultis, libertatibus, immunitatibus, ac literis desuper confectis continetur, non permittentes dictos Illustrissimum D. Andream, ac suos, & & cujuslibet ipsorum successores, contra Privilegiorum, indultorum, libertatum, & immunitatum, ac exemptionum prędictarum cotinentiam, & tenorem, in persona, vel bonis, tam spiritualibus, quam temporalibus suis, & per eos nunc, & pro tempore obtentum per Illustrissimum Dominum, & pro tempore existentem, Venetorum Ducem, ac Consiliarios, & Advocatores communes, ac Procuratores S. Marci, aliosque tam in Urbe, quam ubique locorum, & terrarum per universum orbem Dominos, tam Ecclesiasticos, quam temporales. & personas alias quascumque cujuscumque dignitatis, status, gra-

 dus,

dus , ordinis , conditionis existentes , ac per totum orbem constitutas , quomodolibet molestari , perturbari , inquietari , aut quovis modo impediri tacitè , vel expressè , directè , vel indirectè, quovis quæsito colore ; inhibentes insuper vobis omnibus , & singulis supradictis , aliisque qibuscumque , quibus præsentes nostræ literæ præsentatæ fuerint , in virtute S.Obedientiæ , & sub excommunicationis , ac quinque millium ducatorum auri de Camera eo ipso , pro una Cameræ Apostolicæ , & altera dictis Illustrissimis viris , aut pro eis Agentibus , irremissibiliter incurrendiss pœnis , ne visis præsentibus debeant , aut eorum alter debeat ipsos Illustrissimos Andream , suosque successores , quominus privilegiis , immunitatibus , libertatibus , facultatibus , & exemptionibus prædictis , aliisque omnibus , & in singulis literis desuper confectis , contentis , pacificè uti , potiri , & gaudere possint , & quilibet eorum possit impedire , inquietare, aut quoquomodo molestare, perturbare , aut inquietare, vel impediendi , aut molestandi consilium , vel favorem præstare. Quod si fortè præmissa omnia , & singula non adimpleveritis , seù distuleritis contumaciter adimplere , mandatisque & monitionibus nostris hujusmodi , imò verius Apostolicis non parueritis realiter , & cum effectu ; Nos in vos omnes , & singulos supradictos , qui culpabiles fueritis in præmissis , & generaliter in contradictores quoslibet , & rebelles , ac impediendi Illustrissimum Dominum Andream , aut successores suos prædictos super præmissis in aliquo , aut ipsis impedientibus dantes auxilium , consilium , vel favorem publicè , vel occultè , directè , vel indirectè, quovis quæsito colore , vel ingenio , cujuscumque dignitatis existant , ex nunc , prout ex tunc , & è contra prædicta sex dierum canonica monitione præmissa excommunicationis , in cap. verò Conventus , & Collegia quæcumque in his forsan delinquentia , rebellantes Ecclesias , Monasteria , & Cappellas interdicti Ecclesiastici , sententias ferimus in his scriptis, & etiam promulgamus , vobis vero Reverendiss. , & Reverendis Patribus , Dominis Patriarchis , Archiepiscopis , & Episcopis dumtaxat exceptis , quibus ob reverentiam vestrarum Pontificalium dignitatum deferimus in hac parte , si contra præmissa, vel præmissorum aliquod feceritis , vel fieri mandaveritis per vos , vel submissas personas , publicè , vel occultè , directè , vel indirectè, quovis quæsito colore, vel ingenio ex nunc, prou t ex tunc , & è contra hujusmodi Canonica monitione præmissa sex dierum ingressus Ecclesiæ interdicimus in his scriptis , si verò hujusmodi in interdictum per alios sex dies prædictos sex immediatè sequentes sustinueritis , vos in eisdem scriptis , sibi canonica monitione præmissa suspendimus a divinis ; Verum si

præ-

prædictas interdicti, & suspensionis sententias per alios sex dies prædictos duodecim immediatè sequentes animo (quod absit) sustinueritis indurato, vos ex nunc, prout ex tunc, & è contra hujusmodi canonica monitione præmissa excommunicationis sententia auctoritate Apostolica supradicta innodamus. Cæterum cum ad executionem præmissorum alterius faciendam nequeamus, quoad præsentes personaliter interesse pluribus arduis legitimè prędicti negotiis; universis, & singulis Dominis Abbatibus, Prioribus, Præpositis, & Decanis, cęterisque Viris Ecclesiasticis in quibuscumque dignitatibus constitutis, Notariisque, ac Tabellionibus publicis quibuscumque ubilibet constitutis, & eorum cuilibet insolidum, super ulteriori executione dicti mandati nostri facien. auctoritate nostra Apostolica tenore præsentium plenariè committimus vices nostras, donec eas ad nos specialiter, & expressè duxerimus revocandas, quas nos etiam eisdem auctoritate, & tenore requirimus, & monemus primò, secundò, tertiò, & peremptoriè communiter, vel divisim, eisque nihilominus, & eorum cuilibet insolidum, in virtute S. Obedientiæ, & sub excommunicationis pœna, quam in eos, & eorum quemlibet, nisi fecerint, quæ mandamus, ferimus in his scriptis, districtè pręcipiendo mandamus, quatenus infra sex dies post præsentationem præsentium, & requisitionem, pro parte dicti Illustrissimi Domini Andreæ, &, ut præfertur, desuper factam immediatè sequentes, quos dies ipsis, seu eorum cuilibet pro omni dilatione, terminoque peremptorio communiter, vel divisim, eisque monitione canonicè assignamus, ita tamen, quod in his exequendis unus eorum alterum non expectet, nec unus pro alio, seu per alium se excuset, ad vos omnes, & singulos, personasque & loca quæcumque ubi, quando, & quoties expediens fuerit personaliter accedat, seu accedant, & prædictas literas Apostolicas, & hunc nostrum processum, ac omnia in eis contenta vobis omnibus, & singulis supradictis communitèr, vel divisim legant, intiment, insinuent, & fideliter procurent publicare, ac dictos Illustrissimum Dominum Andream, suosque successores omnibus libertatibus, immunitatibus, privilegiis, & indultis, per prædictos Romanos Pontifices quondam progenitoribus eorum quomodolibet concessis, necnon libertatibus, facultatibus, & exemptionibus sæcularium exactionum a rec. memoria Leone I., & Michaele ultimo, aliisque Imperatoribus, ac Regibus, & Principibus, aliisque Christifidelibus, & dictis progenitoribus, eorumque successoribus similiter concessis, & indultis pacificè, uti, frui, potiri, & gaudere faciant, juxta privilegiorum, indultorum, libertatum, & immunitatum, ac literarum desuper confectarum vim, for-

mam, & tenorem, nec permittant eos contra privilegiorum, indultorum, libertatum, & exemptionum, ac literarum desuper confectarum continentiam, & tenorem in persona, vel bonis tam spiritualibus, quam temporalibus suis, & per eos nunc, & pro tempore existentibus, & obtentis, per Illustrissimum Dominum nunc, & pro tempore existen. Venetorum Ducem, ac Consiliarios, & Advocatos communis, ac Procuratores S. Marci, &, ut præfertur, tam in Urbe, quam extra ubilibet, aliosque Dominos, tam Ecclesiasticos, quam temporales, & personas alias quascumque, cujuscumque dignitatis existentes, & per totum Orbem constitutas, quomodolibet molestari, perturbari, inquietari, & quovis modo impediri, tacitè, vel expressè, directè, vel indirectè, quovis quæsito colore, vel ingenio, & si forsan contradictores, molestatores, perturbatores, ac impedientes præfati, omnesque alii, & singuli, quorum interest, intererit, aut interesse poterit quomodolibet in futurum monitionibus, et mandatis nostris hujusmodi, imo verius Apostolicis parere, et obedire recusaverint, seu distulerint, vel neglexerint contumaciter adimplere ex tunc Glorisissimum, et Invictissimum Principem Maxilianum Romanorum Imperatorem, omnesque et singulos Serenissimos Reges, necnon Illustrissimos Duces, Barones, et Principes, et Nobiles, nunc, et pro tempore existentes, jurisdictionem temporalem, et ordinariam quomodolibet exercentes, eorumque Locatenentes, et eorum quemlibet, tamquam Religionis, et Fidei Christianæ participes, et Defensores, ex parte SS. D. N. Papæ requirimus, et monemus, atque rogamus, quatenus ipsi, et eorum quilibet, postquam fuerint requisiti, pro parte, seu etiam alter eorum fuerit requisitus, pro parte dictorum Illustrissimorum Dominorum Andreæ, et successorum, per se, vel alium, seu alios, ut veri Catholici in ea parte officii dexteram extendentes infra sex dies post præsentationem, seu notificationem præsentium, et requisitionem eis desuper factas immediatè sequentes, molestatores, contradictores, et rebelles cujuscumque dignitatis existant, etiam si Pontificali præfulgeant dignitate, et eorum quemlibet, prout in his scriptis culpabiles fuerint, qui sic judicium, et censuram Ecclesiasticam contempserint, per captionem, et distractionem bonorum suorum mobilium, et immobilium in eorum jurisdictione existentium, et deinde per ipsarum personarum captionem, et distractionem, out quemcumque alium modum Canonicum, quo eisdem Dominis temporalibus, seu eorum Officialibus videbitur expedire, auctoritate nostra, immo verius Apostolica compellant, etiam manu forti, absque tamen gravi læsione corporum eo-

eorumdem usque ad integram paritionem omnium, et singulorum, in præsenti nostro processu contentorum, & taliter ipsos inobedientes, & rebelles adstringant ipsorum potestate brachii Sæcularis, donec ad obedientiam Sanctæ Matris Ecclesiæ redierint, & literis, ac processibus nostris antedictis paruerint, beneficium absolutionis a supradictis sententiis, censuris, & pœnis meruerint obtinere, & geneneraliter dicti Subdelegati nostri omnia, & singula præmissa plenariè exequantur, juxta prædictorum jurium suorum, & literarum desuper confectarum, & præsentis nostri processus vim, formam, continentiam; & tenorem; ita tamen quod ipsi, vel quicumque alii, sive alius nihil in præjudicium dictorum Dominorum Andreæ, & Fratrum, eorumque successorum debeant attentare, quomodolibet in præmissis, neque in processibus per nos debitis, & sententiis per nos latis absolvendo, vel suspendendo aliquid immutare, in cæteris autem, quæ eidem Andreæ, & ut præfertur, nocere possent, vel quomodolibet obesse prædictis Subdelegatis nostris, & quibusvis aliis omnimodam potestatem denegamus, & si contingat nos super præmissis in aliquo procedere, de quo nobis omnimodam potestatem reservamus non intendimus propterea commissionem nostram hujusmodi in aliquo revocare, nisi de revocatione specialem fecerimus mentionem, literasque Apostolicas, & hunc processum, ac omnia negotium tangentia, volumus penès dictum Illustrissimum Dominum Andream Angelum remanere, & nos per vos, seù quemcumque ipso invito detineri, contrarium verò facientes sententiis ut supra latis volumus subjacere, mandamus tamen copiam fieri de præmissis habere volentibus petentium sumptibus, & expensis, absolutionem verò omnium sententias prædictas incurrentium nobis, vel superiori nostro reservamus. In quorum omnium, & singulorum fidem, & testimonium præmissorum, præsentes literas, sive hoc præsens publicum processus instrumentum exinde fieri per Archivii Romanæ Curiæ Scriptorem infrascriptum subscribi, & publicari mandavimus, Sigillique dicti Archivii jussimus, & fecimus appensione communiri.

Datum, & actum Romæ in Ædibus nostris Judicialibus, sub anno a Nativitate Domini MDLXXIV. Indict. III., die vero XVII. mensis Novembris, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri D. Gregorii Divina providentia Papæ XIII. Anno IV. præsentibus ibidem DD. Nicolao Cumyni, & Joanne Francisco dicti Archivii Scriptoribus, testibus ad præmissa vocatis specialiter, atque rogatis

ALEXANDER RIARIUS.

A tergo : *Et ego Julianus Tertrinus Clericus Nonnetensis Diœcesis, Archivii Romanæ Curiæ Scriptor, quia præmissis præsens fui, ideò præsens processus Instrumentum subscripsi, signavi, & publicavi, in fidem omnium præmissorum rogatus, & requisitus.*

Locus ✠ Signi.

Anno a Nativitate Domini MDLXXVI., Indict. IV., die vero V. mensis Januarii Potificatus Sanctissimi in Christo Patris D. Gregorii Papæ XIII. anno IV. Retroscriptæ Literæ affixę, & publicatæ fuerunt in Acie Campi Floræ per me Antonium Cler. Cursorem.

Marcus Antonius Brutus Magister Cursorum:

Retroscriptus processus fuit per me Scriptorem infrascriptum registratus in libro diversorum sexto, fol. 98. Archivii Romanæ Curiæ, in cujus fidem me subscripsi hoc die III. Februarii MDLXXVI.

Ita est retroscriptus Julianus Tertrinus Scriptor SS.

NUM. XLIX.

Terzo Fulminatorio pubblicato dal medesimo Monsignor Riario d'ordine di Gregorio XIII. 1578.

Quindi l'istesso Prelato Uditore generale della Camera Apostolica, con la preaccennata facoltà datagli da Papa Gregorio XIII., previo l'esatto Processo formato sopra l'informazione, e verità, diresse questo terzo Fulminatorio a tutti i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, Ordinarj, Vicarj nello spirituale, e temporale, Legati, Nunzj, e Vicelegati Apostolici, ed a qualunque persona Ecclesiastica di qualsisia facoltà, ordine, e condizione, e residenti in qualunque luogo della Cristianità, per la puntuale esecuzione di tutte le predette tre concessioni Apostoliche, e di quante in esse restano comprese, e citate a favor della persona del Gran Maestro, Famiglia, e discendenza, particolarmente all'enumerazione di quanto dal Sommo Pontefice gli era stato commesso, considerando precisamente la sessione nona, e vigesimaquinta del Sacro Concilio Tridentino *de loco oratorum, & de reservationibus jurium Principum &c.*

Concilio Trid. conferma i Privilegi, che si ritrovano concessi a' Sovrani.

do-

dove resta deciso, che i diritti, e le ragioni degl' Imperatori, Re, e Principi restino onninamente illese, e riservate. Perciò sopra le istanze dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Principe D. Andrea Angelo Flavio Gran Maestro della Milizia Costantiniana di S. Giorgio, commette in virtù di Santa obedienza a tutti i riferiti Prelati, ed altri Ecclesiastici la pubblica conservazione, ed esecuzione delle concessioni Apostoliche, Imperiali, e Regie: cosicchè detto Principe Gran Maestro, eredi, e successori siano mantenuti per sempre in un giusto, e pacifico possesso, uso, e godimento di tutte, e cadaune libertà, Immunità, facoltà, ed esenzioni, Privilegj, ed indulti già concessi dagl' Imperatori, e dai Sommi Pontefici ai di lui Progenitori, e Precessori, ed a lui medesimo, e dagl' istessi continuamente possedute, usate, e godute, e nominatamente le contenute nelle Bolle, Brevi, e Motuproprj di Calisto III., Pio II., Sisto IV., Innocenzo VIII., Giulio III., ed altri Sommi Pontefici, e nelli Privilegj di Leone I., Isaacio Angelo Flavio Comneno, e Michele Paleologo Imperatori Romani, e Costantinopolitani, e di altri Re, e Principi Cristiani, che s' intendino sempre espresse, e ripetite &c. E che tutti li Principi Gran Maestri successori *pro tempore*, Vicarj, Luogotenenti, e qualunque Cavaliere di quest' Ordine sublime siano pure preservati, protetti, mantenuti, e conservati per tutto il Mondo sempre esenti, immuni, liberi da ogni gravezza, gabella, impolizione, e dazio, così reali, Regie, Imperiali, come Pontificie, e personali, così nelle persone, come nel beni loro tanto spirituali, come temporali; con tutte le facoltà, dignità, e prerogative, come sempre furono in uso, e godimento, sotto pena di generale scomunica, e pecuniaria di cinquemila ducati d' oro di Camera ai contradicenti, contrafacenti, perturbatori, o inquietatori di qualunque grado, stato, e condizione siano.

E per l' Ordine Costantiniano commette a tutti i Prelati, ed Ecclesiastici la puntuale esecuzione di tutte le concessioni.

Inoltre ricercò in nome del medesimo Sommo Pontefice l' ajuto della Maestà dell' Imperatore Massimiliano, del Re delle Spagne, e di altri Sovrani del Mondo, Principi, Repubbliche, Luoghitenenti, Vicarj, Conti, Baroni, Nobili &c. perchè esercitando la forza, e potenza del braccio Secolare giungano a correggere, punire, e castigare con l' arresto nelle carceri, confiscazione de' beni, ed altro, tutti, e cadauni molestatori, ed inquietatori, che impedissero, o si opponessero all'uso delle riferite grazie, facoltà, e prerogative, così verso i Principi Angeli Flavj Gran Maestri, come verso i loro Vicarj, Luogotenenti, e qualsisia Cavaliere della Religione Militare di S. Giorgio per tutto il Mondo, fino che detti molestatori &c. si riducano alla rassegnazione, sodisfazione, e piena ubbidienza di tutto il con-

te-

tenuto nei riferiti processi, e Fulminatorj. Aggiunge finalmente, che tali Fulminatorj, pubblicazioni, ed esecuzioni non s'intendano mai abolite, derogate, o annullate, se non con pari atto di espressa derogazione, o rivocazione, ma sempre siano venerate, obedite, ed eseguite nel loro valore, vigore, ed efficacia, siccome d'ordine del Santo Pontefice sono state spedite, pubblicate, e fulminate. Decretando, comandando, e commettendo con la medesima facoltà, ed autorità Apostolica, che al transunto, o transunti di tali fulminatorj anche stampati, firmati solamente dal Segretario della Milizia di S. Giorgio, o da altro pubblico Notaro, e col siggillo della S.Croce dell'Ordine, o di alcuna Curia Ecclesiastica sia prestata piena fede in giudizio, e fuori in qualunque luogo: come dal seguente.

Terzo Monitorio pubblicato d'ordine di Papa Gregorio XIII. da Monsig. Alessandro Riario. 1578.

ALEXANDER RIARIUS

PROTONOTARIUS APOSTOLICUS SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI PAPÆ, EJUSQUE CAMERARII,

Necnon Curiæ Causarum Cameræ Apostolicæ generalis Auditor, Romanæque Curiæ Judex ordinarius, sententiarum quoque, censurarum in eadem Romana Curia, & extra latarum, ac Literarum Apostolicarum quarumcumque universalis, & merus Executor, & ad infrascripta a S. D. N. Judex executor specialitèr deputatus.

Universis, & singulis Reverendissimis, & Reverendis in Christo Patribus, & Dominis DD. Dei, & Apostolicæ Sedis gratia, Patriarcis, Archiepiscopis, aliisque locorum Ordinariis, eorumque, & cujuslibet ipsorum in spiritualibus, & temporalibus Vicariis, seu Officialibus generalibus, ac dictæ Sedis Legatis, Nunciis, Vicelegatis: necnon aliis personis tàm Ecclesiasticis, quàm Sæcularibus cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, & conditionis existentibus, aut in dignitate Ecclesiastica constitutis; vel quocumque Ecclesiastico, sive mundano officio fungentibus, quocumque nomine, & titulo nuncupatis, ubilibet constitutis, præsentes litteras, sive hoc præsens publicum processus instrumentum inspecturis, visuris, lecturis, pariter, & audituris, omnibusque aliis, & singulis,

gulis, quorum intereſt, intererit, aut intereſſe poterit, quoſque infraſcriptum tangit negotium, ſeu tangere poterit quomodolibet in futurum, quibuſcumque nominibus cenſeantur, aut quacumque præfulgeant dignitate, ſalutem in Domino, & noſtris hujuſmodi, imò verius Apoſtolicis firmitèr obedire mandatis.

LIteras Sanctiſſimi in Chriſto Patris felic. rec. IULII PAPÆ III. in forma Motus proprii, manu eius propria ſubſcriptas, & ſubſignatas, more Romanæ Curiæ expeditas, ſanas quidem, & integras, non vitiatas, non cancellatas, nec in aliqua ſui parte ſuſpectas, ſed omni prorſus vitio, & ſuſpitione carentes, prout in eis prima facie apparebat nobis pro parte Illuſtriſſimi, & Excellentiſſimi Domini Andreæ Angeli Flavii Ducis, & Comitis Drivaſtenſis, & Dyrrachienſis, Macedoniæque Principis, ac Supremi Magiſtri Militiæ S.Georgii, necnon pro parte omnium Militum, & Officialium, ac Commiſſariorum, Vicariorumque generalium ejuſque Ordinis Militaris quorumcumque per totum Orbem terrarum principalium, & cujuslibet eorum in eiſdem Literis inſimul principalitèr nominatorum præſentatas, nos cum ea qua decuit reverentia noveritis recepiſſe huius ſub tenore, videlicet

JULIUS PAPA III. = MOTUPROPRIO &c.

S' inferiſce il Motoproprio di Giulio III.

„ Dignum, & rationi congruum eſſe videtur, ut ea, quæ „ ex veteri inſtituto Catholici Principes, & maximè illi Sanctæ „ Sedi Apoſtolicæ, & nobis acceptiſſimi, ac de Chriſtiano no„ mine, fideique Catholicæ defenſione optimè meriti, uti con„ ſueverunt, vel aliàs Imperatores, aut Reges, quomodolibet „ illis conceſſerunt, munimine Apoſtolicæ ſuperioritatis in po„ ſterum roborentur. Cùm autem, ſicut accepimus, aliàs cla„ riſſimæ memoriæ MICHAEL Imperator Conſtantinopolitanus „ Anno Domini MCCXCIV., prima Iunii, volens bonæ mem. „ Michaelem Angelum Flavium, Ducem, & Comitem Dryva„ ſtenſem, & Dyrrachienſem, Macedoniæque Principem, & „ ſupremum Magiſtrum Militiæ S. Georgii, & Andream ejus „ filium legitimum ex genere Imperatorum Flaviorum Auguſto„ rum Romanorum, & Græcorum, moxque Conſtantinopolita„ norum ortos, Conſiliarios ſuos ob eorum claras virtutes omnia „ privilegia, libertates, immunitates à recolendæ memoriæ Se„ reniſſimo Imperatore ISAACIO ANGELO ex familia Flavia „ Comnena, & aliis Imperatoribus prædeceſſoribus ſuis, eis, & „ ſuis progenitoribus conceſſa, ac libertates, & exemptiones, „ cum auctoritatibus, poteſtatibus, & facultatibus, tamquàm „ ſupremi Magiſtri creandi, & faciendi Milites Conſtantinianos,

„ ſive

„ five Aureatos Equites, fub regula B. Bafilii, & titulo S.
„ Georgii totius Greciæ Patroni militantes cum Cruce rubea
„ fignatos, & figno aureo in medio Crucis, quo Magnus Con-
„ ftantinus Imperator dictæ Militiæ primus inftitutor utebatur,
„ & in cœleftibus manifeftè vidit his verbis: IN HOC SIGNO
„ VINCES, Labaroque inferuit Imperatorio, necnon Comites,
„ Baronefque cum hæredibus fuis in perpetuum ad libitum
„ ipforum, ac hæredum, & fucceflorum fuorum, ac Notarios,
„ & Tabelliones publicos, ac Judices ordinarios creandi, ita,
„ & taliter, quod ipfe Michael Angelus Flavius, & ejus filius,
„ eorumque defcendentes, & pofteri, poffent, & valerent crea-
„ re, & facere Doctores, Magiftros, & Baccalaureos in qui-
„ bufcumque facultatibus, laureareque Poetas, necnon legitima-
„ re, & quofcumque fpurios, baftardos, naturales, manferes,
„ & inceftuofos, aliofque ex quocumque illicito coitu procrea-
„ tos, omnem ab eis tollendo geniture maculam, & defectum,
„ ita ut ad paternam, & alias quafcumque fucceffiones quo-
„ rumcumque bonorum fuorum abfque alia differentia valerent
„ admitti, etiamque Milites ipfos ab omnibus, & fingulis one-
„ ribus, & exactionibus, impofitionibufque, tàm Imperalibus,
„ & Regalibus, quàm perfonalibus, & mixtis, qualefcumque
„ fint, & quocumque nomine nuncupentur liberos, immunes,
„ & exemptos fore, & effe, & aliàs, prout in literis Imperia-
„ libus tunc expeditis pleniùs continetur, approbaverit, &
„ confirmaverit, ipforumque Michaelis Angell Flavii, & An-
„ dreæ defcendentes poffeffionem creandi, & alia in eisdem
„ conceffionibus eis factis contenta exercendi, & faciendi con-
„ tinuaverint, & in præfentiarum dilectus filius Illuftriffimus
„ Vir Andreas Angelus Flavius Dux, & Comes Dryvaftenfis,
„ & Dyrrachienfis, Macedoniæque Princeps, ac fupremus Ma-
„ gifter Militiæ S. Georgii ex claris prædictorum Flaviorum
„ Imperatorum Græcorum, & Romanorum Auguftorum, moxque
„ Conftantinopolitanorum ortus natalibus, tamquam in gradu
„ ab eis defcendentibus exiftens, & eo jure fimilem poteftatem,
„ & auctoritatem creandi, & alia faciendi, ut præfertur, ha-
„ bens etiam in ufu, & poffeffione pacifica, omnia præmiffa
„ faciendi, & exercendi exiftat, & attendentes, quod præfati
„ Anteceffores ejusdem Andreæ Angeli Flavii Civitatem Dry-
„ vaftenfem, ac Cathedralem dictæ Civitatis fumptibus propriis
„ conftrui fecerint, & dotarint, ac pro Romanæ Ecclefiæ, &
„ Sedis Apoftolicæ honore, & utilitate, necnon Fidei Orthodo-
„ xæ in Turcas, & alios Infideles ftrenuè fe gefferint, maxi-
„ mosque labores pertulerint, Civitatibusque prædictis, & toto
„ earum Statu admodum amplo fpoliati fuerint. Nos literarum
„ præ-

„ præfatarum tenores præsentibus pro plenè , & sufficienter
„ expressis habentes , ac de præmissis certam scientiam , & no-
„ titiam habentes , ac volentes propterea D. Andream Angelum
„ Flavium supremum Magistrum præfatum tamquam a Sede
„ Apostolica benemeritum , & consideratione præmissorum ut
„ etiam nobis , & dictæ Sedi promptiùs , & ferventiùs devotum
„ se exhibeat , & obsequentem , favoribus , & honoribus ejusdem
„ Sedis amplecti omnia , & singula immunitates , libertates ,
„ exemptiones , facultates , privilegia , & indulta , antecessori-
„ bus Illustrissimi D. Andreæ Angeli tamquàm eorum descen-
„ dentibus prædictos Imperatores ISAACIUM ANGELUM ,
„ & alios , ut præfertur , concessa , & a felic. recor. CALISTO
„ III., PIO II., SIXTO IV., INNOCENTIO VIII. , & PAULO
„ III. prædecessoribus nostris confirmata , seu de novo conces-
„ sa , & approbata ; Ita & taliter, quòd attenta ejus status præ-
„ dicti , ac olim à Turcis occupationibus , & temporis diutur-
„ nitate , & quòd Illustrissimus Andreas Angelus Flavius in
„ usu , & possessione pacifica , ut præfertur , existit ad docen-
„ dum deinceps de dictis literis , ac etiam super præsentibus
„ conficiendarum literarum ostensionem minimè teneatur , &
„ nihilominus eisdem facultatibus , libertatibus , exemptionibus ,
„ immunitatibus , franchitiis , favoribus , & honoribus , & aliis
„ ut supra concessis , uti , frui , & gaudere , ac quoscumque
„ Milites Constantinianos , sive Aureatos Equites sub regula Bea-
„ ti Basilii , & titulo Sancti Georgii totius Græciæ Patroni mi-
„ litantes , cum Cruce rubea signatos , & signo aureo in me-
„ dio ipsius Crucis , quo CONSTANTINUS MAGNUS dictæ
„ Militiæ primus institutor utebatur , & in Cœlestibus manifestè
„ vidit his verbis IN HOC SIGNO VINCES , Labaroque in-
„ seruit Imperatorio creare, ac etiam Comites , & Barones face -
„ re cum hæredibus suis in perpetuum , prout sibi videbitur,
„ ac quoscumque Notarios , & Tabelliones publicos , & Judices
„ ordinarios , tàm Imperlali , ut præfertur , quàm Apostolica
„ auctoritatibus creare , necnon quoscumque Doctores , Magi-
„ stros , & Bachalaureos facere , Poetasque laureare , & etiam
„ quoscumque spurios , bastardos , naturales , manseres , & in-
„ cestuosos , aliosque ex quocumque illicito coitu procreatos le
„ gitimare , præfatosque Milites per totum orbem diffusos ab
„ omnibus , & singulis oneribus , & exactionibus , tàm Imperia-
„ libus , & Regalibus , quàm personalibus , & mixtis , quales-
„ cumque sint , & quocumque nomine nuncupentur liberos ,
„ immunes , & exemptos fore , & esse volumus , ac etiam li-
„ teras , & privilegia aurea , argentea , seu plumbea appensione
„ siggilli , ut moris est , aliaque , ut præmittitur , facere , & exe-

„ qui

„ qui in præmissis, & circa præmissa necessaria, & opportuna,
„ liberè, & licitè possit, & valeat in omnibus, & per omnia,
„ etiam juxta facultatum, & indultorum præmissorum huiusmo-
„ di, & constitutionum, statutorum dicti Ordinis continentiam,
„ & tenorem Motu simili, & ex certa nostra scientia, ac de
„ Apostolicæ potestatis nostræ plenitudine, Apostolicaque au-
„ ctoritate tenore præsentium confirmamus, & perpetuò appro-
„ bamus, sibique pro potiori cautela eadem singula præmissa
„ denuò concedimus, confirmataque, & concessa, ac valida
„ fore, & esse, sicque in præmissis omnibus, & singulis per
„ quoscumque Judices ordinarios, & delegatos, etiam causarum
„ Palatii Apostolici Auditores, sublata eis, & eorum cuilibet,
„ quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & aucto-
„ ritate, ubique judicari, & diffiniri debere; irritumque, &
„ inane, si secùs super his à quoquam quavis auctoritate scien-
„ ter, vel ignoranter contigerit attentari, decernimus, & con-
„ cedimus. Quocirca dilectis filiis in Regnis Hispaniarum,
„ aliisque in toto orbe terrarum nostris, & Sedis Apostolicæ
„ pro tempore existentibus Nunciis, aut Curiæ causarum Came-
„ ræ Apostolicæ generali Auditori, & quibuscumque Conser-
„ vatoribus in dignitate Ecclesiastica constitutis per eosdem An-
„ dream Angelum Flavium, ejusque pro tempore Successores,
„ eorumque Locatenentes, aut Milites dictæ Militiæ electos, &
„ eligendos per præsentes Motu simili mandamus, quatenus ipsi
„ vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios præ-
„ sentes literas, & in eis contenta quæcumque ubi, & quando
„ opus fuerit, ac quoties pro parte dicti Illustriss. D. Andreæ
„ Angeli Flavii Supremi Magistri, ejusque pro tempore Suc-
„ cessorum, eorumque Locatenentium, aut quorumlibet Mili-
„ tum dictæ suæ Militiæ fuerint requisiti, solemniter publican-
„ tes, illisque, & eorum cuilibet in præmissis efficacis defen-
„ sionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra eos præ-
„ missis omnibus, & singulis, juxta præsentium continentiam,
„ & tenorem pacificè uti, frui, & gaudere; Non permittentes
„ eos, & eorum quemlibet desuper à quoquam quomodolibet
„ molestari, impediri, aut inquietari quovis quæsito colore,
„ vel ingenio; Contradictores quoslibet, ac rebelles, & præ-
„ missis non parentes per opportuna juris, & facti remedia,
„ ac demum per sententias, & pœnas Ecclesiasticas (appella-
„ tione postposita) compescendo, invocato etiam ad hoc, si
„ opus fuerit, auxilio brachii sæcularis cum derogatione Boni-
„ facii Papæ VIII. Prædecessoris nostri de una, & Concilii ge-
„ neralis de duabus dietis, dummodo non ultra tres &c. non
„ obstantibus præmissis, & aliis Apostolicis, & Imperialibus
„ con-

„ constitutionibus, & ordinationibus Synodalibus, ac etiam ju-
„ ramento &c. etiam studiorum generalium &c. quomodolibet,
„ & sub quibuscumque tenoribus, & formis concessis &c. &
„ innovatis, quibus omnibus &c. teoores &c. pro expressis ha-
„ bentes, hac vice eisdem Motu, scientia, potestatis pleoitu-
„ dine latissimè derogamus, & sufficienter derogatum esse de-
„ cernimus, cæterisque contrariis quibuscumque cum clausulis
„ opportunis, & consuetis. Volumus autem, quòd præsentis
„ nostri Motus proprii sola signatura sufficiat, & ubique fidem
„ faciat in judicio, & extra illud, etiam absque data, & regi-
„ stratura quacumque regula, seu constitutione Apostolica con-
„ traria non obstante; Cum decreto, quòd hujusmodi præsen-
„ tium transumptis, etiam impressis manu Secretarii dictæ Mi-
„ litiæ, vel alicujus Notarii publici subscriptis, & figillo com-
„ muni figni Crucis dicti Ordinis, aut alicujus Curiæ Ecclesia-
„ sticæ, seu personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ mu-
„ nitis, eadem prorsus fides in judicio, & extra ubique loco-
„ rum adhibeatur, quæ ipsis originalibus adhiberetur, si origi-
„ naliter exhibitæ forent, vel ostensæ ". *Qui quidem Motus proprius taliter manu præfati felic. recor. JULII PAPÆ* III. *erat subscriptus, videlicet* = PLACET MOTU PROPRIO I. *Et inde sequebantur hujusmodi clausulæ*. " Et cum absolutione
„ à censuris ad effectum &c. & quod tenores præfatarum lite-
„ rarum habeantur pro expressis, & insertis seu in toto, vel
„ in parte exprimi, & inseri possint, & de confirmatione, ap-
„ probatione, defectuum suppletione, decreto, derogatione,
„ nova concessione, & aliis præmissis, ut supra in forma, cum
„ deputatione Judicum, Conservatorum, executorum, qui assi-
„ stant cum plena, & libera facultate citandi etiam per edictum
„ publicum constito summariè &c. de non tuto accessu, inhi-
„ bendi etiam sub censuris, & pœnis, ac privatione omnium,
„ & singulorum privilegiorum, ac officiorum, & beneficiorum
„ à Sede Apostolica obtentorum, & obtinendorum &c. aggra-
„ vandi, reaggravandi &c. & quòd præmissorum omnium, &
„ singulorum, qualitatum, nominum invocationum, aliorumque
„ necessariorum major, & verior specificatio, & expressio fie-
„ ri possit in literis, quæ per Breve nostrum etiam secre-
„ tum, vel officium contradictarum prout utiliùs videbi-
„ tur expediri possint, etiam gratis in omnibus &c. " *Quæ quidem clausulæ taliter erant, in posteriori earum margine manu ejusdem JULII PAPÆ* III. *subscriptæ, & signatæ, videlicet.* = PLACET I. *Post quarum quidem literarum Apostolicarum in forma Motus proprii præsentationem, & receptionem nobis, & per nos, ut præmittitur, factas, fuimus pro parte*

 eo-

eorumdem Illustriss., & Excellentiss. D. Andreæ Angeli Flavii Ducis, & Comitis etc. et Magni Magistri supradicti, ejusque Locatenentium, et Militum dicti Ordinis, et Militiæ totius orbis terrarum principalium in præinsertis literis Apostolicis principaliter nominatorum debita cum instantia requisiti, quatenus ad executionem dictarum literarum, et contentorum in eisdem procedere dignaremur. NOS IGITUR ALEXANDER RIARIUS *Judex, et executor præfatus considerantes per Concilium Tridentinum sess. 9., seù sess. 25. de loco Oratorum loquens, jura Imperatorum, Regum, et Principum omninò illæsa, prout ante Concilium ipsum reservabantur, reservata fuisse, et attendentes requisitionem hujusmodi fore justam, et rationi consonam, volentesque mandatum Apostolicum nobis in hac parte directum reverenter exequi, ut tenemur. Idcirco auctoritate Apostolica nobis commissa, qua fungimur in hac parte, et vigore dicti officii Auditoris Cameræ, et Privilegiorum, prædictas literas Apostolicas, hancq. nostrum processum, ac omnia, et singula in eis contenta, vobis omnibus, et singulis supradictis, et vestrum cuilibet insolidum intimamus, insinuamus, et notificamus, atque ad vestram, et cujuslibet vestrum notitiam deducimus, et deduci volumus per præsentes. Vosque nihilominus, & vestrum quemlibet insolidum eadem auctoritate, & tenore requirimus, & monemus, primò, secundò, tertiò, & peremptoriè communiter, vel divisim, ac vobis, & vestrum cuilibet, insolidum in virtute sanctæ obedientiæ, & sub sententiis, et pœnis infrascriptis districtè præcipiendo mandamus, quatenus infra sex dierum spatium post præsentationem, seù notificationem præsentium vobis factam, et postquam pro parte dicti Illustrissimi, et Excellentissimi D. Andreæ Angeli Flavii Magni Magistri dictæ Militiæ principalis, et ejus successorum, vel Vicariorum, Locatenentium, aut quorumlibet ipsius Ordinis Militum super hoc fueritis requisiti, seù alter vestrum fuerit requisitus, immediatè sequentes, quorum sex dierum duos pro primo, duos pro secundo, et reliquos duos dies vobis omnibus subscriptis pro tertio, et peremptorio termino, ac monitione canonica assignamus dictum Illustrissimum D. Andream Angelum Flavium Ducem, et supremum Magistrum dictæ Militiæ, ejusque successores, ac etiam Vicarios, Locatenentes, et Milites a quibuslibet ipsorum creatos, omnibus libertatibus, facultatibus, immunitatibus, privilegiis, et indultis per fel. record.* CALISTUM III., PIUM II., SIXTUM IV., INNOCENTIUM VIII., PAULUM III., & JULIUM III., *et alios Romanos Pontifices prælibati Sanctissimi D.N.Papæ prædecessores quondam progenitoribus ipsius Illustrissimi, et Excellen-*

lentissimi Ducis Andreæ Angeli Flavii, ejusq. successoribus ad perpetuam rei memoriam, vel quomodolibet concessis, nec non libertatibus, exemptionibus, et facultatibus a recolendæ memoriæ LEONE I., ISAACIO ANGELO, & MICHAELE ULTIMO, *ac aliis Imperatoribus, Regibus, et Principibus, eorumq. successoribus similiter concessis, et indultis pacificè uti, frui, et gaudere faciatis juxta privilegiorum, indultorum, libertatum, et immunitatum vim, formam, continentiam, et tenorem, et alias in omnibus, et per omnia, sicut in dictis literis continetur. Nos permittentes ipsos Illustr., et Excell. DD. Andream Angelum Flavium M. Magistrum supradictum, suosque successores, Vicarios, aut Milites, a quibuslibet ipsorum creatos quoscumque per totum Christianum orbem diffusos, et constitutos per locorum Ordinarios, aut quoscumque alios tam Ecclesiasticos, quam Sæculares Judices, et personas quacumque dignitate, et potestate, ac auctoritate etiam Apostolica fungentes, ac etiam per Illustrissimos quosque Principes, aliosque Dominos in personis, vel bonis tam spiritualibus, quam temporalibus per quoscumque prædictorum pro tempore obtentis quomodolibet molestari, impediri, aut inquietari, tacitè, vel expressè, directè, vel indirectè; insuper vobis omnibus, et singulis supradictis, atque aliis judicibus, et personis tam Ecclesiasticis, quam Sæcularibus, quacumque auctoritate fungentibus, aliisque quibuscumque, quibus præsentes nostræ literæ præsentatæ fuerint, et quomodolibet pervenerint, in virtute S. obedientiæ, ac sub excommunicationis sententiæ pœna, et quinque millium ducatorum auri de Camera eo ipso pro una Cameræ Apostolicæ, et pro altera prædicto Illustrissimo D. Andrea Angelo, ejusq. successoribus, Vicariis, Locatenentibus, ac pro eis Agentibus irremisibiliter incurrenda, ut visis præsentibus, debeant, aut eorum aliquis debeat dictum Illustrissimum, & Excellentissimum D. Andream Angelum Flavium, ejusque successores, Vicarios, Locatenentes, Officiales, ac Milites dictæ Militiæ, & eorum quemlibet, quominùs privilegiis, libertatibus supradictis, & aliis in literis, vel constitutionibus Apost. contentis pacificè, uti, potiri, & gaudere possint, & eorum quilibet possit, ac eum & successores, Vicarios, Vicesgerentes, & Milites, sivè Equites dicti sui Ordinis S. Georgii, ullo modo pro quibusvis causis, vel a quibusvis personis, & judicibus, tam Ecclesiasticis, quam Sæcularibus quacumque auctoritate fungentibus, ullo umquam tempore molestare, inquietare, perturbare, ac quomodo impedire, & impedientibus, molestantibus auxilium, consilium, vel favorem præstantes sententiis, & pœnis, ut supra latis, volu-*

 mus

mus quoque subjacere. Quod si forte præmissa omnia, & singula non adimpleveritis, seù distuleritis contumaciter adimplere, mandatisque, et monitionibus nostris hujusmodi, imo verius Apostolicis realiter; et cum effectu non parueritis, Nos in vos omnes supradictos, qui culpabiles fueritis in præmissis, et generaliter in contradictores quoslibet, et rebelles, ac impedientes ipsum Illust. et Excell. D. Andream Angelum, ejusque Successores, Vicarios, Vicesgerentes, aut Milites supradictos super præmissis, seu in aliquo alio, aut ipsis, vel quoslibet ipsorum impedientibus hujusmodi dantes auxilium; consilium, vel favorem, publicè, vel occultè, directè, vel indirectè, quovis quæsito colore, vel ingenio, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, et conditionis existant, ex nunc, prout ex tunc, prædicta sex dierum canonica monitione præmissa excommunicationis in capitula vero Conventus, et Collegia quæcumque, ingressus Ecclesiarum interdicimus in his scriptis, si vero hujusmodi interdictum per alios sex dies prædictos; duodecim immediatè sequentes, animo, (quod absit) sustinueritis indurato, vos simili canonica monitione præmissa excommunicationis sententia auctoritate Apostolica supradicta innodamus. Cæterum cum ad executionem præmissorum ulterius faciendam nequeamus, quoad præsens personaliter interesse pluribus aliis in Romana Curia legitimis præpediti negotiis, vobis omnibus, et singulis Illustriss. et Excell. D. Andreæ Angelo Flavio, ejusque pro tempore Successoribus, eorumque Vicariis, Locatenentibus, et Officialibus, ac omnibus, et quibuscumque Militibus, tam Clericis, quam Laicis ejusdem Ordinis, et Militiæ, auctoritate Apostolica, qua in hac parte fungimur, concedimus licentiam, ac facultatem omnimodam nominandi, et eligendi, in quibusvis causis eorum judicem, aut judices, conservatores in dignitate Ecclesiastica constitutos, ut per opportuna juris, & facti remedia, ac demum per sententias, censuras, & pœnas Ecclesiasticas, etiam pecuniarias (appellatione postposita) contradictores quoslibet, & rebelles, & præmissis non parentes compellant, juxta facultatem in predicto Motuproprio contentam. Etiamque universis, & singulis DD. Prioribus, Abbatibus, Præpositis, Decanis, Archidiaconis, Cantoribus, Subcantoribus, Thesaurariis, Sacristis tam Cathedralium, & Metropolitanarum, quam Collegiatarum Canonicis, Parochialumque Ecclesiarum Rectoribus, seù Locatenentibus eorumdem Plebanis, Viceplebanis, & Archipresbyteris, Vicariis perpetuis, Altaristis, Cappellanis, Curatis, & non Curatis, Clericis, Notariisque, Tabellionibus publicis, ac in dignitate Ecclesiastica constitutis quibuscumque per singulas Civitates

tates , & Diœceses ubilibet constitutis , & eorum cuilibet insolidum super ulteriori executione dicti mandati Apostolici , atque nostri facienda dicta auctoritate Apostolica tenore præsentium plenariè committimus vices nostras donec eas ad nos specialiter , & expressè duxerimus revocandas ; quos nos etiam , & eorum quemlibet insolidum requirimus , & monemus primò, secundò , tertiò , & peremptoriè communiter , vel divisim , ac eis , & vestrum cuilibet in virtute S. Obedientiæ , & sub prædicta excommunicationis sententiæ pœna , quam in eos , & quemlibet eorum , nisi fecerint , quæ mandamus , ferimus in his scriptis ; districtè præcipiendo , mandamus , quatenus infra sex dierum spacium post præsentationem præsentium , & illarum requisitionem , vel notificationem vobis , aut alteri vestrum factam , & postquam pro parte dicti Illustriss. , & Excell. D. Ducis , & M. Magistri , ejusque successorum , et Equitum , aut Officialium super hoc fueritis requisiti , immediatè sequentium, quos dies ipsis , seù eorum alteri pro tertio , et peremptorio termino , ac monitione Canonica assignamus ; Ita tamen , quod in his exequendis , unus vestrum alterum non expectet , aut unus per alium se excuset ad vos omnes , et singulas supradictas personas , et loca alia de quibusvis , ubi , quando , et quoties opus fuerit personaliter accedant , predictas quoque literas Apostolicas , huncque nostrum processum , ac omnia in eo contenta vobis omnibus supradictis communiter , vel divisim legant , intiment , insinuent , et fideliter publicare procurent , ac dictos Illustriss. D. Andream Flavium , suosque successores , et eorum Vicarios , Locatenentes , ac Milites dicti sui Ordinis, et Militiæ , ab ipsis creatos omnibus privilegiis , libertatibus immunitatibus , exemptionibus , franchitiis , et indultis per prædictos Romanos Pontifices ejus Progenitoribus quomodolibet concessis , nec non facultatibus , libertatibus , et exemptionibus, a recolendæ memoriæ LEONE I. , ISAACIO ANGELO, ET MICHAELE ULTIMO, *ac aliis Romanis Pontificibus , Imperatoribus , Regibus , et Principibus prædictis , eorumque Successoribus similiter concessis , et indultis pariter uti , frui , et gaudere faciant juxta privilegiorum , indultorum, ac literarum Apostolicarum vim , formam , continentiam , et tenorem in personis , vel bonis , tam spiritualibus , quam temporalibus suis per eos nunc , et pro tempore existentibus , et obtentis per quoscumque Duces , aliosque Dominos tam Ecclesiasticos , quam Sæculares , aliasque personas per universum orbem constitutas, quomodolibet molestari , perturbari , inquietari , et quovis modo impediri tacitè , vel expressè , quovis quæsito colore , vel ingenio . Et si forsan molestatores , inquietatores , perturbatores,*

res, impeditores, omnesque alii, quorum interest, intererit, aut interesse poterit, quomodolibet in futurum monitionibus nostris hujusmodi, imò veriùs Apostolicis non parueritis, ac obedire recusaveritis, seu distuleritis contumaciter adimplere, ex nunc gloriosiss. Principem Imperatorem, ac Christianissimos, Serenissimosque, & Catholicos Reges, necnon Illustriss. DD. Principes, Duces, Marchiones, Comites, Barones, Gubernatores, cæterosque nobiles per omnes Mundi partes, Regnaque omnia, & dominia jurisdictionem temporalem, & ordinariam quomodolibet exercentes, eorumque Officiales, seu Locatenentes, & eorum quemlibet tamquam Religionis, ac fidei Catholicæ Principes, & defensores ex parte S. D. N. Papæ requirimus, & monemus, & ex nostra affectuosè rogamus, quatenus ipsi, vel eorum quilibet, postquam fuerint requisiti pro parte dicti Illustr. & Excellentiss. D. Andreæ Angeli Ducis, & Magni Magistri, suorumque successorum, Vicariorum, vel cujuslibet Militum sui Ordinis, per se vel alium, aut alios veri Catholici, in ea parte officii dexteram intendentes infra sex dies post præsentationem, seu notificationem præsentium eis desuper factas imediatè sequentes, molestatores, impedientes, & rebelles, cujuscumque dignitatis, gradus, ordinis, status, ut supra existant, & si Pontificali præfulgeant dignitate, & eorum quemlibet qui ita judiciam, & censuram Ecclesiasticam contempserint per captionem, & incarcerationem corporum, invasionemque, & distractionem omnium bonorum suorum præsentium, & futurorum, & captionem personarum suarum, & detentionem, & quemcumque alium modum canonicum, prout sibi meliùs videbitur, auctoritate nostra, imò veriùs Apostolica, tamquam conservatores, judices compellentes, & manu forti absque tamen gravi læsione corporum, eorumque usque ad integram satisfactionem omnium, & singulorum in præsenti processu contentorum, taliter ipsos inobedientes, & rebelles infligent, & compellant, donec, & quousque ad obedientiam S. Matris Ecclesiæ redibunt: necnon literis, & processibus hujusmodi paruerint, & obediverint, donec excommunicationis absolut. à prædictis judicibus obtinebunt, & generaliter dicti judices conservatores, subdelegati nostri, omnia, alia, & singula plenariè exequantur juxta præfatarum literarum Apostolicarum vim, formam, continentiam, & tenorem; Ita tamen quòd dicti judices, conservatores, subdelegati nostri nihil in præjudicium dicti Illust. & Excellent. Andreæ Angeli Flavii, ipsiusque successorum, & Vicariorum, Locatenentium, aut Militum in præmissis valeant attentare, nec in processibus per nos habitis, aut sententiis per nos latis absolvendo, vel

su-

suspendendo aliquod immutare. In cæteris verò, quæ eidem D. Duci, & Magno Magistro, suisque successoribus, Militibus, aut Officialibus in præmissis nocere possint, seu quomodolibet obesse prædictis subdelegatis nostris, vel quibuscumque aliis potestatem omnimodam denegamus, & si contingat nos super præmissis in aliquo procedere, de quo nobis potestatem omnimodam reservamus, non intendimus propterea commissionem nostram hujusmodi in aliquo revocare, nisi de revocatione ipsa fecerimus mentionem: prædictas quoque literas Apostolicas, & hunc nostrum processum volumus pænes Illustriss. D. Ducem prædictum, ipsiusque successores, Milites, sive officiales remanere, & non per vos, seu eorum aliquem contra ipsorum voluntates detineri. Contrarium verò facientes prædictis nostris sententiis, prout in his scriptis per nos latæ sunt, dicta monitione canonica præmissa ipso facto volumus subjacere. Mandamus tamen copiam, seu copias fieri de præmissis eas potentibus, & habere debentibus; Decernentes, & volentes, dictaque auctoritate statuentes, ut eisdem transumptis etiam impressis manu Secretarii dictæ Militiæ, aut alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo communi signi Crucis dicti Ordinis, aut alicujus Curiæ Ecclesiasticæ, seu personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ ministris, eadem prorsus fides in judicio, & extra illud ubique locorum adhibeatur, quæ ipsis originalibus adhiberetur, si originaliter exhibitæ forent, vel ostensæ. Absolut. verò omnium, & singulorum, qui prædictas sententias incurrerint nobis, & superiori nostro tantummodo reservamus. In quorum omnium, & singulorum fidem, & testimonium præmissorum præsentes literas, sive hoc præsens publicum processus instrumentum exinde fieri, & per Impressores Camerales imprimi, ac per Archivii Romanæ Curiæ scriptorem infrascriptum subscribi, & publicari mandavimus, sigillique dicti Archivii jussimus appensione muniri.

Dat. & act. Romæ, in Ædib. nostris Judicialibus, sub ann. a Nativit. D. N. Jesu Christi MDLXXVIII.: Indict. VI. die verò V. mensis Febr. Pontificat. Sanctiss. in Christo Patris, & D. N. Gregorii Divina providentia Papæ XIII. Anno VI. præsentibus discretis Viris Joanne Francisco Buca, & Joanne Vignodi conscriptoribus testibus &c.

ALEXANDER RIARIUS.

Ego Pipinus Paganellus Archivii Rom. Cur. Scriptor, quia præmissis præsens fui, præsens processus instrumentum subscripsi, & publicavi in fidem præmissorum rogatus, & requisitus.

Locus ✠ Sigilli. Locus ✠ Signi.

Nel

Num. L.

La Sacra Congregazione sopra il Concilio dichiara l'Ordine Costantiniano vera Religione, e i suoi Cavalieri capaci di Beneficj Ecclesiastici, e Secolari.

Nel medesimo Pontificato di Gregorio XIII. la Sacra Congregazione sopra il Concilio decretò l'anno 1576. a' 10. d'Ottobre, e dichiarò, l'Ordine de' Cavalieri Costantiniani di S. Giorgio essere vera Religione, e che i Cavalieri professi di essa possino ottenere Beneficj Ecclesiastici, e Secolari senza dispensa Apostolica, come si trova registrato nell'Archivio di detta Sacra Congregazione nel Vaticano. Grazia, che fu più amplamente concessa, e confermata poi dal Sommo Apostolico zelo di Papa Sisto V. l'anno 1585. a' 10. Luglio con suo Breve Apostolico *Sub annulo Piscatoris &c.* col quale non solo confermò ciò che dalla Sacra Congregazione fu accennato e decretato, ma volle eziandio, che i Cavalieri Laici, e conjugati possino ottenere Beneficj, e Pensioni sopra i Beneficj stessi.

BEATISSIME PATER

Decreto della Sacra Congregazione sopra il Concilio.

„ Diebus proxime præteritis fuit adstantiam Episcopi Illerdensis Sanctitati Vestræ supplicatum, quatenus dignaretur committere Congregationi Concilii resolutionem dubii infrascripti.

„ An Milites Ordinum Militarium Sancti Lazari, Sancti Stephani, ac Constantiniani sub titulo Sancti Georgii possint Beneficia Ecclesiastica, Sæcularia absque dispensatione Apostolica obtinere? Et Congregatio de ordine Sanctitatis Vestræ id resolvit, in Ordinibus Militaribus Sancti Lazari, ac Sancti Stephani, quod possunt. In Ordine tamen Constantiniano sub titulo Sancti Georgii resolutio capta non fuit, an dicta Militia Constantiniana sub titulo Sancti Georgii esset Religio?

„ Supplicatur Sanctitati Vestræ, ut eidem Congregationi de novo committere dignetur tam resolutionem istius novæ dubitationis, quam in alias propositæ, ut sic Episcopus Illerdensis maturè valeat deliberare, quomodo se gerere debeat cira Præsbyteros, & alios Clericos professos prædictæ Militiæ Constantinianæ habitum deferentes, unde videtur dandum esse dubium infrascriptum.

„ An Militia Constantiniana sub titulo Sancti Georgii sit verè, & propriè Religio, ita quod Milites professi, qui Præsbyteri, seu Clerici sunt non possint obtinere Beneficia Ecclesiastica Sæcularia absque dispensatione Apostolica.

Joannes Mora Procurator Episcopi Illerdensis.

Die

„ Die decima Octobris 1576. Congregatio Concilii, cui interfuerunt Rusticucius, Justinianus, Cusanus, Pereti Montaltus, „ Pallavicinus, Matthæi, Plati, Blanchetus, Mantice, censuit prætensos Milites, qui Constantiniani sub titulo S. Georgii nuncupantur posse obtinere hujusmodi Beneficia absque dispensatione Apostolica.

„ Ita reperitur in libro decimoctavo positionum Sacræ Congregationis Concilii existente in Archivio ejusdem Sacræ Congregationis in Vaticano, & decretum est registratum in regesto authographo decretorum sub dicta die, & anno. In quorum fidem &c. Datum Romæ 5. Aprilis 1672.

Stephanus Archiepiscopus Brancacius Episcopus Viterbien. Sacræ Congregationis Concilii Secretarius.

Locus ✠ *Sigilli*.

Num. LI.

D. Pietro Angelo Flavio succede al Principato, e Gran Magistero, e Sisto V. conferma in esso tutt'i Privilegi. 1585.

Erano passati a miglior vita i Principi Gran Maestri D. Andrea, e D. Girolamo Fratelli Angeli Flavj, e per ragione di Primogenitura succeduto ne' diritti di Principe D. Pietro Angelo Flavio figliuolo del già Giovanni, o Giovan Demetrio Angelo Flavio Principe di Cilicia, Durazzo, Drivasto, e Puletto, e in quei di Gran Maestro dell' Ordine Imperiale di S. Giorgio. Inclinando perciò la Santità di Sisto V. alla preservazione di tutte le prerogative, facoltà, e privilegj nella di lui persona, con Motuproprio *Cum sicut accepimus &c.* con certa cognizione, e scienza, ripetite le benemerenze di questa gran Casa, e de' di lui progenitori Generali della Santa Crociata, e difensori della Santa Fede lo confermò perpetuo Familiare, e continuo Commensale de' Sommi Pontefici *pro tempore* esistenti. Ed o che fosse necessario, o per maggior cautela, riconfermò tutte le predette concessioni, e confermazioni Apostoliche, ed Imperiali impartite ai di lui progenitori pure Imperatori, e successori specialmente della dignità, e facoltà Magistrale di creare Cavalieri di S. Giorgio, con tutte le loro grazie, indulti, e prerogative.

SI-

SIXTUS PAPA V.

Motu proprio etc.

Confermazione Apostolica di Sisto V. nel Principe Pietro di tutte le concessioni Papali, e Imperiali.

CUm sicut accepimus, & clarè nobis constitit, dilectum Filium Illustrissimum Petrum Angelum Flavium filium fel. mem. Joannis Angeli Flavii Principem Ciliciæ, Dirrachii, Pulcterque minoris, ac Ducem, & Comitem Drivasten &c. a Michaele Angelo Duce, & Comite Drivasten, & Andrea ejusdem Michaelis filio ex genere Flaviorum Augustorum Romanorum, noxque Constantinopolitanorum ortis descendere, & quod precipuè Petrus Avus tuus cum Georgio Scanderbegio præessent S. Cruciate pro Apostolica Sede pugnarunt XXVI. annis piè, & fideliter adversus Christianæ Religionis hostes suis propriis sumptibus, & expensis bella hujusmodi subsistentes. Quapropter volentes prædictum Petrum Angelum nostrum Romanorumque Pontificum pro tempore existentium perpetuum Familiarem, & continuum Commensalem, & consideratione premissorum favoribus, & honoribus ejusdem Sedis amplecti, & singulas immunitates, ac omnia alia indulta, et documenta a fel. rec. Calixto III., Pio II., Sixto IV., Innocentio VIII., Paulo III., Julio III., Paulo IV., Pio etiam IV., ac aliis Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris, sive per literas Apostolicas, seu Motusproprios, vel alias Andreæ Angelo Flavio post prædictum Joannem nato Patruo suo a Progenitoribus, ac Prædecessoribus suis concessa, nec non Privilegia, libertates, exemptionesque ab inclitæ memoriæ Leone I., & Michaele ultimo, ac aliis Imperatoribus, Regibus, & Principibus, aliisque Christifidelibus Progenitoribus, ac Prædecessoribus suis etiam Imperatoribus, & successoribus rationabiliter indulta, etiam creandi Equites cum Cruce rubea quinque filorum auri, & Religionis Angelicæ Constantinianæ sub titulo S. Georgii, sicut ea omnia, & singula justè, & pacificè possessa fuerunt a dicto Andrea Patruo suo mediatè, vel immediatè, tàm pro se, quam eisdem successoribus suis ut præmittitur, auctoritate Apostolica confirmamus, et approbamus, sibique prò potiori cautela eadem singula præmissa de novo concedimus, confirmataque, et concessa, ac valida fore, et esse, & ita per quoscumque etc. sublatas etc. judicari debere irritum etc. decernimus, et concedimus non obstantibus præmissis, et aliis Apostolicis, ac Imperialibus, et Synodalibus Constitutionibus, et Ordinationibus

nibus, ac etiam juramento &c., et eciam studiorum generalium quomodolibet etiàm sub quibuscumque tenoribus, et formis &c. innovatis quibus omnibus &c. tenore &c. pro expressis habeantur hac vice eisdem motu, scientia, & potestate latissimè derogatum esse decernimus, cæterisque contrariis quibuscumque cum clausulis opportunis, & consuetis.

Pl. F.

Et cum absolutione a censuris ad effectum &c. ut per tenorem literarum prædictarum habeantur pro expressis, & insertis, seù in toto, vel parte exprimi, & inseri possint, & de confirmatione, approbatione, defectuum suppletione, decreto, derogatione, concessione, & aliis præmissis ut supra in forma gratiosa cum deputatione executorum, qui assistant cum plena, & libera facultate citandi etiam per Advocatum publicum constito summariè de non tuto accessu, inhibendi etiam sub censuris, & pœnis, àc privationem omnium, & singulorum Privilegiorum a Sede Apostolica, ac Officiorum, ac Beneficiorum obtentorum, & obtinendorum aggravandi, reaggravandi Contradictoribus &c. etiam per quascumque, de quibus eis placuerit, censuras, & pœnas compescendi, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii Secularis cum derogatione Bonifacii de una, & Concilii Generalis de duabus dictis, dummodò non ultra vires, & quod præmissorum omnium, & singularum qualitatum invocatorum novorum, aliorumque necessariorum major, & verior specificatio, & expressio fieri possit in literis, quæ per Breve nostrum etiam secretum, vel officium contradictarum seù minoris gratiæ, prout melius videbitur expediri possint etiam gratis in omnibus, seù præsentis nostri Motusproprii solam signaturam sufficere, & ubique fidem facere in judicio, & extra illud, & absque illius signatura sufficere volumus, clausula contraria non obstante.

Pl. F.

VOTUM SACRÆ ROTÆ &c.

Num. LII.

Voto della Sacra Rota Romana pubblicato l'anno 1593.

CUm ex documentis mihi exhibitis satis constare videtur Magisterium Militiæ Aureatæ Angelicæ Constantinianæ sub titulo Sancti Georgii, & cæteras ejus prærogativas, & alia Privilegia in eis contenta vigore sanguinis, & hæreditariæ successionis ad Illustrissimum Dominum Joannem Andream Angelum Flavium nunc pertinere, & sua intersit, ut ubique locorum ejus rei notitia perpetua habeatur, cognoscaturque simul, ac intelligatur, quod sic munitus præcipere possit, ac valeat quæcum-

cumque ad honorem præfatæ Militiæ spectant, ac illa insuper omnia exercere, quæ sibi suorum privilegiorum vigore competunt. Censeo R. P. D. Magistrum Sacri Palatii Apostolici jure posse, & debere eidem Illustrissimo Domino Joanni Andreæ Angelo Flavio concedere facultatem imprimendi sententias ad suæ Militiæ favorem contra alios latas, sua item privilegia, & Indulta ad præfatam Militiam quomodolibet spectantia, aliaque sua decreta, & præcepta ad præmissorum executionem tendentia. Die II. Januarii MDXCIII.

Concede facoltà di stampare qualunque sentenza, Privilegio &c. spettante all'Ordine Costantiniano.

J. Franc. Penia Rot. Auditor &c.

Num. LIII.

Gio: Giorgio della Zaffalonia falsario perturbatore contro il Principe D. Pietro s'arroga il Gran Magistero.

1591. Prospero Farinacio Luogotenente della Camera Apostolica lo condanna all'esilio, come falsario, e usurpatore de' Privilegj &c.

E riconferma al Principe D. Pietro la Dignità Magistrale.

Sentenza di Pompeo Molella.

Gio: Giorgio condannato, e posto alla Galera con la confiscazione de' beni.

Ogni di lui carta, e sigillo lacerate come false &c.

Riconfermando il Principe D. Pietro nel possesso, ed uso de' Privilegj.

Ma perchè nelle mutazioni degli Stati, e Dominj non mancano i torbidi, anche questi Principi soggiacquero alle perturbazioni cagionate da un tale Giovan Giorgio della Zaffalonia, che si asseriva Principe di Eraclea, e che con falso supposto pretese di valersi de' Privilegj, Bolle Pontificie, ed Imperiali, arrogandosi il grado di Gran Maestro dell' Ordine Imperiale de' Cavalieri Costantiniani di S. Giorgio. Fatta però la causa avanti l' Uditor Generale della Camera Apostolica, di Prospero Farinacio celebre Giureconsulto, di lui Luogotenente in Criminale con sua sentenza nell' anno 1591. a' 12. di Ottobre fu in giudizio contradittorio decretato, e condannato il detto Gio: Giorgio come falsario, ed usurpatore de' Privilegj della nobilissima Famiglia Angela Flavia a perpetuo esilio dello Stato Ecclesiastico; e all' incontro confermato il Principe D. Pietro Flavio nell' uso, godimento, e possesso di tutti i riferiti Privilegj, facoltà, e prerogative, e precisamente nel Gran Magistrato dell'Ordine stesso; essendo stato assistito in questa causa dal Procurator Fiscale della Camera Apostolica. Indi pervenuto l' impostore nelle forze della Giustizia, con nuova sentenza pure in contradittorio come sopra di Pompeo Molella Giudice Deputato Commissario, specialmente delegato dalla Santità di Papa Clemente VIII. nell'anno 1594. a' 25. Maggio fu detto Gio: Giorgio condannato a perpetua Galera, con la confiscazione di tutti i di lui beni mobili, e stabili: lacerandosi ogni di lui carta, scrittura, e cadaun Privilegio, e Sigillo per esso falsamente spedito: Riconfermando all' incontro il medesimo Principe D. Pietro in tutti i di lui Privilegj, dignità, e facoltà, e nel possesso, uso, e perpetuo godimento di essi, come legittimo successore, e Principe Gran Maestro di questa Religiosa Milizia; facendo consegnare detto Reo nella Galera, giusta la di lui condanna.

Pas-

Passarono per retaggio di ereditaria successione nel medesimo Principe di Macedonia &c. D. Gio: Andrea Angelo Flavio, non solo le ragioni dell'Impero d'Oriente, Stati, e Dominj, e 'l possesso legittimo della Dignità Sovrana di Gran Maestro dell'Ordine Imperiale di S. Giorgio, ma eziandio le perturbazioni de' Falsarj; quindi a di lui istanza, e del Fiscale della Camera Apostolica l'anno 1597. a' 15. Luglio D. Carlo Cappello Luogotenente in Criminale dell' Auditore Generale della Camera Apostolica &c. specialmente sopra ciò deputato condannò Nicolò d' Alessio falsamente chiamato Cernovichio a perpetua infamia, ed esilio da tutto lo Stato Ecclesiastico, colla pena di cinquemila ducati di Camera, e confiscazione di tutti i di lui beni, come usurpatore delli Privilegj, e Dignità Magistrale della nobilissima Famiglia Angela Flavia; conforme parimente prima di questo tempo era stato condannato a perpetuo esilio, sotto pena di galera, e controfacendo di forca.

Num. LIV.

Il Principe Gio: Andrea succede nel Gran Magistrato, e Privilegj &c. Perturbato da Nicolò d' Alessio. Sentenza di Carlo Cappello Luogotenente della Camera. Nicolò condannato in perpetuo esilio, colla pena della confiscazione di tutti i suoi beni &c., come usurpatore de' Privilegj &c. 1597.

Sendo ormai tempo, che fra tante fluttuazioni, quest' alta Famiglia, e 'l di lei Sacro Ordine Imperiale de' Cavalieri di S. Giorgio provasse la dovuta calma alle loro benemerenze, la stessa Santità di Papa Clemente VIII. l'anno 1603. a' 22. Ottobre commise all' Uditore Generale della Camera Marcello Lanti, e di lui Referendario, Giudice ordinario, ed Esecutore delle Bolle, Brevi, e Motuproprj Pontificj, a ciò specialmente dal Sommo Pontefice deputato, affinchè con positivo Monitorio facesse dare l' esecuzione ad ogni Lettera Apostolica in qualunque forma spedita, ivi particolarmente registrate, e ad ogni Privilegio Imperiale, di Re, e Principi Cristiani pure peculiarmente nominato: Mantenendo, e preservando il medesimo Principe Gran Maestro, e successori, come i di lui Cavalieri Costantiniani di S. Giorgio in un giusto, e pacifico possesso, uso, e godimento delle loro facoltà, prerogative, immunità, esenzioni, franchigie, e di tutti i loro Privilegj Imperiali, e Pontificj, come sempre furono, e goderono: come dal seguente.

Num. LV.

Clemente VIII. commette all' Uditor Generale della Camera l' esecuzione di tutti i Privilegj concessi a' Principi Gran Maestri, all' Ordine, e suoi Cavalieri.

MARCELLUS LANTES

PROTONOTARIUS APOSTOLICUS

Utriusque Signaturæ

Sanctissimi Domini Nostri Papæ Referendarius; Curiæque causarum Cameræ Apostolicæ Generalis Auditor, Romanæque Curiæ Judex ordinarius, sententiarum quoque, & censurarum in eadem Romana Curia, & extra eam latarum, ac Literarum Apostolicarum quarumcumque universalis, & merus Executor ab eodem Sanctissimo D. N. Papa specialiter deputatus.

Monitorio dell' Uditor Generale della Camera Apostolica Monsignor Lante, pubblicato per tutto il Mondo Cattolico.

Universis, & singulis DD. Abbatibus, Prioribus, Præpositis, Decanis, Archidiaconis, Scolasticis, Cantoribus, Thesaurariis, Sacristis tam Cathedralium, quam Collegiatarum Canonicis, Parochialiumque Ecclesiarum Rectoribus, seù Locatenentibus, earumdem Plebanis, Viceplebanis, Clericis, Notariis, ac Tabellionibus publicis quibuscumque ubilibet constitutis, illique, vel illis, ad quem, seù quos præsentes nostræ literæ pervenerint, salutem in Domino, & nostris hujusmodi, imo verius Apostolicis firmiter obedire mandatis.

NOveritis nuper coram Nobis pro parte, & ad instantiam Illustrissimi, & Excellentissimi D. Joannis Andreæ Angeli Flavii Macedoniæ Principis ex claris Imperatorum Flaviorum Augustorum Romanorum, moxque Constantinopolitanorum orti natalibus tamquàm in gradu ab eis descendentibus existentis, & Sacræ Militiæ, seù Religionis Aureatæ Constantinianæ sub regula Beati Basilii, àc titulo Sancti Georgii Magni Magistri principalis, & expositum fuisse quod aliàs fel. rec. Paulus Papa III. cum sicut acceperat aliàs clarissimæ memoriæ Michael Imperator Constantinopolitanus anno Domini MCCXCIII. volens bon.mem. Michaelem Angelum Ducem, & Comitem Drivasten., & Andream ejus filium ex genere Imperatorum Flaviorum Augustorum Romanorum, moxque Constantinopolitanorum ortos Consiliarios suos ob eorum claras virtutes, omnia Privilegia, libertates, immunitates a fel. rec. Serenissimo Imperatore Leone I., & aliis Imperatoribus Prædecessoribus suis, eis, & suis Progenitoribus concessa, àc libertates, et exemptiones cum auctoritatibus, potestatibus, et facultatibus creandi, et faciendi Milites, seù Aureatos Equites, Comites, Barones cum hæredibus suis in perpetuum ad libitum ipsorum, àc hæredum, et successorum suorum, àc Notarios, Tabelliones, et Judices ordinarios creandi, ità, et talitèr quod ipse Michael Angelus, et ejus filius, eorumque descendentes, et posteri possent, et valerent creare, et facere Doctores in quibuscumque facultatibus, Poetasque laureare, et de jure, vel de facto infamatos absolvere, àc omnes, et quoscumque spurios, Manseres, incestuosos, et alios quoscumque ex quocumque illicito, et damnato coitu procreatos, et procreandos copulativè, et disjunctivè tàm præsentes, quàm absentes viventibus, vel mortuis eorum parentibus consentientibus, et non consentientibus legitimare, omnemque ab eis tollendi geniture maculam, et defectum, ut ad paternam, et alias quascumque successiones quorumcumque bonorum suorum necnon in feudis, signis, et armis absque aliqua differentia, seù nota illegiti-

mo-

mationis valerent admitti, et aliàs proùt in literis Imperialibus tùnc desuper expeditis plenius continetur, approbaverit, et confirmaverit, ipsorumque Andreæ Angeli, et Michaelis descendentes possessionem creandi, et alia in eisdem concessionibus eis factis contenta, et expressa faciendi, et exercendi continuaverit, & successivè Illustr. Vir Andreas Dux, & Comes Drivasten., Dyrrachien, atque Palaten minoris Princeps, ex claris prædictorum Flaviorum Imperatorum Augustorum ortus natalibus tamquàm in gradu ab eis descendentibus existens, & eo jure similem potestatem, & auctoritatem creandi, & alia faciendi, ut prefertur, habens etiam in usu, et possessione pacifica omnia præmissa faciendi, et exercendi existat, et attendens quod prædicti Antecessores ejusdem Andreæ Angeli Civitatem Drivasten., et Cathedralem dictæ Civitatis sumptibus propriis construi fecerint, et dotarint, et pro Ecclesiæ Romanę, et Apostolicæ Sedis honore, àc utilitate, nec non Fidei Orthodoxæ in Turcas, et alios infideles strenuè se gesserint, maximosque labores pertulerint, Civitatibusque prædictis et toto eorum Statu admodum amplo spoliati fuerint, idem fel. rec. Paulus Papa III. earumdem literarum Imperialium tenores in suis Apostolicis literis pro plenè, & sufficienter expressis, ac certam de præmissis notitiam habens, & volens propterea prædictum D. Andream Angelum ejus, & Romanorum Pontificum pro tempore existentium perpetuum familiarem, & continuum commensalem, & consideratione præmissorum ac præclaris ipsius Andreæ Angeli Ducis, & Comitis per eum sibi, & dictæ Sedi gratis, & acceptis impensis, obsequiis, & ut promptius, & ferventius ei, ac dictæ Sedi se devotum exhiberet, ac obsequentem favoribus, & honoribus ejusdem Sedis amplecti omnia, & singula, immunitates, libertates, exemptiones, facultates, Privilegia, & Indulta Antecessoribus ejusdem Andreæ Angeli tamquam eorum descendentibus per dictos Imperatores ut præfertur, concessa, ita, & taliter quod attenta ejus Status prædicti, ac olim a Turcis occupationibus, & temporis diuturnitate, & quod Andreas Angelus in usu, & possessione, ut præfertur, extitit, ad docendum deinceps de dictis literis, ac etiam super eisdem conficiendarum literarum ostensionem minimè teneretur, & nihilominùs eisdem facultatibus, libertatibus, exemptionibus, immunitatibus, favoribus, & aliis ut suprà concessis, uti, frui, potiri, et gaudere, àc quoscumque Milites, seù Equites Aureatos, Comites, et Barones facere, nèc non Cives creare, ignobilesque nobilitare, àc ad civile munus admittere, proùt sibi visum fuerit, àc etiàm literas, et Privilegia aurea, ar-

 gen-

gentea, seù plumbea appensione sigilli, ut moris est, et aliàs prout sibi paritèr visum fuerit, et quoscumque Notarios, àc Tabelliones publicos, et Judices ordinarios, tàm Imperiali, ut præfertur, quàm Apostolica auctoritatibus creare, nèc non quoscumque Doctores, et Magistros Baccalaureos creare, Poetasque laureare, et etiàm quoscumque spurios, naturales, incestuosos, et alios illegitimè natos ex quocumque etiàm damnato coitu, nec non monetas aureas, et argenteas, et alias quas ei videbitur imprimendi, aliaque, ut præmittitur, facere, et exequi in præmissis, et circa ea necessaria, et opportuna liberè, et licitè posset, et valeret in omnibus, et per omnia etiàm juxtà facultatum, et indultorum præmissorum hujusmodi continentiam, et tenorem motu simili, et ex certa sua scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, Apostolica auctoritate confirmavit, et approbavit, sibique prò potiori cautela, eadem singula præmissa denuò concessit, confirmataque, et concessa àc valida fore, et esse, et ità per quoscumque &c. sublata etc. judicari debere irritam etc. decrevit, et concessit, et aliàs prout in eisdem literis Apostolicis in forma Motusproprii ejus propria manu subscriptis, & signatis more Romanæ Curiæ expeditis apparet. Et deindè per alias literas Apostolicas fel. rec. Julii Papæ III. etiàm in forma Motusproprii absque data, & registratura quacumque regula, seù Constitutione Apostolica contraria non obstante, confectas, & expeditas recepimus omnia Privilegia, libertates, & immunitates prædictas a rec. mem. Sereniss. Imperatore Isaacio Angelo ex Familia Flavia Comnena, & aliis Imperatoribus Prædecessoribus suis, & suis Progenitoribus concessa, àc libertates, & exemptiones cum auctoritatibus, potestatibus, & facultatibus tanquam Supremi Magistri creandi, & faciendi Milites Constantinianos, sive Aureatos Equites sub regula Beati Basilii, àc titulo Sancti Georgii totius Greciæ Patroni militantes cum Cruce rubea signatos, et signo aureo in medio ipsius Crucis, quo Magnus Constantinus Imperator dictæ Militiæ primus Institutor utebatur, et in cœlestibus manifestè vidit his verbis IN HOC SIGNO VINCES, Labaroque inseruit Imperatorio, nec non Comites, Baronesque cum heredibus suis in perpetuum ad libitum ipsorum, àc heredum, et successorum suorum, àc Notarios, et Tabelliones publicos, àc Judices Ordinarios creandi a fel. rec. Calixto III., Pio II., Sixto IV., Innocentio VIII. confirmata, seù denuò concessa, et approbata, prædictosque Milites per totum Orbem diffusos ab omnibus, & singulis oneribus, & exactionibus tam Imperialibus, & Regalibus, quam personalibus, & mixtis, qualescumque sint, & quocumque nomi-

mine nuncupentur, liberos, immunes, & exemptos fore, & esse voluit, non permittens eos, & eorum quemlibet de super a quoquam quomodolibet molestari, impediri, aut inquietari, quovis quæsito colore, vèl ingenio, Contradictores quoslibet, ac rebelles, & præmissis non parentes per opportuna juris, & facti remedia, ac demum per censuras, & pœnas Ecclesiasticas, appellatione postposita, compescendo, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii Sæcularis, & aliàs prout in eisdem literis fel. rec. Julii Papæ III. continetur, quas quidèm omnes, & singulas Apostolicas, Imperialesque literas præsentibus nostris compendiosè ac summariè descriptas, & annotatas fel. rec. Paulus Papa IV. per quosdam suas Apostolicas literas legitimè sub plumbo, ut moris est, expeditas sub datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ MDLV., tertio Kalendas Decembris, Pontificatus sui anno primo, in omnibus & per omnia confirmavit, & approbavi prout in eisdem literis continetur, easdem literas Apostolicas, & in eis contenta quæcumque bon. me. Illustrissimus, & Reverendissimus D. Alexander Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Præsbyter Cardinalis Riarius nuncupatus olim Patriarca Alexandrinus, & Curiæ Causarum Cameræ Apostolicæ Generalis Auditor noster in Officio Prædecessor ad requisitionem, & instantiam ejusdem Illustrissimi, & Excellentissimi Domini Andreæ Angeli Flavii principalis, & in eisdem literis Apostolicis principaliter nominati per literas Monitoriales, sivè Processus fulminatorios primò sub die decima mensis Junii 1568. & deindè diebus septima, & decimaseptima Novembris 1575. desupèr emanatos fulminari, & publicari fecit, prout in eisdem literis Monitorialibus, ac respectivè Processibus pleniùs dicitur contineri. Cum autem insurrexerint quidam iniquitatis filii Jo: Georgeus a Cephalonia assertus de Heraclio, ac Nicolaus de Alexio quondam Eliæ assertus Nicolaus Cernovicchius Dux Salonæ nuncupatus, ac dictæ Sacræ Militiæ Constantinianæ asserti Magni Magistri sibi ipsis indebitè tamèn, & injustè, hujusmodi titulum seù dignitatem usurpantes in maximum ejusdem Illustrissimi, & Excellentissimi Domini Joannis Andreæ Angeli Flavii præjudicium, & gravamen, ac Sacræ Militiæ prædictæ vilipendium, & contemptum. Idem Illustrissimus, & Excellentissimus Dominus Joannes Andreas Angelus Flavius honoris proprii, ac Sacræ Militiæ prędictę zelo ductus contrà eosdem Jo. Georgium, & Nicolaum assertos ejusdem Sacræ Militię Magnos Magistros judicialitèr agendo primò coràm Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Camillo S. R. E. Cardinali Burghesio olim Curiæ Causarum Cameræ Apostolicæ Generali Auditore

 Præ-

Prædeceſſore noſtro, ſeù Magnifico, & Excellenti Domino Proſpero Farinacio ejus olim in Criminalibus Locumtenente, deindè coram Illuſtri, & Excellenti Domino Pompejo Molella Sanctiſſimi Domini Noſtri Papæ, ac Reverendæ Cameræ Apoſtolicę Procuratore Fiſcali, olim Curię Burgi prò bon. me. Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Domino Joanne Franciſco Aldobrandino Judice, ſeù Locumtenente, ac in hujuſmodi cauſa Commiſſario a Sanctiſſimo Domino Noſtro Papa ſpecialitèr deputato contrà dictum Joannem Georgium, & poſtmodùm coràm nobis, ſeù Illuſtri, & Excellenti Domino Joanne Carolo Cappello noſtro in Criminalibus Locumtenente, contrà dictum Nicolaum ſententias condemnatorias, quoàd ipſum Jo: Georgium videlicèt in pœnas exilii perpetui ab Urbe, totoque Eccleſiaſtico Statu ſub pœna triremium arbitrio Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. Burgheſii noſtri in officio Prędeceſſoris, nec non et triremium, proùt reverà fuit tranſmiſſus. Quoverò ad ipſum Nicolaum privationis officii ejuſdem aſſerti Magni Magiſtri, aliorumque officiorum, ſi quæ obtinebat, inhabilitatiſque ad illa, et alia in poſterùm obtinenda confeſſatorum criminum, et delictorum perpetuęque notę, et infamię, et perpetui exilij ab Urbe, ac toto Statu Eccleſiaſtico quinque millium ducatorum auri de Camera, confiſcationis omnium, et quorumcumque bonorum ſuorum, ac mandati executivi, et in ſubſidium Juris excommunicationis obtinuit, et reportavit prout in eiſdem reſpectivè ſententiis continetur, et alterius ad ejuſdem Illuſtriſſimi, et Excellentiſſimi Domini Joannis Andreę Angeli Flavij Macedonię Principis, ac Sacræ Militiæ Conſtantinianæ prædicti Magni Magiſtri cautelam, et ſecuritatem, ac totius ejuſdem Sacræ Militię defenſionem, et manutentionem, nè deinceps, et in poſterum alii in executione præſentium nominandi, ac excognominandi adverſus eumdem Excellentiſſimum Dominum exponentem, Religionemque prædictam inſurgere, ipſumque, ac Milites ipſius Ordinis, et Religionis moleſtare, vexare, perturbare, inquietare, vèl impedire, aut quicquam attentare, vèl innovare audeant, ſeù præſumant, ſeù eorum aliquis audeat, ſeù preſumat in maximum ejuſdem Excellentiſſimi Domini Joannis Andreæ Angeli Flavii damnum, jacturam, præjudicium, & gravamen, Religioniſque prædictę, nèc non literarum Apoſtolicarum prædictarum, ac etiam Imperialium, Juriſdictioniſque noſtræ, ac Sedis Apoſtolicæ vilipendium, & contemptum idem Illuſtriſſimus, & Excellentiſſimus Dominus Joannes Andreas Angelus Flavius exponens predictus ad nos recurſum habuit inſtantèr, & debitè requirendo, quatenus eidem in præmiſſis opportunè providere digna-

gnaremur . Nos autèm Marcellus Auditor , & Judex antedictus attendentes requisitionem hujusmodi fore justam , & rationi consonam , quodque justa petenti non est denegandus assensus , volentesque mandata Apostolica reverenter , ut tenemur, exequi , eaque suum debitum effectum sortiri , exponentisque , nècnon Religionis , & Ordinis indemnitati providere , ipsorumque Jura , Ordinationes , & Statuta perpetuis futuris temporibus intacta , & illibata remanere , eaque inviolabilitèr observari , eisque per præsentes robur , ac firmitatem adiicere Vobis omnibus , & singulis supradictis , & cuilibet vestrum in solidum harum serie committimus , & in virtute Sanctæ Obedientiæ præcipiendo mandamus expressè , quatenùs visis, & receptis præsentibus , & postquàm illorum vigore fueritis requisiti , seù vestrum aliquis fuerit requisitus ex parte nostra , imò verius Apostolica auctoritate moneatis , & requiratis primò , secundò , tertiò , & peremptoriè omnes , & singulos prædictos in executione præsentium nominandos , & cognominandos, eisque , & eorum cuilibet in virtute Sanctæ Obedientiæ , & sub mille ducatorum auri Cameræ locis piis arbitrio nostro applicandorum , mandatique executivi , & in subsidium juris excommunicationis , suspensionis a Divinis , interdicti , ingressus Ecclesiæ , aliisque Ecclesiasticis Sententiis , Censuris , & pœnis etiàm in prædictis literis Apostolicis contentis , & expressis , districtè præcipiatis , & mandetis , prout nos etiam eos monemus , ac precipimus , & mandamus eisdem , quatenùs infrà sex dierum spatium a die præsentium exequutionis immediatè sequentium , quorum duos pro primo , duos prò secundo , & reliquos duos dies pro tertio , & peremptorio termino Canonica monitione assignamus, debeant , & quilibet eorum debeat ab omnibus , & singulis supradictis , àc aliis quibuscumque molestiis , vexationibus , perturbacionibus , & impedimentis eidem Excellentissimo Domino exponenti , suisque Religioni , & Ordini prædictis , eorumque Militibus , àc Religiosis Viris, cæterisque personis sub eisdem Regula , & titulo militantibus in dignitate Ecclesiastica constitutis in & supèr præmissis omnibus , & singulis , & illorum causa , & occasione quomodolibet illatis , præstitis , & factis , ac fieri , & proferri comminatis, seù dandis , & inferendis in futurum penitùs , & omninò cessasse , destitisse , & abstinuisse , cessarique , desisti , & abstineri fecisse , nullamque molestiam , vexacionem , & impedimentum de cætero quomodolibet intulisse , vel inferri fecisse , quinimò dictum Excell. Dominum exponentem , & ab eo causam habentes in eorum in qua existunt, pacifica, & quieta possessione præinserta omnia, & singula faciendi , gerendi, exercendi, & exe-

quen-

quendi adversùs quascumque molestias, vexationes, perturbationes, & impedimenta manutenuisse, defendisse, & conservasse, manutenerique, defendi, & conservari fecisse, dictasque literas Apostolicas, & Imperiales, et in eis contenta quæcumque in omnibus, et per omnia observasse, ac adimplevisse, ac debitæ executioni demandasse, observarique, adimpleri, ac debitæ executioni demandari fecisse, ac sese ad præmissa omnia, et singula cogi, compelli, condemnari, et arctari, et desuper omne jus, omnemque justitiam fieri, et administrari, ac mandatum de manutenendo, vèl aliud quodcumque desuper necessarium, et opportunum decerni, et relaxari, eisque perpetuum silentium imponi debere, et debuisse, omniaque, et singula damna, expensas, et interesse per eumdem Excellentissimum Dominum exponentem, Religionemque, sivè Ordinem prædictum præmissorum causa, & occasione quomodolibet passa, et incursa, ac patienda, subtinenda, et incurrenda, ac refici curasse prædictis Apostolicis, et Imperialibus, ac præsentibus Monitorialibus literis omninò paruisse, deque illarum paritione seù obedientia hujusmodi nos infrà terminum infrascriptum certiorasse. Et insupèr eadem auctoritate, modoque, et forma præmissis inhibeatis, et inhibendo expressè præcipiatis, et mandetis eisdem omnibus, & singulis supradictis, & quibusvis D. D. Judicibus, & Commissariis ordinariis, & extraordinariis, Ecclesiasticis, & Sæcularibus quavis auctoritate fungentibus, & functuris, ac aliis in exequutione præsentium nominandis, & cognominandis, nè visis, seù intimatis præsentibus, & sub eisdem sententiis, censuris, & pœnis audeant, seù præsumant, aùt eorum aliquis audeat, seù præsumat eumdem Excellentissimum Dominum instantem in, & super præmissis, & illorum causa, & occasione molestare, vexare, perturbare, inquietare, vèl impedire, aut quicquam aliud in præsentium nostrarum, jurisdictionisque nostræ, ac prædictarum Literarum Apostolicarum, & Imperialium, ac Sanctæ Sedis Apostolicæ, nèc non Religionis, Ordinis, ac Militiæ prædictæ vilipendium, & contemptum innovare, vèl attentare, nec alibi quam coram nobis in judicium trahere, tractumve ulteriùs prosequi per sese, vel aliud seù alios quovis prætextu, jure, titulo, seù causa. Quod si secùs factum fuerit id totum revocare, & in pristinum statum reducere curabimus, justitia mediante, alioquin prædictos sic monitos quatenùs in præmissis sese fore gravatos senserint peremptoriè citetis, & citare curetis, quatenùs sexta die post citationem hujusmodi per vos eis factam immediatè sequenti, si dies ipsa juridica fuerit, alioquin prima die juridica ex tunc proximè futuro compareant Romæ coram Nobis in judicio legitimè causam eorum prætensi gra-

gravaminis allegaturi, aliasque, & alia dicturi, facturi, & recepturi, quae justitia sua debit, & ordo dictaverit rationis, certificantes eosdem, quod sive in dicto citationis termino comparuerint, sive non, nos nihilominus ad praemissa, & alia graviorum juris, et facti remedia etiam usque ad sententiam diffinitivam inclusivè procedemus justitia mediante, illorum contumacia, vel absentia in aliquo non obstante, absolutionem verò omnium, et singulorum praemissorum nobis, vel superiori nostro tantummodo reservamus. In quorum omnium, et singulorum fidem presentes fieri, et per Notarium nostrum infrascriptum subscribi, sigillique R. C. A. quo in talibus utimur, jussimus, et fecimus appensione muniri.

Dat. Romę in Ædibus nostris sub anno a nativitate Domini MDCIII., Indictione prima, die vero XXII. mensis Octobris: Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, et D. N. Domini Clementis Divina Providentia Papae VIII. anno ejus XII.

B. Alba Locumtenens.

Pro Domino Ludovico Massaruccio

Octavius Cellius Cannotarius

Loco ✠ *Sigilli.*

Num. LVI. Articoli proposti nella Sacra Rota Romana l' anno 1623.

Le descritte fin quì Concessioni Apostoliche, Imperiali, e Regie furono più distintamente temperate su la cote della Giustizia, e della grazia nella Sacra Rota Romana a fronte d'un'alto Capo, ed Ordine Equestre; nella quale dagli Uditori Monsignori Giacomo Cavalieri, e Francesco Ubaldi specialmente deputati *vivae vocis oraculo* dalla Santità del Sommo Pontefice Gregorio XV. l' anno 1623. fu il tutto di nuovo esaminato, e stabilito.

Primo, l'origine ed esistenza dell' Ordine Militare de' Cavalieri Angelici Costantiniani di S. Giorgio.

Secondo, che il gran Magistrato di questo, spettasse *jure successionis* alla Famiglia Angela Flavia Comnena, discendente da Costantino Magno Imperatore.

Terzo, che il Principe D. Gio: Andrea, allora Gran Maestro, era vero discendente di detta Famiglia, confermando in essa ogni concessione delli Privilegj Imperiali, Regj, Bolle, Brevi, e Motuproprj, ivi specialmente chiamati, ed il continuo possesso, e godimento di esse grazie nel detto Principe, e successori, come ne' Cavalieri dell' Ordine medesimo; siccome potrà osservarsi dalla seguente.

SEN-

Sentenza della Rota Romana su gli articoli proposti.

SENTENTIA SACRÆ ROMANÆ ROTÆ

AD FAVOREM ANDREÆ ANGELI FLAVII COMNENI.

Hæc causa in tres inspectiones fuit divisa.

I. *Circa originem, & existentiam Militiæ, seù Ordinis Equitum Angelicorum Constantinianorum, seù Sancti Georgii.*

II. *An Magnum Magisterium spectet ad Familiam Angelam Flaviam Comnenam, quæ ortum ducit a Constantino Magnō Imperatore.*

III. *Denique, an D. Joannes Andreas modernus Princeps descendat a dicta Familia.*

QUod attinet ad primam inspectionem, origo hujus Militiæ deducebatur a Constantino Magno Imperatore, is enim postquam illi Crux è Cœlo apparuit, cujus virtute, de Maxentio Tyranno victoriam reportavit, fertur elegisse quinquaginta viros virtute præstantes, quibus incumberet onus portandi Labarum militare, quod signo erat ornatum, ut narrat Eusebius Cæsariensis, relatus per Cardinalem Baronium Annal. 3. pag. 73. litera C., & per Bossium in tractatu de Cruce lib. 6. c. 13. fol. 715., & de istis viris videbatur intelligenda l. unica, Cod. de Præpositis laborum, seu labarorum lib. 12. Ubi Imperator tales Præpositos clarissimos vocat inter electos, itaut ex Consularibus habeantur, quam legem ex C. Theodos. diffusionem referunt Cardin. Baron. loco citato, & Boss. lib. 5. c. 12. fol. 558. ad quod videbatur etiam facere Justus Lipsius de Cruce lib. 13. cap. 16. ubi dicit, Constantinum imperasse, ut Crux Insignis militaribus, & in Militum armis esset expressa insuper ad ostendendam originem, & existentiam hujus Ordinis, plura deducebantur ex historiis Ciacconii de signo Sanctissimæ Crucis, C. 2. vers. hinc illa nobilissima Sansovini sententia in libro inscripto dell' Origine de' Cavalieri *lib. 2. Gretſ. de Cruce Christi lib. 7. c. 57. in fine.*

Nella Biblioteca d'Amuratte G. Signore de' Turchi v'era un libro de' Cavalieri di S. Giorgio.

Quibus adminiculabatur attestatio Dominici Hyerosolimitani, qui, ut dicitur, fuit Medicus Amurathis Imperatoris Turcarum referentis in Bibliotheca secreta dicti Imperatoris adesse librum infrascriptum Equitum S. Georgii, & attestatio Patris Francisci a Coriolano Cappuccini in suo Breviario Cronologico, et liber specialis hujus Militiæ, et Statuta ejusdem impressa Placentiæ, Mediolani, Boloniæ, et Madriti, variaque attestationes plurium Mediolanensium, qui Mediolani, et tota Gallia Cisalpina viderunt, et cognoverunt diversos Equites hujus Ordinis.

Sed

Sed inter alia majorem probationem facere videbatur confirmatio S. Leonis Papæ I. ejus nominis in epistola directa ad Martianum Augustum, Actio, et Studio Coss. qui fuerunt circa annum Domini CDLVI. Item alia confirmatio Leonis Imperatoris Constantino, & Ruffo Coss. qui fuerunt circa annum CDLIX. in qua præmittitur hunc Ordinem a Constantino Magno incepisse, & fuisse insignitum Cruce rubea, & Labaro; concurrunt & literæ Isaacii Imperatoris in Comitiis generalibus hujus Militiæ anno MCXC., & aliæ ejusdem de anno MCXCI., & Michaelis Imperatoris etiam confirmatoria de anno MCXCIV.

Faciebat tamen difficultatem, quia hæc jura, ex quibus potissima desumebatur probatio, non exhibebantur originalia, sed solum transumpta extracta ex alio transumpto in Archivio Romano relicto de anno MDXXXIII. quod transumptum Archivista tunc temporis attestabatur, fuisse extractum ex originalibus productis, & restitutis Principi Macedoniæ, nam licet transumpta ex originalibus legitimè confecta vim habeant originalium; dubium tamen erat, an verè scripturæ ex quibus fuit factum transumptum, essent originales, cum sola attestatio Archivistæ non videatur sufficere, ne quis ad authenticandam scripturam informem eam reponere faciat in Archivio, ut ponderat Corneus cons. 142. n. 6. lib. 3. Decian. cons. 24. n. 51. lib. 1. Verum hæc difficultas visa fuit tolli ex observantia subsequuta, quæ potest dare fidem etiam scripturis informibus; nam super hujusmodi scripturis fundatæ postea fuerunt plurimæ literæ, & confirmationes Apostolicæ, & sententiæ de quibus in tertia inspectione loquemur, & præcipuè literæ Pauli III., & Julii III. Summorum Pontificum registratæ in processibus fulminatoriis A. C. in quibus cavetur, ut in posterum ii, ad quorum favorem emanaverant, non teneantur ad ulteriorem dictarum literarum exhibitionem.

Talis autem observantia magnum visa est recipere adminiculum ex fide publica Archivistæ subscripta a duobus correctoribus, in qua attestabatur sumptis extractis ex scripturis originalibus, sive registratis in libris Archivii, sive restitutis partibus, a quibus fuerunt producta post exemplationem, & auscultationem plenam fidem adhiberi ubique, quando talia sumpta fuerunt subscripta ab uno correctore, & publicata per unum ex scriptoribus Archivii, & fuerunt nobis exhibita plura transumptis privilegiorum diversorum Principum antiqua quæ fuerunt exemplata, & registrata in libris Archivii, sicuti ista, quæ in hac causa fuerunt producta, ut ex supradicta fide Archivistæ apparet. Hujusmodi etiam probationibus accedebant literæ Sixti V. directæ cuidam Ghirardo de Rampondis super facultate retinen-

tinendi pensiones, si habitum susceperit S. Stephani, aut SS. Mauritii, & Lazari, aut S. Georgii, ubi Papa videtur pro notorio præsupposuisse existentiam hujus Ordinis.

Addebantur preterea plura Monitoria ad favorem diversorum Equitum hujus Militię obtenta ab A. C. & declaratio Sacri Concilii Interpretum super eo, quod Milites hujus Ordinis possunt quædam beneficia obtinere.

Conclusione favorevole della Rota Romana sul primo punto, che decide l'origine, ed esistenza dell' Ordine di S. Giorgio.

Ex quibus saltem simul junctis constare censuimus de origine, & existentia hujus Militię cum præsertim versemur in materia, quę pluribus abhinc sæculis incæpit, ut propterea sufficiant leviores probationes, & historiæ capit. unic. in fine de sacra unctione.

La successione del Gran Magistrato proposta nel secondo punto, ne' Principi Angeli Flavj.

Quo vero ad secundam inspectionem super pertinentia Magni Magisterii hujus Militiæ ad Familiam Angelam Flaviam visum fuit de tali pertinentia constare; nam in supradictis literis S. Leonis Papæ directis Martiano Augusto, et Alexio Angelo, præsupponitur, Alexium esse supremum Moderatorem, quod clarius habetur in dictis literis Imperatoris Leonis directis Alexio Angelo, et Michaeli ejus filio, ubi pariter habetur ipsorum descendentia a Constantino Magno, et quod sint illius Ordinis Principes, et Moderatores, quibus etiam, ac descendentibus, et donec aliquis de dicta Familia superfit, confirmavit Magnum Magisterium cum expressa prohibitione, ne quisquam alius, donec duraverit genus dictæ Familiæ Angelæ, possit se ingerire in pertinentibus ad dictam Militiam, quod etiam continetur in literis Isaacii, et Michaelis Imperatorum, de quibus supra meminimus.

E mancando il Gran Maestro senza l'elezione del successore, la nomina, ed elezione del novello Gran Maestro, si devolve all'arbitrio de' Cavalieri dell'Ordine.

Et quamvis in literis Isaacii, quæ ab initio fuerunt exhibitæ legerentur hæc verba: Si ullo itaque tempore nostrum genus mortem videbit, vel Imperium ab ipso declinaverit, Angelicæ huic Militiæ licebit aliquem ex Commilitonibus præponere, *unde inferri poterat declinato jam Imperio a dicta Familia locum esse potius electioni faciendæ per Commilitones, quam ut Magisterium in Familia Angela perseveraretur, duplex tamen afferebatur responsio.*

Prima quidem & melior, quod verba illa, vel Imperium ab ipso declinaverit, erant legenda, vel Imperium cum ipso declinaverit, ut postea fuit ostensum; itaut sensus esset, tunc demum, locum esse electioni, si genus Familiæ Angelæ mortem viderit, vel Imperium cum ipso declinaverit, ut scilicet requireretur, quod Imperium, & Familia simul deficerent, quod non evenit.

Altera erat responsio, quod etiam secundum priorem lecturam quæ habetur, si Imperium ab ipso declinaverit adhuc Magnum Magisterium perseverare debere in Familia Angela, idque deducebatur ex sequentibus verbis, nisi fortè ultimus nostræ stirpis superstes sibi successores elegerit, per quæ verba, cum reservetur facultas eligendi successorem ultimum ex Fa-

mi-

milia Angela, *manifestè ostendebatur*, *Magnum Magisterium ad ultimum de Familia debuisse devenire*, & *sic in ea semper perseverare*, *donec aliquis existeret de illo*.

Tertia supererat inspectio circa descendentiam D. Jo: Andreæ moderni Principis a dictis Imperatoribus, & *dicta Familia Angelo*, *super qua major erat difficultas*.

Et quidem satis clarè visum fuit probari descendentiam D. Jo: Andreæ a Petro, & *Petri a Joanne*, *nam descendentia D. Jo: Andreæ a Petro deducebatur tum ex testamento ipsius Petri*, *in quo instituit hæredem D. Joannem Andream*, *quem nominavit filium ex ipso*, & *D. Lucretia Bevulga conjuge*, *tum ex fide matrimonii inter Petrum*, & *Lucretiam*, & *fide baptismi ipsius Joan: Andreæ*, *ubi nominatur filius dictorum conjugum*, *quibus adminiculabantur aliqui testes*, *licet ad perpetuam memoriam examinati Romæ de anno MDCII*.

Præterea non modicum facere videbatur donatio facta a D. Altadonna Trivisana Venetiis ad favorem Joan. Avi D. Jo: Andreæ cum sententiis tam ad favorem Petri uti filii dicti Joannis, *quam ad favorem D. Jo: Andreæ uti filii dicti Petri super recuperatione bonorum donatorum*, & *ad ipsos uti a Joanne descendentes spectantium*, *quæ a quibusdam fuerant occupata*, *quæ sententiæ etiam quod essent sine actis visæ sunt probare*, *cum Venetiis ferantur sine actis*, *partibus solum auditis*, & *ut dicitur parte presa*, *unde arguebatur descendentia D. Jo: Andreæ a Petro*, & *Petri a Joanne*.

Utriusque etiam descendentia probatur ex pluribus sententiis latis hic in Urbe a Judicibus Criminalibus Prospero Farinaccio, *Benino*, *ad favorem D. Jo: Andreæ*, *uti Filii Petri*, & *ad favorem Petri*, *uti Filii Joannis contra occupatores Magni Magisterii hujus Militiæ*, *in quibus fuerunt etiam revocatæ quædam aliæ sententiæ nulliter latę contra D. Joan. Andream*, & *ultima sententia D. Francisci Benini ob non prosequutam appellationem transivit in judicatum*, & *tanquam in causa status faciebat jus quoad omnes*.

Denique descendentia Petri a Joanne deducebatur ex testamento Andreæ Angeli, *in quo hæredem instituit Petrum*, *quem vocat Nepotem ex Joanne Fratre*, & *pro tali eum in publico Instrumento agnovit rogato per Buccam not. de anno MDLXXIX*.

Difficultas deducebatur ad descendentiam Joannis ab Imperatoribus dictæ Familiæ Angelæ super eo, *quod probationes*, *quæ exhibebantur omnes percutiebant personam Andreæ Angeli*, *quas tamen censuimus suffragari etiàm Joanni*, *qui ut infra ostendetur*, *erat Frater Germanus Andreæ*.

Igitur super hac descendentia Andreę ab Imperatoribus Familiæ Angelæ non dabatur probatio per gradus distinctos, nisi ea, quæ desumebatur ex enunciativa cujusdam Instrumenti celebrati Venetiis anno MDXLVII. ubi dictus Andreas enunciatur filius Petri, Petrus autem filius Andreæ, qui nominatur filius Michaelis descendentis ab Imperatoribus, sed solum jura, quæ ad probandam hanc descendentiam fuerunt adducta præsuponere videbantur, Andream ab Imperatoribus Familiæ Angelæ descendere.

Inter quę jura vim præcipuè faciebant literæ diversorum Summorum Pontificum, nàm Paulus III. concessit Andreæ Angelo exemptionem a solutione decimarum sub datum pridiè nonas Decembris MDXLV. Pontificatus XII. in quibus literis narratur descendentia Andreę, & ipsum esse de dicta Familia Angela, & licet adsit clausula, sicut accepimus, adest etiàm clausula, ut ex fide, dignorumque relationibus accepimus, quæ denotat, Summum Pontificem fuisse plenè informatum.

Idem Pontifex per alias literas Motuproprio eidem Andreæ pro honestiori substentatione, uti descendenti ab Imperatoribus Constantinopolitanis assignavit redditum duc. 100. auri singulis mensibus, quę assignatio visa fuit effectuata, cum fuerint exhibita computa solidata in Camera Apostolica, in quibus remanebat creditor.

Præterea idem Paulus III. in alio Motuproprio, qui fuit postea de anno MDLXXV. executioni demandatus, ut apparebat ex processu fulminatorio A. C. narrat hanc ipsam descendentiam Andreæ cum clausula de præmissis certam notitiam habentes, confirmataq; ex certa scientia de Apostolicæ potestatis plenitudine Privilegia Michaelis, & Leonis Imperatorum, & eumdem Andream exemit ab onere exhibendi dictas literas.

Successivè Julius etiam III. Motuproprio eidem Andreæ uti descendenti a Familia Constantini Magni, & suo familiari cum clausula de quibus sumus ad plenum informati, assignavit quamdam vineam, ut honestius vivere posset. Idem quoque Pontifex per alium Motumproprium, qui etiam fuit executioni demandatus de anno 1568. ut apparet ex processu fulminatorio A. C. præmissa narratione talis descendentiæ, & institutionis hujus Militiæ cum clausula de præmissis certam scientiam, & notitiam habentes ex certa scientia, & de Apostolicæ potestatis plenitudine confirmavit alia privilegia tam ab Imperatoribus dictæ Familiæ, quam ab illis Summis Pontificibus concessa, ac Magnum Magisterium eidem Andreæ cum liberatione, ne teneretur dictas Literas ulterius exhibere.

Eadem quoque Privilegia confirmarunt Pius IV., & Sixtus

xtus V. Summi Pontifices, in quorum literis eadem quoque descendentia narratur.

Ex quibus literis cum aliquæ emanaverint Motuproprio, & aliæ habeant clausulas, ex quibus apparet dictos Pontifices benè fuisse informatos, visum fuit satis probari hujusmodi descendentiam ad tradita per Rotam decision. 100. lib. 3. in nov. Archil. decis. 10. de probationibus per totum., ubi hoc dicitur procedere etiam stante clausula, sicut accepimus, & Cotta coram Reverendiss. D. Decano decis. 656. num. 1., & 2. parte 2. in recent., & coram Illustrissimo D. Cardinali Sacrato in Carpens. bonorum 15. Junii 1614.

Has autem probationes, licet solum percuterent personam Andreæ, non autem personam Joannis, a quo ortum trahit D. Joannes Andreas, ut supra fuit ostensum, suffragari censuimus etiam pro Joanne cum ipse esset frater Andreæ.

Hoc vero satis nobis probari visum est, nam in literis Pauli III. sub dat. Kal. Decembris 1545. nominantur pro fratribus germanis Paulus, Andreas, Hyeronimus, & Joannes, & pro talibus fuerunt etiam agniti ab Episcopo Argolicens. Vicario Patavicino, qui hoc attestatur prævio examine testium, preterea idem apparet ex testamento Andreæ, de quo supra, in quo hæredem instituit Petrum, quem vocat nepotem ex Joanne fratre germano, & ex instrumento publico, in quo eum pro tali agnovit, ut diximus.

Atque ex his quidem censuimus constare de origine, & existentia hujus Militiæ, seù Ordinis Equitum Constantinianorum, seù Angelicorum, & Sancti Georgii, ejusque Magnum Magisterium spectare ad familiam Angelam Flaviam, & D. Joannem Andream a dicta familia descendere.

Nec putavimus obstare, quæ opponebantur circa privationem D. Joannis Andreæ sua dignitate Romæ, & Venetiis, talis enim privatio fuit expressè negata, solam enim exhibebatur quoddam edictum A. C. quod nullum verbum continebat contra Joannem Andream, neque ostendebatur fuisse exequutum, & in contrarium aderant sententiæ, & res judicatæ de quibus supra; quo vero ad privationem factam Venetiis nihil fuit ostensum, nisi probibitione quis conferret Crucem similem Cruci Equitum S. Stephani, quæ nihil comune habet cum Cruce hujus Militiæ.

Cætera tamquam leviora non visa fuerunt digna considerationе, cum parum, aut nihil ad propositas inspectiones conferrent. Romæ anno MDCXXIII.

Jacobus Cavalerius / *Franciscus de Ubaldis* } *Sacræ Rotæ Rom. Audit. & Judices Commiss. a S. D. N. PP. Gregorio XV. specialiter deputati vivæ vocis oraculo.*

 Ve-

Num. LVII.

Alessandro VII. commise a Monsignor Albertoni la spedizione di un Monitorio sull' osservanza de' Privilegj dell' Ordine. 1665.

Venerabile è il seguente Monitorio spedito l' anno 1665. a' 16. Agosto d' ordine del Sommo Pontefice Alessandro VII. da Monsignor Paluzio Albertoni allora Uditor generale della Camera, Giudice, ed Esecutore universale delle Bolle, Brevi, e Motuproprj Pontificj a ciò specialmente deputato, a favore del Principe di Macedonia D. Angelo Maria Angelo Flavio Comneno Gran Maestro dell' Ordine, e de' suoi Cavalieri, sull' osservanza de' loro Privilegj. E 'l Monitorio è il seguente.

Monitorio dell' Uditore della Camera, spedito l' anno 1665.

PALUTIUS PALUTIUS ALBERTONIUS

PROTHONOTARIUS APOSTOLICUS UTRIUSQUE SIGNATURÆ SANCTISSIMI D. N. PAPÆ REFERENDARIUS,

Nèc non Curiæ Causarum Cameræ Apostolicę Generalis Auditor, Romanęque Curię Judex Ordinarius, Sententiarum quoque, & Censurarum tam in eadem Romana Curia, quàm extrà eam latarum, & literarum Apostolicarum quarumcumque universalis, et merus Executor ab eodem Sanctissimo D. N. Papa specialitèr electus, et deputatus.

Universis, et singulis Reverendissimis D. D. Abbatibus; Prioribus, Præpositis, Decanis, Diaconis, Archidiaconis, Scholasticis, Cantoribus, Thesaurariis, Sacristis tam Cathedralium, quam Collegiatarum, Ecclesiarum Canonicis, Parochialiumque Rectoribus, Plebanis, Viceplebanis, Curatis, vèl non Curatis, cęterisque Præsbyteris, et Clericis, Notariis, et Tabellionibus quibuscumque, illique, vèl illis, cui vel quibus presentes nostrę literæ pervenerint, seù aliàs quomodolibet pręsentabuntur salutem in Domino, et nostris hujusmodi imò verius Apostolicis firmitèr obedire mandatis.

NOveritis nupèr coràm Nobis prò parte, et ad istantiam Ill. et Excell. D. ANGELI MARIÆ ANGELI FLAVIJ COMNENI *Macedoniæ, & Moldaviæ Principis, & Drivasti, & Dyrrachii Comi-*

Comitis ex claris Imperatoribus Flaviorum Augustorum Romanorum, moxque Constantinopolitanorum orti natalibus, tanquam in gradu ab eis descendentes existentis, & Sacræ Militia, seù Religionis Aureatæ Constantinianæ sub regula Beati Basilii, ac titulo Sancti Georgii Magni Magistri principalis comparitum, & expositum fuisse, quod dicta sua Excellentissima Familia a diversis Summis Pontificibus decorata fuerit quamplurimis gratiis, & privilegiis, proùt etiàm dicta Militia, & præcipuè a fel. rec. Paulo Papa Tertio ratificationis Privilegiorum aliàs ab Imperatoribus, & Regibus Familiæ Angelæ Flaviæ Comnenæ concessorum, nempè Milites, seù Aureatos Equites, Comites, Barones cum hæredibus suis in perpetuum, ac Notarios, Tabelliones, & Judices Ordinarios, nèc non Doctores in quibuscumque facultatibus creandi, & faciendi, Poetasque laureandi, & de jure, vèl de facto infamatos absolvendi, ac omnes, & quoscumque Spurios, Manseres, Incæstuosos, Bastardos, & alios quoscumque ex damnato coitu procreatos, & procreandos copulativè, & disjunctivè legitimandi, aliasque facultates exercendi, & per Calixtum Tertium, Pium Secundum, & Sixtum Quartum aliàs ratificatorum ad instantiam Pauli Angeli, & Andreæ etiam Angeli Fratrum Canonicorum Ecclesiæ Drivastensis, proùt dicitur ex suis literis Apostolicis sub datum Romæ apud S. Petrum anno 1540. octavo Kal. Maii Pontificatus anno sexto; Item confirmationis Privilegiorum, proùt quoque ex aliis literis Apostolicis sub datum Romæ apud Sanctum Petrum anno 1545., undecimo Kal. Decembris, Pontificatus anno decimo octavo, & a Paulo Papa Quarto ratificationis eorumdem Privilegiorum, proùt ex Bulla sub datum Romæ 1556. septimo Idus Novembris, Pontificatus anno secundo, proùt etiam ex alia Bulla sub datum anno 1559. tertio Idus Aprilis, Pontificatus anno quarto, & ex aliis literis Apostolicis Pii Quarti anno 1565. Kal. Maij, Pontificatus anno primo ratificationis eorumdem Privilegiorum. Nemini liceat dictum Excellentissimum Dominum instantem, & alios de dicta Excellentissima sua Familia, ac Militiam prædictam perturbare, molestare, inquietare, & impedire supèr prædictis privilegiis, gratiis, indultis, immunitatibus, & exemptionibus ut suprà concessis, ac fruitione, & usu illorum. Nihilominus nonnulli in exequutione præsentium nominandi, & cognominandi, nescitur quo jure suffulti, sese jactarunt, & jactant velle eumdem Excellentissimum Dominum instantem supèr præmissis inquietare. Quo circà de opportuno juris remedio instanter, & debitè requisiti, Nos igi- tur

tur PALUTIUS PALUTIUS ALBERTONIUS *Judex*, *&* *Auditor prædictus attendentes petitionem*, *&* *requisitionem hujusmodi esse justam, rationique consonam, quodque justa*, *&* *honesta petenti non est denegandus assensus, Vobis omnibus*, *&* *singulis supradictis*, *&* *vestrum cuilibet insolidum tenore præsentium committimus*, *&* *in virtute Sanctæ Obedientiæ strictè præcipiendo mandamus, quatenùs statim visis, seù receptis præsentibus*, *&* *postquàm præsentium vigore fueritis requisiti, seù alter vestrum fuerit requisitus ex parte nostra; imo verius Apostolica auctoritate moneatis* *&* *requiratis, primo, secundo, tertio*, *&* *peremptorio termino, prout nos per præsentes requirimus, et monemus omnes, et singulos in executione præsentium nominandos, et cognominandos, quatenùs infrà sex dierum spatium, quorum duos prò primo, duos pro secundo, et reliquos duos dies prò tertio ultimo, et peremptorio termino, atque Canonica monitione assignamus, et vos assignetis eisdem sub mille ducatorum auri in auro Reverendæ Cameræ Apostolicæ applicandorum, et prò illis mandati executivi, et in juris subsidium excommunicationis, aliisque Ecclesiasticis Senteniis, Censuris, et pœnis debeant, et ipsorum quilibet debeat a prædictis molestiis, perturbationibus, et impedimentis dicto Excellentissimo Domino instanti, ejusque Familiæ*, *&* *Militiæ prædictæ in partibus illatis, vèl inferendis, aùt inferri comminatis, a dandisque*, *&* *inferendis quomodolibet in futurum penitùs abstinuisse, ipsumque Excellentissimum Dominum instantem, familiamque suam*, *&* *Militiam præfatam in pacifica*, *&* *quieta possessione prædictorum privilegiorum manutenuisse, defendisse*, *&* *conservasse, prædictasque Bullas*, *&* *literas Apostolicas debitæ*, *&* *totali executioni demandasse*, *&* *suos plenarios effectus sortiri fecisse, illisque totaliter*, *&* *ad unguem paruisse*, *&* *obedivisse*, *&* *mandari audivisse, omniaque damna, expensas*, *&* *interesse præmissorum occasione*, *&* *causa facta*, *&* *passa, àc facienda*, *&* *patienda in futurum refecisse*, *&* *quæcumque decreta, sententias*, *&* *mandata necessaria*, *&* *opportuna fieri, ferri, decerni*, *&* *relaxari vidisse*, *&* *audivisse ad favorem dicti Excellentissimi Domini instantis*, *&* *familiæ suæ, ac Militiæ præfatæ deducentium in præmissis omne eorum jus*, *&* *remedium sibi ipsis undecumque, quomodocumque, qualitercumque, quomodolibet proveniens*, *&* *nobile officium Judicis*, *&* *beneficium juris implorans non solùm modo*, *&* *forma præmissis, sed* *&* *omni alio meliori modo. Alioquin prædictos sic monitos, quod si in præmissis sese fore gravatos senserint, modo*, *&* *forma præmis-*

sis

sis citetis, & citari curetis, prout Nos per præsentes citamus, & citari mandamus eosdem, quatenus die trigesima post præsentium executionem, si dies ipsa juridica fuerit, sin autem prima die juridica ex tunc proxima futura compareat Romæ in judicio legitimè coràm Nobis, sive infrascripto nostro in Civilibus Locumtenente per sese, seù Procuratores suos idoneos, & bene instructos prætensi gravaminis causam allegaturos, prout justitia suadebit, et ordo dictaverit rationis, certificantes eosdem sic citatos, quod si in dicto citationis termino, ut præmissum est, non comparuerint, Nos nihilominus, vèl Locumtenens noster infrascriptus ad hujusmodi causæ, & causarum expeditionem, omnesque alios actus, & terminos judiciales, aliave juris graviora remedia usque ad sententiam diffinitivam inclusivè, etiam lite non contestata procedemus, seu procedet justitia mediante, dictorum citatorum contumacia, vèl absentia in aliquo non obstantibus, & insuper modo, & forma præmissis, & inhibeatis, & inhibendo expressè præcitatis, & mandetis, prout nos inhibemus, præcipimus, & mandamus omnibus, & singulis in executione præsentium nominandis, & cognominandis, nè sub iisdem sententiis, censuris, & pœnis audeant, seù præsumant, aùt eorum aliquis audeat, seù præsumat dictum Excellent. Dominum instantem supèr privilegiis, gratiis, immunitatibus, exemptionibus, & aliis tàm supradictæ Excellentissimæ Familiæ, quàm Militiæ præfatę concessis molestare, perturbare, inquietare, & impedire, quominùs ipse, & alii de sua Familia, & dicta Militia frui, potiri, & gaudere valeant, nèc quidquam aliud in prejudicium dicti Excellentissimi Domini instantis, suæque Familiæ, & Militiæ, & contrà formam prænarratarum Bullarum, & Privilegiorum præsentium nostrarum literarum, jurisdictionisque nostræ imò veriùs Sanctæ Sedis Apostolicæ spretum, contemptum, vilipendium innovare, vèl attentare, innovarique, vèl attentari facere, seù permittere sese alium, seù alios quovis sub prætextu, titulo, causa, ingenio, ratione, vèl quæsito colore, tacitè, vèl expressè, vèl directè, vel indirectè. Quod si secùs factum fuerit ultra dictarum pœnarum declarationem incursus, id totum revocabimus, & in pristinum statum reduci curabimus. Absolutionem verò in præmissis nobis, vèl Superiori nostro tantummodò reservamus. In quorum fidem &c.

Datum Romæ ex Ædibus nostris anno Domini MDCLXV. Indictione III. Die vero XVI. mensis Augusti, Pontificatus autem

San-

Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Alexandri Divina Providentia Papæ VII. anno ejus XI.

Jo: de Ursis Pr.

Thomas Palutius
Car. Caus. Cam. Apostolicæ Not.

Loco ✠ Sigilli.

Num. LVIII.

Papa Clemente X. rinova l'elezione del Cavaliere Procuratore Generale in Corte.

Dalla Santa memoria di Clemente X. furono con occhio di tenera pietà considerate più distintamente le peripezie della Famiglia Angela Flavia, e dell'Ordine Imperiale di S. Giorgio, onde oltre a' riferiti Monitorj diede saggio d'applicato genio del risorgimento dell'uno, e dell'altro l'anno stesso 1672., rinnovando al Procuratore Generale spedito in Corte dal Principe D. Angelo Maria Gran Maestro il luogo nella Cappella Pontificia: decretando il Signor Cardinale de' Massimi in Protettore dell'Ordine, per dare le mosse a maggiori passi di ristaurazione, ed ingrandimento, che restarono interrotti dalla deplorata morte di Sua Santità.

In occasione, che D. Pietro Gomez Spagnuolo Cavaliere dell'Ordine Costantiniano, mandato in Roma verso l'anno 1672. dal Gran Maestro, fu dichiarato Procuratore in quella Corte, come tale presentò al Papa supplica di aver luogo proprio nella Cappella Pontificia in quelle feste solenni, in cui il Sommo Pontefice personalmente vi assiste, come già nelli tempi andati quest'Ordine trovavasi nel possesso della precedenza a tutti gli altri Ordini, salvo quello di S. Basilio, sotto la di cui Regola vivono li Cavalieri; come appare manifesto dagli antichi documenti, che si potranno leggere nella Biblioteca Vaticana; e noi per ora ci riportiamo alle sole copie, che vi presentiamo in testimonianza de' fatti narrati: Ed è la supplica del tenore seguente.

Supplica del Procuratore Generale dell'Ordine residente in Roma per aver luogo nella Cappella Papale.

„ SANTISSIMO PADRE.

„ I Procuratori Generali dell'Ordine Costantiniano di S. „ Giorgio, che resiedono in Roma, come un Ordine più an- „ tico degli altri, e il più benemerito della Sede Apostolica, „ e della nostra Religione, hanno avuto il luogo nella Cappella „ Pontificia in tutte le feste solenni, nelle quali il Sommo „ Pontefice assiste alli Vesperi, e Messa cantata, colla solita „ pre-

„ preferenza agli Ordini posteriormente, salvo quello di S. Ba-
„ silio più antico degli altri, e sotto la di cui Regola vivono
„ li Cavalieri Costantiniani &c. E con tutto che la cosa è no-
„ toria, pure se ne portano i seguenti documenti, che si con-
„ servano nell' Archivio di S. Pietro in Vaticano.

Documenti d' antichità presentati, e che si ritrovano nell' Archivio di Roma.

Dal seguente Legale Attestato giuridico, formato da Monsignor Fulvio Servanzio Maestro delle Sacre Ceremonie Pontificie si scorge la decision Papale a favore del Cavaliere Procurator Generale in Roma:

Attestato, o fede giurata del fu Monsignor Fulvio Servanzio Maestro delle Ceremonie Pontificie.

Fidem facio Ego Sacrarum Ceremoniarum Sanctissimi Domini nostri Papæ Magister, Juris utriusque Doctor, & Sedis Apostolicæ Prothonotarius infrascriptus, qualiter mandante Sanctissimo Domino nostro Domino Clemente Divina Providentia Papa X. (prout de mandato constat per rescriptum signatum sub die 27. Junii 1672. a Reverendissimo Domino Phœbeo Archiepiscopo Tarsensi Domino, ac Socio meo in eodem officio), assignatus fuit locus in Cappella Pontificia, sub die 28. Junii 1672. ad primas Vesperas habitas in Sacello Paulino Palatii Apostolici Montis Quirinalis pro festo Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli, D. Petro Gomez Procuratori Generali Religionis Militaris Sancti Georgii, natione Hyspano (juxta instantiam factam suæ Sanctitatis per supplicem libellum nomine Magni Magistri ejusdem Religionis) sub omnibus Procuratoribus Ordinum, qui Dominus Petrus Gomez loci antedicti possessionem accipiendo protestatus est coram Domino Petro Paulo Bona Ceremoniarum Magistro meo Socio eidem de mandato ut supra locum prædictum assignantes, se locum præfatum acceptare ad tenorem rescripti suæ Sanctitatis, videlicet, (sine præjuditio dignioris loci) quatenus ei competere possit, et non alias aliter, nèc alio modo, et sicque die antedicta vigesima octava Junii ad vesperas in Sacello Palatii Montis Quirinalis, præsente eodem Sanctissimo Domino nostro, et die subsequenti in Basilica Vaticana ad Missam in Ara Maxima ejusdem Basilicæ solemniter cantata per Eminentissimum Dominum Cardinalem Barberinum absente Sanctissimo Domino nostro interfuit, et sedens locum habuit in scamno sub omnibus Procuratoribus Ordinum immediatè post Procuratorem Ordinis Beatæ Mariæ in Cappella Pontificia, firma protestatione præfata.

D. Pietro Gomez Spagnuolo Cavaliere Costantiniano Procuratore del G. Maestro in Roma.

Ebbe luogo nella Cappella Papale immediaramente dopo il Procurator Generale de' Servi di Maria.

In quorum fidem præsentes has literas mea propria manu scriptas, et subscriptas, meo etiam sigillo munivi. Datum Romæ in ædibus meæ habitationis die XIV. mensis Julii anno Domini MDCLXXII. Indictione X., Pontificatus Sanctissimi Do-

Domini Nostri Clementis Divina Providentia Papæ X. anno III.

Fulvius Servantius qui supra manu propria.

Loco ✠ Sigilli
Impressi.

NUM. LIX.

Clemente X. dichiara il Cardinal de' Massimi Protettore dell'Ordine.

Volle ancora dichiarato il Protettore per tutte le facende dell' Ordine, come anticamente vi era, e si fu questi l' efficacissimo, e dotto Cardinale de' Massimi; e dopo fatto spedire il seguente celeberrimo Breve facoltativo, ordinò a Monsignor d' Aquino Uditore Generale della Camera Apostolica la spedizione di un amplo Monitorio, perche si pubblicasse in tutte le parti del Mondo Cattolico: Indi il Papa di là a pochi mesi se ne passò agli eterni riposi.

CLEMENS PAPA X.

Dilecte Fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem:

Breve di Clemente X. spedito l'anno 1672., col quale dichiara Protettore di tutte le facende dell'Ordine, che possono dipendere dalla Sede Apostolica il dottissimo Cardinale de' Massimi, come vi era ne' tempi passati.

1672.

CUm sicut dilectus Filius Magnus Magister Religionis, seù Militię Angelicæ Aureatæ Constantinianæ sub titulo Sancti Georgii, & Regula Sancti Basilii nobis nuper exponi fecit, dicta Religio Protectore apud Nos & Sedem Apostolicam careat. Nos eidem Religioni de idoneo Protectore hujusmodi providere volentes, ac de tuæ circumspectionis singulari prudentia, doctrina, integritate, & Religionis zelo plurimum in Domino confisi; Motuproprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione nostris, Te ex cujus protectione, ob tuas eximias virtutes Religionem hujusmodi plurimum commodi, & ornamenti suscepturam esse confidimus præfatæ Religionis, seù Militiæ, illiusque Domorum, ac Militum, & aliorum fratrum quorumcumq. apud Nos, & Sedem præfatam Protectorem cum omnibus honoribus, & oneribus solitis, & consuetis ad tui vitam auctoritate Apostolica tenore præsentium facimus, & deputamus. Volumus autem, ut eamdem Religionem, seù Militiam foveas, & protegas, ac tibi in virtute S. obedientię mandamus, ut superiorum ipsius Religionis auctoritatem, quantum fieri poterit, conservare cures, & propterea ipsis superioribus regimen, & gubernium subditorum penitus relinquas, nec in negotiis eorumdem fratrum te immisceas, nisi ab ipsis superioribus requisitus fueris, ut in iisdem negotiis, auctoritatem suam interponas, & tunc si omninò necessarium fore cognoveris ut eamdem auctoritatem tuam in eisdem negotiis exerceas, id facere

cere possis, sed quod poteris per te ipsum hoc facere cures, adhibito ad scribendum, quando opus fuerit, in eisdem negotiis, seù causis loco Notarii, aliquo ex fratribus ejusdem Religionis. Mandantes propterea dilectis Filiis Magno Magistro, & aliis superioribus, nec non universis fratribus, & personis quibuscumque dictę Militiæ, seù Religionis in virtute S.Obedientiæ, ut te in eorum protectorem juxtà tenorem præsentium recipientes, ea qua debent reverentia, prosequantur, contrariis non obstantibus quibuscumque. Cæterum te in Domino hortamur, ut hujusmodi Protectoris munus ita obedire studeas, ut apud Deum bonorum operum retributorem æternum præmium, & a nobis condignam laudem valeas promereri.

Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XXVII. Augusti MDCLXXII. Pontificatus nostri anno III. *I. G. Slusius.*

L. ✠ S.

Annuli Piscatoris.

à Tergo.

Dilecto Filio nostro Camillo Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbytero Cardinali Maximo nuncupato.

NUM. LX.

L' istesso Sommo Pontefice commise a Monsignor d' Aquino la spedizione d' un amplo Monitorio per l' esecuzione puntuale delle concessioni Apostoliche, Imperiali, e Regie.

1673.

L' anno 1673. Monsignor Luigi d' Aquino allora Uditore Generale della Camera Apostolica, Giudice, ed Esecutore universale delle Bolle, Brevi, e Motuproprj Pontificj, deputato specialmente alle facende Costantiniane dal detto Sommo Pontefice Clemente X. spedì Monitorio universale a tutto 'l Mondo Cattolico, col quale fu ordinata l' esecuzione puntuale di tutte le concessioni espresse nelle Bolle, Brevi, e Motuproprj Pontificj, e Privilegj Imperiali, Reali ec. per il pacifico possesso, uso, e godimento di tutte le Grazie, Immunità, e Privilegj contenuti nell' istesse concessioni, sotto le pene, e censure in quelle espresse, e comminate: come dal seguente.

ALOI-

Monitorio Universale spedito da Monsignor d' Aquino. 1673

ALOISIUS DE AQUINO

PROTHONOTARIUS APOSTOLICUS

Utriusque Signaturæ Sanctissimi D. N. Papæ Referendarius; nec non Curiæ Causarum Cameræ Apostolicæ Generalis Auditor, Romanæque Curiæ Judex Ordinarius, sententiarum quoque, & censurarum tam in eadem Romana Curia, quam extra eam latarum, ac literarum Apostolicarum quarumcumq. universalis, & merus Executor ab eodem Sanctissimo D. N. Papa specialiter deputatus

Universis, & singulis Reverendis DD. Abbatibus, Prioribus, Præpositis, Decanis, Diaconis, Archidiaconis, Scholasticis, Cantoribus, Thesaurariis, Sacristis càm Cathedralium, quàm Collegiatarum Canonicis, Parochialiumque Rectoribus, eorumdemq. Plebanis, Viceplebanis, Curatis, & non Curatis, aliisq. in Dignitate Ecclesiastica constitutis, Clericis quoque, Notariis, & Tabellionibus publicis quibuscumque, illique, vel illis &c. salutem &c.

Angelo Maria Angelo Flavio Comneno Gran Maestro.

NOveritis infrascripta die pro parte Illustrissimi, & Excellentissimi Domini Angeli Mariæ Angeli Flavii Comneni Macedoniæ, & Moldaviæ Principis, & Drivasti, & Dyrrachii Comitis, ex claris Imperatoribus Flaviorum Augustorum Romanorum, moxque Constantinopolitanorum orti natalibus tamquam in gradu ab eis descendentes existentis, & Sacræ Militiæ, seù Religionis Aureatæ Constantinianæ sub regula Beati Basilii, ac titulo S. Georgii Magni Magistri Principalis comparitum, & expositum extitisse, quod dicta sua Excellentissima Familia a diversis Summis Pontificibus decorata fuerit quamplurimis gratiis, & privilegiis, prout etiam dicta Militia, & præcipuè a felicis record. Paulo III. ratificationis privilegiorum alias ab Imperatoribus, & Regibus Familiæ Angelæ Flaviæ Comnenæ concessorum, nempe Milites, seù Aureatos Equites, Comites, Barones, cum hæredibus suis in perpetuum, ac Notarios, Tabelliones., & Judices Ordinarios, nec non Doctores in quibuscumque facultatibus creandi, & faciendi, Poetasq. laureandi, & de jure, vel de facto infamatos absolvendi, ac omnes, & quoscumq. Spurios, Manseres, Incestuosos, Bastardos, & alios quoscumque ex quocumque illicito, & damnato

La famiglia Angela Flavia creava Giudici, Notari, Dottori, laureava Poeti &c.

coitu

coitu procreatos, & procreandos copulativè, & disjunctivè legitimandi, aliasq. facultates exercendi, & per Calistum III., Pium II., & Sistum IV. aliàs ratificatorum ad instantiam Pauli Angeli, & Andreæ etiam Angeli Fratrum Canonicorum Ecclesię Drivastensis, prout dicitur ex suis literis Apostolicis sub dat. Romæ apud S. Petrum an. 1548. Kal. Maii Pontificatus anno VI. Item confirmationis aliorum privilegiorum in actis, & processu Causæ, & causar. hujusmodi suis loco, & tempore exhibendorum, ipsumq. Excellentissimum Dominum instantem, uti ex dicta familia dependentem a pluribus annis reperiti, ac esse in quieta, & pacifica possessione Magni Magisterii dictæ Religionis Constantinianæ S. Georgii, & tamquam talem, ut asseritur, non solum fuisse recognitum, & recognosci ab universa Religione, ejusq. Procuratoribus, ac Commendatariis, sed etiam a Sancta Sede Apostolica, & Sanctissimo D. N. Clemente X., & sanctæ memoriæ Clementis IX. ejus Prædecessoris, & a Sacris Congregationibus Cardinalium, & aliis in omnibus actibus, & præsertim quod Dominus D. Petrus Gomez Procurator Generalis ejusdem Religionis ab ipso Domino exponente deputatus, fuit admissus in Cappella Pontificia, ibique cum aliis Procuratoribus Generalibus Religionum actualiter locum obtinet. Ideoque super dicta ejus quieta, & pacifica possessione dicti Magni Magisterii, ac prædictis privilegiis, gratiis, indultis, immunitatibus, & exemptionibus, ut supra concessis, ac fruitione, & usu illorum, minusque in regimine, & administratione dictæ Religionis Ecclesiasticæ ejusq. Magno Magisterio, inconsulta Sancta Sede Apostolica, & de mandato Sanctissimi D. N. Papæ, quovis sub prætextu, & causa molestare minimè posse. Nihilominus Illustrissimus, & Excellentissimus Dominus Princeps Theodorus Trivultius tamquam assertus dependens per lineam fæmininam a Familia Comnena, & forsan alii in executione præsentium nominandi, & cognominandi sese jactarunt, & jactant, velle eumdem Excellentissimum Dominum instantem, super dicta ejus quieta, & pacifica possessione dicti Magni Magisterii, ejusque annexis molestare etc. atque in eo se intrudere de facto absque aliqua auctoritate S. Sedis, prout se intrusit, et quædam Capitula sub die 18. Januarii proximè præteriti super dicto Religionis regimine, ejusq. recognitione subscripsit, distribuendo etiam, vel destinando Commendas, et alia munera dictæ Religionis; prout de præmissis omnibus in actis etc. sufficienter justificabitur. Quapropter ad nos recursum habuit debita cum instantia requirendo, quatenus in pręmissis de opportuno juris remedio providere dignaremur. Nos igitur Aloysius de Aquino, Judex,

E legitimava Bastardi.

E che detta Famiglia da più anni si era mantenuta nel pacifico possesso del Gran Magistrato sostenuto, e riconosciuto da' Sommi Pontefici, e Congregazioni de' Cardinali.

E che il Gran Maestro inconsulta della S. Sede puol governare come vuole per i vantaggi di questa Sag. Religione, così nel temporale, come nello spirituale.

Teodoro Trivulti asserto Parente della gran Famiglia Comnena.

et Auditor præfatus attendentes petitionem hujusmodi fore, et esse justam, rationique consonam, cum justa petenti non est denegandus assensus, vobis omnibus, et singulis supradictis, et vestrum cuilibet insolidum tenore præsentium committimus, et in virtute S. Obedientiæ strinctè precipiendo mandamus, quatenus statim visis, seù receptis præsentibus, et postquam præsentium vigore fueritis requisiti, seù alter vestrum fuerit requisitus ex parte nostra, immò verius Apostolica authoritate moneatis, et requiratis, ac moneri, et requiri faciatis, prout nos per præsentes monemus, et requirimus dictum Excellentissimum Dominum Theodorum Trivultium, omnesque, et singulos alios in executione præsentium nominandos, & cognominandos, eisdemq. & cuilibet eorum inhibeatis inhibendo expressè præcipiatis, & mandetis, prout Nos per præsentes inhibemus, præcipimus, & mandamus, ne sub mille ducatorum auri in auro Reverendissimæ Cameræ Apostolicæ applicandorum, & pro illis mandati executivi, & in juris subsidium excomunicationis, aliisq. Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis audeant, seù præsumant, nec eorum aliquis audeat, seù præsumat, dictum Excellentissimum Dominum instantem super dicta ejus quieta, & pacifica possessione dicti Magni Magisterii molestare, vexare, perturbare, inquietare, impedire, seù molestari, vexari, perturbari, inquietari, impediri facere, nec quicquam aliud contra formam, & tenorem præsentium nostrarum literarum, & in præjudicium, gravamen, & damnum dicti Domini instantis, & contra formam, & tenorem præsentium nostrarum Literarum Apostolicarum, ac S. Sedis Apostolicę vilipendium facere, & innovare, seù fieri, & innovari facere per sese, alium, seù alios sub quovis prætextu, vel quæsito colore, quod si fevis factum fuerit, id totum revocabimus, & in posteram statum reducere curabimus justitia mediante, quinimmò infra sex dierum spatium, quorum duos pro primo, duos pro secundo, & reliquos duos dies pro tertio, ultimo, & peremptorio termino, ac canonica monitione assignamus, & vos assignetis eisdem sub jam dictis sententiis, censuris, & pœnis debeant ab omnibus, & singulis jactationibus, vexationibus, perturbationibus, inquietationibus, impedimentis, & molestationibus dicto Domino instanti super præmissis, illatis, factis, & præstitis, seù inferri comminatis, dandisque, & inferendis penitùs, & omninò cessasse, & abstinuisse ipsum Dominum instantem, ejusque familiam in quieta, & pacifica possessione dicti Magni Magisterii, ejusq. annexorum, & dependentium manutenuisse, et conservasse, prænarratasque literas Apostolicas debitæ executioni demandasse, cessarique, ma-

manuteneri, & debitæ executioni demandari, et quæcumque decreta, sententias, et mandata necessaria, et opportuna concedi, et relaxari vidisse ad favorem dicti Domini instantis deducentium in præmissis omne suum jus, et remedium si undecumque, quomodocumque, e quomodolibet proveniens, et nobile officium judicis implorans non solum etc., sed etc.

Alioquin prædictos sic monitos si in præmissis sese fore gravatos senserint, peremptoriè citetis, prout nos citari mandemus, quatenus vigesima die juridica ab executione præsentium computanda, si dies ipsa juridica fuerit, alioquin alia prima die juridica compareant Romæ in judicio legitimè coram nobis, et peracta infrascripti Notarii per sese, seù Procuratores suos idoneos cum omnibus actis, et scripturis publicis, et causam eorum prætensi gravaminis allegaturi, et recepturi, prout justitia suadebit, et ordo dictaverit rationis. Certificantes eosdem sic monitos, quod si in dicto citationis termino non comparuerint suos nihilominus ad præmissa, et alia graviora juris, et facti remedia procedemus dictorum citatorum contumacia, vel absentia ab Urbe in aliquo non obstante. Absolutionem verò a præmissis nobis tantummodò reservamus.

In quorum etc.

Dat. Romæ ex Ædibus nostris hac die 4. Februarii millesimo sexcentesimo septuagesimo tertio.

ALOISIUS DE AQUINO AUDITOR.

Tomas Palutius Curiæ Causarum Cameræ Apostolicæ Notarius.

Monitorium super manutentione etc.

Registr. lib. Expeditionum fol. 11.

Loco ✠ Sigilli impressi.

Num. LXI.

Successione del Principe D. Girolamo nel Gr. Magistrato, e Privilegi. 1684

Diploma del Re di Polonia riportato al num. XXX. pag. 161.

Con la ereditaria ragione di sangue successe alle dignità, facoltà, Privilegj, e prerogative già raguagliate D. Girolamo Angelo Flavio Comneno Principe di Macedonia ec. Gran Maestro dell' Ordine de' Cavalieri di S. Giorgio, Cugino germano del fù Principe D. Angelo Maria. A costui la Real Maestà di Gio: III. Re di Polonia spedì nobilissimo Privilegio l'anno 1684. 11. Maggio, riportato al *num.* XXX. *pag.* 161. nel quale riconosce, e vuole, che sia pubblicato quest'Ordine Equestre Angelico di S. Giorgio sotto la Regola di S. Basilio, perchè istituito da Costantino

Ordine fondato da Costantino, primo, e principale fra gli altri. Imperatori, Re, e Principi Cavalieri di esso. Il fudetto Re commette la propagazione dell' Ordine ne' fuoi Regni.

il Grande, e ristaurato da Isaacio Angelo Flavio Comneno per primo, e principale fra la Milizia Cristiana, nel quale tanti Imperatori, Re, e Principi Cristiani si sono armati della di lui Croce; quindi risolve, e comanda di commettere, che restasse promosso, e propagato nel di lui Regno, e nelle Provincie da lui dominate; e massimamente in quel tempo, in cui le di lui armi confederate coi Principi Cristiani giunsero a debellare i potentissimi Nemici della Croce, e della Cristianità, e sotto Vienna, e vicino a Strigonia. Col qual' oggetto col mezzo del Gran Maestro si ordina, e si commette ad ogni Dignità, così Ecclesiastica, Politica, Militare, e Magistrato nel Regno di Polonia, e nel Gran Ducato di Lituania, che diano libero l' esercizio a detto Ordine per tutti li Regj Dominj a norma dei di lui Statuti. Indi con ispecial grazia di protezione commette, che debbano ammettere, approvare, ed accrescere tutti li Privilegj, e cadaune ragioni, prerogative, grazie, esenzioni, ed immunità concesse a' Principi Gran Maestri, e Cavalieri di S. Giorgio da' Sommi Pontefici, Imperadori, Re, e Principi, sotto pena della di lui grave indignazione, ed altre a di lui arbitrio.

Libero esercizio dell' Ordine secondo i di lui Statuti.

Principi Gran Maestri, e Cavalieri esenti, e privilegiati.

NUM. LXII.

Principe Gio: Andrea G.Maestro ultimo della Famiglia Imperiale di Costantino.

1686

Colla nomina del Gran Maestro furono promossi al Cardinalato li Monsignori Cavalieri, ed Astalli.

Passato a miglior vita il Principe D.Girolamo Angelo Flavio Comneno, lasciò l' adito alla successione nel Gran Magistrato dell' Ordine Imperiale de' Cavalieri Costantiniani di S. Giorgio al Principe di Macedonia ec. D. Gio: Andrea Angelo Flavio Comneno di lui Fratello; nel quale, e nelli di lui Cavalieri s'estesero tutte le concessioni Pontificie, Imperiali, e Regie, a' Principi antecessori generosamente impartite, e sotto la santissima protezione d' Innocenzo XI., come avea conseguita la nomina degli Eminentissimi Gasparo de' Cavalieri, e Fulvio Astalli in Cardinali, e poi a Protettori dell'Ordine, così all'ombra del regnante in quei tempi Sommo Pont. Padre comune della Cristianità, e de' Santissimi di lui Successori, sperò, e con efficacia implorò la ristaurazione di questa Famiglia cotanto sublime, e della prima Religiosa Milizia, che sia stata istituita nel Mondo, ambedue doviziose di meriti verso S. Chiesa, e tutto il Cristianesimo, private di quelle grandezze, e fortune, alle quali per misericordiosa clemenza dell' Altissimo, e de' Principi Cristiani furono a un tempo esaltate: e che allora con occhio lagrimevole era forza di rimirarle oppresse dall' Ottomana Potenza; tuttocchè irrigate dal sangue di tanti Martiri, quanti furono i Cavalieri periti nelle conquiste, nelle difese, e nelle perdite.

Nel

Nel Dominio di questi due ultimi Gran Maestri rimarca l'Ordine alcune rimostranze di singolare distinzione della S.Sede, mercecchè a norma di quello fu praticato da' Sommi Pontefici Urbano VIII. Innocenzo X. e Clemente X. bramando alcuni Regolari fare passaggio dalla loro Religione Caustrale ad altra, fu prescritta ad accoglierli la Sacra Religione Militare di S. Giorgio, come quella, che per antico istituto corre, e si mantiene nell'osservanza della Regola Basiliana, tanto da Religiosi Cavalieri ne' Chiostri, quanto da Cavalieri Militari in campo. Quindi l'anno 1679. al primo di Decembre la Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari decretò, che il Padre Fra Francesco de' Torquemada Domenicano potesse passare dalla di lui Religione alla Militare di S. Giorgio. Nell'anno 1681. 5. Marzo la Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo XI. dispacciò Breve Apostolico, col quale concesse simile passaggio al Padre D. Diego di Aranna Monaco Basiliano. Lo stesso commise il Sommo Pontefice Alessandro VIII. al Padre D.Francesco degli Angeli Pinneros del Terzo Ordine di S. Francesco con Breve Apostolico de' 2. Settembre 1690. E questi con varj altri Regolari sostennero il carattere di Cavalieri Cappellani del Sacro Ordine Costantiniano di S. Giorgio.

Num. LXIII.

Principe D. Gio: Andrea Angelo Flavio Comneno Gran Maestro vivente l'anno 1679.

Claustrali passati all'Ordine Costantiniano con Brevi Pontificj.

E perchè nelle Spagne fiorisse a gara colle altre Provincie di Europa il numero de' Cavalieri Costantiniani di S. Giorgio, perciò da quei Governatori Regj di quando in quando restavano decretati positivi Rescritti a preservazione de'loro ben noti Privilegj. L' anno 1687. a' 24. Settembre il Tenente Maggiore di Assistente della Città, e Territorio di Siviglia decretò, che la persona, e beni del Cavaliere D. Salvator Antonio di Texeda fossero preservati immuni, ed esenti dalle esecuzioni giudiziarie, civili, e criminali praticate contro di esso, e revocò ogni atto di cattura, o retensione de' beni; e ciò a preservazione delli Privilegj di questa Sacra Religione.

Immunità de' Cavalieri nelle Spagne. 1687

In tanta stima correva quest'Ordine presso a'Monarchi delle Spagne, che l'anno 1690. a' 13. di Aprile Carlo II. Regnante spedì Cedola Reale al Marchese di Villa Garzia di lui Ambasciatore in Venezia, perchè in suo nome ottenesse dal Principe Gio: Andrea Gran Maestro di S.Giorgio la commissione, e Patente, che D. Francesco Salinas potesse professare nello stesso Sacro Ordine la sua Regola, per rendersi capace del Canonicato della Chiesa di Ugixar sotto l' Arcivescovo di Granata. Toccò la sorte di corrispondere a così autorevole richiesta Reale al Principe Regnante Gran Maestro D. Gio: Andrea prenominato, nel quale, e nei di lui Cavalieri s'estendevano tutte le concessioni Pontificie, Imperiali, e Regie, a quest' Ordine da' Principi Cristiani generosamente impartite.

Carlo II. Monarca delle Spagne incarica il Marchese di Villa Garzia Ambasciatore in Venezia a riportargli la Grazia di questa Croce a favore di D. Francesco Salinas per renderlo capace del Canonicato di Ugixar Diocesi di Granata. 1690

NUM. LXIV.

Gran Maestro di Malta fece arrestare un Cavaliere Costantiniano.

1584

Caduto certo Cavaliere di S. Giorgio in alcune delinquenze nell'Isola di Malta, il Gran Maestro di quell'inclita Religione fattolo arrestare, lo spedì l'anno 1584. a' 5. Settembre con la Galera Donna al di lui Principe G. Maestro di S. Giorgio, perch'essendo di lui suddito, dallo stesso ricevesse la condegna correzione, praticando quest'atto di conveniente corrispondenza di non violare il diritto delle genti preservato con ogni vigilanza tra' Principi: come si riconosce dalla seguente Lettera.

LETTERA

Del Gran Maestro della Religione Gerosolimitana di S. Giovanni, al Gran Mastro della Sacra Religione Costantiniana di S. Giorgio.

Ill. Signore.

E lo mandò con una Galera al suo legittimo Gr. Maestro.

CON la commodità delle Galere del Signor Gio: Andrea d'Oria mando a V. S. Illustrissima D. Giovan Simone Naso, per essere dell'Ordine, siccome ella mi assicura, insieme col suo Processo formato da' suoi Cavalieri, acciocchè possa, per decoro della Giustizia, dargli il condegno castigo; e se in altro posso impiegare il poter mio mi troverà sempre prontissimo a servire V. S. Illustrissima, alla quale prego Dio ogni maggior contento. Di Malta il dì 5. Settembre 1584.

Di V. S. Illustrissima *per servirla*

Il Gran Mastro Verdala Hugues de lo Benax:

All'Illustrissimo Signore

Il Gran Mastro de' Cavalieri di S. Giorgio.

NUM. LXV.

Ricorso fatto al Serenissimo Duca di Savoja dal Cavaliere D. Vincenzo Leofante Caracciolo Priore di Mestra, ed Inquisitore contro il Cavaliere Scipione de Valerio Tolentino.

Avendo il Cavalier D. Vincenzo Leofante Caracciolo Priore di Mestra, ed Inquisitore dell'Ordine fatto processare nello Stato del Serenissimo Duca di Savoja Carlo Emanuele, indi glorioso Re di Sardegna, contro il Cavalier Scipione de Valerio Tolentino per aver falsamente creati Cavalieri Costantiniani, Dottori, Notari, ec., ne porse supplica per la dovuta giustizia al Serenissimo Duca; e fu la medesima accompagnata dalla seguente rappresentanza.

Serenissimo Signor Duca.

NArrasi per parte del Cavaliere D. Vincenzo Leofante Caracciolo Prior di Mestra Generale Inquisitore della Religione di S. Giorgio, che uno nominato Scipione Valerio Tolentino Cavaliere Aureato della sudetta Religione, sotto pretesto di un falso Privilegio ha creato, e fatto molti Cavalieri Aureati della sudetta Religione, Dottori, Notari, ed avendo con licenza

cenza delli Signori Officiali di Vostra Altezza fatto detenere, ed arrestare detto Tolentino, dopo aver confessato simili delitti, ed essendo convinto, è fuggito dalle Carceri, per il che esso supplicante Commissario specialmente deputato dall' Illustre Serenissimo Gran Maestro, a quest' effetto ha avuto ricorso dal Vicario di detta Città d' Asti per far pubblicare un Grida, che tutti quelli li quali averanno ottenuto Privilegio dal sudetto Scipione, avessero quelli a presentare fra breve termine, ed eziandio gli fossero rilasciati alcuni animali sequestrati in odio dello stesso Scipione: ma perchè esso Signor Vicario vi fa qualche difficoltà, perciò ricorrendo con far fede di sua autorità, e possanza supplica umilmente V.A. concedergli Territorio ovunque sia bisogno nelli Stati suoi, acciò possa inquirere, castigare, e punire detto Tolentino, ed altri committenti simili errori per la sudetta Religione, comandar alli Officiali, che gli abbiano a prestare ogni ajuto, e braccio di Giustizia, e si facciano le Grida come sopra, e si rilascino detti animali, per meglio provedergli &c.

In seguito della sudetta supplica si compiacque il Serenissimo Duca Carlo Emanuele col suo Senato di spedire Lettera sul proposito al magnifico Podestà d' Asti: ed è la seguente.

Lettera del Senato al Magn. Podestà d' Asti.

CARLO EMANUELE

PER GRAZIA DI DIO DUCA DI SAVOJA, CONTE D' ASTI SIGNOR DEL MARCHESATO DI CIVA &c.

Al ben diletto Podestà nostro d' Asti; ed a tutti gli altri Officiali, e Magistrati di nostra Giustizia, a' quali spetterà, e le presenti nostre perverranno salute.

VEduta l' allegata supplicazione, ed il suo tenore considerato, vi commettiamo, e comandiamo, che trasferendovi ove sarà bisogno abbiate a far cattura, e detenere sicuramente il Tolentino, nella supplicazione nominato, ed altri simili delinquenti ovunque li ritrovarete nel Dominio nostro, fuori però de' Luoghi Sacri, e non rilasciarli, finchè altrimenti sii ordinato, e di più assister all' esame, e processura che si farà dal Cavaliere supplicante contra esso Tolentino, ed altri; e darne aviso di quanto succederà, prima di rilassarlo al Senato nostro di quà da' Monti; e dippiù farete fare pubblica Grida, e ban-

e bando nelli Stati nostri, e luoghi soliti, contra tutti coloro, quali averanno avuto Privilegio di qualsivoglia sorte da esso Tolentino, che quelli debbiano presentare nelle mani di detto Cavaliere supplicante fra un breve termine, qual gli stabilirete, e sotto la pena di cinquanta scudi per cadauno al Fisco nostro applicandi; ed in oltre vi commettiamo, che costandovi, che 'l detto Tolentino sii Cavaliere di S.Giorgio, faretegli rilassar le robbe, ed animali suoi sequestrati ad esso Cavaliere supplicante, dandovi circa ciò ogni poter necessario, perche così vogliamo. Dato in Turino li 20. Agosto 1583.

Per Sua Altezza. A relazione dell' Illustrissimi Giudici delle ultime appellazioni di detto Contado, e Marchesato. Loco del Sigillo -- Ratini.

Sentenza contro di Scipione de Valerio Tolentino:

L' Anno del 1583. l' undecima Indizione, ed alli 22. di Agosto in Asti nella Casa del magnifico Signor Giuliano Tilla Fisico di questa Città, alla presenza del molto magn. Signor Luigi Turco, e di M. Secido Masiazzo Cittadino d' Asti testimonj richiesti; ad ognuno si fà manifesto, siccome l'Illustrissimo Signor D. Vincenzo Leofante Caracciolo Priore di Mestra, Generale Inquisitore della Sagra Religione di S. Giorgio, sedido per Tribunale sopra una Cadrega, qual' ha eletta per suo idoneo loco; Veduto gli Atti Inquisizionali fatti contro Scipione Valerio di Tolentino Romano Cavaliere di detta Religione ha proferto sua sentenza, come ne' seguenti scritti, veduti gli Atti &c. perchè dalle risposte di Scipione Valerio Tolentino ritroviamo egli confessar, aver fatto Cavalieri Aureati, quantunque di tal cosa far non avesse autorità; veduto li Privilegj, sopra quali fondava l' autorità di poter crear Notari, far Dottori di Teologia, che in Canonica, Civile, e Medicina, e legitimar bostardi, incestuosi, ed ogni sorte di dannato coito, fuori di Matrimonio per quali appare quantunque egli fosse il nominato in quelli, non ha autorità di far Cavalieri, e che per il Serenissimo Sig. Gr.Maestro della Religione di essi Cavalieri derogato, e cancellato tutti i Privilegj fatti per il Signor suo antecessore, salvo avessero confirmazione da lui, nel qual numero si leggono essi Privilegj, stando eziandio, che per detta confessione, e deposizione chiaro appare, come eziandio per scritture autentiche nelle sue mani trovate, che esso ha abusato vilmente delli stessi Privilegj, oltre della fuga di esso Tolentino dalle Carceri, in essi di nostro ordine gli era comandato facesse, in virtù dell' autorità concessa dal Sere-

Serenissimo Signor Gran Maestro di essa Religione, e per la possanza dell' Illustre Signor Alessandro Pelovina Vicario Generale del Governo d' Asti, e suo Consalo assistè alle già fatte dichiarazioni, privazioni, condannagioni del detto Tolentino, ed altri, che abusavano, e falsificavano li privilegj, che devono esser concessi, dichiaramo detto Scipione inabile, indegno, di suddetta autorità, e privilegj di quelli doversi pubblicamente dichiarare, come si dichiara eziandio nullo tuttociò che egli ha fatto in vigore di essi privilegj; ed acciocchè meglio proceder si possi acciocchè venghi a notizia, nè egli, nè altri inciampi in simili errori, ordinamo doversi brugiare nella pubblica piazza di questa Città essi privilegj, acciocchè a ciascuno venghi a notizia, ut supra, simil dichiarazione, inibendo al detto Scipione, come indegno d' essi privilegj, l' uso di quelli, e della Croce, di cui meritamente restano ornati l' istessi Cavalieri di tal Religione, sotto pena, in caso contrario, di servir alle Galere del Serenissimo Duca di Savoja, o di altri Prencipi dove contravenirà, o provare si potesse perpetuamente in qualsisia ora, come allora in tal caso di condanna, come parimente si condanna in tutte le spese sì della venuta nostra nella Città di Roma sino a questa, per la sudetta sol causa, che in altre del processo, e così sentenziamo, e pronunziamo, avere il parere, e voto del molto Magnifico Signor Michel Busio Giureconsulto, e Illustre D. Vincenzo Losante Caracciolo Priore di Mestra, e Inquisitore Generale, la qual sentenza d' ordine del predetto gran Priore, ed Inquisitore si è publicata per me sottoscritto Notaro nel luogo, e al a presenza de' sudetti Testimonj, e di esso me n' è stato rogato Istrumento. Dat. ut supra.

Per il prefato Illustre Gran Priore.

L' Anno del Signore 1583. ed alli 23. di Agosto in Asti, ed ad ognuno sia manifesto, siccome sopra la Piazza di questa Città, dato prima il suon di Tromba per Francesco Giroldi Messo, e Trombetta Giurato di questa Città, e notificato al popolo presente ad alta voce per esso Giroldi, la causa per la quale si sii fatta la infrascritta esecuzione, ed in esecuzione di quel Serenissimo Duca, si sono abbrugiati li Privilegj fatti per Scipione Valerio de Tolentino molti particolari di questa Città, ed eziandio il Privilegio di detto Scipione; e la quale esecuzione si è fatta per Guglielmo Vareglia Soldato di giustizia, e Custode delle Carceri di questa Città alla presenza di tutto il Popolo, e di M. Hettore Osis, e di Battista Serravalle

valle testimonj richiesti; ed in fede &c. Datum ut supra &c. Lupo -- Loco Signi &c.

Bernardino Nodone Dottor di Legge, Avvocato Fiscale, e Podestà d' Asti &c. ad ognuno facciamo manifesto, siccome il sopradetto magnifico D. Gio: Battista Lupo, il quale ha ricevuta la soprascritta sentenza, ed atto &c. e ad essa si gli è debitamente come sopra sottoscritto al tempo del rogito d' essa molto avante, e dopo è stato, e di presente è Notar publico legale, fedele, e dell'onorato Collegio de' Signori Notari, e Causidici di questa Città, ed alli instrumenti, ed altre Scritture per esso recopute, ed a quelle se gli è debitamente come sopra sottoscritto, e se gli è data, e d ssegli piena, ed indubitata fede in giudizio, e fuori, talmente che di sua fede e lealtà non occore dubitarsi; In fede del che abbiamo fatto fare la presenta dall'infrascritto nostro Segretario, firmata di nostra propria mano, e sigillata di nostro Sigillo. Dato in Asti li 23. di Agosto 1583. -- Bernardino Nardone -- Podestà -- Locus Sigilli -- Bastico loco signi.

NUM. LXVI.

Il sudetto D. Vincenzo Leofante Caracciolo creava Cavalieri dell'Ordine nelle Spagne per commissione del Gran Maestro D. Pietro Angelo Flavio Comneno.

1587

E nell' anno 1587. verso il mese di Aprile ritrovandosi nella Città di Siviglia il sopradetto D. Vincenzo Leofante Caracciolo Conte di Cassandria Gran Priore dell' Ordine, e Commissario Generale del proprio Gran Maestro D. Pietro Angelo Flavio Comneno, in nome del quale ivi creava Cavalieri dell' Ordine stesso; del che ingelositosene il Governo di quella Gr. Capitale l' obbligò a giustificare, come prendevasi tanto ardire a dispensar Grazie ne' Dominj delle Spagne: ed egli in risposta esibì i suoi Diplomi, Patenti, Privilegj de' Sovrani, e Bolle Pontificie, ne' quali vi eran le facoltà di dispensare gli Abiti Cavallereschi Costantiniani di S. Giorgio per tutte le parti del Mondo Cattolico a quanti soggetti meritevoli poteva ritrovare. E riconosciutosi tutto con matura riflessione, quella Reale Udienza ordinò con Decreto formale, che 'l sudetto Cavaliere D. Vincenzo Leofante Caracciolo Commissario Generale del Gran Maestro di quest' Ordine potesse francamente avvalersi della sua facoltà di Gran Priore, e Commissario Generale di dispensare Croci, ed Abiti Cavallereschi del detto suo Ordine; e che gli restituissero tutti i documenti originali, co' quali avea giustificata la sua condotta avanti la rispettabile Udienza di Siviglia; siccome costa da' seguenti documenti stampati in idioma Spagnolo di quei tempi.

DON

DON PHELIPPE

POR LA GRACIA DE DIOS

Rey de Castilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Jerusalem, de Portugal, de Navarra, de Granada, de Toledo, de Valencia, de Galicia, de Mallorcas, de Sevilla, de Cerdeña, de Cordova, de Corcega, de Murcia, de Jaen, de los Algarves, de Algercira, de Gibaltrar, de las Islas de Canaria, Indias Orientales, y Occidentales, Indias Islas, y Tierrafirme del Mar Occeano, Archiduque de Austria, Duque de Bogoña, de Bravante, y de Milan, Duque de Athenas, y de Neopatria, Conde de Asburg, y de Barcellona, Bnyssellon, y Cerdeña, Señor de Vizcayay, de Molina ec.

„ A Vos Gabriel de Castañeda Alcalde ordinarioque fuisteis
„ de la Villa de Alcarcon, y supartido, falud, y gra-
„ cia sepades, que los Alcaldes de nuestra Casa, y Corte
„ an conocido por nuestra, e special comision contra Don
„ Vincencio Leofante Caracciolo, Gran Prior de la Or-
„ den, y Religion de Sant Jorge sobre decir que dava,
„ Avitos, de la dicha Orden en estos Reynos por lo qual
„ hasido dado por libre, por los dichos nuestros Alcaldes por
„ cierta informacion que dio, por la qual consta poderlo hazer,
„ como tal Prior que es de la dicha Orden de Sant Jorge,
„ y ansi mismo se le restituyeron al dicho Don Vincencio
„ Leofante Prior todas sus Bullas, y Privilegios originales
„ como los presento: Despues de lo qual per una peticion
„ que dio ante los dichos nuestros Alcaldes el dicho Don
„ Vincencio Leofante Prior nos hizo relacion diciendo, que
„ al tiempo, y quando le prendistes por nuestro mandado
„ en esa Villa de Alcarcon al dicho Don Vincencio Leofante
„ Prior le quitastes una espada, y daga dorada, y gravada
„ con sustiros, y pretina de terciopelo bordados, que valia
„ mas de cinquenta escudos, diciendole, y promettendole que
„ vos se labol veriades Caday quandoque os lapidiese, y
„ agoraun que por muchas rezes hos la a pedido non
„ se la hareys querido dare ante os queriades, quedar con
„ ella pidiendonos, y supplicandonos tuviesemos por bien
„ de mandar dar nuestra provision Reale contro vos, ò como
„ la nuestramrd. fuese, lo qual concierta informacion que dio
„ vista por los nuestros Alcaldes fue acordado que deviamos
„ daresta nuestra carta paravos por la dichiarazon. E nos tu-
„ vimos lo por Vien por la qual os mandamos que luogo que
„ con

,, con ella fueredes requerido deis y entregueis al dicho D. Vincencio Leofante Gran Prior de Sant Jorge la dicha espaday
,, daga Tiros, y pretina, y los demas aparejos sin que falte
,, cosa alguna, o aquien su poder huviere, y si alguna causay, o razon Tuvieredes por donde no devais cumplir lo
,, en esta nuestra carta contenido dentro de seis dias primeros
,, siguientes vengais a dar dello razon delante los dichos nuestros Alcaldes, y a poder de Pedro de Uncueta nuestro Escrivano de Camera con apercivimiento que se procedera contro vos con todo rigor, e non hagades ende al de nuestra mrd. y de diez mil maravedis para la nuestra Camera sola,
,, qual dicha pena mandamos a quel quier nuestro Escrivano
,, publico hos la notifique, y de dello Testimonio (por que
,, nos) sepamos como se cumple nuestro mandado. Dada en
,, Madrid a nueve de Agosto de mil, y quinientos ochenta y ocho.

El licentiado Valadares Sarmiento.
El licenciado Espinosa.
El licenciado Pedro Bravo de soto mayor.

,, Ego Pedro de Uncueta Escrivano de Camera del Rey
,, nuestro Señor, y del Crimen de sua Casa, y Corte la fize
,, escrivir por su mandado con acuerdo de los Alcaldes della.
,, Registrada Ju. de lo Reguy. Canciller. Ju. de lo Reguy.
,, Lugar del Sello.

Como l' Audiencia Real de la Ciudad de Sevilla manda que exhiba todos los privilegios de la Religion de S. Jorge al Gran Prior D.Vincentio con que facultad dava los havitos, y dada sentencia sobre ello por el Doctor Ortiz de Cayzedo Teniente mayor de Assistente de la dicha Real Audiencia.

,, YO Hieronimo de Fonseca Escrivano del Rey Nuestro
,, Señor, y su Notario publico en la sua Corte, y en
,, todos sus Reynos, y Señorios, y Escrivano que soy, en
,, l' Audiencia, y Iuzgado del Dottor Ortiz de Cayzedo, Teniente de Assistente en esta Ciudad de Sevilla, y en su Tierra hago saber, y doyffee que en esta dicha Ciudad de Sevilla, y en quatro dias del mes de Abril de mil, y quinientos, y ochenta, y siete anos el dicho Teniente Antemy, el dico Escrivano hyzo Cabeza de procefo a D. Vincencio Leofante Caracciolo Conde de Cassandria Gran Prior
,, de la Orden de S. Jorge diciendo, que se nombrava Gran
,, Prior su thenor de la qual dicha Cabeza con los demas
,, autos que en razon de ello passaron son del tenor siguiente.

,, En

„ En la Ciudad de Sevilla quatro dias del mes de Abril „ del mil, y quinientos, y ochenta, y siete años, el Doctor Or„ tiz de Gayzedo Teniente mayor de Assistente desta Ciudad „ de Sevilla, y su tierra por el Rey nuestro Señor dixo que a „ su noticia es venido que en esta Ciudad esta un Cavallero „ que se llama Don Vincencio Leosante Caracciolo, que da „ havitos de Sant Jorge a muchas personas nombrandose Prior „ el qual dizen posa en la posada del Capitan Cuniga. Y „ para very entender con que facultad da los dichos havitos, „ y que Bullas, y privilegios, y provisiones tiene para darlos „ y a que personas los puede dar, y en que numero cierto, y si „ los dichos recaudos son bastantes mandò que se notifique „ al dicho D. Vincencio traiga, o exiba ante el yante Juan „ Clemente Escrivano Mayor todos los dichos havitos por que „ los quiere ver, y proveer lo que convenga, y ansi lo prove„ yo, y mando, el Doctor Ortiz Geronimo de Fonseca Escri„ vano. En Sevilla a quattro dias del mes de Abril de mil „ y quinientos, y ochenta, y siete años. Yo el Escrivano de „ iuso escrito notifique la Caveza del proceso, y auto de suso „ contenido a un ombre que se dixo por su nombre Don Vin„ cencio Leosante en su persona estando en las casas de su „ morada Testigos Pero Sarmiento, y Conzalo Ramon Vezi„ nos de Sevilla, y dello doyffee Geronimo de Fonseca „ Escrivano.

„ En Sevilla a quatro dies del mes de Abril del mil, y „ quinientos, y ochenta, y siete años, ante el Teniente Ortiz „ la presento un ombre que se dixo llamar por su nombre „ D. Vincencio Leosante Caracciolo con unos recaudos de los „ quales hizo demonstracion ante el dicho Teniente, el qual „ los vio y provey, el auto desta otra parte.

„ Don Vincencio Leosante Caracciolo Gran Prior de la „ Religion de Sant Jorge Lugar Teniente General de Don „ Pedro Angelo Flavio Gran Maestre de la dicha Religion digo „ que por mandado de V. M. me fue notificado un auto que „ de officio V. M. hizo que truxese y exsibitse ante Iu. Cle„ mente Escrivano Mayor de su Audiencia de V. M. la facul„ tad, que tengo para poder dar Avitos a personas venemeri„ tas, y las Bullas, y Reucados que para el dicho efecto tengo en „ cumplimiento del qual dicho auto, y para que a V.M. le conste „ come puodo, y tengo facultad como tal Prior para poder dar „ los dichos havitos hago ante V.M. presentagion destos recaudos, „ y Bullas de los Sumos Pontifices, y Privilegios, y facultades, y „ otros recaudos por dor de lo devo hazer todos autoricados, „ a V. M. pido y supplico los haya por presentados, y los

„ mande ver , y viſtos declare por ſuo auto difinitivo poter
„ uſar dellos , y non poder ſeme azzer, ni poner impedimiento
„ en el dar de los dichos havitos conforme a los dichos recau-
„ dos, y echa la dicha declaracion me los mande bolver origi-
„ nalmente con Teſtimonio autorizado de lo que V. M. pro-
„ veyere interponiendo de V. M. en ello ſu autoridad, y decre-
„ to Judicial, y pido juſticia = D. Vincencio Leofante Caracciolo.

„ El dicho Teniente mando que le Junteny le heven para
„ los ver Geronimo de Fonſeca Eſcrivano . En la Ciudad de
„ Sevilla a ocho dias del mes de Abril de mil , y quinientos ,
„ y ochẽta , y ſiete años el Doctor Ortiz de Cayzed Teniente
„ de Aſſiſtente en eſta Ciudad de Sevilla , y ſu tierra por el
„ Rey nueſtro Señor haviendo viſto la Bulla de ſu Santidad , y
„ comiſſion dada al dicho D. Vincencio Leofante Gran Prior
„ que es de la Orden de Sant Iorge por D. Pedro Angelo
„ Flavio Gran Maeſtre , que es de la dicha Religion , y el De-
„ creto que ſta en un Teſtimonio de Diego Gabriel Eſcrivano
„ publico de Sevilla del Real Conſejo de las ordenes del Rey
„ nueſtro Señor , y los demas recaudos preſentados por el di-
„ cho Don Vincencio Leofante dixo que mandava , y man-
„ do , que uſe de ſu facultad , y ſe le buelvan al dicho Don
„ Vincencio Leoſante los dichos recaudos originalmente como
„ los preſento ſin que quede de Traslado dellos y anſi lo prove
„ yo y madando el Doctor Ortiz Geronimo de Fonſeca Eſcrivano.

„ En Sevilla a nueve dias del mes de Abril del mil , y
„ quinientos , y ochenta , y ſiete annos en cumplimiento de-
„ lauto de Yuſſo contenido yo el Eſcrivano de Yuſſo eſcrito
„ di y entre que al dicho D. Vincencio Leofante Prior ſuſo
„ dicho todo los recaudos de que hizo demonſtracion al dicho
„ Teniente ſegun y como en el dicho auto lo mando el
„ qual los recibio y llevo en ſu poder, y lo firmo de nombre
„ ſiendo Teſtigos Pedro Suarez , y Pedro Sarmiento Vezinos
„ de Sevilla , D. Vincencio Leofante Caracciolo , Alonſo Ge-
„ lindo Eſcrivano , de lo qual que dicho , es de pedimiento
„ del dicho gran Prior , y por mandado del dicho Teniente .
„ Yo el dicho Eſcrivano di ſtaſſee , y Teſtimonio , que es ſſe-
„ cho en la Ciudad de Sevilla a diez dias del mes de Abril
„ del mil y quinientos , y ochenta , y ſiete años , el Doctor
„ Otiz, e yo Hieronimo de Fonſeca Eſcrivano del Rey nueſtro
„ Señor , y vezino de Sevilla , lo fize eſcrivir , e fize a qui mi
„ ſigno a tal . en Teſtimonio de Verdad. Hieronimo de Fonſeca.

Fides Legalitatis

Nos los Eſcrivanos del Rey , &c.

Yo Franciſco Ramirez &c.

Lugar del Sello .

Te-

„ TEstimonio del Auto, que los Señores del Consejo de orde-
„ nes del Rey nuestro Señor proveyeron sobre cierto des
„ pojo que se quiso en esta Ciudad de Sevilla al Doctor Hi-
„ dalgo de Aguero Cavallero del havito de Sant Jorge, y sen-
„ tencia que sobre ello dio el licenciado Capata de Baraona
„ Prior di S. Juan de ade, y Luez Conservador.

„ Los Señores de Consejo Vieron los Recaudos que pre-
„ sento, y mandaron sacar las culpas, y procesos que se hizo
„ contra Cernovicho, y Consortes que falsamente trajan havi-
„ tos de Sant Jorge. Y haviendolo todo visto en consulte pro-
„ veyeron y mandaron que el dicho Doctor Hidalgo de Ague-
„ ro, muestre y de razon de quien, le molesta, e impide el
„ uso del dicho su havito, y con que casausay razon, y con
„ que recaudos para que visto se le provea Justicia. Tapia.

„ Eassi proveido el dicho auto, el dicho Doctor Hidalgo
„ presento un traslado de la notificacion, que se le hizo por
„ parte del Regente Cogollos que ala sazon era Regente en la
„ Ciudad de Sevilla, por Venito Montejano Secretario de la
„ dicha Audiencia y todas sus Bullas, y recaudos los quales
„ dichos Señores del Consejo de Ordenes mandaron que se tra-
„ duciesen de Latin en Romance, y vistos por lo dichos Seño-
„ res despues de transumptados mandaron que si quiese sù Ju-
„ sticia donde como y ante quien Viese que le conveniese.
„ Y el dicho Doctor Hidalgo en virtud de sus Bullas, y Pri-
„ vilegios eligio, y nombro por su Juez conservador al licen-
„ ciado Baraona Capata Prior de Sant Juan de acle el qual ha-
„ viendolo todo visto pronuncio una sentencia del thenor si-
„ guiente.

„ Hallamos que alcando y quitando la fuerca injuria y
„ violencia fecha al dicho Doctor Bartholome Hidalgo de Ague-
„ ro, y attento que parece fue despojado violentamente, sin
„ lecitar, ni oyr del havito y en comiendade Sant Jorge y que
„ realmente constay parece haverle dado el dicho havito y en
„ comienda de Sant Jorge Don Vincencio Leofante Caracciolo
„ Prior de la dicha Orden por comision que para ello tiene de
„ Don Pedro Angelo Flavio Principe de Cicilia Gran Maestre
„ de la dicha Orden, y Religion de Sant Jorge y haver fecho
„ solemnemente profesion en la forma y manera que los de mas
„ Cavalleros Milites Comendadores de la dicha Orden suelen
„ ya costumbre hazer y atento assi mismo que constay parece
„ por la confesion, y declaracion por nuestro mandado rece-
„ vida de Benito Montesano Secretario de la dicha Audiencia
„ Real de Sevilla que la provision del Real Consejo de Su Ma-
„ gestad en virtud de la qual le fue quitada la dicha en

„ Comienda, y havito de Sant Jorge al dicho Doctor Bartho-
„ lome Hidalgo de Aguero non se mandava quitar, ni que se
„ quitase la dicha en Comienda, y havito al dicho Doctor Bar-
„ tholome Hidalgo de Aguero sino tan solamente aciertos cle-
„ rigos. En consequencia de lo qual devemos restituir, y os re-
„ stituimos en la quieta y pacifica profesion que parece estava
„ des del uso del dicho su havito y en comienda de Sant Jor-
„ ge, y le amparamos, mantenemos, y defendemos en ella,
„ y declaramos poderlo traer libre y licitamente sin por ello
„ incurrir en pena alguna en sus ropas, y vestidos publicamen-
„ te en todas las partes, y lugares donde viviere omorare,
„ o lo succediere yr segunt, y por la forma, y de la manera,
„ que traja el dicho avito y en comienda antes, y al tiempo
„ que el dico Segretario Beniro Montejano le notifico que le
„ lo quietase, y de la manera que los demas Cavalleros Mili-
„ tes Comendadores de la dicha Orden de Sant Jorge la suel
„ en ya costumbran traer declarado (como declaramos) de-
„ ver, y haver de gocar de todos los Privilegios Indultos, y
„ gracias franquezas, y immunidades, y libertades que por los
„ Sumos Pontifices de felice recordacion, y Emperadores estan
„ y an sido concedidos en qualquier manera ala dicha Orden,
„ y Religion, y Cavalleros Milites, y Comendadores della, y
„ mandamos en virtud de Sant obediencia, y so pena de ex-
„ comunion latæ sententiæ trina Canonica monitione premissa, y
„ de quinientos ducatos de oro aplicados para la guerra que
„ su Magestad haze contra Infieles al dicho Segreterio Benito
„ Montejano, y a todas otras quales quier personas de qualquier
„ estado, grade, orden, dignidad, y calidad que se an que de
„ à qui adelaate no le inquieten perturben ni molesten el uso
„ del dicho su havito, y se lo dexen traer libre y des
„ embargadamente sin por ello le poner ni consentir que le sea
„ puesto obstaculo ni impedimento alguno antes le guarden, y
„ hagan guardar, y executar, y cumblir imbiolabilmente todas
„ las dichas gracias, privilegios, indultos, libertades, y fraque-
„ cas, que como dicho es le estan concedidas al dicho Doctor,
„ y a la dicha Orden, y Religion de Sant Jorge, y Cavalle-
„ ros, Milites, y Comendadores della y sin dello exceder en
„ manera alguna, y por esta nuestra difinitiva sentencia luzgan-
„ do asi lo pronunciamos, y mandamos en estos escritos, y
„ por ellos fecha en se villa, en la Casa de nuestra morada en
„ Sant Juan de Ade, a diez del mes de Abril del anno mil, y
„ quinientos, ochenta, y cinco.

Baraona Capata.
To Diego Gabriel Escrivano &c.
Lugar ✠ del Sello.

E'

E' ormai tempo di pigliar riposo per temperare la penna; acciò con maggior lena possiam continuare a descrivere i fatti del corrente Secolo, e i progressi dell' Ordine sotto 'l Gran Magistero della gloriosa memoria del Serenissimo Francesco Farnese Duca di Parma, e Piacenza; come altresì il zelo con cui in oggi ha incominciato a governarlo il nostro graziosissimo Sovrano Gran Maestro Ferdinando IV. Re delle due Sicilie, il quale colla sua Real Destra và sottoscrivendo i Magistrali Regj Diplomi, co' quali si ascrive a sì memorando Ordine colle debite prove, e requisiti di nobiltà, e valore il fior della Signoria di Europa; e facendo in tal guisa palese al Mondo i singolari meriti di ognuno, e de' loro Antenati adorni di nobiltà, fedeltà, e valore, gli rende partecipi di tutti i Privilegj prenarrati, e di tutti gli altri che si concederanno in appresso, separandogli ancora dalla comune de' Popoli con le particolari sacre insegne dell' Ordine, secondo il Rito prescritto dalla S. Romana Chiesa.

FINE DEL SECONDO TOMO.

INDICE

DEL CONTENUTO NEL PRESENTE TOMO.

Con-

Pri-

Cro-

E che

E con

Im-

vero

IL FINE.